

il diario di Mastro Scompiglio



i Libri della Gioventù

Collezioni

6

868¹

13

**BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZA**

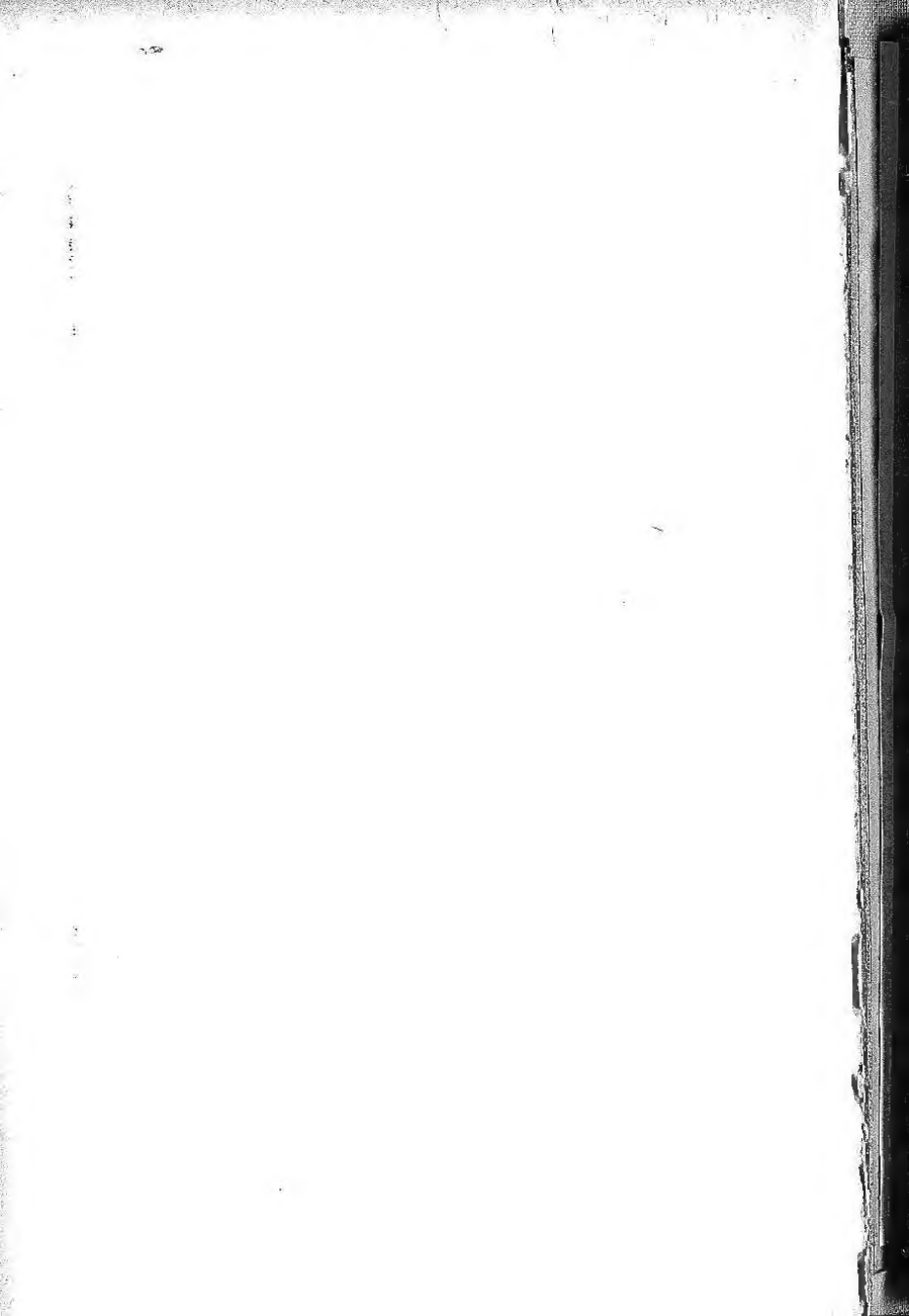




Esemplare fuori commercio.
cio per la distribuzione agli
effetti di legge.

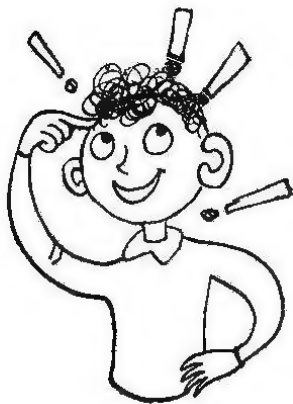


*Il Diario
di Mastro Scompiglio*



i Libri della Gioventù

*Il Diario di
Mastro Scompiglio*



SALANI EDITORE

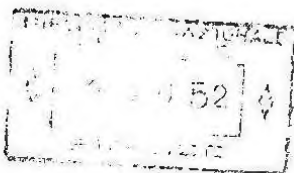
Una parte dei lettori ricorderà di aver letto qualche capitolo di questo lavoro in un altro libro, giustamente molto diffuso e apprezzato. Tuttavia il valore dell'opera originale, che è dovuta alla penna di un anonimo scrittore americano ed è da considerarsi tra i maggiori capolavori per la gioventù ha indotto questa Casa Editrice a pubblicarne per la prima volta la traduzione integrale senza tagli nè aggiunte, nella certezza di rivelare un lavoro di impareggiabile interesse per i lettori di ogni età.

Non si può davvero temere che i giovani lettori siano tentati d'imitare le gesta del tempestoso protagonista. Le sue imprese, infatti, e le loro conseguenze, non potranno che confermare nei ragazzi il desiderio di non togliere ai propri cari quella tranquillità, che la famiglia di Mastro Scompiglio non conobbe mai neppure da lontano.

L' EDITORE

Titolo originale:
A BAD BOY'S DIARY

Traduzione dall'inglese.
Traduttore: ANONIMO



C. G. 868¹. 13

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

Firenze - Stab. Grafico A. Salani. MCMLII - Printed in Italy.



I

COME FU CHE MASTRO SCOMPIGLIO
SI DECISE A SCRIVERE IL SUO DIARIO

Ieri ho compiuto otto anni, e la mamma mi ha domandato:

— Giorgetto, cosa vuoi che ti regali per il tuo compleanno? —

Allora io ho detto:

— Mi piacerebbe tanto di avere un diario, mammina, perchè tutte le mie sorelle ne hanno uno, e dev'essere una cosa molto divertente. —

Ed è per questo che la mamma mi ha regalato un bellissimo diario.

Volevo cominciare subito a scriverlo, e sono andato di nascosto in camera di mia sorella Lilla per copiare un pochino del suo; ma lei lo tiene chiuso a chiave nella sua scrivania, e mi c'è voluto un sacco di tempo per trovare una chiave che aprisse. Alla fine ne ho trovata una, e allora, mentre mia sorella era fuori per fare delle commissioni, ho copiato meglio che potevo una pagina intera del suo diario.

Ho tre sorelle, e tutte e tre hanno il loro diario; lo scrivono tutte le sere prima di andare a letto, e dopo che si son levate i ricciolini finti dai capelli.

Stasera è venuto il signor Guglielmo a discorrere con Lilla, come fa quasi tutte le sere. Il signor Guglielmo è un vecchio scapolo brutto e grasso, e le mie sorelle lo prendono sempre in giro quando lui non se ne accorge. Io ero in salotto col mio diario in mano, e lui mi ha dato delle caramelle e mi ha chiesto se glielo facevo vedere; io gliel'ho dato e lui si è messo a leggerlo ad alta voce, mentre Lilla e Luisa, che, tutte in fronzoli, erano in salotto anche loro, stavano a sentire.

— «Vorrei che quello stupido vecchio del signor Guglielmo non si facesse mai più vedere. È venuto anche domenica sera. Non potrò mai, mai, mai volergli bene, ma la mamma dice che è ricco e che lo devo accettare se chiederà la mia mano. Oh, che cosa crudele impormi una tal duplicità! Mi pare che il cuore mi si spezzi! Che manone rosse ha! Non sa parlare che di tutte le case che possiede, e porta sempre delle cravatte di pessimo gusto. Vorrei che se ne andasse via per sempre e mi lasciasse in pace. Domenica sera quando se n'è andato, ha perfino tentato di baciarmi, ma io vorrei essere baciata da un rospo piuttosto che da lui. Oh, come è diverso dal mio caro, caro Robertino! Peccato che Robertino sia solamente un povero impiegatuccio! Non posso sopportare più a lungo questa orribile situazione. Robertino è geloso e mi rimprovera aspramente. Oh, che vita insopportabile! Non ne posso più!» —

Lilla si è messa a strillare, e voleva strappargli il diario di mano, ma il signor Guglielmo lo teneva alto, e l'ha voluto leggere tutto sino in fondo; poi mi ha chiesto perchè mai avevo scritto tutte quelle solenni sciocchezze. Allora gli ho detto che non potevano essere sciocchezze perchè le avevo copiate tali e quali dal diario di Lilla; allora lui ha preso il cappello e se n'è andato, e Luisa mi ha detto:

— Giorgio, questa volta l'hai fatta grossa davvero! —

Lilla voleva saltarmi addosso, ma sono riuscito a schivarla e me la sono data a gambe.

Non ho mai conosciuto un ragazzo che sia bravo come me a ficcarsi nei guai. Ora tutta la famiglia se la rifà con me; dice che ho mandato all'aria il matrimonio di Lilla, e le ho fatto perdere più di centomila dollari, ma io non capisco che male ci sia a copiare qualche riga dal diario di una sorella.

Ho deciso che d'ora in avanti il diario me lo scriverò tutto da me. Tutte quelle melensaggini che scrivono le ragazze nei loro diari mi disgustano profondamente.

Oggi in casa c'era aria di temporale, e allora, invece di andare a desinare, sono andato a pescare nella gora del mulino. C'erano poche nuvole e i pesci non abboccavano. È passato un tale e mi ha detto:

— Ne hai presi punti, giovanotto? —

A me secca moltissimo quando la gente mi chiama giovanotto, è una cosa che mi fa uscire dai gangheri; allora gli ho detto:

— Impicciatevi dei fatti vostri! —

E lui ha detto:

— Che ragazzo maleducato! —

E io ho detto:

— State zitto, che mi fate scappare i pesci! —

Allora lui si è grattato la testa e se n'è andato. Proprio in quel momento qualcosa ha abboccato; io mi sono spenzolato un po' troppo e sono caduto a capofitto nell'acqua. La corrente mi ha trascinato in un lampo fino alla ruota del mulino, ma è stato solo quando mi son sentito afferrare dal risucchio della cascata, che ho pensato al dispiacere che avrebbero provato i miei genitori se fossero rimasti senza un Giorgetto da sgridare.

Quando mi hanno ripescato non capivo più niente perchè ero quasi affogato sul serio; ma poi mi hanno messo in una barella e mi hanno soffiato dell'aria in corpo con un soffietto, e allora sono rinvenuto e ho chiesto subito se avevano salvato anche la mia canna.

Non capisco perchè la mamma si sia messa a piangere quando mi hanno riportato a casa, tanto ormai si vedeva che stavo benissimo. Sono molto contento di essere quasi affogato perchè tutti si sono fatti in quattro per me. Figuratevi che Lilla mi ha preparato un tè squisito con dei crostini imburrati meravigliosi.

All'ora di cena sono scesi tutti in sala da pranzo e mi hanno lasciato solo in camera rinvoltato così stretto nelle coperte che mi pareva di soffocare; allora mi sono alzato e mi son messo il vestito delle feste, perchè quell'altro l'avevano messo ad asciugare. Ero sicuro che mi avrebbero sgridato se si fossero accorti che mi ero alzato; allora sono sceso zitto zitto in salotto e mi sono nascosto dietro la tenda della vetrata. Ero così stanco che mi sono appisolato.

Quando mi sono svegliato ho sentito delle voci: erano

le voci di Susanna e del suo spasimante che sedevano insieme sul divano e chiacchieravano. Luisa strimpellava il pianoforte in fondo alla stanza, e Lilla era su, in camera sua perchè sapeva che ormai il signor Guglielmo non sarebbe più venuto a trovarla.

— Bisognerà aspettare almeno un anno, — diceva lui. — Il vecchio dottor Bradley ha bisogno dell'aiuto di un collega più giovane, e mi ha promesso che in autunno mi prenderà come assistente. Potrai aspettare fino allora, amor mio? Dovrai avere molta pazienza.

— Anche tu dovrai avere pazienza, — ha detto Susanna, e poi si sono messi a ridere tutti e due.

— Intanto sarà meglio tenere la cosa segreta, — ha detto lui.

— Sì, — ha detto lei — in questo sono d'accordo con te. E bene tener segreti i fidanzamenti lunghi; non si sa mai quel che può capitare, non ti pare? —

Poi ha fatto un salto come se l'avesse morsa una tarantola, ha attraversato la stanza di corsa e ha fatto appena in tempo a mettersi a sedere su una seggiola prima che entrassero delle visite. È venuto un sacco di gente, e tutti volevano sapere come stava il povero Giorgetto; allora è entrata la mamma e ha detto che ero scappato di camera, e aveva paura che il delirio mi avesse fatto andar via di cervello. Allora ho dato uno strappone alla tenda e con un bel salto sono piombato in mezzo alla stanza. Che urli! Roba da ridere, vi assicuro.

Oh, Giorgetto, — ha gridato la mamma — tu sarai la mia morte, lo sento!

— Sei sempre stato nascosto dietro la tenda? — ha bisbigliato Susanna che era diventata prima rossa e poi bianca.

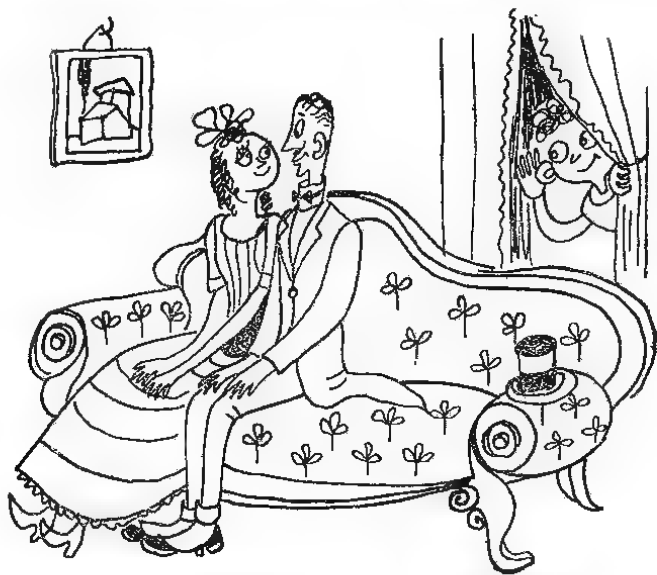
— Certo, sorellina bella, — ho detto io, strizzando l'occhio a tutti e due i colombi, e siccome so che è sempre meglio dire la verità, ho aggiunto: — Ma è proprio bene fidanzarsi di nascosto come dici tu, sorellina? —

Allora Susanna mi ha preso per un braccio, e mi ha trascinato fuori della stanza, ma quando siamo arrivati sulla porta ho strillato:

— Lasciami andare il braccio! Sono capace di andarmene da me. Di' un po', Susanna: come mai hai fatto un salto sul divano quando quella gente ha sonato il campanello? Forse in quel momento il dottor Moore.... —

Allora lei mi ha messo una mano sulla bocca, e ha sbatacchiato la porta.

— Non so chi mi tenga dal prenderti a scapaccioni,



... sedevano insieme sul divano e chiacchieravano.

Giorgetto, — ha detto Susanna cominciando a piangere. — Ormai hai fatto la frittata, ragazzaccio che non sei altro!

— Quale frittata? — ho detto io.

— Il dottor Moore non ti perdonerà mai, — ha detto lei, seguitando a piangere. — Si voleva tener tutto nascosto almeno per sei mesi.

— Mi dispiace tanto, sorellina, — ho detto io — e se smetti di frignare ti prometto che non lo farò più. Cosa ho fatto di male, in fondo? Se avessi saputo che il dottore si sarebbe impaurito in un modo così ridicolo, non sarei saltato così di scoppio in mezzo alla stanza. Se fossi in te non sposerei mai un tipo così pauroso. Sarebbe capace di rimanere morto stecchito dalla paura se gli capitasse di vedere di notte un lenzuolo attaccato alla corda del bucato. Per conto mio ai fantasmi non ci credo, e tu? —

A questo punto è intervenuta la mamma e mi ha rimesso a letto; poi ha chiamato Carolina, che sarebbe la nostra donna di servizio, e le ha detto di starmi vicino

fino a che non mi fossi addormentato; allora ho detto a Carolina che scrivesse lei questo diario per me, perchè io ero molto stanco e cascavo dal sonno.

Lo spasimante di Carolina ha i capelli rossi e gli occhi storti. Una volta sbirciai per caso dalla finestra di cucina e vidi che lui guardava con un occhio la cuoca, che ha un pessimo carattere, e con quell'altro guardava Carolina. Come mi piacerebbe avere gli occhi storti! Così a scuola potrei guardare con un occhio il mio libro e con quell'altro Masino Fuller mentre mette le puntine sulla seggiola del maestro. Gli occhi storti sarebbero utilissimi a tutti i ragazzi che vanno a scuola. Ma Carolina ha cominciato a fare degli sbadigli che sembra le si debba sganasciare la bocca, e così sarà meglio che smetta.

II

LE FOTOGRAFIE

Sono stato malato per più di una settimana, e non ho potuto scrivere il mio diario. È stata tutta colpa di quando sono cascato nella gora del mulino, e anche perchè mi sono alzato dal letto senza essermi asciugato abbastanza. Il dottor Moore è venuto a farmi visita due volte al giorno. È stato così buono con me che ora mi dispiace di avergli fatto paura.

Stamani ho sentito Luisa dire a Lilla che era molto contenta che io fossi malato, perchè almeno in casa c'era un po' di tranquillità, e ha aggiunto che sperava che rimanessi a letto almeno per un mese. Chissà perchè le sorelle più grandi non vogliono mai bene ai loro fratellini. Per conto mio mi pare di essere molto gentile con Luisa. Quando sto bene vado sempre due volte al giorno alla posta a prenderle le lettere, e non ne ho mai perse più di tre. Fortuna che lei non se ne è accorta!

Oggi mi sentivo così bene che mi è venuto voglia di alzarmi, e così quando ho sentito Carolina che veniva a portarmi la colazione, sono sceso dal letto e mi sono nascosto dietro la porta. Mi ero tutto imbacuccato nello scialle nero della mamma, e appena l'ho sentita entrare, sono saltato fuori e mi son messo ad abbaiare come un cane inferocito. Che macello! La scodella di porcellana è andata in bricioli, il brodo si è rovesciato tutto sul tappeto, Carolina si è messa a strillare come se bruciasse la casa, e tutta la famiglia è venuta su di corsa. Non

credevo che Carolina fosse così scema. Come al solito tutti se la son rifatta con me. Mi vien quasi voglia, quando sarò guarito, di scappare di casa per andare a fare il Buffalo Bill, o per arruolarmi come mozzo su una nave. Non c'è giustizia per un povero ragazzo come me!

Oggi mi hanno fatto alzare e mi hanno messo a sedere sulla poltrona tutto imbacuccato in una coperta di lana. Dopo un po' mi sono seccato, e ho chiesto a Carolina di portarmi un bicchiere di acqua ghiacciata perchè morivo di sete; appena Carolina è uscita ho tagliato la corda e sono andato di corsa in camera di Susanna per dare un'occhiata a tutte quelle fotografie di giovanotti che tiene chiuse in un cassetto.

Le ragazze erano tutte e tre in salotto perchè la signorina Watson era venuta a far visita. Carolina è venuta a cercarmi, ma io mi sono nascosto nel ripostiglio dietro un mucchio di vestiti. Quando Carolina è andata via sono saltato fuori e me la sono spassata per un'oretta intera. Dietro a tutte quelle fotografie le mie sorelle avevano



Dietro a tutte quelle fotografie....

scritto dei commenti, come per esempio: «Ridicolo e vanesio!», «Che caro ragazzo!», «Mi ha chiesto, ma non mi avrà!», «Che sguardo irresistibile!», «Che bocca!», «Ritratto di un asino!», e così via.

Ne ho prese un paio di dozzine, tanto per divertirmi un po' quando sarò guarito; poi ho chiuso per bene il cassetto perchè Susanna non si accorgesse di nulla. Non avevo nessuna voglia di tornare a seccarmi in camera mia, e allora mi è venuto in mente di passare il tempo a far finta di essere una signorina. Mi son messo un vecchio busto di Susanna, una sottana lunga, e il vestito di seta celeste di Susanna con lo strascico; però mi era un po' troppo stretto alla vita. Ho trovato tanti bei ricciolini in un cassetto e me li sono attaccati intorno alla fronte con un po' di colla; poi ho preso della robina rossa che avevo visto su un piattino e mi sono impiasticciato tutte le gote. Quando sono stato pronto sono sceso a pianterreno scivolando sulla balaustra delle scale e sono andato a sbattere contro la signorina Watson che stava salutando le mie sorelle. Che strilli!

— Hai rovinato il mio bel vestito di seta celeste, ragazzaccio infame! — ha urlato Susanna.

La signorina Watson mi ha portato vicino alla luce e mi ha chiesto con una vocina dolce come il miele:

— Come hai fatto a farti quelle belle gotine rosse, Giorgetto? —

Susanna ha cominciato a farmi dei cenni, ma io ho fatto finta di nulla.

— Ho trovato della roba rossa nel cassetto di Susanna, — ho detto, e la signorina Watson ha fatto un sorrisetto piuttosto maligno, e ha detto:

— Ah!... Ho capito. —

Le mie sorelle mi hanno detto poi che la signorina Watson è una gran chiacchierona, e che andrà a spifferare per tutta la città che loro si dipingono la faccia, cosa che non è affatto vera perchè la roba rossa che era in quel piattino doveva servire a dipingere delle rose di carta.

Quando mi sono avviato per tornare in camera ho pe-stato apposta lo strascico del vestito di Susanna, e ci ho fatto un bello strappo.

Susanna ha perso il lume degli occhi, e mi ha dato una tremenda tirata d'orecchi.

«Ah, signorina bella,» ho detto tra me e me «se tu sapessi che ho preso le fotografie dal tuo cassetto!»

Certa gente, e in particolare le mie sorelle, credono

che gli orecchi dei ragazzi siano stati fatti apposta per essere tirati. Ma se conoscessero i pensieri tristi e disperati che frullano nella mente a noi ragazzi quando ci trattano così duramente, si guarderebbero bene dall'essere così manesche. La gente non s'immagina nemmeno lontanamente di scherzare col fuoco.

Io non ho fiutato.... ma domani.... domani faremo i conti!

Stamani mi hanno lasciato scendere a colazione. Io, naturalmente, mi ero ficcato tutte quelle fotografie in tasca.

— Come mai hai le tasche così gonfie? — mi ha chiesto Lilla, mentre aspettavo l'occasione per tagliare la corda senza che nessuno mi vedesse. — Cosa ci hai messo dentro?

— Oh, certe cose mie, — ho detto io, e lei si è messa a ridere, e poi ha detto:

— Credevo che tu ci avessi ficcato i tuoi libri e i tuoi vestiti per scappare di casa e andare a fare il guerriero indiano. —

Io sono stato zitto, e poi ho detto:

— Ora vado a giocare un po' in cortile. —

Invece sono andato in città e mi sono divertito un mondo. Figuratevi che sono andato a trovare tutti gli originali di quelle fotografie.

— Ciao, Giorgetto! Sei già guarito? — ha detto il primo, che sarebbe il padrone di un bel negozio di vestiti da uomo e che ha dei baffi così buffi che fanno morir dal ridere.

Speriamo che quando sarò grande non mi spuntino dei baffi così a punta e così impecettati come i suoi. Mi ha regalato una bella cravatta e mi ha chiesto come stavano le mie sorelle. Allora ho tirato fuori la sua fotografia e gliel'ho data.

Era quella dove dietro c'era scritto: «Ridicolo e vanesio!». Le mie sorelle col lapis gli avevano allungato i baffi del doppio e gli avevano allargato la bocca fino agli orecchi. Lui è diventato rosso come un peperone e mi ha guardato con un cipiglio terribile.

— Chi è stato? Sei stato tu, brutto mascalzone?

— Devono essere stati gli spiriti, — ho detto io col viso più ingenuo di questo mondo, e poi me la sono data a gambe perchè aveva fatto una faccia così scura che faceva spavento.

Poi sono andato in una drogheria a trovare un altro

di quei giovanotti. E un tale con i capelli rossi e il viso pieno di lentiggini, che si crede una bellezza.

Gli ho detto:

— Buon giorno, Pietro! —

E lui ha detto:

— Buon giorno, Giorgetto; ti piace l'uva secca? Prendine pure quanta ne vuoi. —

E proprio vero, i ragazzi che hanno tre sorelle carine sono trattati bene dappertutto. Ho preso una manciata d'uva secca e un po' di noccioline, e mi son seduto sul banco a mangiare. Poi, a un tratto, come se mi fosse venuto in mente una cosa, ho tirato fuori la fotografia e mi son messo a guardarla. Poi ho detto:

— Non c'è da sbagliare, mi sembrate proprio voi.

— Fammi vedere, — ha detto lui.

Io per un pezzo mi son fatto pregare, ma alla fine gliel'ho data. Era quella dove dietro c'era scritto: «Mi ha chiesto, ma non mi avrà!», e le mie sorelle gli avevano dipinto sulla faccia tutte le lentiggini e gli avevano fatto i capelli rossi come il fuoco. Quando l'ha vista è diventato pallido come un morto.

— E una vera vergogna, — ho detto io — che le mie sorelle si divertano a prendere in giro i loro spasimanti.

— Levati dai piedi, — ha detto lui, e mi ha guardato con certi occhi che pareva volesse fulminarmi.

Allora ho preso un'altra manciata di zibibbo e me la sono svignata zitto zitto.

Poi sono andato dal signor Courtenay che fa l'avvocato e ha lo studio in piazza vicino al Tribunale. Lo conosco benissimo perchè viene a casa nostra molto spesso. È un tipo ridicolissimo che si dà un monte d'arie, e cammina sempre col naso all'insù e con la pancia in fuori come se fosse il padrone dell'universo. Ha una voce di basso profondo che sembra gli venga su dalle suola delle scarpe. Quando sono arrivato davanti alla porta il cuore mi batteva forte forte perchè avevo una paura birbona; ma ormai avevo deciso di divertirmi a ogni costo, e allora gli ho domandato:

— Scusate tanto, sta qui il signor Pallone Gonfiato?

— Che dici mai? — ha detto lui, guardandomi dall'alto in basso.

— Susanna mi ha detto che se lo volevo vedere al naturale, così com'è su questo ritratto, bisognava che venissi da voi, — e gli ho dato la sua fotografia dove dietro c'era scritto: «Com'è buffo! Sembra un pallone gonfiato!».



.... ho tirato fuori la sua fotografia e gliel' ho data.

Che facce buffe fanno tutti quei poveretti quando vedono le loro fotografie conciate in quella maniera!

L'avvocato mi ha allungato un calcio, ma io ho fatto in tempo a schivarlo. E mentre scappavo l'ho sentito gridare che le mie sorelle erano delle svergognate e delle impudenti, e che le avrebbe citate per calunnia. A dire il vero toccherebbe a me a citare Susanna per «minacce e lesioni ai miei orecchi». Perciò avrei un gusto matto che la denunziasse l'avvocato. Avrebbe quello che si merita.

Se seguirò ancora a scrivere non mi riuscirà di andare a letto prima di mezzanotte. Sto boccheggiando dal sonno come un pesce in agonia. Addio, dunque, fino alla prossima volta, caro diario. Prima di cena avevo già distribuito tutte quelle fotografie. Sento che succederà qualcosa di grosso. Quando penso alla faccia di quel tale quando gli ho dato il «Ritratto di un asino», mi sento venir le convulsioni dal gran ridere. Com'è rimasto mor-

tificato! Mi è sembrato che avesse perfino le lacrime in pelle in pelle.

Quando sono tornato a casa all'ora di cena ho sentito che le mie sorelle stavano tormentando la mamma per avere il permesso di dare una festa da ballo la settimana prossima. Credo che nessuno di quei giovanotti verrà. Con quelle fotografie le mie sorelle se li son resi tutti nemici. Ma a me non me ne importa un fico secco. Peggio per loro! Così impareranno a non tirarmi gli orecchi!

III

LA FESTA

Dio mio! Dio-mio! Che mondo è questo? Si vede che i ragazzi son proprio destinati a combinare dei guai. E più di una settimana che non ho il coraggio di scrivere nel mio diario. Povero diario! E sulle tue pagine che sfogherò lo strazio del mio cuore spezzato. Soffro ancora parecchio a mettermi a sedere, ma cercherò di resistere alla sofferenza per confidarti le mie sventure.

Tutto è cominciato quel giorno che portai le fotografie a quei giovanotti. Come ho già detto, le mie sorelle, a forza di tormentare la mamma, avevano avuto il permesso di dare una festa da ballo. Erano tutte eccitate e avevano cominciato a scrivere la lista degl'invitati. Erano tutte indaffarate a scriverla, e io me ne stavo seduto zitto e quieto, perchè mi sentivo stanco, quando si è sentita una scampanellata, e figuratevi un po' chi era! Era la zia Bettina, quella che sta a Hoppertown, e che viene a farci visita solo due volte l'anno. Le mie sorelle sono rimaste piuttosto male, perchè sapevano che la zia si sarebbe trattenuta una settimana e sarebbe venuta alla festa.

Lilla, quando l'ha saputo, ha fatto una smorfia e ha detto:

— Brutta vecchiaccia! Viene sempre nei momenti più inopportuni.

— Non dubitare che quando saprà della festa non le parrà vero di rimanere, — ha detto Luisa — e vedrai che si metterà quel suo orrendo, vecchio vestito di seta verde con quella cuffia gialla in testa e quei guanti di filo viola.

— Ci farà fare una pessima figura, — ha detto Susanna.

Credo che la zia Bettina sia molto ricca, ma è così all'antica che sembra uscita dall'Arca di Noè; soltanto lei non è uscita dall'Arca a due a due come gli altri animali, ma sola perchè è rimasta zittella.

E così, quando ho sentito che le mie sorelle non avevano piacere che la zia prendesse parte alla loro festa, sono stato anch'io della loro opinione.

Se devo dire la verità mi sentivo rimordere la coscienza per via di quello scherzo delle fotografie. Mi dispiaceva proprio di averlo fatto, ma ormai era inutile mettersi a piangere le lacrime del cocodrillo; era meglio cercare di far qualcosa per le mie sorelle. E così, appena finito di prendere il tè, sono andato nell'ingresso dietro alla zia Bettina, e le ho detto:

Zia Bettina, ti piacerebbe far felici le mie sorelle?

— Certo, caro, — ha detto lei.

— Ecco, allora sarebbe bene che tu andassi via prima della festa. Loro non ti ci vorrebbero, quella sera. Le ho sentite quando lo dicevano. Mi raccomando, non dire a nessuno che te l'ho detto, zia Bettina, ma sarebbe bene che tu te ne andassi zitta zitta il giorno prima di martedì prossimo; te ne sarò riconoscente per tutta la vita. —

Non capisco perchè la zia si sia tanto invelenita quando ha sentito le mie parole. Figuratevi che sebbene l'avessi gentilmente pregata di non dir niente a nessuno, lei è andata difilato a spifferarlo a tutti, e il giorno dopo ha piantato baracca e burattini dicendo che non avrebbe più messo piede in casa nostra.

Ma non basta. Pare che il babbo le avesse chiesto in prestito una grossa somma di denaro perchè, dice, i tempi sono difficili, e pare anche che la zia gli abbia detto che era una vergogna dare delle feste da ballo con i quattrini presi in prestito.

Intanto, come al solito, la rabbia di tutti si è riversata su questo povero ragazzo di otto anni. E non solamente la rabbia. Non starò a dire che cosa, perchè non voglio avvilire le tue pagine, caro diario, basterà dire che mi hanno fatto calare i calzoncini e mi hanno frustato di santa ragione. Carolina ha avuto compassione di me e mi ha fatto un cuscino morbidissimo da un vecchio guanciale.

Non ho il coraggio di uscir di casa perchè ho paura che gli altri ragazzi si accorgano di qualche cosa; il tempo non passa mai. Quando sarò grande e avrò un bambino mi guarderò bene dal trattarlo come trattano

me. Non lo punirò mai per tutte quelle marachelle che ha fatte senza cattive intenzioni, ma gli darò da mangiare pan di spagna tre volte al giorno, e non permetterò mai alle sue sorelle maggiori di trattarlo come se fosse un delinquente.

E poi non mi sento punto tranquillo per quell'affare delle fotografie. Il diavolo fa le pentole ma non il copperchio, e ho paura che da un momento all'altro si venga a sapere tutto quello che ho fatto.

I giorni sono passati uno dopo l'altro e finalmente siamo arrivati alla famosa sera della festa. Carolina mi ha messo il mio bel vestito delle feste con una magnifica cravatta nuova, e mi ha profumato il fazzoletto; le mie sorelle mi hanno fatto una predica che non finiva mai, e prima di lasciarmi entrare in salotto mi hanno detto che se non mi comportavo come si deve mi avrebbero mandato subito a letto. La casa era tutta illuminata e c'erano fiori dappertutto. Avevano fatto venire perfino un sonatore di pianoforte. Pensando ai gelati, ai *sandwich*, ai dolci, e alle gelatine di frutta che facevano bella mostra di sé in sala da pranzo, mi sono sentito venire l'acquolina in bocca. Le mie sorelle erano bellissime: erano tutte vestite di bianco e avevano gli occhi scintillanti. Le loro pettinature complicate erano adorne di fiori.

Ecco che sono cominciati ad arrivare gl'invitati; una dopo l'altra sono venute tutte le più distinte signorine del vicinato.... l'orologio ha sonato le dieci.... e l'unico uomo presente era il dottor Moore, il fidanzato di Susanna. Le mie sorelle hanno cominciato a stare in pensiero. Io mi sentivo una certa uggiolina in fondo allo stomaco.

Il sonatore di pianoforte si è messo a sonare, e tre o quattro ragazze si sono decise a ballare un po' tra loro, ma non avevano l'aria di divertirsi troppo. L'orologio ha sonato le dieci e mezzo! Io mi sentivo un gran peso sulla coscienza, e mi pareva di essere seduto su un barile di polvere con la miccia accesa.

Le invitate hanno cominciato a bisbigliare tra loro, e pareva che le mie sorelle avessero voglia di sprofondare dieci metri sotto terra. A un tratto si è sentita una gran scampanellata; tutti i visi si sono illuminati, ma invece degli invitati è comparsa Carolina con una lettera in mano. Quando le mie sorelle si sono accorte di quello che c'era dentro la busta sono diventate di tutti i co-

lori. Non era un biglietto di scusa, ma una di quelle fotografie che avevano l'abitudine di tenere chiuse nel cassetto della scrivania, e che portavano scritto dietro qual-



— ... sarebbe bene che tu andassi via prima della festa.

che loro commento ironico. Un'altra scampanellata.... un'altra fotografia! Figuratevi la scena!

Il campanello è sonato venti volte.... e ogni volta era una nuova fotografia.

Finalmente sono arrivati due giovanotti, ma io ho capito subito perchè erano venuti. Sulla fotografia di uno le mie sorelle avevano scritto: «Che simpatico ragazzo!», e su quella dell'altro, che sarebbe un giovanotto che fa

il commesso in una calzoleria, «Bello! Troppo bello per questa terra!», ma credo che ce l'avessero scritto per prenderlo in giro.

Dopo un po' hanno provato a ballare la quadriglia con cinque dame e tre cavalieri. La signorina Hopkins non faceva che sghignazzare, e le mie povere sorelle avevano le lacrime in pelle in pelle. Il rinfresco era splendido, ma ci si accorgeva benissimo che la festa non era riuscita. Io mi sentivo così sconvolto che non mi è riuscito di mangiare più di cinque gelati.

— Se potessi sapere chi è stato, — ho sentito che diceva Susanna al dottore — ti garantisco che l'ucciderei! È stato uno scherzo di pessimo gusto. Uno scherzo odioso e crudele! Ora tutti ci prenderanno in giro e rideranno alle nostre spalle. Bisognerà andare a vivere in un'altra città. Non avrò più il coraggio di mettere il naso fuori di casa. Oh, se potessi sapere chi è stato!

— Forse Giorgetto ti potrà dire qualcosa, — ha detto il dottore, guardandomi fisso con degli occhi che facevano paura.

— Io? Io no davvero! — ho detto io. — Ma può essere che sia stato Fido. Qualche giorno fa gli ho dato a masticare delle fotografie e può essere benissimo che ne abbia perduta qualcuna per la strada.

— Ah, allora le avevi tu! — ha detto Susanna fulminandomi con gli occhi.

Come avevo previsto la bomba era scoppiata. Non c'era altro da fare che svignarmela zitto zitto, e andare a letto. Non avevo nessuna voglia di essere presente ai saluti degl'invitati. Sono rimasto disteso sul letto senza riuscire a chiuder occhio, e non ho fatto che pensare. Non potevo sopportare l'idea di dover ricevere dell'altre frustate, quando ancora quelle dell'altro giorno mi facevano un male birbone, e purtroppo sapevo benissimo quello che mi aspettava la mattina dopo.

Allora ho deciso di scappare. Sarei andato dalla zia Bettina che vive a cinquanta miglia da qui. Ci sono stato un'altra volta.

C'era una luna che faceva luce come di giorno. Mi sono alzato, mi sono vestito, ho preso due dollari che avevo messi da parte, e ho sceso le scale in punta di piedi. Poi ho aperto la porta d'ingresso, e ho corso come un disperato fino alla stazione. Spuntava l'alba. Un treno merci era fermo sul binario e stava per partire. Dopo essermi assicurato che nessuno mi guardava, mi sono arrampicato su un vagone vuoto.

Dopo pochi minuti la campana ha sonato.... e siamo partiti!

«Addio, amici!» ho detto. «Da ora in avanti non avrete più da sopportare questo ragazzaccio. Mastro Scompiglio se ne starà quieto e zitto fino al dileguarsi del temporale.»



... non mi è riuscito di mangiare più di cinque gelati.

Poco alla volta il movimento del treno mi ha fatto venire una certa sonnolenza, e ho finito per schiacciare un pisolino.

— Chi è là? — ha detto all'improvviso una voce burbera.

— Sono io, Giorgetto, — ho detto io. — Ecco tutto il mio denaro, sono due dollari; prendete pure quanto vi abbisogna per il biglietto.

— Come diavolo hai fatto a salire quassù?

— Sono scappato di casa perchè mi trovavo impelagato in un mare di guai. Mi volevano frustare perchè

avevo reso a certi giovanotti le loro fotografie dove le mie sorelle avevano scritto parole spiritose. Voi siete il frenatore, vero?

— Certo! — ha detto lui, ridendo. — Dove vuoi scendere?

— A Hoppertown, — ho detto io — e credo che ci resterò finchè non sarò diventato grande: non voglio che le mie sorelle muoiano zittelle. —

IV

LA FUGA

Stanotte mi sono svegliato di soprassalto perchè un topo è uscito fuori da un buco in camera mia. Ho cercato di colpirlo con una scarpa, ma ho preso male la mira e ho mandato in pezzi la catinella del lavandino.

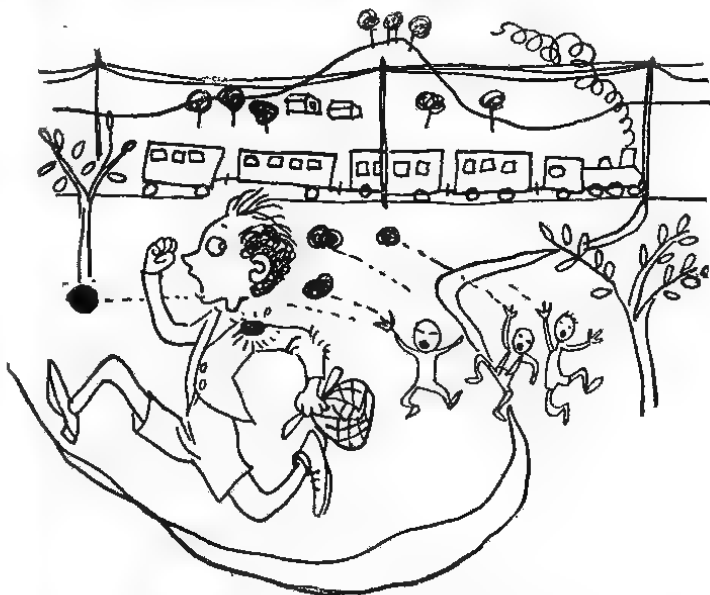
Per ritornare a quello che successe ieri, vi dirò che il frenatore ed io si fece insieme una lunga chiacchierata. Io gli raccontai delle mie sorelle, della zia Bettina e di tutto, e lui mi disse, per consolarmi, che quando aveva la mia età lo frustavano regolarmente tutte le sere.

— Bisogna farci l'abitudine; — mi disse — anche le rane si abituano a essere spellate. Però ti consiglio a non mandare a monte i fidanzamenti delle tue sorelle, specialmente quest'anno, perchè a causa della guerra ci sono pochi spasimanti. —

E poi mi disse che non voleva punti soldi per il viaggio.

Quel frenatore era proprio un tipo simpatico. Mi fece un monte di gentilezze, e quando arrivammo alla stazione mi strinse la mano e mi salutò come se si fosse amici d'infanzia. Credo che rinunzierò all'idea di fare il Buffalo Bill quando sarò grande; mi piacerebbe di più fare il frenatore. Dev'essere un gran bel mestiere. Non si fa nulla tutto il giorno e si viaggia gratis.

Quando scesi dal vagone merci mi trovai circondato da un gruppetto di ragazzi che mi guardavano come una bestia rara. Facemmo subito amicizia, e non potei resistere alla tentazione di mettermi a giocare un po' con loro prima di andare dalla zia. Ma quei ragazzi erano dei ragazzacci cattivi e maleducati. Mi rubarono i soldi, mi strapparono la mia bella giacchetta nuova, e mi buttarono addosso delle manciate di mota. È proprio vero, come dice il mio libro di lettura, «che bisogna guardarsi dai cani che non si conoscono».



.... mi buttarono addosso delle manciate di moneta.

Quando arrivai a casa della zia Bettina era mezzo giorno. Sentii un odorino delizioso di frittelle dolci, e mi accorsi di avere una fame da lupo.

Quando entrai, la zia Bettina era seduta a tavola sola soletta.

— Dio santissimo e benedetto! — strillò la zia appena mi vide, lasciando cadere il coltello nel piatto che si spezzò in due. — Giorgetto! Di dove diavolo sei saltato fuori? Chi ti ha rovinato il vestito in codesta maniera? Chi ti ha graffiato la faccia?

— Zia Bettina, — dissi io — a te ho sempre detto la verità. Sono scappato di casa.

— Come? Scappato di casa? Hai abbandonato la tua bella casa, la tua cara mamma, il tuo buon babbo, le tue care sor.... —

E qui si fermò, come se le fosse andato qualcosa a traverso. Era il ricordo delle mie sorelle che non l'avevano voluta alla festa.

— Non mi fa meraviglia, — seguitò la zia. — Quelle

ragazze farebbero scappare la pazienza a un santo! Via, raccontami tutto, bambino mio. -

Io le raccontai tutto per filo e per segno, e le feci vedere le cicatrici di quando me le avevano date quella volta che l'avevo fatta arrabbiare in casa mia.

Quando le raccontai la storia delle fotografie, gli occhi le si illuminarono di gioia, e mi accorsi benissimo che era molto soddisfatta della mortificazione delle mie sorelle.

— Non dovevi farlo, Giorgetto caro, — disse la zia — ma, si sa, i ragazzi sono ragazzi. Sono molto contenta che tu sia venuto a stare da me. Ora vai in cucina a lavarti, e torna subito in salotto, se no il pollo si fredda.

— Mi prometti, zia, di non avvisare la mia famiglia che mi sono rifugiato da te?

— Se non lo verranno a sapere prima che li avvisi io, — rispose la zia secca secca — rimarrai con me finchè non sarai diventato grande. —

La zia, si capisce, ha una certa ruggine con i miei da quando le dissi che non gradivano la sua presenza alla festa.

Poi mi rimpinzò di roba da mangiare che credevo di scoppiare, e non mi riuscì di finire la terza fetta di dolce; poi mi rammendò la giacchetta ed ebbe un mucchio di attenzioni per me.

Verso le quattro arrivò un telegramma del babbo che diceva:

«Giorgetto è da voi?»

E la zia rispose:

«Non capisco; spiegatevi meglio.»

E loro naturalmente pensarono che non ci fossi.

Mi sono dimenticato di dire che ho portato con me il mio diario legato in un fazzoletto insieme a una camicia pulita e a un paio di calzini.

La catinella che ho rotto stanotte cercando di colpire il topo era quella della zia Bettina; era una buffa catinella di porcellana blu. La zia si è arrabbiata moltissimo, e ho avuto paura che mi volesse rimandare a casa.

Ormai sono due giorni che sono qui; la zia mi tiene con sè per far rabbia ai miei; però mi fa lavorare come uno schiavo. Figuratevi che mi fa cogliere le patate e i fagiolini.... è una vera vergogna! A casa mia queste cose le fa la cuoca. E poi mi ha proibito di giocare con gli altri ragazzi.

Sono andato due volte di nascosto alla stazione a cercare il mio frenatore. Sono sicuro che se glielo chiedessi

mi riporterebbe subito a casa. La nostalgia è una cosa terribile.

Sono passati ormai quattro giorni e quattro notti! Quattro giorni e quattro notti che non finiscono mai! Il tempo passa con la velocità di una lumaca. Sono disperato; non ho più quattrini, non ho amici, e non mi riesce di rivedere il mio frenatore. Oggi mi hanno fatto cogliere sei chili di nespole: quale umiliazione per il mio amor proprio! Giuro che se tornerò a casa mi metterò a fare il ragazzino modello. Ma vane sono queste tristi riflessioni! Bisogna resistere!... Mi viene un dubbio! Non scriverò più il mio diario perchè ho paura che in mia assenza lo legga la zia Bettina.

Che felicità! Sono di nuovo a casa! Mi vengono le lacrime agli occhi quando penso alla scena del mio ritorno trionfale in compagnia del babbo; la mamma singhiozzava, le sorelle mi ricoprivano di baci, anche la cuoca piangeva come una vite tagliata, e Carolina si asciugava gli occhi col grembiule. La mia fuga aveva fatto un gran chiasso per tutta la città, e alla stazione c'era un sacco di gente. Che momenti! Il babbo era così arrabbiato con la zia che quando è venuto a prendermi non le ha nemmeno rivolto la parola. Tutti dicevano che dovevo esser morto o che mi avevano rapito.

Sapete come ho fatto a trovare i soldi per il telegramma? La zia mi aveva mandato a cogliere dell'altre nespole; allora io invece di portarle a casa, le ho vendute, sono andato alla stazione e ho fatto un telegramma a casa. Il telegramma diceva:

«Sono dalla zia Bettina. Per carità venite a prendermi e riportatemi a casa. Vostro figlio Giorgio.»

Le mie sorelle sono delle gran brave ragazze. Giuro che d'ora in avanti farò di tutto per non farle arrabbiare. Ho fatto il solenne proposito di diventare un ragazzo modello, e di crescere serio e rispettoso.

Oggi è venuto al tè il nostro nuovo Pastore. Si chiama reverendo Nebnezer Slocum, e ha ventisei anni; almeno così dice lui. È pallido, porta un gran colletto bianco inamidato, e mi pare che gli piacciono i pasticcini. Quando mi ha visto mi ha accarezzato la testa, e questa è una cosa che non posso soffrire, perchè secondo me è un gesto che si dovrebbe fare solamente ai bambini di tre o quattro anni.

Mi pare che al reverendo piaccia Lilla,¹ ma son sicuro che lei non ne vuol sapere. Lilla non pensa che a Roberto De Jones. Anche oggi gli ho portato una lettera, e Lilla mi ha dato dei denari perchè le promettessi che non l'avrei detto a nessuno. Lui ha scritto la risposta e mi ha dato degli altri denari. Quando sono tornato a casa, Lilla mi stava aspettando nel cortile. Si è messa la lettera in tasca, ed è salita di corsa in camera. Chissà che cosa si scriveranno quei due!

Dopo il tè siamo andati tutti in salotto. Il reverendo Slocum mi ha domandato se mi piacevano le pasticche di gomma, perchè si era accorto che in quel momento ne stavo succhiando una. Eravamo soli vicino alla finestra e si vedeva che lui voleva esser gentile con me. Io gli ho risposto di sì, che mi piacevano, e che compravo le pasticche di gomma tutte le volte che Roberto De Jones mi dava i soldi quando portavo le sue lettere a mia sorella Lilla. A sentir questo, chissà perchè, il reverendo è diventato verde come un limone; e poi mi ha chiesto se le compravo spesso, e io gli ho risposto che le compravo tutti i giorni. Allora ha fatto un verso curioso come se avesse mangiato troppo, e ha detto che doveva tornare subito a casa a scrivere una predica.

Oh, che giornate meravigliose! Per una volta tanto non sgridano il povero Giorgetto, non lo prendono a frustate, e non lo mandano a letto con le galline. Il babbo mi ha detto che la settimana prossima mi regalerà una bicicletta. A quanto pare, nonostante la mia tenera età, anch'io sono utile a qualche cosa. Ieri sera, dopo aver scritto nel mio diario, non mi sentivo punta voglia di dormire, e allora sono andato in camera di Lilla a prendere uno dei suoi mantelli per far paura a Carolina. A un tratto ho ficcato la mano in una tasca, e ho sentito qualcosa: era una lettera, e io non ho potuto resistere alla curiosità di leggerla. La lettera diceva:

«La carrozza sarà dietro l'angolo stasera alle nove; cerca di uscire senza farti sentire; tutto andrà bene; ti aspetto senza fallo, mia Lilla adorata.»

«Così diavolo staranno combinando quei due?» mi sono detto. «Sono quasi le nove. Voglio andare a vedere.»

Ho rimesso il mantello nell'armadio, sono sceso di soppiatto per la scala di servizio, e sono uscito in strada.

¹ Si tratta di un sacerdote protestante, e perciò poteva sposarsi.



Quando mi ha visto mi ha accarezzato la testa....

Mi sono nascosto dietro il bidone della spazzatura e ho aspettato.

Alle nove in punto una carrozza si è fermata dietro l'angolo. Dopo un minuto ho visto uscire di casa mia sorella imbacuccata in un impermeabile e con una valigetta in mano. Il signor De Jones è saltato fuori dalla carrozza e l'ha aiutata a salire. Il cocchiere ha frustato i cavalli, e via come il vento!

Io sono tornato in casa di carriera, sono entrato in salotto come una bomba, e ho detto col fiato grosso:

— Sarà meglio che vi spicciate, se volete riacchiapparli; ma sarà difficile perchè hanno dei cavalli che filano come il vento.

— Di che cosa stai parlando, caro? — ha chiesto la mamma.

— Oh, di niente! Però Lilla è scappata in carrozza

con lui. Sono andati a sposarsi. Li ho veduti partire con i miei occhi. —

Allora il babbo ha detto una parolaccia, e Luisa è corsa in camera di Lilla per vedere se avevo detto la verità. Poi mi hanno mandato subito a letto, come succede sempre quando in casa capita qualcosa di interessante; e quando stamani mi sono svegliato e sono sceso a colazione, ho trovato Lilla a tavola insieme a tutti gli altri. Dopo colazione, Lilla mi ha detto:

— Oh, Giorgetto, perchè hai fatto la spia? — e poi è scoppiata in singhiozzi.

Povera Lilla! Quasi quasi era meglio se stavo zitto.

V

LA PISTOLA ERA CARICA,
MA GIORGETTO NON LO SAPEVA

A casa è successo oggi un incidente piuttosto grave. È inutile che vi dica di chi è la colpa. È vero, sono proprio un ragazzaccio cattivo. Solo a te, caro diario, confesserò i miei peccati. Giuro che non l'ho fatto apposta; perchè, allora, tutti se la pigliano con me e mi trattano di tutti i vituperi? Riconosco di essere un birbante, ma bisogna ammettere che sono anche molto disgraziato. Ora tutta la città è contro di me. Il babbo dice che facilmente mi metteranno in prigione. Ahimè, mio caro diario, avresti mai immaginato che chi ti scrive sarebbe andato a finire in galera? È terribile essere guardato da tutti col severo cipiglio con cui si guarderebbe un delinquente nato.

Tutta la mattina avevo fatto il ragazzino perbene: ero andato a giocare in casa del mio amico Giannino, e non era successo niente di straordinario, salvo il fatto che ero rimasto a colazione da lui perchè la sua mamma non voleva. Poi Giannino è venuto a casa mia e ci siamo divertiti insieme per tutta la giornata.

La mamma era andata fuori a fare una visita, e noi siamo andati in camera sua. Ho messo una seggiola sulla tavola e mi sono arrampicato in cima all'armadio; ho trovato una boccetta di medicina e l'ho data a Giannino che ha detto che aveva un bonissimo sapore. Ma subito dopo è diventato pallido come un morto, ed è stato preso da una nausea così forte che non sapeva se stavaritto sui piedi o sulla testa. Allora Carolina gli ha fatto bere un bicchierone di acqua calda con della senapa dentro;

quello schifoso beverone gli ha fatto vomitare ogni cosa, e dopo si è sentito subito meglio.

Mentre Carolina era uscita in cerca della senapa, mi son messo a frugare tra i cappotti del babbo, e ho trovato una vecchia pistola di forma strana. Giannino mi ha detto che era un revolver; allora gli ho detto di non dir niente a nessuno, e sono corso in camera a nascondere la pistola sotto il guanciale.

— Più tardi, quando starai meglio, ci divertiremo insieme, — ho detto a Giannino, ma il mio amico è dovuto tornar subito a casa perchè gli girava ancora la testa.

Ho lasciato la pistola nascosta sotto il guanciale perchè avevo paura che Carolina la vedesse. Volevo adope-



... una boccetta di medicina e l'ho data a Giannino....

rarla per far paura alle mie sorelle; anche se non era carica ero sicuro che loro avrebbero strillato lo stesso; le ragazze strillano sempre quando vedono una pistola o un fucile.

Nel pomeriggio il reverendo Slocum è tornato a prendere il tè da noi. Io non mi son fatto vivo. Il babbo era dovuto andare in città per una riunione, e la mamma era andata in casa di Giannino a sentire come stava. Susanna era andata a passeggio col dottore, e Luisa e Lilla stavano facendo tutti i loro sforzi perchè il reverendo non si addormentasse in salotto.

Dal giorno della sua fuga Lilla non mi ha più rivolto la parola. È diventata così diversa da come era prima! Prima sapeva scherzare e giocare come una bambina, ora è diventata così seria e così assennata che non mi stupirei punto se si decidesse a diventare la moglie di un Pastore; quasi quasi mi pento di aver fatto la spia quella sera, perchè lei mi aveva detto che se avesse sposato il signor De Jones, mi avrebbe tenuto con sè. E così che in questo triste mondo svaniscono tutte le mie speranze di felicità.

«E ora,» mi son detto «andrò zitto zitto in camera mia, prenderò la pistola, entrerò in salotto e farò una bella paura a tutti. Tanto la pistola è scarica. Chissà che divertimento a sentirli strillare!»

— Carolina, — ho detto — prestami per qualche minuto la tua coperta a righe, voglio vestirmi da guerriero indiano. —

Carolina non sospettava di nulla, e mi ha dato la coperta. Io mi sono avvolto tutto nella coperta, mi sono messo un bastone sulle spalle come se fosse una carabina, e sono sceso in salotto in punta di piedi perchè non volevo che sospettassero che la casa era circondata dagli indiani. Ho aperto pian piano la porta e ho dato un'occhiata in giro. Il reverendo e Luisa erano seduti ai due lati opposti del divano, e Lilla stava ricamando un paralume. Il silenzio era profondo, il momento era favorevole, l'ora fatale era scoccata. Con un urlo selvaggio sono balzato in mezzo alla stanza, e dopo aver emesso tre spaventosi ululati, ho puntato la pistola verso di loro, gridando:

— Arrendetevi, o sparo! —

Luisa si è coperta gli occhi con le mani e ha cominciato a strillare. Lilla è balzata in piedi e ha detto con voce strozzata:

— Fermati, Giorgetto, per carità! E carica!

— Arrendetevi, viso pallido! — ho risposto io, ballando una danza selvaggia e puntando la pistola sul reverendo.

— Oh, Giorgetto! — ha esclamato Lilla con aria supplichevole, avanzandosi verso di me. — Fermati, per carità!

— Ucciderò come un cane il capo dei visi pallidi! — ho risposto, e nonostante la mia eccitazione non ho potuto fare a meno di ridere nel vedere il reverendo Slocum scavalcare il divano con un salto acrobatico e nascondersi dietro la spalliera.

Lilla mi ha afferrato un braccio, ma io sono riuscito a liberarmi, e ho sparato.

Ahimè, caro diario, non ho quasi più il coraggio di seguitare. La pistola era carica davvero! Questo è il terribile sbaglio che ho commesso. Chi avrebbe mai potuto pensare che la pistola fosse carica e pronta a sparare appena avessi toccato il grilletto? La palla, come se niente fosse, ha attraversato la spalliera del divano, ha colpito il reverendo in mezzo alla fronte e gli si è conficcata nel cervello. I medici dicono che è una ferita gravissima e pericolosa.

L'hanno portato nella camera dei forestieri. Il dottore è da lui insieme a un sacco di gente. È svenuto e non può parlare. Credo che nessun ragazzo al mondo abbia mai passato dei momenti terribili come quelli che sto passando io.

Oh, se non avessi mai toccato quella pistola! Dio volesse che non fosse mai stata caricata! Ora sono chiuso in camera, e mi ci terranno chiuso per un mese. Scommetto che se il reverendo muore non mi lasceranno nemmeno andare al suo funerale. Però non dovevano essere così severi col povero Giorgetto: non lo sapevo mica, io, che la pistola era carica! E poi, perchè far tanto chiasso per una pallottolina nel cervello? Sono contento di non aver colpito Lilla; Lilla è proprio una brava ragazza. Mi ha baciato e accarezzato mentre piangevo e mentre tutti gli altri mi guardavano con dei cipigli spaventosi come se fossi stato il demonio. Ho pianto tanto che mi è venuto un nodo alla gola e mi pareva di soffocare. Se arriverò a diventare un uomo, spero che avrò tanto giudizio da non avvelenare bambini e ammazzare reverendi; ma non ci arriverò perchè se mi mettono in galera e mi impiccano non riuscirò mai a diventare un uomo. E questo il pensiero che mi tormenta.

Ieri sera a forza di piangere ho finito per addormen-

tarini. Oggi la giornata mi è parsa lunga come l'eternità. Pane e acqua a colazione, pane e acqua a desinare, pane e acqua per cena; la porta chiusa a chiave, e nemmeno un'anima con cui scambiare una parola; bisogna che mi sfoghi a scrivere ora, perchè il crepuscolo si avvicina, e mi hanno lasciato senza lume. Nemmeno una candela, nemmeno un fiammifero mi hanno lasciato! Vogliono che mediti la mia colpa in silenzio e nella solitudine. Oh, Carolina, Carolina, vieni!... Zitti! Sento qualcuno che bisbiglia dal buco della serratura. Chi sarà?

Era la mia cara sorellina Lilla.

— Giorgetto, — ha detto Lilla attraverso il buco della serratura — povero ragazzo, non te la prendere tanto; il reverendo sta meglio.

— Evviva! — ho esclamato.

— La palla non ha raggiunto il cervello; — ha detto Lilla — la spalliera del divano ha smorzato la forza del colpo. La pallottola si è fermata sull'osso frontale, e il dottor Moore l'ha potuta estrarre facilmente. Figurati che il reverendo è già seduto sul letto e sta prendendo il tè col pane e burro. Tra due o tre giorni potrà tornare a casa.

— Anche a me piacerebbe prendere il tè col pane e burro. Lilla, tu che sei una brava ragazza, non sposare mai quel pauroso del reverendo Slocum che si spaventa di una piccola rivoltella qualunque. Quando uscirò di qui, ti aiuterò a sposare il tuo Robertino, e farò tutto quello che mi chiederai. Lilla, per favore, vai dal babbo e digli che mi mandi un lume. Digli anche che è una barbarie permettere che un povero ragazzo senta l'odore delle frittelle dolci, quando non gli è permesso di mangiarne. Per carità, di' alla cuoca di tener ben chiusa la porta di cucina; non voglio sapere che ci sono le uova al prosciutto per colazione. Avete dato da mangiare al mio scoiattolo? E Fido, come sta? Scommetto che crede che sia morto. Di' alla mamma che ho paura di sentirmi male. Dille che sento degli strani dolorini alla bocca dello stomaco. —

Vi avevo detto che Lilla è una ragazza in gamba? Figuratevi che è riuscita a trovare una chiave che apre la serratura di camera mia, e mi ha portato un libro nuovo, una fetta di dolce e una candela. Il dolce era squisito. Credete che se Robinson Crusò fosse rimasto chiuso in una stanza, si sarebbe rassegnato a rimanerci? Io direi di no. Sono sicuro che avrebbe fatto di tutto per scap-

pare. Se avessi avuto un paio di forbici, avrei tagliato a strisce i miei lenzuoli, ne avrei fatto una corda e mi sarei calato dalla finestra.

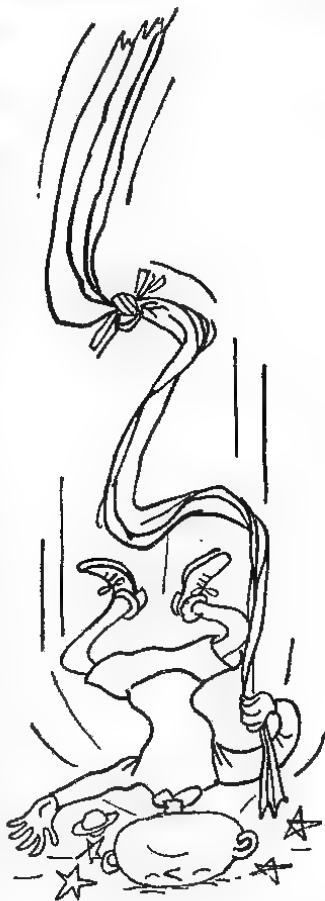
Le forbici non le avevo, ma i lenzuoli si sono strappati facilmente. Li ho annodati in una lunga corda, ne ho legato un capo a una maniglia del cassetto, ho scavalcato la finestra, mi sono afferrato alla corda come fanno quelli che si calano dalla finestra quando brucia la casa, e mi son lasciato scivolare giù.

Quel che è successo dopo non ve lo posso descrivere, perchè quando ho battuto la testa sul lastrico ho perso la conoscenza per parecchio tempo. Forse il cassetto si è aperto; forse i lenzuoli non erano legati bene, il fatto è che a un tratto ho veduto le stelle.... e poi tutto è diventato nero come l'inchiostro. Quando sono rinvenuto ho sentito che il babbo diceva:

— È incorreggibile. Ho perso ogni speranza di farne un ragazzo come si deve. Era molto meglio se non veniva al mondo! —

Scusate tanto, si può sapere allora perchè mi ci hanno fatto venire? Non sono mica stato io a chiederlo! Perchè non si son fatti mandare un ragazzino perbene, invece di un ragazzaccio come me? Scommetto che se il babbo fosse stato tenuto in prigione a pane e acqua come un criminale, avrebbe tagliato i lenzuoli peggio di quello che ho fatto io.

Gli adulti sono proprio ingiusti con noi ragazzi.



.... ho veduto le stelle....

VI

SOTTO LA TAVOLA

Non capisco perchè Susanna aspetti sempre la posta con tanta impazienza; se non ha in mano le sue lettere dopo cinque minuti dall'arrivo della posta, sembra che le stiano per venire le convulsioni. Sono costretto a interrompere i giuochi, e a correre difilato all'ufficio postale.... sembra proprio che lo faccia apposta. Ne ho fin sopra i capelli di uffici postali. Anche oggi, come al solito, sono dovuto andare alla posta per lei. Avevo una gran fretta perchè avevo un appuntamento con Carletto dietro il granaio di suo padre; dovevo comprare il temperino nuovo che gli aveva regalato suo zio Ben prima di partire, e avevo paura che se non fossi arrivato a tempo, Carletto l'avrebbe venduto a qualche altro ragazzo.

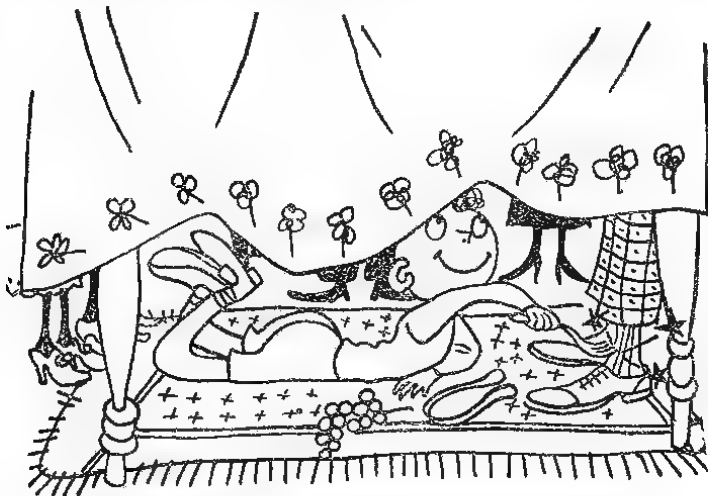
Alla posta c'era solo una lettera per Susanna, una letterina rosa senza nessuna importanza. Allora ho deciso di leggerla e di giudicare se valeva veramente la pena di tornare a casa a consegnarla. Altrimenti l'avrei gettata via e sarei andato per i fatti miei.

Quando mi hanno visto aprire la lettera, il postino e la gente che era nell'ufficio postale in quel momento si sono messi a ridere. Non avevo mai visto una lettera simile; era una paginetta scritta fitta fitta da tutte le parti, e perfino negli angoli. Non avevo tempo da perdere e non avevo nessuna voglia di mettermi a leggere tutte quelle sciocchezze. Ho reso la lettera al postino e gli ho detto di serbarla finchè qualcuno di casa non fosse venuto a ritirarla; e di qui sono cominciati tutti i miei guai.

Come al solito, tutti danno la colpa a me. Bisogna sapere che il postino ha una sorella che è una vecchia zitellona inacidita. Pare che questa signorina abbia avuto la curiosità di leggere la lettera di Susanna, e dice che in questa lettera la signorina che l'aveva scritta chiedeva a mia sorella se erano già arrivate quelle bottiglie di tintura per capelli per la signorina Hornblower, che sarebbe per l'appunto la sorella del postino. Lei si è inferocita come una tigre, e si è lasciata scappare che aveva letto la lettera.

Figuratevi che putiferio! La signorina Hornblower è

inferocita contro Susanna, Susanna è furiosa contro di lei, e tutte e due sono infuriate contro di me. Le donne se la devono sempre prendere con qualcuno. Sono proprio seccato di fare il ragazzino perbene. Non mi par vero di diventar grande. Ho deciso che quando sarò grande non mi sposerò. Noi ragazzi che abbiamo delle sorelle



... gli ho punto.... il collo del piede con la forchetta....

maggiori ne sappiamo troppe sul loro conto. Quelle ragazze che scendono in salotto nel pomeriggio non sono le stesse ragazze che vedo la mattina girellare in vestaglia per le camere, con i capelli annodati stretti stretti in cima alla testa, e con le forcine che spuntano da tutte le parti come tanti cornetti; quelle stesse ragazze che si lavano il viso col latte di mandorle, e che mi chiedono sempre di andare a prendere il giornale del mattino.

Chissà poi cosa se ne faranno di tutti quei giornali! Forse ne faranno un bell'album di ritagli. Ne ho fatto uno anch'io che è riuscito bellissimo, più bello di un diario, e ci ho incollato tante figure buffe. Le figure le ho ritagliate in biblioteca dai libri del babbo. Lui ancora non lo sa. Ce ne sono di quelle straordinarie. Ce n'è una buffissima che ho ritagliato ieri da un giornale. Rappresenta un ragazzo sotto la tavola che dà i pizzicotti nelle

gambe dello spasimante della sorella con le mollette dello zucchero. Che scena! Fanno tutti certi salti! Ho deciso di farlo anch'io. Domani verrà a colazione da noi il signor Prim. Ho sentito il babbo dire alla mamma che avrebbe approfittato dell'occasione per convincerlo a comprare quella casa e quel terreno in via Smith. Il signor Prim è un uomo molto antipatico.... è proprio il tipo adatto per fargli qualche scherzo.

La cuoca aveva un diavolo per capello perchè ha dovuto preparare un pranzetto con i fiocchi. Non voleva farmi entrare in cucina, e non mi ha voluto fare assaggiare nemmeno un bocconcino. Io mi sono arrabbiato e l'ho trattata di vecchia strega, poi le ho detto che andavo da Giannino, ma invece mi son nascosto in dispensa dietro la porta. Dopo poco è venuta la cuoca con uno di quei dolci speciali che sono così deliziosi quando sono fatti allora, tutti pieni di gelatina con la crema sopra. La cuoca lo ha sbatacchiato sulla tavola, borbottando tra sè:

— Ecco fatto; speriamo che Madama Schifiltosa non ci trovi nulla da ridire! —

Io sono rimasto zitto e fermo, poi, appena la cuoca se n'è andata, ho preso il dolce e sono uscito dalla finestra senza farmi vedere. Ho nascosto il dolce nello sgabuzzino della legna, poi sono andato a prendere Giannino, e vi garantisco che insieme, lui, io e il dolce, abbiamo passato una mezz'ora piacevolissima. Quando del dolce non è rimasto più nulla, mi sono asciugato la bocca e sono andato in salotto dove erano tutti.

— Giorgetto, — ha detto la mamma, facendomi un mucchio di moine — vai pure a giocare con Giannino mentre noi pranziamo.

— Va bene, mammina, — ho detto io.

Ma avevo altri progetti. Sono andato in sala da pranzo e mi sono nascosto sotto la tavola; la tovaglia arrivava fino a terra, e nessuno mi avrebbe potuto vedere; avevo con me le mollette dello zucchero, una forchetta, e un grappolo d'uva bianca che avevo preso dalla fruttiera, e mi sono disteso comodamente sul tappeto.

Dopo pochi minuti sono entrati tutti e hanno preso posto intorno alla tavola. Prima di cominciare a mangiare, il signor Prim si è alzato e ha recitato le preghiere. Allora, siccome aveva le scarpe basse, gli ho punto piano il collo del piede con la forchetta, come se a pungerlo fosse un ragno.

— Io ti ringrazio, o Signore! — ha detto in quel mo-

mento il signor Prim, ma l'ha detto in un modo così curioso che a Susanna, che non sospettava di niente, è scappata una risatina.

Il signor Prim è una persona molto educata, e per nessuna ragione al mondo si sarebbe permesso di chinarsi per vedere cosa succedeva sotto la tavola. Io intanto seguitavo a fargli il solletico su e giù per le gambe, e lui dimenava le gambe come se avesse il ballo di San Vito. Il pranzo è durato un secolo, ma a me non importava niente, perché dopo tutto quel dolce che avevo mangiato non avevo appetito. A un certo punto ho sentito che le mie sorelle bisbigliavano qualcosa alla mamma, e allora lei ha detto:

— Sono proprio mortificata, signor Prim, ma il gatto ha mangiato il dolce. Bisognerà che vi contentiate del gelato, della frutta e del caffè. —

Poi il babbo e il signor Prim hanno cominciato a parlare della vendita della proprietà, e il signor Prim ha detto che il prezzo gli sembrava conveniente. Infine ha detto:

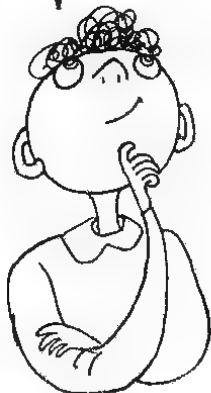
— Tenete dei cani in casa?

— Nemmeno uno, — ha detto il babbo.

— Mi sembrava che ce ne fosse uno sotto la tavola.

— Impossibile, — ha detto il babbo.

— Prendete il caffè col latte, — ha chiesto la mamma — o il caffè nero?



... delle uova e del fazzoletto...

— Caffè nero, — ha detto il signor Prim, che è un uomo molto alla moda.

In quel momento gli ho preso il polpaccio con le mollette e gli ho dato uno strizzone formidabile.

— Ohi!... Ohi!... Ohi!... — ha urlato lui facendo un salto per aria.

La tazza è andata a finire sul vassoio dei sottaceti, il caffè si è rovesciato tutto sulla tovaglia, e il piattino e il vassoio sono andati in mille bricioli. Che macello! Io sono diventato pallido. A dire il vero non avevo avuto l'intenzione di pizzicarlo così forte, ma ormai il malanno era fatto!

— Mi verrà l'idrofobia! — urlava il signor Prim. — E stato quel maledetto cane! Chiamate subito un dottore! Ho sempre avuto il presentimento di morire idrofobo... e ora un cane mi ha morso! Dio mio, la mia gamba! Presto, chiamate subito il dottore o sarà troppo tardi. Che cosa terribile dover morire arrabbiato! Oh, Dio! Oh, Dio! —

Le mie sorelle erano saltate sulle seggiole e strillavano come aquile. Io speravo ardentemente che il pavimento si sprofondasse sotto di me e mi facesse cadere in cantina. Ma il mio desiderio non è stato esaudito. Il babbo ha spalancato la porta per fare uscire il cane arrabbiato, poi ha preso una seggiola, e ha cominciato a frugare sotto la tavola gridando:

— Passa via! Passa via! —

A un tratto è rimasto sopra pensiero, poi si è chinato, ha sollevato la tovaglia e ha guardato sotto la tavola.

— Altro che cane! — ha detto. — C'è quella canaglia di Giorgetto! Vieni subito fuori! Come hai potuto fare una cosa simile? Vai subito in camera e aspetta che ti venga a dire due paroline. Sentirai che musica! Beh, caro signor Prim, meglio essere stato vittima dello scherzo di un ragazzaccio che essere stato morso da un cane idrofobo, non vi pare? Sedetevi, sedetevi pure. Scendete dalle seggiole, ragazze. Moglie, versa un'altra tazza di caffè al nostro ospite. —

Ma quello stupido del signor Prim aveva messo il muso; ha preso il cappello e se n'è andato. Dicono che il babbo abbia perso la vendita, e, naturalmente, per colpa mia.

Che fareste voi se foste un ragazzo come me? Mi hanno dato una buona dose di frustate, e stasera mi sento piuttosto demoralizzato. Qualsiasi cosa faccia, tutti se la pigliano con me. Sembra sempre che abbia assassinato qualcuno. Vorrei che se ne andassero tutti in campagna e mi

lasciassero solo con Susanna e Carolina. Carolina è proprio una brava ragazza. Mi ha portato la pomatina della mamma, la glicerina di Susanna e una coppa piena di gelato. Quando sarò grande, se deciderò di sposarmi, sposerò Carolina. Bisognerebbe però che lei smettesse di fare all'amore con quell'orribile garzone del lattaio col muso pieno di lentiggini. Carolina è proprio il tipo di ragazza che fa per me, e appena sarò cresciuto abbastanza la sposerò.

Credo che il babbo si sia pentito di avermele date così forte tre giorni fa, perchè ieri sera mi ha portato a teatro a vedere Herman. Herman è un prestigiatore, e fa delle cose meravigliose, come se fosse il diavolo in persona. Non si riesce a capire come faccia a fare quei giuochi straordinari. Sono stato a guardarlo da vicino, ma non mi sono accorto di nulla. Come mi piacerebbe imparare tutti quei trucchi meravigliosi! Ce ne sono alcuni, però, piuttosto facili, e credo sarei capace di farli anch'io. Quando sarò grande farò il prestigiatore. Intanto proverò a fare il giuoco delle uova e del fazzoletto, mi farò dare l'orologio da qualche signora, e proverò a ingoiare le spade. Chissà come rimarranno sorprese le mie sorelle! Mi eserciterò di nascosto, e quando avrò imparato l'arte magica, metterò un tavolo in salotto, venderò i biglietti d'ingresso alle mie sorelle e ai loro spasimanti, e darò uno spettacolo con i fiocchi. Sono proprio soddisfatto di essermi deciso a fare il prestigiatore; è un mestiere che mi piace moltissimo.

VII

IL PICCOLO PRESTIGIATORE

Non potete nemmeno immaginare le scene che sono successe in casa nostra in questi giorni! Forse sarò capace di diventare un buon cavallerizzo da circo, ma ho abbandonato l'idea di diventare un celebre prestigiatore. È una cosa che non mi è riuscita bene; a vederli fare sono giuochi che sembrano facilissimi, ma poi a rifarli è un altro paio di maniche.

La sera dopo che il babbo mi aveva portato a vedere Herman ho pensato di dare uno spettacolo anch'io. Lotty Sears e altre due signorine erano venute a passare la serata con le mie sorelle. Sono andato nella dispensa di

cucina e ho preso una dozzina d'uova. Insieme a Lotty era venuto anche un giovanotto vestito all'ultima moda, un vero damerino di Nuova York. Per fare il giuoco delle uova avevo bisogno di un cappello, e così dall'attaccapanni dell'ingresso ho preso il cappello di quel giovanotto, un bellissimo cappello di feltro, nuovo di zecca. Ho rotto le uova nel cappello, poi ho portato un tavolino in salotto e ho preparato tutto l'occorrente. Poi ho detto:

— Signori e signore, volete assistere al mio spettacolo? Sono un celebre prestigiatore. L'ingresso costa solo cinque centesimi di dollaro. —

Tutti si son messi a ridere e sono entrati; il damerino mi ha dato venticinque centesimi per tutti gli spettatori. Io ho preso in mano il cappello, gli ho dato una bella dimenata, e ho detto:

— Signore e signori, questo è il giuoco delle uova. —

Tutti hanno guardato dentro il cappello, e hanno visto le uova ridotte in poltiglia. Quel giovanotto non sapeva che quello era il suo cappello, e nemmeno le mie sorelle se n'erano accorte; e così tutti sorridevano allegramente.

— Vedete come sono le uova? — ho detto io.

— Sì, — hanno detto loro.

— Aspettate un momento e vedrete, — ho detto io.

Allora ho agitato il cappello e ho fatto tutti quei gesti che avevo visto fare al prestigiatore, ma quelle benedette uova non son volute ritornare insieme. Sono stato costretto ad arrendermi. Il damerino si contorceva dalle risate, ma quando gli ho detto che il cappello era suo, e che non sapevo cosa si sarebbe potuto mettere in testa per tornare a casa, è diventato serio tutto a un tratto, e mi ha guardato con certi occhi che sembrava mi volesse fulminare. Allora Luisa mi ha portato fuori della stanza, e Susanna ha detto che l'avrebbe raccontato al babbo. È sempre la solita musica! Un povero ragazzino innocente non può permettersi di muovere un dito senza che tutti gli saltino subito addosso. Che bellezza se fossi un bambino di gomma elastica!

Il giorno dopo ho deciso di dare il mio spettacolo nella scuderia. Ho ribassato i prezzi a un centesimo. Tutti i ragazzi del vicinato sono venuti. Avevo con me l'orologio d'oro della mamma (che avevo preso dal cassetto della sua scrivania mentre lei era a tavola), e il mortaio e il pestello dove la cuoca pesta le mandorle. Tanto per cominciare, come avevo sentito dire da Herman, ho detto:

— C'è nessuna signora che mi può prestare il suo orologio d'oro? —

E Giannino che si era messo d'accordo con me perchè l'avevo fatto entrare gratis, ha detto:

— Ti presterò il mio, — e mi ha dato l'orologio della mamma che gli avevo messo in tasca prima di cominciare lo spettacolo.



... per ridurlo in bricioli ho dovuto prendere un martello.

Allora l'ho preso e l'ho messo nel mortaio. Il vetro è stato facile a rompersi, ma il resto era duro come un accidente, e per ridurlo in bricioli ho dovuto prendere un martello. Poi ho detto:

— Avete visto com'è ridotto questo orologio?

— Sì! — hanno detto tutti.

Allora l'ho preso, l'ho tenuto in mano dietro la schiena per un minuto, e ho fatto il giuoco dell'orologio esatta-

mente come l'avevo visto fare a Herman. Figuratevi la mia sorpresa quando ho visto che l'orologio era rimasto tale e quale come prima, e che i pezzetti non si erano riappiccicati insieme.

Anche i ragazzi sono rimasti male, e allora abbiamo nascosto l'orologio nella mangiatoia, in modo che si potesse supporre che Principe, che sarebbe il nostro cavallo, l'avesse preso dal cassetto e l'avesse masticato.

— Però non hai ancora ingoiato la spada! — ha strillato il piccolo Bill.

Ho risposto che non avevo spade da ingoiare.

— Non potrebbe servire lo stesso un coltello? — ha chiesto Bob.

Ho risposto che avrei provato. Allora Bob ha aperto il suo coltellaccio a serramanico, e me l'ha dato.

Ho cercato d'inghiottirlo, ma sono rimasto mezzo soffocato e il sangue è cominciato a colarmi dalla bocca. Allora Bill ha urlato:

— Smettila! Sei un prestigiatore che non vale un fico secco. —

Tutti i ragazzi hanno detto che li avevo truffati, e hanno rivoltato i soldi indietro. Sono tornato a casa con una gran rabbia in corpo e con la lingua che mi faceva un male del diavolo.

La mamma mi ha chiesto come mai avevo la bocca tutta rossa, e io le ho detto che forse erano le barbabietole che avevo mangiato a desinare.

Ho passato un brutto pomeriggio. La lingua mi bruciava come il fuoco, e mi dispiaceva dell'orologio della mamma.

Più tardi, mentre prendevo il tè e tuffavo i biscotti nella tazza perchè non li potevo masticare, è entrato di corsa Sam, che sarebbe il nostro uomo di fatica, insieme alla cuoca e a Carolina, con l'orologio della mamma in mano. Tutti hanno guardato l'orologio, e poi, chissà perchè, hanno guardato me.

— L'ho trovato nella mangiatoia, — ha detto Sam ansimando, porgendolo alla mamma.

— Mamma, ho detto subito io — credo che Principe l'abbia preso dalla tua scrivania e si sia divertito a masticarlo. Dammelo, voglio vedere se ci sono i segni dei suoi denti sulla cassa.

— Oh, figlio, figlio mio! — ha detto la mamma. — Quando finirai di darmi dei dispiaceri? — e dando un'occhiata al suo orologio, è scoppiata in lacrime ed è fuggita dalla stanza.

— Come hai fatto a ridurre l'orologio della mamma in quello stato? — ha chiesto il babbo, e me l'ha chiesto con una voce così minacciosa che mi sono sentito morire.

A questo punto, come si dice nei libri, sarà meglio calare un velo pietoso. Non voglio sporcarti, caro diario, con la descrizione di quello che è successo dopo. Basterà dire che per tutta la settimana il mio pensiero dominante è stato quello di diventare un inventore bravo come Edison per poter prendere il brevetto della fabbricazione dei bambini di gomma elastica.

Quando sarò grande, e avrò una famiglia, mi guarderò bene dal punire i miei figliuoli per i malestri che hanno fatto involontariamente. Sono queste le ingiustizie che spingono i ragazzi a fare un fagotto della camicia da notte e dello spazzolino da denti, e a scappare di casa per andare a vivere con gl' Indiani. Perchè non sono andati a comprare un altro orologio, invece di fare tante storie per quello rotto? Ce ne sono tanti nel negozio del signor Goldsmith.

Finalmente i miei hanno altro per la testa, e non hanno tempo di pensare a quel birbante di Giorgetto. È morta in Irlanda la zia di Roberto De Jones, e gli ha lasciato in eredità cinquemila sterline. Pare che sia una somma piuttosto grossa, e Roberto e Lilla hanno deciso di sposarsi.

Ora il babbo dice che lui era sempre stato favorevole a quel matrimonio.... ma che Roberto gli sembrava un po' troppo giovane per sposarsi. Ormai tutto è fissato. Ho deciso di fare il ragazzino perbene fino al giorno dopo il matrimonio. E questo perchè Lilla mi ha portato in camera sua, mi ha parlato con le lacrime agli occhi, e mi ha regalato un dollaro d'oro.

— Cerca di non combinare altri guai, — mi ha detto — perchè in questi giorni tutti abbiamo un sacco di cose da fare, e voglio che tutto proceda nel modo migliore. —

Lilla è proprio una brava ragazza, e le voglio un monte di bene. Ho deciso che farò di tutto per contentarla, anche perchè mi ha promesso che se sarò buono mi terrà un po' di tempo con sè quando avrà casa per conto suo. Mi ha detto che mi preparerà una cameretta con una sega circolare, una scatola di chiodi e una cassetta di arnesi.

Sarà meglio non dica a Roberto che Lilla una volta aveva i capelli neri, e che adopera una lozione speciale per schiarirli e farli diventare color d'oro.

Dio, come sono contento! Quanti dolci! Quando si è sposata la sorella di Giannino ce n'erano molti meno. Oggi gliel'ho detto apposta per fargli rabbia.

Ho avuto tanto da fare che non ho avuto tempo di scrivere nel diario. A quanto pare anche i ragazzacci come me possono essere utili a qualcosa. Quando vado a letto mi dolgono le gambe da quanto ho sgambettato tutto il santo giorno a portare in giro gomitoli di filo, aghi, seta, cotone, campioni di stoffe, limoni, uva secca e bigliettini dolci per il signor Robertino. Mi piacerebbe potermele levare prima di andare a letto, come fa il vecchio Billy Giles che ha le gambe di legno.

Domani è il gran giorno delle nozze. Sarà meglio che vada a letto presto, perchè domattina mi devo alzare per tempo.

Finalmente è passata anche questa grande giornata. Stamani mi sono alzato presto e di ottimo umore. La cerimonia si sarebbe svolta in chiesa, alle undici. La cuoca e tutti gli altri erano troppo indaffarati per pensare a prepararmi la colazione.

— Prenditi del pane e del burro, — mi ha detto la cuoca — io ho troppo da fare. —

Non sapevo che quando le loro sorelle si sposano, i fratelli più piccini devono far colazione a pane e burro. Ho dato una capatina in salotto, e ho visto che avevano preparato una gran tavola piena di fiori, di dolci, di insalata, di ostriche e di tante altre cose meravigliose. In salotto non c'era nessuno e io ho approfittato dell'occasione per farmi un'idea dei diversi sapori. Senza farlo apposta ho rovesciato sulla tovaglia una caraffa di vino. Che macchia! E che odore di vino! Me la son data subito a gambe, perchè così avrebbero dato la colpa a Carolina.

Poi Carolina ha detto:

— Vieni a vestirti, — e mi ha messo il vestito delle feste con un fiore all'occhiello, un fazzoletto bianco nel taschino della giacca, e le scarpe lucide come specchi. — Ora mettiti a sedere e non ti muovere, — ha detto infine Carolina — altrimenti sciuperai il vestito. —

Sono rimasto seduto per un pezzo, ma poi mi sono seccato, e sono uscito di nascosto dalla porta di servizio per andare a giocare un po' con Giannino. Appena mi ha visto, Giannino mi ha detto:

--- Qui vicino c'è una bella pozzanghera dove possiamo far navigare le nostre barchette. —

Poi mi ha dato uno spintone a tradimento, e mi ci ha fatto cascare dentro. È stata colpa mia, forse?

Quando sono tornato a casa, tutti hanno dovuto aspettare che mi fossi rimesso i vestiti vecchi; la mamma piangeva per via della macchia sulla tovaglia, ma faceva finta di essere commossa perchè sua figlia se ne andava, e il babbo mi ha sibilato in un orecchio che dopo lo sposalizio avrebbe fatto i conti con me.

Lilla era bellissima quando ha sceso le scale, tutta vestita di seta bianca, con le gote rosse, e con un gran velo



.... ho visto che avevano preparato una gran tavola....

bianco svolazzante. Anche Susanna, che faceva da damigella d'onore, era molto carina. Il signor De Jones, invece, era nervoso e imbarazzato, e sudava come se si fosse stati di agosto. Ha inciampato nello strascico della sposa e l'ha strappato, e lo strappo l'hanno dovuto riaggiaggiare alla meglio nell'ingresso con degli spilli; cercava il cappello e l'aveva in testa, e ha rotto quattro paia di guanti bianchi nella frenesia d'infilarseli. A un certo punto ho preso il fazzoletto di seta rossa della zia Bettina e l'ho appuntato con uno spillo a una falda dello sposo.

Da principio nessuno se n'è accorto, ma quando il signor De Jones ha attraversato la navata centrale della chiesa, si sono sentite delle risatine soffocate. Il dottor Moore, quando lo sposo è passato vicino a lui, si è affrettato a strappargli via il fazzoletto rosso, e allora lui, credendo che gli volessero dire qualcosa, si è fermato e si è voltato indietro. Lilla, intanto, che non si era accorta di nulla, ha seguito ad andare avanti da sola. Tutti si son messi a ridere, e lo sposo è diventato rosso come un peperone. Tutti questi incidenti gli hanno fatto perdere la testa, e quando il sacerdote gli ha chiesto l'anello, lui l'ha preso ma gli è cascato di mano ed è andato a ruzzolare chissà dove. Allora Susanna gli ha dovuto dare uno dei suoi, ma lui era così confuso che non si raccapezzava quale fosse il suo e quale quello della sposa, e ha finito per uscire di chiesa al braccio della zia Bettina.

Lilla mi ha detto che per punizione non mi inviterà più a casa sua.

Non me ne importa un fico secco. Intanto, per vendicarmi, parlerò a mio cognato di quelle lettere che trovai l'anno scorso nell'ultimo cassetto della scrivania di Lilla; erano lettere che lei aveva scritto a quell'altro spassimante che l'inverno scorso veniva tutte le sere, e che lui le aveva rimandate perchè lei faceva troppo la civetta. Gli dirò anche che mia sorella s'imbottisce le spalle, e che ha un caratterino piuttosto difficile.

Il matrimonio è stato celebrato da quel reverendo che tempo fa fu ferito da un colpo della mia rivoltella: ha una cicatrice in fronte, e un'aria molto solenne.

Quando siamo tornati a casa, siamo andati tutti in sala da pranzo. Sulla macchia di vino avevano messo un tovagliuolo. C'erano tante qualità di dolci che credevo di scoppiare. I brindisi non finivano mai, e tutti erano allegri ed eccitati.

A un certo punto qualcuno mi ha messo in mano un bicchiere di vino, e ha detto:

— Suvvia, Giorgetto, brinda anche tu alla salute di tua sorella! —

E io ho detto:

— Brindo alla salute di mia sorella che aveva una gran voglia di sposarsi, e ci è riuscita. Le auguro che i suoi figli non si meritino tutte quelle tirate d'orecchio, tutti quegli scappellotti e tutte quelle frustate nelle gambe che ha dovuto sopportare il suo fratellino Giorgetto. —

Poi gli sposi sono partiti in gran fretta per andare alla stazione; Luisa ha gettato la sua pantofola dietro la carrozza, e tutti erano così occupati ad abbracciarsi che nessuno ha pensato più a me. Allora io ho approfittato dell'occasione per andare in salotto a sgocciolare tutto il vino che era rimasto nei bicchieri. Quando la mamma è venuta a cercarmi, io ero ruzzolato sotto la tavola e avevo lo stomaco in rivoluzione. Ho chiesto alla mamma se c'era il terremoto, perchè il pavimento mi ondeggiava sotto i piedi, e le seggiole ballavano la polka intorno a me.

Allora la mamma ha chiamato Carolina perchè mi portasse in camera, e poi mi ha detto con una voce che spezzava il cuore:

— Oh, Giorgetto, Giorgetto, quale sarà la tua ultima prodezza? —

E io le ho risposto:

— Quella di andare a letto, mamma, — e quella era la verità.

VIII

UNA PASSEGGIATA IN CARROZZA

La zia Bettina, sebbene fosse così arrabbiata con noi, è venuta lo stesso al matrimonio, e ha portato come regalo una coperta da letto ricamata dalle sue stesse mani. Io le ho detto che Lilla era rimasta molto male perchè l'avevo sentita dire che sperava di ricevere in regalo dalla zia Bettina un bel servito da tè d'argento. Mia sorella Elisabetta, che tutti chiamano Luisa, è stata battezzata così perchè il nome della zia rimanesse in famiglia. A sentir certe cose la zia Bettina ha cominciato a starnazzare come una gallina, e ha detto che, secondo lei, una coperta da letto era un regalo anche troppo bello per Lilla,

che il servito da tè l'avrebbe regalato a Luisa, e che nel testamento non ci avrebbe lasciato neanche un centesimo, ma che avrebbe lasciato tutto all'Asilo degli Orfani. Poi ha detto che si sentiva in dovere di regalare qualcosa a Luisa, solo perchè si chiamava come lei, e mi ha fatto notare che nemmeno Giorgio Washington mi aveva mai regalato niente, sebbene si chiamasse Giorgio come me.

Susanna mi ha detto che, come al solito, avevo sollevato un vespaio, e che per colpa mia, il giorno del suo matrimonio col dottore, lei non avrebbe avuto nessun regalo dalla zia Bettina. Ha detto anche che ero proprio un guastamestieri. Io le ho chiesto quali mestieri le avessi guastati, e lei mi ha risposto che un giorno o l'altro mi avrebbe tagliato la lingua.

Ora c'è un altro giovanotto che viene spesso da noi. Mi son fatto l'idea che venga per vedere Luisa. Anche Carolina è dello stesso parere. Mi pare che sarebbe bene non se lo lasciassero scappare, perchè Luisa sta diventando vecchia... il maggio scorso ha già compiuto ventitrè anni. Una volta ho sentito che la mamma le diceva che se seguitava così, lo sposo non se lo sarebbe trovato nemmeno a cercarlo col lantermino. Chissà poi cosa voleva dire!

Questo nuovo spasimante è un certo signor Wilkins. Ieri sera sono entrato in salotto mentre lui e Luisa chiacchieravano insieme; mi sono avvicinato perchè volevo rendermi conto di come era fatto. Dio, com'è buffo! Luisa mi ha fatto cenno di andarmene, ma io, sapendo che lei non aveva il coraggio di dirmelo forte, ho fatto finta di non essermene accorto.

— Come va, ometto? — ha detto lui.

— Non sono un ometto; — ho detto io — per chi mi avete preso, per Pollicino? —

Lui si è messo a ridere, e allora io gli ho chiesto:

— Cos'è quella roba che vi luccica in bocca quando ridete? È oro come quello che hanno messo nella bocca di Luisa?

— Sei un buffo ragazzo, — ha detto lui, ma non ha riso più perchè non voleva che vedessi quello che gli luccicava in bocca.

— Anche voi siete buffo, — ho detto io. — Cosa avete a quell'occhio che guarda in un modo diverso dall'altro? È di vetro?

— Sei un ragazzo molto maleducato, — ha detto Luisa.

— Vattene, o lo dico alla mamma. —

Allora me ne sono andato per un poco, ma poi sono



— Cosa avete a quell'occhio che guarda...?

tornato in salotto perchè volevo mettere in chiaro il mistero di quell'occhio, e mi sono messo a guardarlo fisso fisso. Alla fine Luisa ha perduto la pazienza e mi ha detto:

— Per favore, Giorgetto, vai da Carolina e dille di portare il dolce e la limonata. —

Sono andato e tornato in un lampo perchè il problema di quell'occhio non mi lasciava tranquillo. Ho notato anche che il signor Wilkins ha i capelli tremendamente rossi. Alla fine Luisa, con una scusa qualunque, è uscita un momento dal solotto, e quando è ritornata ha detto:

— Giorgio, la mamma vuole che tu vada subito da lei. —

E così me ne sono dovuto andare, e la mamma mi ha detto che non stava bene guardare gli ospiti come se fossero delle bestie rare.

— Allora, mamma, — le ho chiesto — perchè il signor Wilkins non si avvita quell'occhio in modo che vada d'accordo con quell'altro? —

Le persone grandi non ci prendono mai sul serio come invece dovrebbero; invece di rispondere a tono, la mamma mi ha detto:

— Giorgio, è l'ora di andare a letto.

Il signor Wilkins viene regolarmente una sera sì e una no. Il dottore e Susanna si mettono a sedere in un angolo del salotto, lui e Luisa nell'angolo opposto. Chissà perchè non si mettono a sedere tutti insieme? Domani nel pomeriggio il signor Wilkins porterà Luisa a fare una passeggiata in carrozza. Potevano anche chiedermi di andare con loro, non vi pare? Ma io ho deciso che ci andrò lo stesso. Mi nasconderò sotto il sedile, e mi divertirò a sentire tutto quello che lui dirà a mia sorella con la sua vocina tremolante. Vedremo se mi riuscirà. Se ci fosse stato posto per due l'avrei detto anche a Gian-nino.

Il signor Wilkins ha fatto il suo ingresso trionfale verso le quattro con un carrozzino nuovo di zecca tirato da un bel cavallo morello, con i finimenti lustri come l'oro. Io mi ero appostato dietro l'angolo della casa, e quando il signor Wilkins è entrato un minuto nell'ingresso per far sapere che era arrivato, sono montato di nascosto sul carrozzino, mi sono nascosto sotto il sedile, e mi son tirato sopra la coperta per non farmi vedere. Poi ho cercato di accomodarmi come meglio potevo, ma c'era poco spazio e sono stato costretto a rannicchiarmi tutto.

Dopo qualche minuto il signor Wilkins e mia sorella sono saliti in carrozza, poi lui ha preso le redini e, mentre io seguitavo a rimanere zitto e fermo, il carrozzino si è mosso.

Trotta che ti trotta siamo arrivati a quasi otto miglia fuori dalla città. Mi ero quasi pentito di essere andato, perchè mi sentivo tutto ratttrappito e indolenzito. Quando il sole era tramontato e l'aria cominciava a farsi fresca, il cavallo ha rallentato l'andatura, e si è messo a camminare così piano che mi faceva venire la smania.

Mi ero messo in tasca una grossa manciata di fuochi d'artificio e dei fiammiferi, perchè volevo vedere la faccia che avrebbe fatto il signor Wilkins davanti a Luisa quando li avrei accesi. Ero così stanco che non mi riusciva nemmeno di pensare a quel suo occhio benedetto.

— Mia cara, piccola Lisetta, — ha detto lui, come se mia sorella fosse una bambina di due anni.

Luisa è rimasta zitta.

— Non sei mica adirata con me, cara? — ha chiesto lui, come se le avesse detto qualcosa che le fosse dispiaciuto.

Forse pensava che a una ragazza di quella età, essere trattata da bambina poteva seccare. Poi ha cominciato a dirle tante paroline dolci, come se mia sorella non fosse una ragazza come tutte le altre, ma addirittura una pasticceria.

«Caro signor Wilkins,» ho pensato io «se mia sorella vi desse degli scapellotti come quelli che dà a me, vi guardereste bene dal chiamarla angioletto e tesoruccio!»

Ho notato che tutte quelle ragazze che prendono a scapaccioni i loro fratellini, non si arrabbiano mai con i giovanotti, anche se questi si comportano male con loro. Ma ho deciso di non dir niente; se il signor Wilkins vuol essere così imbecille da sposarla, che se la sposi pure, e tanti saluti!

— Il commercio delle stoffe ha avuto una buona ripresa, — ha detto lui, dopo averla chiamata «angiolino!» per una dozzina di volte. — Credo che potremo pensare a sposarci verso il prossimo Natale. —

Allora Luisa ha detto:

— Non mi sono mai piaciuti i fidanzamenti lunghi, Carlo. Se questo è il tuo desiderio, farò di tutto per esser pronta per Natale. —

Poi sono rimasti zitti per un minuto o due, e ho sentito qualcosa che scricchiolava. Deve essere stata una ruota, ma non posso dirvelo con certezza perchè i ginocchi mi facevano un gran male. Avevo freddo, avevo fame, e avevo i gomiti così indolenziti che ho pensato di fare un po' di paura al signor Wilkins perchè si decidesse a tornare a casa.

— Ci dev'essere qualcosa sotto il sedile, — ha detto Luisa. — Dio, che paura! Carlo, che ci sia un cane?

— Non aver paura, amor mio, — ha detto lui. — Ci son qua io, e ti farò scudo col mio.... Accidenti! Cosa diavolo sarà?

— Ferma il cavallo, Carlo! Lasciami scendere! — ha detto Luisa.

— Lascia fare a me, ci penso io! — ha detto il signor Wilkins, girandosi e annaspando con la mano sotto il sedile; con le dita mi ha toccato i capelli, e io gli ho dato un morsetto, tanto per fargli credere che ci fosse un cane davvero.

— C'è un cane! — ha urlato lui. — Un cane arrabbiato! Mi ha morso! Oh, Dio, diventerò idrofobo! —

Poi è saltato giù dal carrozzino senza pensare a mia sorella, dimostrando così di che genere fosse il bene che le voleva!

Era giunto il momento di divertirmi sul serio; il mio programma era quello di spaventare il cavallo, lasciare il signor Wilkins a piedi, uscire dal mio nascondiglio e accompagnare a casa mia sorella.

Ho acceso un fiammifero e ho dato fuoco ai razzi, poi li ho gettati tra le gambe del cavallo. Che sparatoria! Pim! Pum! Pam! Patapum! Luisa si è messa a urlare, e il signor Wilkins, che era sempre a terra, è diventato pallido come un morto. Che scena! Il cavallo si è impennato, poi è partito di galoppo che pareva un fulmine. Io cominciavo ad aver paura. Ho gridato, ho cercato di afferrare le redini, ma era buio come l'inferno e le redini erano scivolte sotto il cavallo. Eravamo dunque destinati a morire sfracellati, io e mia sorella? Abbiamo seguito a filare come il vento per miglia e miglia. Ormai il signor Wilkins era rimasto a terra lontano lontano. A ogni salto del cavallo Luisa si metteva a strillare. Una cosa terribile, ve lo dico io!

Corri che ti corro siamo arrivati in città dove le strade, se Dio vuole, erano illuminate. Sono accorsi degli uomini e hanno tentato di fermarci. Ma il cavallo ha seguito a correre, e ha filato diritto verso la sua scuderia. Arrivato davanti alla stalla si è fermato di colpo, come un bravo cavallo ammaestrato, e ha cominciato a tremare. Gli uomini ci hanno aiutato a scendere. Allora ho detto a Luisa:

— Cosa c'era da strillare così? Tanto non c'era nessun pericolo.

— Giorgio, eri tu! Credevo che fosse un cane arrabbiato che mi volesse mordere. Cos'è che ha fatto tanto rumore? Ho avuto una paura terribile. Oh, ragazzaccio infame che non sei altro! Potevi essere causa della mia morte. Questa volta una bella frustata a sangue non te la leva nessuno. Questa è stata la serata più terribile della mia vita. Oh, signor proprietario di questa scuderia, vi scongiuro, attaccate un altro cavallo e andate alla ricerca del signor Wilkins che è rimasto per strada molte miglia lontano! Dio mio, vi ringrazio che non siamo stati ridotti in brandelli! Oh, Dio, mi sento svenire! Infame ragazzaccio, guarda in che stato mi hai ridotta!

— Non l'ho mica fatto apposta; — ho detto io — mi sono nascosto sotto il sedile solo per sentire quello che ti avrebbe detto il signor Wilkins. Secondo me, quando

un giovanotto chiama angioletto una ragazza, non dovrebbe lasciarla sola con un cane arrabbiato. Ha paura di diventare idrofobo, poverino! Chissà che a quest'ora non lo sia già diventato! Forse, quando gli verranno le convulsioni, gli schizzerà fuori quell'occhio dalla testa! E spero, signorina Luisa, che le convulsioni gli vengano prima di Natale! E poi... —

Ma non ho potuto dire quello che volevo, perchè mia sorella mi ha messo una mano sulla bocca e mi ha spinto fuori dell'uscio, mentre gli uomini ridevano sotto i baffi.

Quando siamo arrivati a casa, tutta la famiglia era



.... il mio nascondiglio non sarebbe stato scoperto!

riunita in salotto a prendere il tè; io avevo una fame da lupo, e nella stanza c'era un odorino delizioso.... ma sapevo purtroppo che tutta quella buona roba non mi sarebbe toccata.

— È una canaglia incorreggibile, — ha detto il babbo quando Luisa gli ha raccontato ogni cosa. — Vai subito a letto, e aspettami. —

Mentre mi avviavo su per le scale, ho sentito Susanna e il dottore che ridevano come matti.... chissà perchè.

Alle nove Carolina è venuta di nascosto in camera mia, e mi ha portato una bonissima cena calda. Carolina è proprio un angelo. Anche lei non ha simpatia per il signor Wilkins. Ha detto che sono proprio un ragazzo disgraziato, e che me ne capitano di tutte anche quando mi sforzo di fare il ragazzino perbene. Ha detto che il signor Wilkins è arrivato tutto polveroso, e che ha inciampato nel predellino quando è sceso di carrozza. Le ho chiesto se il suo occhio di vetro aveva cominciato a svitarsi, ma Carolina mi ha detto di no. Ha detto anche che avrebbe pregato la mamma di dire al babbo che per questa volta non mi frustasse.

Addio, dunque, caro diario. Sono arrivato all'ultima pagina. A te ho confidato, come ha fatto Lilla nel suo, le mie speranze e i miei timori. Lilla ha messo su casa. Se sopravviverò al temporale che mi minaccia, andrò a farle visita la settimana prossima. Carolina è tutta indaffarata a imbottire di cotone i miei calzoni e la mia giacchetta, c'è dunque una debole speranza che sopravviva. Speriamo. Sento i passi del babbo su per le scale.... addio, diario. Ho fatto un piano per sfuggire alla punizione. Solo a te lo confido. Mi nasconderò nell'ultima cassetta del cassettone.... Il non mi troveranno di sicuro. Carolina chiuderà il cassetto, lasciandomi uno spiraglio per respirare. Oh, che bellezza se mi riuscisse di farla in barba anche al babbo!

Se non avessi starnutito, il mio nascondiglio non sarebbe stato scoperto! Chissà perchè alla gente scappa sempre da starnutire nei momenti più critici. Quello starnuto mi è costato caro.... ma caliamo un velo pietoso sulla terribile scena.

Ma io ho ancora da parte due grosse manciate di razzi.... serviranno alla mia vendetta.... se questa volta il babbo non si sveglierà di soprassalto e non domanderà alla mamma: «E il terremoto o il giorno del giudizio?», non sarò più degno di essere chiamato Mastro Scompiglio.

IX

LA FIERA DI BENEFICENZA

Le bambine sono delle grandi seccature; molto peggio dei ragazzi. Ne è venuta una a stare in casa nostra per una settimana. Si chiama Margherita Dennis, ed è venuta accompagnata dalla mamma. La mamma mi ha promesso una bicicletta se sarò buono per tutto il tempo che rimarranno da noi. Farò di tutto per riuscirci. È la sesta volta che mi promettono una bicicletta, se sarò buono, ma non mi è ancora riuscito di averla perchè mi è sempre successo qualcosa che non mi doveva succedere. Pazienza. Dicono che anche nelle migliori famiglie succede sempre qualche incidente inaspettato. La nostra deve essere una delle migliori famiglie della città perchè di incidenti ne succedono parecchi. Speriamo che non succeda niente di grave mentre Margherita è da noi, perchè se riuscirò ad avere la bicicletta potrò abbandonarmi alle più folli velocità.

E già passato un giorno, ed è stato un giorno che non finiva mai. Abbiamo giocato alle bambole, perchè Margherita aveva un vestitino bianco, e la sua mamma aveva paura che si sporcasse. Margherita ha una bellissima bambola, che si chiama Flora, ed è quasi più grande della sua padroncina; non mi rendevo conto come mai gli occhi della bambola si aprivano e si chiudevano, ma poi ho scoperto che dentro la testa c'erano dei piombini attaccati a certi fili di ferro che si movevano. Quella stupida di Margherita si è messa a piangere perchè avevo fatto un buco nella testa della sua bambola, e perchè gli occhi erano rimasti storti. A un certo punto Margherita è andata a prendere dello zucchero per giocare a prendere il tè, e quando è tornata ha trovato una gran quantità di segatura sparpagliata sul tappeto; era segatura uscita dallo stomaco di Flora quando l'avevo sbuzzata per vedere come faceva a piangere.

La mamma dice che devo comprarle un'altra bambola con i miei soldi. È un'idea che non mi piace troppo. I soldi me li ero messi da parte per comprarmi un arco con le frecce. Volevo andare a caccia di tacchini selvatici. Mi hanno detto che da queste parti di tacchini selvatici non ce ne sono, ma ho visto che poco lontano dalla città, padron Pietro alleva nella sua fattoria un bel branco di

tacchini domestici. Mi potrei nascondere come un indiano tra l'erba dei suoi campi, e potrei esercitarmi al tiro sui suoi tacchini. Nessuno lo verrebbe a sapere perchè i tacchini non mi potrebbero denunziare.

Ma tiriamo avanti. Caro diario, tu non ci crederai, ma non c'è stato giorno di questa settimana in cui, secondo il solito, non mi sia capitata qualche disgrazia. Non ho il coraggio di confidarti le pene che mi tormentano il cuore, come faceva Lilla nel suo diario, ma ho promesso di non nasconderti niente, e così continuo il mio racconto.

Abbiamo seguitato a giocare alle visite, finchè non ne ho avuto fin sopra i capelli; Margherita si è arrabbiata perchè le ho detto, ed è vero, che era un giuoco da donne. Allora le ho detto:

— E già tardi; tra un'ora tutta la famiglia sarà a cena; perchè non giochiamo al «bambino negro rapito e abbandonato nel bosco»? —

Margherita ha detto che le sarebbe piaciuto. La mamma e la signora Dennis erano andate a fare una visita. Luisa era in cucina ad aiutare la cuoca a fare un dolce in onore degli ospiti. Non c'era nessuno che potesse vedermi mentre rapivo il povero negretto. E così l'ho portato, ossia ho portato Margherita, in camera mia, le ho tolto il suo vestitino bianco e le ho messo uno dei miei vestiti per farla sembrare un maschio. Poi ho preso la mia scatola di colori e le ho tinto la faccia di nero, così sembrava proprio un negretto. Poi lei è uscita di casa di soppiatto e si è messa a camminare sul marciapiede. Io mi son messo in tasca le forbici di Carolina, ho preso il mio carrettino, ho girato intorno all'angolo della casa e le sono andato dietro. Appena l'ho raggiunta le ho detto:

— Ragazzino, vuoi venire a fare una scarrozzata con me? —

E lei ha detto:

— Grazie, signore, molto volentieri, — ed è salita sopra.

Allora mi son messo a correre con tutte le mie forze, e non mi son fermato che quando siamo arrivati in un posto solitario e fuori di mano.

— Scendi, — ho detto allora — ti taglierò tutti quei riccioli, così i tuoi genitori non ti riconosceranno più.

— La mamma non avrà piacere che tu mi tagli i capelli, — ha detto lei, e ha cominciato a frignare, ma io le ho tagliato i capelli tutto intorno alla testa, altrimenti l'avrebbero riconosciuta troppo facilmente; e allora che gusto ci sarebbe stato a fare quel giuoco?

Dopo l'ho messa vicino a una siepe, e le ho detto che si era perduta nel bosco, e che ci sarebbe rimasta fino a domattina. Poi me la son data a gambe col mio carrettino. Lei ha cominciato a strillare come se la scorticassero viva, ma io ho fatto finta di nulla perchè volevo che lei facesse bene la sua parte. Era stata una giornata nuvolosa, e ora era cominciato a piovare.

Era già scuro quando sono tornato a casa. Erano tutti a tavola, e il dolce con la crema che troneggiava sulla credenza sembrava che mi dicesse: «Mangiami, mangiami!».

— Oh, eccoli finalmente! — ha detto la mamma con un sospiro di sollievo. — Dov'è Margherita, Giorgetto? Dille di venire subito e di mettersi a tavola accanto a te.

— Oh, stavamo giocando al negretto rapito, — ho detto io — e Margherita si è perduta!

— E dove si è perduta? — ha chiesto la mamma con un sorriso.

— Mah, con precisione non lo so, ma dicerto parecchie miglia lontano! — ho risposto io, mettendomi a tavola; e tutti hanno fatto un salto come se fosse caduto un fulmine, mentre invece era appena tonato.

— Dici sul serio? — mi ha chiesto il babbo prendendomi per le spalle, e scotendomi con una tale forza che mi ha fatto quasi urlare.

— Certo; ci siamo messi d'accordo e abbiamo giocato al negretto rapito; lei era il negretto, e io quello che la rapiva; e perciò l'ho lasciata parecchio lontana perchè non potesse essere ritrovata troppo facilmente. Ora mi dispiace per lei, perchè piove a dirotto. Ma forse la ritroverete se andrete a cercarla tra i boschetti lungo la strada del Nord. —

Dopo questa notizia nessuno, tranne io, ha assaggiato un boccone della cena. La signora Dennis si torceva le mani, e diceva che la sua bambina sarebbe morta dallo spavento perchè aveva una paura terribile dei tuoni, e che si sarebbe buscata una polmonite di sicuro per via della pioggia; e poi ha fatto capire che sarebbe morta anche lei se non si ritrovava subito subito la sua cara Margherita; e questa mi è parsa una cosa parecchio esagerata per una smorfiosetta come quella bambina.

— Sei un delinquente, — ha detto Susanna, portandomi via il dolce di sotto il naso. — Come puoi avere la faccia tosta di rimanere a tavola e di mangiare tranquillamente il dolce, mentre quel povero angioletto è sperduto nelle tenebre della notte? Cos'è quella roba che ti spunta fuori dalla tasca?

Oh, niente! Sono i capelli di Margherita, — ho risposto. — Ho dovuto tagliarli, altrimenti l'avrebbero riconosciuta subito. Dovete sapere che per fare il giuoco l'ho dovuta travestire da capo a piedi. Non dovete andare in cerca di una bambina, ma di un bambino; un bambino con i capelli corti e la faccia tinta di nero. Se incontrerete un povero ragazzino negro con la faccia spaurita e i miei vestiti, è lei, non potete sbagliare. —

A questo punto la signora Dennis si è irrigidita tutta ed è svenuta, credo. La mamma si è messa a piangere e le ha spruzzato dell'acqua sul viso. Intanto il babbo era andato a prendere una lanterna, e Susanna è uscita con una quarantina di vicini.

Io sono rimasto profondamente disgustato: tanto chiasso per una cosa da nulla! Ma ero contento che il giuoco fosse riuscito così bene, proprio al naturale, come se il negretto fosse stato veramente rapito.

Il guaio è che sono stato obbligato a piantare la cena e a condurre tutta quella gente nel punto dove avevo lasciato Margherita. Era una cosa scandalosa sentirli parlare tra loro come se io non fossi stato presente, e trattarmi di tutti i vituperi. A sentir loro tutte le disgrazie che mi succedono non sono che il frutto della mia malvagità, e non credono che sono un ragazzo sfortunato. Certo, se avessi saputo che era una cosa che non si doveva fare, non mi sarei mai azzardato a fare quel giuoco, e ora mi dispiace moltissimo. Forse, se riesco a convincere il reverendo Slocum a pregare per me, c'è anche il caso che possa diventare un ragazzino perbene. Gliene parlerò la prima volta che verrà a casa a vedere Luisa.

La signora Dennis partirà domattina, subito dopo colazione. Dice che non può sopportare la mia vista; e tutto questo perchè è piovuto mentre Margherita si era perduta nel bosco. Sembra quasi che invece di tagliarle solamente i capelli, le abbia tagliato addirittura la testa! Anch'io mi son bagnato fino alle ossa andando in cerca di Margherita, ma nessuno mi ha dato un bacio, nessuno mi ha fatto il tè caldo con molto zucchero e molti pasticcini, nessuno mi ha dato le pesche sciropate, nessuno mi ha adagiato sul sofà in mezzo all'adorazione di tutta la compagnia.

Nessuno! Mi hanno mandato in camera come un cane, e il babbo mi ha detto che presto sarebbe venuto a farmi una visita. Purtroppo conosco il significato di queste parole; ma io costruirò una barricata, come fanno a Parigi quando c'è la Rivoluzione. Se riusciranno a prendermi lo

faranno sulle rovine del lavabo e della scrivania! Ma prima andrò di soppiatto in dispensa e mi porterò in camera il dolce di stasera e un po' di lingua fredda, così potrò resistere all'assedio.

Zitti! Tutto è pronto! Ho provveduto per le vettovaglie; la porta è chiusa a chiave; contro la porta ho appoggiato il letto, sopra il letto ci ho messo la scrivania, e in cima alla scrivania il lavabo con lo specchio.

Ecco, sento il babbo che bussa alla porta perchè lo lasci entrare. Ma io rimarrò immobile e non fiaterò. Che cosa bella sarebbe se un ragno amico facesse la sua tela attraverso la porta di camera mia! Così il nemico la vedrebbe attraverso il buco della serratura, e penserebbe che io non ci fossi più. Che macello se il babbo riuscisse a for-



... la signora Dennis si è irrigidita tutta ed è svenuta....

zare la porta! Chissà quanti giorni potrò vivere nutrendomi solo di dolce. E se lo specchio del lavabo si romperà, daranno la colpa a Giorgetto, come al solito!

«Ecco il sereno dopo la tempesta.» Tre giorni or sono il cielo era pieno di nuvoloni neri. Ora il sole risplende.... la pace è fatta.... l'assedio è stato tolto.... e per una volta tanto il piccolo Giorgetto ha vinto. Mi hanno promesso che se venivo fuori di camera, non mi avrebbero torto un capello; a me non mi è parso vero perchè la fame cominciava a mordermi le budella; e così la barricata è stata tolta, e la mobilia è stata salva.

La signora Dennis è partita con la sua Margherita. Mercoledì e giovedì ci sarà una fiera di beneficenza per i poveri della nostra parrocchia. Hanno bisogno del mio aiuto, ed è per questo che sono tutti gentili con me. Mi hanno fatto fare tante commissioni che ieri sera i piedi mi dovevano come se avessi mal di denti. Sarà una bellissima fiera. Se sarò buono e non combinerò dei guai, Susanna mi comprerà dieci biglietti della lotteria dell'organetto. Figuratevi se mi piacerebbe vincerlo! Se lo vincessi mi potrei guadagnare da vivere suonandolo, e non sarei più di peso ai miei poveri genitori. Se avessi un organetto e un somarello abbandonerei l'idea di fare il frenatore.

Finalmente la fiera è finita. Addio luci, fiori, chiasso e confusione! La prima sera è andato tutto magnificamente. Mi sono comportato come un angioletto. Avevo un mazzetto di fiori all'occhiello, e vendevo a venti centesimi i sigari da un soldo. Ne ho venduti sessanta, e Susanna mi ha detto che avevo fatto degli ottimi affari.

Alla fiera era venuto anche un bel giovanotto da una città vicina; un elegantone pieno di prosopopea e che si dava un monte d'arie; ma le ragazze non ci facevano caso perchè spendeva soldi a tutto spiano; anzi, si divertivano a farsi far la corte, e lui girava intorno a loro facendo la ruota come un tacchino; figuratevi che a forza di fargli dei complimenti gli hanno fatto comprare sette appuntaspilli, otto presine di stoffa per la teiera, e altri aggeggi di nessuna utilità per un giovanotto.

Anche la seconda serata si è svolta magnificamente. Eravamo vicini all'estrazione dei numeri per l'organetto, e io non stavo più nella pelle, quando, per ravvivare un po' l'ambiente, ho detto a due o tre di quelle signorine:

— Volete vedere il mio bau-bau?

— Sì, — hanno detto loro.

Allora ho tirato fuori di tasca una scatolina, e l'ho posata sulla tavola; a un tratto dalla scatolina è scappato fuori un topolino vivo; un topolino che avevo acciappato quel pomeriggio, una bestiolina innocua e innocente.

Io ti domando, caro diario: è colpa mia se quelle ragazze si sono messe a urlare e a tirarsi su le sottane? E colpa mia se la tavola si è rovesciata e se la lampada a petrolio che c'era sopra è caduta per terra dando fuoco a ogni cosa? E colpa mia se quelle stupide hanno avuto paura di un innocente topolino? Se si fossero comportate da persone sensate, non sarebbe successo niente. Naturalmente tutti hanno perso la testa, e si sono precipitati a salti giù per le scale. Alla porta c'è stato un pigia-pigia terribile, e molte persone sono rimaste ferite. Per fortuna non ci sono state vittime. Mi dispiace che il bel damerino si sia rotto una gamba, ma è voluto scappare così in fretta che ha saltato la balausta delle scale; secondo me, ha fatto male.

Le mie sorelle si son strappate tutti i vestiti, e non hanno avuto tempo di portare con loro la cassetta dei soldi, e così duecentocinquanta dollari sono periti tra le fiamme. Dicono che il palazzo comunale abbia subito danni per tremila dollari.

Come sono stupide le donne! Hanno paura di un topolino! Naturalmente tutta la colpa è mia, e pare che i miei concittadini faranno una petizione collettiva al babbo perchè mi mandi in collegio.

Anche il negozio del signor Miller, che si trova vicino al palazzo comunale, è stato distrutto dalle fiamme, ma più di tutto mi è dispiaciuto della perdita dell'organetto. Avevo dieci probabilità di vincerlo, ed era un organetto magnifico che poteva sonare parecchi motivi. È un vero peccato che sia stato distrutto dalle fiamme.... e per colpa di quelle stupide e ridicole ragazze.

X

L'INVITO A SORPRESA

Il babbo voleva mandarmi in collegio, perchè i miei concittadini vorrebbero che me ne andassi, ma la mamma ha detto che sarebbe stato inutile, perchè tanto mi avrebbero rimandato subito indietro. Quel bel giovanotto che si dava tante arie e si era rotta la gamba alla fiera, si è

già potuto alzare, e pare che se ne vada. È una cosa che mi dispiace moltissimo perchè quando sarà partito non potrò più approfittare di tutte quelle deliziose leccornie che gli mandavano le mie sorelle. Solo a pensarci mi viene l'acquolina in bocca.

Sarà bene che il povero reverendo Slocum si rassegni alla sua sorte; Carolina, infatti, mi ha detto ieri sera in gran segreto che secondo lei Luisa è innamorata cotta di quel bel giovanotto che si è rotto la gamba; e Carolina è una che se ne intende.... non per nulla ha uno spasimante con i capelli rossi che sembra una di quelle zucche vuote con la candela accesa dentro che mi son divertito tante volte a mettere la sera negli angoli bui per farle paura; ma non sono mai riuscito a spaventarla perchè il suo spasimante è tale e quale.

Ieri sera il signor Jennings, quello dalla gamba rotta che è guarito, è venuto a fare una visita a mia sorella Luisa, e le ha detto che, con suo gran dispiacere, era costretto a tornare in città, ma che sarebbe tornato presto a rivederla.

Luisa mi ha bisbigliato che per me era l'ora di andare a letto, e allora io ho detto:

— Arrivederci, signor Jennings. —

E me ne sono andato senza protestare; ma poi sono tornato indietro zitto zitto e mi son disteso tutto orecchi sul divano del salottino che era al buio. Allora ho sentito Luisa che diceva:

Via, signor Jennings, rimanete fino a venerdì; giovedì sera abbiamo organizzato una visita a sorpresa, e teniamo molto alla vostra presenza. Ve l'ho detto solamente ora perchè non volevo che lo sapesse Giorgetto.... altrimenti chissà quanti guai ci avrebbe combinato quel ragazzaccio! Andremo in casa del giudice Bell; vedrete che ci divertiremo moltissimo. —

Allora lui ha risposto che sarebbe rimasto unicamente «per lei», e le ha strizzato la mano come se fosse stata un limone. Dev'essere proprio vero quello che dice Carolina, cioè che Luisa e il signor Jennings finiranno per intendersi. Mi era venuto voglia di sparargli addosso una pallina di vetro, ma poi ho pensato che era meglio che Luisa non sapesse che avevo saputo dell'invito a sorpresa, e allora me ne sono rimasto tranquillo.

Ho sentito che lui le domandava se era fidanzata col reverendo Slocum. E Luisa gli ha risposto che non si sentiva affatto adatta a fare la moglie di un Pastore, e che non avrebbe sposato il reverendo Slocum anche se fosse



... mi son disteso tutto orecchi sul divano, ..

stato l'unico uomo della terra. Allora lui le ha domandato se si sentiva adatta a fare la «sua» moglie. Luisa ha risposto così piano che non sono riuscito a capire le sue parole, ma ho sentito che lui se la mangiava dai baci come se fosse stata di zucchero, e a questo punto mi sono addormentato.

Quando mi sono svegliato era buio pesto; allora mi sono avviato zitto zitto su per le scale per andare in camera mia, ma uno scalino ha scricchiolato, e il babbo è saltato fuori di camera con la pistola in mano e mi ha tirato una pistolettata.

La palla mi ha portato via un pezzettino dell'orecchio sinistro e mi ha fatto ruzzolare le scale sino in fondo. Susanna e Luisa si sono chiuse a chiave in camera e si

sono messe a strillare; il babbo, che era sicuro di avere ammazzato il ladro, ha preso un lume ed è sceso insieme alla mamma a pianterreno. Quando sono arrivati in fondo alla scala mi hanno trovato tutto raggomitolato per terra che parevo morto.

— Oh, Dio! — ha esclamato la mamma. — È il mio piccolo Giorgetto! Oh, figlio, figlio mio! —

Il babbo ha cominciato a darsi dei gran pugni sulla testa, e la mamma, quando mi ha visto il viso tutto insanguinato, ha urlato:

— Me l'hai ucciso! —

Ma io, che ero solamente ferito, come un soldato alla guerra, sono saltato in piedi e ho detto che stavo benissimo; allora la mamma ha avuto un attacco d'isterismo. Che scena! Mi hanno rinvoltato l'orecchio nel cotone, e mi hanno messo a letto mentre già spuntavano le luci dell'alba.

La mattina dopo Carolina mi ha portato la colazione a letto, ma io non ho detto nulla dell'invito a sorpresa. Quando la mamma è salita in camera per vedere come stavo, si è messa a piangere un'altra volta, e io le ho chiesto il permesso di alzarmi.

Appena vestito, me la sono squagliata zitto zitto, e sono andato a casa del giudice Bell. Ho chiesto della signorina Anna, e le ho detto che quella sera avrebbe ricevuto la visita inaspettata di un numeroso gruppo di persone, e che lei doveva far finta di essere sorpresa. Lei si è messa a ridere, poi mi ha detto che avevo fatto molto bene a dirglielo, e che avrebbe serbato il dolce per la sera, avrebbe levato le fodere dalle poltrone, e avrebbe fatto ripulire la casa.

Poi sono andato a invitare per conto mio la vecchia Giulia Tucker, che lavora a giornata, Gianni Gill, che ha una gamba sola e che manovra gli scambi alla stazione, la vedova Robinson, che viene da noi a far pulizia in cucina, e le due sorelle Green che fanno le sarte.... tutta gente perbene e amici miei. Tutti hanno accettato l'invito con entusiasmo, e mi hanno promesso di non dir niente a nessuno.

I miei invitati sono arrivati in casa del giudice molto prima degli altri; il giudice stava ancora lavorando nel suo ufficio, e la signorina Anna, nel vedere la sua casa invasa da quella brava gente, è uscita fuori dei gangheri, si è messa il cappellino ed è scappata di casa. Allora la comitiva ha preso i dolci, le bibite e ogni cosa, ed è venuta a far baldoria a casa nostra.

Il babbo era molto seccato perchè lui e il giudice sono molto amici, e si stava scervellando per indovinare chi fosse stato l'autore dello scherzo. A un certo punto, mentre ero occupatissimo a rifornire di panini e di dolci tutta quella povera gente, qualcuno deve avergli detto qualcosa, perchè mi ha guardato con degli occhi che non promettevano nulla di buono; allora ho creduto meglio svignarmela in cortile a vedere se si era levata la luna.

In cortile c'era un gatto molto strano: un gatto bianco e nero. Io l'ho chiamato: «Micio, Micio!», ma lui è scappato, e si è lasciato dietro un puzzo così terribile che sono stato costretto a rifugiarmi in casa.

Erano tutti riuniti in salotto a prendere i rinfreschi, ma appena sono entrato è successo il finimondo.

— Vai via! Vai via! — hanno strillato tutti, e le signore si sono messe il fazzoletto sul viso come se avessero mal di denti.

Il babbo mi ha preso per una spalla, mi ha trascinato nella scuderia, mi ha buttato sopra un mucchio di fieno e mi ha detto di non muovermi di lì fino a che tutti gli invitati non fossero andati via. È stata una vera vigliaccheria. Sentivo la musica, e avevo lo stomaco vuoto; nella scuderia era buio pesto, faceva un freddo cane e c'era un fetore che mi faceva morire.

Dopo un pezzo è venuta Carolina con un bel pezzo di dolce. Fuori c'era la luna, e quando ha aperto la porta l'ho riconosciuta subito.

— Carolina cara, son qui, — ho detto, tirando un sospiro di sollievo.

— Oh, — ha detto lei — anche al buio ti avrei riconosciuto subito all'odore! — ed è scoppiata in una risatona che non finiva mai.

Ma io non me ne sono avuto a male, perchè apprezzavo profondamente il suo gentile pensiero di portarmi qualcosa da mangiare in quel posto desolato. Le ho chiesto di tenermi un po' di compagnia, ma lei ha detto che non poteva perchè aveva troppo da fare. Ha detto anche che appena aveva un momento libero, mi avrebbe portato un vestito per cambiarmi. Infatti, dopo mezz'ora, Carolina è venuta a portarmi il vestito, e mi ha detto che appena mi fossi cambiato potevo tornare a casa. Bisogna riconoscere che Carolina è veramente una ragazza in gamba.

Sono tornato in salotto poco tempo prima che gli invitati se ne andassero.

— Non devi fare amicizia con i gatti che non conosci, Giorgetto, — mi ha detto il dottor Moore.

Ho saputo così che quel gatto non era un gatto, ma una pazzola.

Tutti hanno incominciato a prendermi in giro, e il signor Jennings mi ha domandato se mi profumavo il fazzoletto con l'acqua di Colonia. Ma il babbo mi ha parlato severamente.

— Giorgetto, — ha detto il babbo — sei stato tu a mandare quella marmaglia in casa del giudice Bell? —

In quel momento, e prima che potessi rispondere, è scoppiato fuori uno spaventevole fracasso.... piatti, tamburi, pifferi e corni.... sembrava il giorno del giudizio. Tutti gli occhi si sono posati su di me, come se il colpevole fossi stato io.

— Che succede ora? — ha esclamato la mamma disperata.

Ma una volta tanto il piccolo Giorgetto si sentiva la coscienza tranquilla.

— Non lo so, mamma, — ho risposto — sembrerebbe una banda. —

Il fatto è che quella sera avevo detto a un gruppetto di sfaccendati che gironzolavano nei pressi della stazione, che se fossero andati davanti alla casa del giudice Bell a fare una serenata in onore degli invitati, li avrebbero ricompensati con una lauta distribuzione di dolci e di birra. Quando si erano accorti che la festa, invece che dal giudice, si svolgeva in casa nostra, erano subito venuti da noi. Erano qualche dozzina e facevano un fracasso d'inferno. Se avessi saputo che sarebbero venuti da noi, mi sarei ben guardato dall'invitarli.

Il dottor Moore è uscito per calmare la folla, ma è stato accolto da un'urlata così clamorosa che è dovuto rientrare in casa tappandosi gli orecchi.

— Bisognerà che offriate qualcosa da bere e da mangiare, se volete liberarvene, — ha detto.

La mamma è andata a cercare dei dolci, ma gli invitati avevano spolverato tutto, e non c'era più tempo per cuocerne degli altri; in quel momento un sasso è stato lanciato in salotto attraverso la finestra, e il fracasso è aumentato d'intensità. Quasi quasi mi pentivo di aver fatto venire tutta quella gente. Allora Luisa ha detto che sarebbe andata in dispensa a prendere quel dolce che avevano preparato per la Festa Nazionale; il babbo ha preso il dolce e l'ha diviso fra tutta quella gente, insieme a parecchie bottiglie di birra che sono sparite in un batter d'occhio. Quando ebbero mangiato e bevuto, cominciarono a lanciare dei rumorosi evviva in mio onore, e a urlare che

non se ne sarebbero andati se prima non avessi fatto un discorso.

Io avevo una gran paura in corpo, ma il babbo mi ha detto:

— Sei stato tu a metterci in questo pasticcio, ragazzo mio, tocca a te a tirarci fuori. —

Allora il dottor Moore mi ha preso sulle spalle e mi ha portato fuori. Io dovevo esser pallido come un morto, ma quando quelle canaglie si sono messe a sghignazzare e a strillare, mi sono sentito ribollire il sangue, e mi è tornata la voce.

— Amici cittadini, — ho detto, come avevo sentito dire al babbo al Consiglio Comunale — stasera alla nostra festa abbiamo avuto due ospiti inaspettate. Una era una puzola nel cortile, l'altra era una banda davanti alla porta di casa. Ma non vi so dire quale delle due mi sia piaciuta di più. Buona notte.

— Diventerai un grande oratore quando sarai grande, figlio mio, — ha detto il babbo, quando quella gente se ne fu andata con la coda tra le gambe, e si è messo a ridere di cuore dimenticandosi di essere arrabbiato con me.

Intanto, però, il mio vestito delle feste è stato sotterrato in giardino, e così domenica non potrò andare alla scuola di catechismo; è una cosa che mi dispiace moltissimo perchè avevo promesso a Enrichetto di portargli il mio temperino, in cambio della lucertola di gomma che gli aveva regalata sua zia.... ne avevo bisogno per far paura a Carolina.

La settimana prossima cade il giorno della Festa Nazionale. Spero che per quel giorno il mio vestito buono sarà dissotterrato, perchè avremo a cena tutti i nostri parenti. Sarà una bellissima giornata. La Festa Nazionale è uno dei giorni più belli dell'anno, eccettuato il giorno di Natale, naturalmente, che è il giorno più bello di tutti. Per noi ragazzi il Natale è un gran giorno. Io



— Amici cittadini....

no che non tutto quello che ci raccontano del Babbo Natale è vero, ma non andrò a spifferarlo a nessuno.

Nelle torte che la cuoca sta preparando in occasione della Festa Nazionale ci sono dentro certi ingredienti che voi non immaginate nemmeno. C'è carne, mele, lardo, uva secca, limone, cognac, noce moscata, cannella, e in qualcuna di esse c'è perfino tabacco da fiuto. Io lo so, perchè mentre stavo osservando i preparativi e la cuoca era andata un momento in dispensa, ho versato in un pentolone tutto il contenuto della tabacchiera della nonna di Giannino che lui mi aveva prestato all'insaputa della nonna. A vedersi il tabacco era tale e quale la cannella, e son convinto che anche quei dolci verranno bonissimi.

Oggi è stata una giornata molto movimentata. Luisa mi ha portato con sè a passare il pomeriggio in campagna. Ci siamo fermati vicini a un bosco di noci, in un praticello dove c'era un branco di mucche che pascolavano. Ho fatto amicizia con un ragazzo, e siamo andati insieme a raccogliere le noci. Questo ragazzo mi ha spiegato come fanno i serpenti a cambiare vestito. È una cosa interessantissima. Io però avevo addosso il vestito vecchio, perchè quello nuovo è ancora sotto terra.

Per una volta tanto, caro diario, posso chiuderti senza che la tua pagina sia macchiata dal racconto di qualche triste avvenimento. Mi hanno detto perfino che sono un ragazzo molto bene educato.

Luisa, che è socia del Circolo degli Arcieri della nostra città, si era portata dietro l'arco e le frecce per esercitarsi in campagna, dove c'è più spazio. Dopo essersi esercitata per un bel pezzo, Luisa si è stancata e ci ha dato il permesso di divertirci col suo arco purchè non si tirasse verso la casa o sugli esseri viventi. Io e quel ragazzo siamo andati nel prato e abbiamo attaccato un giornale sul tronco di un grosso albero perchè ci servisse da bersaglio; ma quelle benedette mucche non facevano altro che girare intorno all'albero come se non ci fossero stati altri posti per passeggiare; e tutte le volte che si prendeva la mira, ecco che una mucca passava tranquillamente davanti al bersaglio dimenando la coda. Alla fine è successo che la freccia ha colpito in un occhio la più bella mucca del branco, che era del padre di quel ragazzo; la mucca si è buttata per terra, ha sferrato due o tre calci, e ha tirato le cuoia.

Ho paura che quando quella mucca non tornerà nella stalla per essere munta, il babbo di quel ragazzo si pen-

tirà di aver detto che Giorgetto Hackett era un ragazzino molto bene educato; ma io cosa c'entro? È colpa mia se quella stupidissima mucca si divertiva a passeggiare davanti al giornale?

XI

IN CHIMSA

Ogni tanto il dottor Moore mi permette di andare un po' a giocare a casa sua. Il dottore ha un carrozzino e un buon cavallo, ma non vuol mai lasciarmi solo nel suo studio perchè negli scaffali ci sono molti medicinali velenosi. Ieri ha avuto una chiamata urgente, perchè a un uomo era preso un colpo, e allora mi ha detto:

— Giorgio, resta seduto senza muoverti su quella sedia fino al mio ritorno. —

Mentre me ne stavo seduto buono buono sganasciandomi dagli sbadigli, è entrata la vecchia signorina Baxter, che, dopo avermi dato un'occhiataccia attraverso gli occhiali, mi ha domandato dov'era il dottore.

— Il dottore è uscito perchè a un suo cliente è preso un colpo, — ho risposto garbatamente. — Posso fare qualcosa per voi, signorina?

— Tu, Giorgio Hackett? — ha esclamato lei con la sua vocina fessa. — Fossi matta! Non voglio mica morire avvelenata! Volevo solamente una purghettina, ma una purghettina da pochi centesimi. —

E si è messa a guardare in giro per gli scaffali, borbottando che non aveva soldi da buttar via in medicine; poi ha scovato una scatola aperta di polveri di Seidlitz, ne ha prese una bianca e una blu, e ha posato sulla tavola cinque centesimi di dollaro.

Sulla tavola c'erano dei bicchieri pieni d'acqua gelata, e una zuccheriera. Io le ho chiesto se dovevo prepararle le polverine, e allora lei, nella speranza di avere lo zucchero gratis, ha detto di sì.

Allora io ho sciolto le due polverine in due bicchieri separati con moltissimo zucchero, e le ho detto di bere prima la polverina blu e poi quella bianca. Lei ha fatto come le avevo detto io, e non è passato un minuto che è diventata nera in viso come se avesse bevuto dell'inchiostro, ed è caduta stecchita per terra, boccheggiando come se le mancasse il fiato. Senza capire la ragione di quell'attacco, perchè le polverine erano proprio quelle, mi sono

precipitato per la strada in cerca del dottore; ma il dottore non si trovava da nessuna parte. Allora ho detto a della gente che passava che la vecchia signorina Baxter stava morendo nello studio del dottor Moore. Due o tre persone sono entrate, hanno sollevato la signorina Baxter che si divincolava tutta, e l'hanno distesa sul divano; gli occhiali della signorina erano andati in mille pezzi, il suo vestito si era tutto strappato, e dai suoi occhi colavano fiumi di lacrime come se fosse stata a un funerale.

Le hanno domandato cosa diavolo le era successo, e lei ha detto che doveva aver sbagliato nel bere le polverine, perchè l'effervescenza, invece di svilupparsi nel bicchiere, le si era sviluppata nello stomaco. Secondo me deve essere proprio andata così. Il fatto è che per pagare la medicina solamente cinque centesimi, la signorina Baxter sarà costretta a spendere mezzo dollaro per farsi fare un paio di occhiali nuovi. Quando è uscita mi ha minacciato col suo vecchio ombrello verde, come se fosse stata tutta colpa mia. Ma non era invece colpa sua, che si era provata a truffare il dottore?

Nel cassetto del tavolino ho trovato un bell'astuccio di pelle. Credevo che contenesse dei gioielli, e invece c'erano dentro tanti buffi coltellini affilatissimi. Dopo un po' è entrata una bambina che piangeva, con una scheggia di legno infilata nel palmo della mano. Se l'era infilata, pare, scivolando sulla scala di cantina. Io le ho detto di aspettare che fosse tornato il dottore, ma lei mi ha detto che la mano le faceva così male che non poteva resistere. Allora le ho detto:

— Stai ferma, che te la tiro fuori. —

Ma quella stupidella si è mossa proprio nel momento più difficile, e il risultato dell'operazione è stato un lungo taglio attraverso tutta la mano. Se fosse stata ferma non le sarebbe successo niente. Il sangue è sgocciolato tutto sul tappeto nuovo, e allora le ho detto di correre subito a casa a farsi fasciare dalla mamma.

Stava facendosi tardi, e cominciavo ad avere un certo appetito, e non avevo nessuna voglia di assistere al ritorno del dottore per via di quella macchia di sangue sul tappeto. Ma avevo paura che, durante la mia assenza, potessero entrare i ladri a rubare qualcosa; allora ho tirato fuori dall'armadio lo scheletro del dottore, e l'ho messo a sedere davanti alla scrivania con uno strumento chirurgico in mano. Poi ho preso del fosforo e ho ficcato delle palline di carta fosforescenti nelle occhiaie vuote del teschio. L'effetto era bellissimo; proprio quello che ci vo-

leva per spaventare i ladri, se i signori ladri avessero avuto voglia di fare una visita. Fatto questo, ho lasciato lo scheletro di guardia allo studio, e sono andato a cenare a casa.

Ora il dottore dice che non mi lascerà più solo nel suo studio, perchè la vecchia signorina Baxter è fuori di sé dalla rabbia, e Luigina Elder si è messa a letto con la febbre cerebrale perchè, essendo andata di corsa dal dottore a prendere del cloroformio per una nevralgia, e scorrendo nella penombra quel brutto ceffo con gli occhi fosforescenti, ha gettato un urlo ed è svenuta.

Quando è rinvenuta, si è trovata ancora sola davanti allo scheletro, ha gettato un altro urlo ed è svenuta di nuovo. In quel momento è tornato il dottore, e l'ha portata a casa. Appena l'hanno messa a letto, ha cominciato a delirare e le è venuto un febbrone da cavallo. Non capisco, però, perchè tutti se la prendano con me; io avevo messo lì quello scheletro per far paura ai ladri, non per spaventare le ragazzine.

Mi sono dimenticato di raccontare l'episodio di quel ragazzo col mal di denti. Quel ragazzo è venuto proprio nel momento in cui tiravo fuori lo scheletro dall'armadio, ed è stato lui che mi ha aiutato a sistemarlo. Il dente gli doleva così forte che non poteva resistere. Allora gli ho dato da annusare la bottiglia del cloroformio, e gli ho detto anche di versarne parecchio nel fazzoletto e di seguitare ad annusarlo.

A un certo punto quel ragazzo si è disteso per terra, e ha lasciato cadere la bottiglia, che si è rotta. Allora gli ho domandato se il dente gli faceva ancora male, ma lui non mi ha nemmeno risposto. Allora l'ho lasciato stare e me ne sono andato, perchè la stanza puzzava di cloroformio che non si poteva resistere. Quando il dottore è arrivato ha trovato il ragazzo e la Luigina distesi come morti sul pavimento.

Mi dispiace che si sia rotta la bottiglia, perchè il cloroformio valeva tre dollari, e mi dispiace anche del ragazzo che poteva morire, ma spero che il mal di denti gli sia passato. Non mi sarei mai immaginato che Luigina si sarebbe tanto spaventata alla vista di uno scheletro che era stato messo lì solamente per far paura ai ladri.

Il dottor Moore dice che, nonostante tutto, un ladro ci dev'essere stato, perchè non riesce più a ritrovare il barattolo delle pasticche di gomma. Ma Giannino ed io sappiamo benissimo dov'è: l'abbiamo nascosto nel granaio.

Domani è festa, ma non mi toccherà nemmeno un pez-

zettino di dolce; il tabacco da fiuto della nonna di Gianino si è dimostrato un ingrediente poco indicato, e siamo stati costretti a buttar via tutti i dolci già cotti. Ci saranno però molte torte di mele, ma a me, purtroppo, non me ne toccherà nemmeno un pezzettino. E pensare che ho una passione particolare per le torte di mele!

Mia sorella Luisa è così frastornata in questi giorni che le si può appena rivolgere la parola. E tutto questo perchè si è invaghita del signor Jennings e ha piantato in asso il signor Wilkins che non si è fatto più vedere dal giorno di quella famosa gita in carrozza.

Stasera è arrivata quel tesoro di Lilla che è venuta a passare la festa con noi. Appena arrivata ha domandato subito se ero sempre cattivo come prima, perchè aveva intenzione di invitarmi a passare una settimana da lei.

È un progetto che mi piacerebbe moltissimo. Non capisco perchè tutti le hanno risposto che sono sempre un cattivo soggetto. Tutti siamo destinati a fare degli sbagli. Anch'io ne faccio qualcuno, come tutti gli altri. E forse una cattiveria non sapere che il tabacco da fiuto è un ingrediente poco adatto per i dolci? È colpa mia forse se la vecchia signorina Baxter ha fatto la schiuma dalla bocca perchè non aveva mescolato i due bicchieri di medicina prima di prenderli? Ognuno di noi deve subire a sue spese le amare esperienze della vita.

Ma Lilla è una sorellina come ce ne sono poche, e nonostante la minaccia dei miei maestri, ha promesso di portarmi a casa con sè; sa che i ragazzi hanno le loro pene e le loro seccature come tutti gli altri.

Caro diario, giuro solennemente sulle tue pagine che domani sarò una perla di ragazzo, e che così potrò andare a casa di Lilla. Sarà un giorno di pace e di tranquillità; la mattina andrò in chiesa e la sera andrò a leggere nella « Biblioteca della Domenica »; non sporcherò il mio vestito delle feste, e mi comporterò come un perfetto, piccolo gentiluomo.

E arrivata anche la zia Bettina. Il babbo le aveva scritto una lettera invitandola a fare la pace e a dividere con noi il tacchino tradizionale; ed eccola qua. Appena arrivata mi ha regalato un dollaro d'oro; anche il signor Jennings verrà a colazione da noi.... ormai è come uno di famiglia; Luisa ha detto che vuole che la zia Bettina lo conosca.... credo che pensi a quel famoso servito da tè d'argento massiccio.

Lilla mi ha portato un giocattolo cinese molto buffo; si tratta di una scatolina ricoperta di stoffa colorata

con un bottoncino; appena si preme il bottoncino schizza fuori in mezzo alla stanza una cosa lunga e nera che sembra un serpente; ho già fatto paura alla cuoca e a tutti; quel coso nero schizza fuori così all'improvviso che tutti si mettono a strillare. Roberto mi ha portato



....gli ho messo in bocca una prugna candita....

dei dolci così squisiti che domani ho paura di non poter fare onore al pranzo. È un cognato simpaticissimo. Anche lui ha detto che mi avrebbero portato via con loro.

La festa è venuta e passata. Purtroppo non andrò più in casa di Lilla. Caro diario, scusami se scrivo così male, ma le lacrime mi impediscono di vedere. Ecco come sono andate le cose:

Stamani mi sono alzato molto presto e ho fatto tutti i miei sforzi per comportarmi come un ragazzino modello. Ho preso un po' dei miei dolci e li ho portati in casa di Giannino. Alla mamma di Giannino hanno portato un bambino nuovo da due settimane. Mentre la bambinaia non vedeva, gli ho messo in bocca una prugna candita; il bambino ha cominciato a fare dei versi buffissimi con la bocca, Giannino ed io si scoppiava dal ridere; ma a un tratto quel grullerello ha voluto inghiottire la prugna

prima di averla masticata, e se non accorreva la bambinaia, che l'ha tenuto un pezzo a capo all'inghiù, sarebbe certamente soffocato. Allora la mamma di Giannino mi ha rimandato subito a casa.

Poi sono andato in città a comprare qualcosa col mio dollaro d'oro, ma i negozi erano tutti chiusi, e allora ho comprato il mestino cucciolo di Pat Finegan che mi è costato due dollari; l'altro dollaro glielo darò a comodo. Quando sono tornato a casa era già l'ora di andare in chiesa. Ho nascosto il mio canino nella scuderia, e mi sono incamminato insieme a Lilla che era così carina e così elegante che ero proprio orgoglioso di lei.

Il parroco ha fatto una predica che non finiva mai, e a me era venuto fame e sonno.

Dio volesse che non avessi portato con me quel benedetto giocattolo cinese! Ero così seccato che, tanto per passare il tempo, l'ho tirato fuori di tasca. Non so come, la molla è scattata, e quell'affare lungo e nero è schizzato fuori ed è andato a colpire il naso del reverendo che in quel momento parlava a occhi chiusi. Poi è ricaduto sul pavimento contorcendosi come se fosse vivo.

Le signorine del coro hanno creduto che fosse un serpente, e sono saltate vergognosamente sulle seggiole comportandosi in una maniera che non si addiceva a quel sacro edificio. Quando si sono accorte dello sbaglio, una di loro si è avanzata con aria solenne, e ha detto:

— Quella persona malvagia e impudente che ha osato fare un simile scherzo in questo santuario, ha un animo troppo vile per rendersi conto della sua bassezza. Ma noi siamo troppo in alto per essere contaminate dalla sua condotta oltraggiosa.... cantiamo! —

A quelle parole avrei voluto sprofondare cento metri sotto terra perchè tutta la gente si era voltata a guardarmi come se sapesse che ero stato io. Per darmi un contegno mi son messo a cercare le parole dell'inno, ma nella fretta il libro mi è cascato di mano, e mentre mi chinavo per raccattarlo, la pistola che mi aveva dato Pat Finegan per vedere se gliela compravo, mi è scivolata di tasca ed è esplosa. Che scena! Il babbo mi ha preso per una spalla, mi ha fatto attraversare tutta la chiesa, mi ha portato nel cimitero e mi ha scaraventato a sedere sulla pietra di una tomba. Poi mi ha detto:

— Giorgio, sei lo scandalo di tutta la città. Mi hai ridotto alla disperazione; non so più cosa fare di te, — e ha cominciato a passeggiare in su e in giù, lamentandosi e sospirando come se avesse le scarpe troppo strette.

Anch'io mi sentivo ridotto alla disperazione, e non sapevo cosa dire. Finalmente ho detto:

— Sarebbe stato meglio che fossi scappato col circo quella volta che è passato di qui; forse, babbo, se per il circo ormai è troppo tardi, sarebbe bene che andassi a fare il missionario, così se i cannibali mi mangeranno, sarete liberati per sempre dalle tristi conseguenze dei miei scherzi innocenti. Sarebbe bene anche che mi venisse la scarlattina, e morissi; tanto, mi sono accorto di non essere adatto alla vita. Vorrei essere messo in galera e legato stretto stretto, così non succederebbero più tutti quei cataclismi che vi fanno disperare.

— Benissimo! — ha esclamato il babbo illuminandosi tutto. — Ti legherò! —

E mi ha accompagnato a casa prima che gli altri uscissero di chiesa; poi mi ha portato nello sgabuzzino della legna, e mi ha legato a un palo con una corda, e mi ha anche legato le mani dietro la schiena; mi sembrava di essere un tacchino pronto per essere arrostito.

Il tempo non passava mai; lì ho sentiti tornare tutti di chiesa, ho sentito il rumore dei piatti e gli odorini del desinare. Immaginatevi la mia gioia quando ho sentito il fischio di Giannino nel nostro cortile. L'ho chiamato sottovoce. Lui è venuto subito, ha tagliato in due la corda, e mi ha slegato le mani.

— Non dir niente a nessuno, Gianni, — ho detto io. Prenderò con me il mio scoiattolo e il mio canino, e me ne andrò lontano, dove non è ancora giunta la fama di Mastro Scompiglio. —

XII

LADRO

— Buon giorno! — ha detto una voce allegra e confidentiale. — Dove scappa con tanta fretta questo bel signorino? —

Era un vagabondo. Sedeva sotto un albero sulla proda della strada, e stava divorando una ciambella gigantesca. Erano più di due ore che camminavo. Avevo sempre in tasca lo scoiattolo, ma il canino mi aveva abbandonato; se n'era andato appena Pat Finegan l'aveva chiamato con un fischio, come se non avessi pagato un dollaro per quella bestiaccia.... si vede che era un cucciolo disonesto.

— Buon giorno, — ho detto io.

— Mettiti a sedere, cherubino, e mangia un pezzo della mia ciambella, così ti riposerai, — ha detto lui.

— Grazie, molto volentieri, — ho detto io.

Avevo una fame da lupi, e le gambe mi si piegavano sotto dalla stanchezza.

— Dove te ne vai? — mi ha chiesto il vagabondo, quando ho finito di mangiare.

Sapevo che anche i vagabondi erano considerati cattivi soggetti come me, perciò decisi di dirgli tutta la verità.

— Sono scappato di casa perchè sono un ragazzo così cattivo che i miei genitori si vergognano di me.

— Oh! — ha detto lui. — Hai proprio l'aria di essere un cattivo soggetto! — e ha riso. — Che delitto hai commesso, moscerino? Hai assassinato qualcuno, o hai scassinato una banca?

— Niente di tutto questo, signor vagabondo, — ho detto io — ma mi trovo sempre impelagato in un mare di guai, come se fossi il ragazzo più cattivo del mondo; e allora ho deciso di scappare. Se avessi un ciuchino e un organetto, potrei guadagnarmi da vivere per conto mio, e così i miei genitori potrebbero stare più tranquilli.

— Io ce li ho, — ha detto lui, subito. — Sono là dietro, nel bosco, insieme ai miei compagni. Te li daremo tutti e due, se verrai a stare con noi. Vedrai che la nostra vita ti piacerà; cogliamo le noci e le mele, e ci facciamo da mangiare in un pentolone sopra un gran fuoco. —

Allora ho detto che avrei provato volentieri. Nel bosco c'erano cinque brutti tipi dal ceffi spaventosi, che mi hanno fatto subito pentire della mia decisione; ma loro si sono messi a ridere, mi hanno carezzato sulla testa, e mi hanno detto che ero un ragazzo molto coraggioso. Non c'erano punti fuochi con la pentola sopra, e nemmeno il ciuchino, ma c'era l'organetto; mi hanno dato del pane e del formaggio, e quando si è fatto buio ci siamo sdraiati per terra. Faceva così freddo che mi sono messo a piangere, e ho sentito la mancanza di una Carolina che mi rincalzasse le coperte e mi riscaldasse il letto; ma ho fatto in modo che nessuno si accorgesse delle mie lacrime. Mi ero addormentato da poco quando quei brutti tipi mi hanno svegliato e mi hanno detto:

— Alzati e vieni con noi; ci sarà parecchio da lavorare. Se sarai un bravo ragazzo e ci obbedirai in tutto e per tutto, la tua fortuna è fatta. Se, invece, non farai quello che ti ordineremo di fare, non vedrai l'alba di domani. —

Immaginatevi quello che ho provato quando ho sentito quelle terribili parole.

Ci siamo messi in cammino, e abbiamo camminato tanto che le mie povere gambe quasi non mi reggevano più. Due di quei brutti ceffi mi seguivano e mi sorvegliavano. Siamo arrivati in una città, e abbiamo infilato una strada con le case da tutte e due le parti. Era buio pesto, e cominciava a nevicare.

Siamo entrati in un cortile. Gli uomini che mi accompagnavano mi hanno bisbigliato che se mi fossi attentato a parlare o avessi fatto il più piccolo rumore, mi avrebbero strozzato immediatamente. Poi mi hanno detto che dovevo passare attraverso a un finestrino stretto e che poi avrei dovuto, senza farmi sentire, aprire dall'interno la porta principale o quella di cucina, per lasciarli entrare in casa. A quanto pare in quella casa c'era un sacco di quattrini, e loro se ne volevano impossessare. Poi hanno tolto le inferriate a un finestrino e mi ci hanno spinto dentro a forza.... che strizzata!

— Ecco dei fiammiferi, — mi hanno bisbigliato. — Ac-



— Hai proprio l'aria di essere un cattivo soggetto! —

cendili e cerca la porta. Se ti fai sentire ti arresteranno e ti impiccheranno come ladro. —

Io sudavo freddo e le gambe mi tremavano. Cosa avrebbe detto la mamma se avesse saputo che suo figlio era un ladro? Ero scappato di casa per redimermi, ed ecco che ero caduto mille volte più in basso. Era il mio destino.

— Spicciati, costassù! — ha borbottato una voce rauca attraverso il finestrino.

Ho acceso un fiammifero.... mi si è spento. Ne ho acceso un altro, e mi son guardato intorno.

Incredibile ma vero! Oggi quel ragazzaccio di Mastro Scompiglio è diventato l'eroe della città. Perfino il parroco gli ha stretto la mano. Tutta la cittadinanza esulta perchè finalmente quei malfattori sono stati arrestati e messi in galera. Questo autunno c'erano stati più di venti furti in venti case diverse. Gli oggetti e i denari rubati sono stati ritrovati nel bosco, e precisamente nel cavo di quell'albero vicino al quale quella cara gente aveva l'abitudine di cenare. E ora, caro diario, ti spiegherò come sono andate le cose.

Quando ho acceso il fiammifero mi sono guardato intorno, e ho riconosciuto la dispensa di casa nostra; c'era il grembiule della cuoca attaccato al solito chiodo, e gli avanzi di un budino su un piatto. Il mio cuore ha cominciato a battere furiosamente; ho salito le scale a tastoni; era buio pesto ma io conoscevo bene la strada.

— Babbo! — ho gridato. — Alzati e sparagli subito addosso, per carità, altrimenti mi torceranno il collo! —

Che scena! Da principio non capivano niente. Poi Roberto è uscito di corsa dalla camera, e l'uomo di fatica è sceso dalla soffitta. Quando sono usciti di casa per affrontare la banda erano armati di due pistole e di una carabina. I banditi erano già spariti; allora sono andati a svegliare lo sceriffo, e si sono procurati dei cavalli. Albeggiava, e mi hanno portato con loro perchè facessi da guida. Li hanno acciuffati tutti e cinque insieme.

Ho giurato di non andar più con i vagabondi, ma di rimanere a casa a fare la persona perbene.

E più di quindici giorni che non scrivo nel diario. Natale si avvicina a grandi passi. Due giorni dopo la Festa Nazionale andai con Lilla e Roberto a passare una settimana in casa loro. Il viaggio lo facemmo in treno. Lilla e Roberto non hanno casa, ma vivono in una pensione.

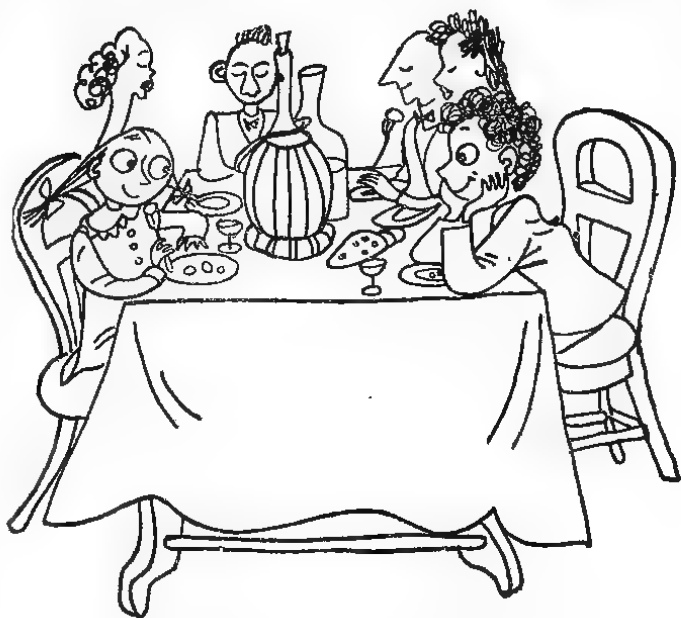
— Comportati bene, Giorgetto caro; — mi disse Lilla

— in questa pensione ci sono un sacco di persone importanti. Non voglio che tu mi faccia fare delle brutte figure.

— Sanno di già che sono un cattivo soggetto, Lilla? — le chiesi io.

— Non lo sapranno mai, Giorgetto, a meno che tu stesso non glielo faccia capire, — rispose Lilla.

Appena arrivati andammo subito a tavola, perchè il pranzo era pronto.... che pranzo! Portate che non finivano mai, e in ultimo il gelato. I camerieri che servivano a tavola erano comitissimi e mi trattavano come una persona grande. Davanti a noi, alla medesima tavola, sedeva una bambina con un vestito di seta tutto pieghettato, con i guanti di capretto e una fuscaccia di seta rosa: era una bellissima bambina. Durante il pranzo la guardai molto spesso, e anche lei non mi levava gli occhi di dosso. Mio cognato mi disse che dopo pranzo ci sarebbe stata una festa da ballo per bambini, e che se ne avessi avuto voglia mi ci avrebbe portato anche me. Quella bambina si chiamava Paola. Passai alcune ore incantevoli. Paola fu molto



.... anche lei non mi levava gli occhi di dosso.

gentile con me, e mi fece ballare molte volte con lei. Pensai subito che non avrei più sposato Carolina, anche se era così buona con me. Povera Carolina! Se quel suo spasimante con gli occhi torti non si deciderà a sposarla, sarà costretta a rimanere zittella.

Dissi a Paola che avevo deciso di non sposare più Carolina. Paola abbassò gli occhi, si guardò a lungo le scarpe, e non rispose niente. Mi comportai benissimo per tutta la serata; solo una volta allungai la gamba e feci fare un ruzzolone a un ragazzo, ma lo feci per chiasso.

La notte dormii su un divano nel salottino di Lilla, perchè la pensione era piena. Mi svegliai prestissimo, mi alzai, mi vestii senza far rumore e uscii fuori zitto zitto per dare un'occhiata alla città. Era una grande città, molto più grande della nostra. Vidi un gran fiume con dei bastimenti. Domandai a un uomo il nome di quel fiume, e lui mi rispose che quel fiume si chiamava Hudson. Andai sulla riva a dare un'occhiata in giro. Allo scalo era ormeggiato un vaporetto che mandava fumo dalla ciminiera. Molta gente stava salendo a bordo. Salii anch'io insieme a tutti gli altri per visitare la nave e per fare qualche domanda all'uomo che stava al timone.

— Quando parte questo vaporetto? — gli chiesi.

— È partito in questo momento, — mi rispose.

Era proprio vero! La prua fendeva l'acqua e la passerella era già stata ritirata.

— Vorrei tornare a terra, per favore, — dissi.

Lui si mise a ridere, e disse:

— Avrai un bel pezzo da aspettare.

— Non potete telegrafare a mia sorella? Crederà che mi sia perduto. —

Ma quello era un tipo taciturno. Disse solamente che a bordo non c'era telegrafo, e si mise a ridere come se qualcuno gli avesse fatto il solletico. A me vennero le lacrime agli occhi, ma feci finta di nulla, e mi misi a fischiettare con indifferenza. Avevo freddo, avevo fame, e avevo voglia di tornare a casa, ma non avevo soldi per pagarmi il viaggio. Dovevo avere il viso livido perchè dopo poco il timoniere mi consigliò di scendere in salone dove c'era il fuoco acceso. Nel salone c'era un sacco di gente, signore e signori che chiacchieravano.

Da principio nessuno si accorse di me, ma poi qualcuno mi domandò chi ero. Io dissi che mi trovavo a bordo per sbaglio. Allora tutti si interessarono di me e mi fecero un sacco di domande, e come mi chiamavo e dove stavo. Alla fine non potei fare a meno di raccontare ogni cosa.

Parlai del mio diario, e dissi che ero un ragazzaccio cattivo che senza volere si trovava sempre nei guai; e dissi che a quell'ora Lilla doveva avere già pensato a qualche mia canagliata di nuovo genere, e invece io ero andato solamente sulla banchina a vedere come fanno a girare le macchine dei bastimenti.

Una signora chiamò la cameriera e le ordinò di portarmi la colazione. E un signore mi disse che se avessi scritto un telegramma si sarebbe incaricato lui di spedirlo appena fosse sbarcato in città. Mi dettero un pezzo di carta e una matita, e io scrissi:

« Cara Lilla, non è stata colpa mia, è stata tutta colpa del vaporetto. Non stare in pensiero. Sto benissimo. Tornerò stasera col battello. Prima di andare a cena aspetta il mio ritorno. »

Poi quel signore dette un dollaro alla cameriera perchè si occupasse di me, e mi disse di restarmene tranquillo sotto coperta tutto il giorno. Prima di scendere a terra, tutti mi strinsero la mano. Il porto era pieno di bastimenti; non avevo mai visto tanti bastimenti insieme in vita mia. Era mezzogiorno, e il vaporetto doveva ripartire alle tre. Che seccatura! Era una cosa insopportabile restare chiusi sotto coperta mentre il battello non si muoveva. La cameriera mi dette delle mele e andò a mangiare per conto suo. Improvvisamente mi venne in mente il signor Jennings.

« Prima che il vaporetto riparta, » pensai « avrò certamente tempo di andare a trovarlo. »

E scesi a terra zitto zitto senza dir niente alla cameriera perchè avevo paura che mi dicesse di no.

Quanta gente per la strada! Che confusione! Attraversai la strada e cercai sui campanelli il nome del signor Jennings, ma non fui capace di trovarlo. Allora chiesi a un uomo che passava se sapeva, per favore, dove abitava il signor Jennings.

— Non lo so, caro.... domandalo a una guardia, — mi rispose.

Seguitai un pezzo a camminare, poi trovai un negozio di fornaio, entrai dentro e chiesi dei biscotti.

— Quanti ne vuoi? — mi chiese la commessa.

— All'incirca, nove, — dissi io.

Presi i biscotti, li ringraziai e mi avviai verso la porta, ma lei cominciò a strillare così forte che avrebbe fatto paura a un orso.

— Dove sono i soldi, brutta canaglia? — strillò.

Allora le dissi che mi ero perduto, e che non avevo

soldi; poi posai i biscotti sul banco, e me ne andai con aria sconsolata.

Ricominciai a girare, e a tutti quelli che avevano la pazienza di starmi a sentire, chiesi dov'era il vaporetto e dove abitava il signor Jennings.

Ma nessuno mi seppe dir nulla; che razza d'ignoranti! Vidi sull'orologio di un campanile che erano già le quattro, e cominciai a piangere, perchè le gambe non mi reggevano più. A un tratto un omone grande e grosso vestito di turchino mi appoggiò la mano sulla spalla.

— Cosa ti succede, giovanotto? — mi chiese.

— Oh, signore! — dissi. — Sarebbe stato meglio che non fossi salito sul vaporetto, e che non fossi sceso dal vaporetto; e come sarebbe bene che la gente di qui fosse meno ignorante. Nessuno sa dire a un povero bambino sperduto dove abita il signor Jennings. Io sono Giorgetto Hackett, signore, e senza volere mi trovo sempre in un mare di guai. Se il vaporetto non fosse partito prima che io me ne accorgessi, non mi sarei perduto. La colpa è tutta del vaporetto, non mia.

Beh, Giorgetto, — disse l'uomo vestito di turchino — se sei perduto bisognerà ritrovarti! —

Quell'uomo fu molto buono con me, solamente mi parve un po' troppo curioso. Mi fece tante di quelle domande che mi impedì di mangiare tranquillamente la mia cena. La gente di città ha delle abitudini molto strane.... figuratevi che mangia in cantina!

Quella notte dormii come un ghio in una cuccetta.... che buffo letto, sembrava una scatola! A un tratto qualcuno mi svegliò con dei singhiozzi strazianti. Mi rizzai a sedere e mi stropicciai gli occhi.

— Oh, Giorgetto caro! Oh, cattivo, cattivo Giorgetto! — singhiozzò Lilla, che era molto pallida e aveva gli occhi rossi.

C'era anche Roberto. Erano venuti col treno, appena avevano visto che sul vaporetto non c'ero. Domandai a Lilla se anche Paola era stata in pensiero per me, e se mi avevano aspettato a cena. Poi le domandai perchè piangeva. Lei disse che piangeva perchè finalmente mi aveva ritrovato.

Io le dissi che era proprio una stupidella, e che avrebbe avuto ragione di piangere se non mi avesse trovato, ma ora che mi aveva trovato e che stavo benissimo.... Poi la pregai di non dir niente a casa di quest'ultima scappatella... involontaria.

Strinsi la mano a quell'uomo vestito di turchino, e lo

invitai a venire a trovarmi; poi Roberto ci portò nella Quinta Strada a passare il resto della serata.

Ho detto a Lilla (in confidenza) che non credo che il signor Jennings sia quel personaggio importante che Luisa immagina, altrimenti la gente di Nuova York avrebbe saputo qualcosa di lui, non vi pare?

XIII

LA GOCCIA CHE FECE TRABOCCARE IL VASO

Mi piacciono tutte le feste dell'anno, ma fra tutte preferisco il Natale, che in genere è la festa più allegra di tutte. La cuoca è diventata un serpente. E così indaffarata a friggere frittelle dolci, a preparare torte e a riempire polli, che un povero ragazzo come me non ha la possibilità di prendere una mauciatà di zibibbo o un pezzettino di cannella senza che lei si rivolti come se le avessero pestato la coda. Non vuole che giuochi a palline con le noci moscate, non vuole che lecchi i cucchini che lei adopera per dimenare i dolci, non vuole che mi diverta a grattare il mio pezzo di gesso sulla grattugia nuova, insomma vuole che stia a rispettosa distanza dalla cucina. È un vero supplizio per un ragazzo come me, perchè dalla porta di cucina si sentono venire certi odorini!...

Luisa e Susanna aspettano un sacco di visite per Capodanno, e ho sentito che se ne lamentavano, perchè, dice, stare una giornata intera in salotto a ricevere visite, a chiacchierare, e a offrire caffè, pasticcini, ostriche e tacchino freddo, è in fondo una gran seccatura. Ho pensato che per evitare questa seccatura alle mie sorelle sarebbe stato meglio avvertire certi giovanotti di non venire a farci visita per Capodanno, e che lo dicessero anche ai loro amici. Così le mie sorelle saranno soddisfatte.

È più di una settimana che sono tormentato da un pensiero. Sono stato perfino sul tetto a guardare dentro il camino, ma sono dovuto scendere perchè si scivolava troppo e avrei potuto rompermi l'osso del collo. Poi sono andato in camera della mamma, e ho esaminato accuratamente il caminetto. Non so capire come diavolo potrà fare il vecchio Babbo Natale a calarsi da una cappa così stretta. Sarebbe un brutto guaio se ci rimanesse incastrato dentro.

Vorrei sapere cosa mi porterà Babbo Natale. So già quello che mi daranno le mie sorelle; ho guardato in una

scatola sotto un'altra scatola nell'armadio della loro camera, e ho visto un paio di pantofoline della mia misura, dei fazzoletti con le iniziali G. H., e una bellissima cartella da scrivania. Ho detto in confidenza al dottor Moore che Susanna gli sta ricamando una bellissima giacca da casa; gli ho detto che ne ero sicuro perchè l'avevo vista dal buco della serratura mentre la ricamava.

— Sei una trista canaglia, Giorgetto, — ha detto lui ridendo.

Veramente io, in genere, non sono triste. Divento triste solo quando il babbo mi dice: «Giorgio, sali in camera e aspettami». Allora sì, che mi sento triste.

Sono parecchio in pensiero per Babbo Natale perchè ho paura che non possa passare dalla cappa del camino. E un pensiero fisso che non mi lascia mai. Ho chiesto oggi al babbo se non sarebbe stato meglio chiamare i muratori per allargarlo; ma il babbo ha scosso la testa, e ha detto che Babbo Natale era un tipo che non si sgomentava davanti a nessuna difficoltà.

Speriamo. Certo, se quel poveretto dovesse rimanere incastrato nella cappa del camino, sarebbe un bel guaio per tutti gli altri bambini che non hanno ancora ricevuto la sua visita. Sono andato a fare un'altra ispezione, e credo che basterebbe rimuovere pochi mattoni perchè Babbo Natale potesse scendere liberamente in casa nostra.

Il Santo Natale non è passato così bene come speravo. Io sono stato a letto malato tutto il giorno della festa, e anche per tre giorni dopo. Anche la mamma si è sentita male. Non so nemmeno quanti regali ho avuto; è stata una giornata così confusa. Pare che la vigilia di Natale sia avvenuto un incidente a casa nostra. Sarà stato verso le nove. Eravamo riuniti in salotto: Lilla, Roberto, il signor Jennings e tutti gli altri; avevamo mangiato noci, mele, e dolci. La mamma disse che avrei fatto bene ad andare a letto, perchè se Babbo Natale veniva e non mi trovava a letto, se ne sarebbe andato via senza lasciarmi nulla. Io non avevo punto sonno, ne aveva di più il signor Jennings che aveva cominciato a ciiondolare, e salii le scale leunne leunne. Dopo cinque minuti che avevo raggiunto il pianerottolo si sentì uno scoppio spaventoso che parve la fine del mondo.... qualcosa mi colpì sulla testa con grande violenza.... e mi hanno detto che sono rimasto senza conoscenza per più di sei ore. Pare che il caminetto della camera della mamma sia andato in mille bricioli, e che un mattone mi abbia colpito a una tempia.... è un

vero miracolo che non sia rimasto ucciso perchè la stanza è tutta un rovinio. I vetri della finestra sono rotti, lo specchio è andato in mille pezzi, il soffitto è crollato, e



Sono stato... a guardare dentro il camino...

il condotto dell'acqua è scoppiato bagnando tutto il tappeto. Ora non si può più accendere il fuoco che in cucina. La mamma si è messa a letto dalla paura, e il babbo dice che è un miracolo se la casa non è saltata in aria tutta quanta.

Appena rinvenni vollero tutti sapere da me cosa diavolo era successo.

Io dissi che forse Babbo Natale aveva dei fuochi artificiali nel sacco, e che forse i fuochi avevano preso fuoco. E il dottor Moore disse:

— Già, può essere che sia andata così. —

Ma il babbo disse:

— Giorgio, perchè hai messo della polvere da sparo nel caminetto? —

Allora io mi misi a piangere e dissi:

— Oh, babbo, non credevo di far niente di male; proprio, non credevo. Ce n'ho messa appena un cucchiaino, tanto per smuovere due o tre mattoni e per allargare un pochino la cappa. C'era qualcosa di male?

— Oh, no, Giorgio, — disse il babbo con aria sarcastica — assolutamente niente di male! Le riparazioni non costeranno più di trecento dollari, e, naturalmente, non ha nessuna importanza per te che la mamma si sia sentita male, e che i tuoi regali di Natale siano andati in fumo. —

Sono diversi giorni che, dopo questi discorsi del babbo, mi sento molto demoralizzato. Penso che sono una grande spesa per la mia famiglia, e che è molto scomodo avere dei lavoranti in casa con questo freddo; la cosa peggiore di tutti, poi, è che ho perduto tutti i regali ai quali pensavo da tante settimane. Dai discorsi che sento fare in giro pare che a molta gente avrebbe fatto piacere se fossi saltato in aria anch'io. Il babbo dice che non gli riuscirà di rinnovare la sua assicurazione in questa città; bisognerà che vada in un'altra città dove non mi conoscono. Gli adulti sono così irragionevoli che credono che i ragazzi siano capaci di immaginare le conseguenze delle cose prima di farle.

Oggi è venuto a farmi una visita Giacomino, e mi ha detto che non c'era nessun bisogno di allargare la cappa del camino per Babbo Natale, perchè Babbo Natale era il babbo e la mamma.

Ho chiesto spiegazioni a Susanna, e lei mi ha detto che Giacomino era un imbroglione. Giacomino mi ha fatto vedere il nuovo temperino che gli hanno regalato; per provare se la lama era veramente affilata ho fatto un buco nella coperta del letto, ma Carolina mi ha promesso di rammentarlo.

Le mie sorelle sono ansiose che la casa sia riparata prima di Capodanno. A parer mio mi sembra inutile che si preoccupino tanto; ho già detto a quei giovanotti che incontrai alla Posta la vigilia di Natale di non disturbarci

a venire. Come vedete faccio del mio meglio per evitare seccature alle mie sorelle.

Il bernoccolo che mi ha fatto il mattone sulla testa, sta sgonfiando piano piano.

Il dottor Moore ha detto che domani potrò uscire. C'è una bellissima neve fuori, e tutte le bambine e i ragazzi si divertono con le loro slitte. Si sentono tintinnare le campanelle delle slitte, ma purtroppo la mia è stata distrutta dall'esplosione del caminetto.

Dopodomani sera i fedeli, come di consueto, andranno a fare gli auguri e a portare i loro regali al parroco, non al reverendo Slocum, a quell'altro. Dicono che sarà una splendida riunione perchè le strade sono ottime e tutti sono in vacanza. È venuta la moglie del parroco a sentire come andava la mia testa; lei e la mamma si sono messe a parlare di quella serata, e ho sentito che la moglie del Pastore ha detto ridendo che sperava che qualcuno le regalasse una scatola di amido perchè l'aveva finito, e a suo marito piacciono i colletti molto inamidati. Domani andrò dal signor Peters, che è il droghiere, e gli parlerò di quell'amido.

Addio, addio, caro diario, me ne vado.... il mio baule è pronto. Carolina e la mamma hanno gli occhi rossi di pianto. Vado cento miglia lontano in un collegio che, a sentire quello che ci hanno scritto è : « Una salubre villa in campagna per un limitato numero di fanciulli; vitto eccellente, retta ragionevole, insegnamento accurato ».

Le mie sorelle sono arrabbiatissime con me, e dicono che sono un mostro. Il babbo dice che sono una piaga.... una piaga insopportabile. Ma Carolina dice che è una vera vergogna mandare in collegio un povero piccino come me.

I miei non volevano che andassi alla riunione in casa del parroco.... io invece avevo una gran voglia di andarci perchè volevo vedere i regali che avrebbero portato la gente. Ero sicuro che ci sarebbe stato da ridere. Allora andai per conto mio, molto prima che gli altri si fossero mossi di casa. Quando arrivai, il parroco aveva appena finito di cenare, ma mi lasciarono stare. Il primo ad arrivare fu il signor Peters che portò dell'amido. Poi venne il signor Blakeland e portò dell'amido anche lui. Il signor Jones portò dell'amido. Il signor Robinson portò dell'amido. Tutti portarono dell'amido. C'erano diciotto scatole d'amido, e parecchi altri chili d'amido in pacchi. Da principio il parroco e i membri della sua famiglia sorridevano, ma a lungo andare finirono per perdere la pa-

zienza; allora il parroco, rivolgendosi ai presenti, disse con aria dignitosa:

— Se questo vuole essere uno scherzo, amici miei, mi pare uno scherzo di cattivo genere. —

A questo punto gli occhi di tutti i presenti si posarono su di me, che stavo sfogliando un album con aria innocente, e uno disse:

— Ce l'ha detto Giorgetto. —

Io l'avevo fatto solamente perchè avevo sentito dire alla moglie del parroco che ne avevano bisogno. Credevo che così il parroco sarebbe stato soddisfatto. Non capisco perchè mi abbiano preso per un orecchio e mi abbiano rimandato a casa prima che cominciassero i rinfreschi. In fondo tutto quell'amido poteva essere utilissimo anche per fare dei budini. Non vale proprio la pena di farsi in quattro per aiutare la gente.

Il giorno dopo era stata organizzata una splendida gita in slitta. Nessuno aveva invitato Luisa, perchè sanno che è fidanzata col signor Jennings, e il signor Jennings non era in città. Io la sentii che si lamentava e diceva che sarebbe venuta tanto volentieri. Capitali per caso nel negozio di quel tale che dopo quella famosa storia del carrozzino e del cavallo che aveva preso la mano, era stato piantato da Luisa. Gli chiesi se avrebbe voluto invitare Luisa alla gita in slitta.

— Neanche per sogno, — rispose lui — e nemmeno se tua sorella fosse l'unica donna sulla terra. —

Però Luisa ha fatto male a darmi uno schiaffo quando l'ha saputo; non aveva detto che aveva voglia di venire?

Il giorno dopo era Capodanno, ma nessuno venne a farci visita. Le mie sorelle si erano messe tutte in ghingheri, avevano indossato i vestiti nuovi di seta, e avevano preparato un rinfresco di lusso. Un sacco di bei giovanotti passava sotto le finestre di casa nostra, e alcuni di essi si avvicinavano alla nostra porta ma non entravano, perchè io, sempre per evitare seccature alle mie sorelline, avevo legato un panierino sotto il campanello per metterci i biglietti da visita. Verso mezzogiorno Luisa mi prese per le spalle e mi disse:

— Giorgio, ne hai combinata qualcuna delle tue. Guardami fisso negli occhi e dimmi che cosa hai fatto. —

Io la guardai fisso negli occhi.

— Non ho fatto niente di male. Ho cercato solamente di evitarvi la seccatura di ricevere delle visite, — dissi.

— Dimmi che cosa hai fatto! — ripeté mia sorella scotendomi sempre più forte.

— Ho scritto solamente poche parole e le ho fatte pubblicare sul giornale, come fa la gente quando vuole che tutti sappiano qualche notizia speciale. —

Allora Luisa afferrò il giornale e lo scorre rapidamente finchè trovò la colonna degli «Avvisi Privati» dove diceva:

«A tutti coloro a cui può interessare comunichiamo che le signorine Hackett non saranno in casa per Capodanno, perchè la loro salute è delicata, i loro vestiti nuovi di seta sono troppo stretti, non hanno nessuna voglia di preparare la tavola dei rinfreschi, le ostriche sono troppo care, e poi sono tutte spese inutili perchè tutti i giovanotti sono dei finti e dei traditori. Pregano, comunque, per quest'anno, di essere scusate.

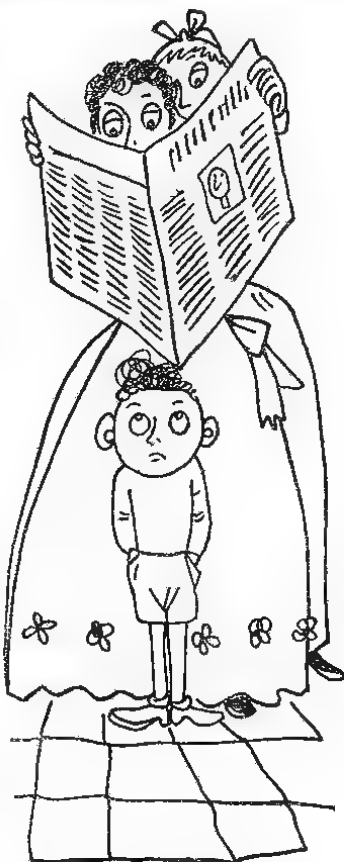
«SUSANNA HACKETT
LUISA HACKETT.»

Susanna leggeva sopra la spalla di Luisa; tutte e due diventarono prima rosse come il fuoco, poi pallide come la morte. Poi caddero

a sedere come se non potessero più reggersi in piedi. Ci fu un silenzio di morte, e in mezzo a quel silenzio si sentirono tintinnare le campanelle delle slitte. Sciami di giovanotti seguitavano a passare sotto le nostre finestre.

— Giorgio Hackett, da questo momento ti ripudio per fratello! — disse finalmente Susanna ansimando.

— Questo è troppo... è troppo! — disse Luisa. — Non avrò più il coraggio di uscire di casa! Questa è la goccia che farà traboccare il vaso! —



... lo scorre rapidamente...

Io mi guardai intorno, ma vasi non ne vidi; e pensare che avevo solamente l'intenzione di rendere la vita più facile alle mie sorelle! Sono proprio due ragazze ingrâte, e non meriterebbero davvero di avere un fratellino affezionato che spende di tasca sua per mettere un avviso sul giornale!

Mancando i visitatori, speravo di potermi sfogare sui dolci, invece, niente! Mi spedirono difilato in camera e mi proibirono di scendere. Questo Capodanno è stato il giorno più lungo della mia vita.... se il gatto non fosse venuto a tenermi compagnia, credo che sarei impazzito; per fortuna i gatti non hanno l'abitudine di dire continuamente ai ragazzi che sono delle canaglie; credo che madamigella Luisa proverà una certa sorpresa quando aprirà la sua cappelliera dove aveva riposto il cappellino nuovo per andare in chiesa, e vedrà saltar fuori il gatto.... ce l'ho messo io ieri sera.

Addio, dunque, ancora una volta. A scuola cercherò di essere uno scolaro modello. Ho promesso alla mamma, se mi riesce, di non farle fare brutta figura. Mi son portato lo scoiattolo in tasca, nessuno sa che l'ho portato via. Credo che farò ridere i miei compagni quando lo metterò sulla tavola la prima mattina che farò colazione in collegio.

Dio, come mi sento solo! Il vecchio signore che mi siede accanto in treno sta dormendo come un ghiro. Voglio divertirmi a vedere il salto che farà quando lo pungerò con uno spillo. Scommetto che gli voleranno via gli occhiali dal naso!

XIV

UN GRAN MIGLIORAMENTO

Che cosa triste la nostalgia! Stanotte sono rimasto sveglio per un gran pezzo.... più di mezz'ora, credo.... pensando a casa nostra, alla nostra cucina, a Carolina e al suo fidanzato con gli occhi torti; e io intanto sono qui, povero bambino, solo e abbandonato, lontano da tutti, stanco della vita, e nauseato dall'orribile budino che ci fanno ingozzare a cena.

Oh, mammina cara, torna a prendere il tuo Giorgetto e riportalo a casa! Non posso soffrire il modo con cui il professor Pitkins critica la mia calligrafia. Non posso sof-

frire quella schifosissima farinatina d'avena che ci danno per colazione. Non posso sopportare gli insulti dei ragazzi più grandi i quali credono, a quanto pare, che i ragazzi più piccoli siano sensibili come un rospo. A proposito, dice che quando si taglia la testa a un rospo, il rospo rimane vivo; dev'essere una cosa molto interessante. Voglio provare.... ma prima bisognerà che trovi il rospo.

« Si avranno cure particolari per gli allievi più piccoli, » diceva la circolare del collegio.

« Sarò una madre per lui, » ha detto la signora Pitkins mentre stringeva la mano al babbo, e io mi son sentito gelare.

Non c'è nessun bisogno che si disturbi per me, egregia signora; prima di tutto non sono più un marmocchio, e poi la mamma non mi direbbe che faccio il broncio, come mi ha detto lei, quando invece mi sento triste per la nostalgia, e sono mortificato di dover star seduto sopra un vocabolario per arrivare alla tavola quando si mangia, tra i lazzi e le sghignazzate degli altri ragazzi.

Questi ragazzacci si comportano con me in una maniera veramente indegna e crudele. Mi bombardano di palle di neve come se fossi il loro bersaglio preferito. Carolina si metterebbe a piangere se vedesse in che stato mi hanno ridotto. Mi hanno portato via il fazzoletto di seta; i miei guanti di lana li hanno infilati in testa al gatto, e il gatto se li è portati sul tetto. Ma quei perfidi compagni non possono cantar vittoria, perchè io non ho versato una lacrima. Giacomino Bunce dice che sono un ragazzo in gamba, e che da qui in avanti prenderà le mie difese. Giacomino è un ragazzo grande e grosso, ed è il primo amico che mi son fatto in collegio.

Com'è triste essere così lontani da tutte le cose a cui si vuol bene, specialmente dai dolci squisiti che sanno fare a casa mia. Quando penso a tutte quelle deliziose mele che sono in dispensa mi sento morire dalla voglia di mangiarle.

La signora Pitkins è una signora piuttosto abbondante; non capisco come faccia a essere così grassa, a meno che non mangi di nascosto. Io, che le sto accanto a tavola, seduto su un vocabolario, ho visto che non mangia quasi nulla.

Stamani ho voluto essere molto compito, come avevo visto fare a quel cameriere negro della pensione dove sta Lilla, e appena la signora Pitkins ha fatto l'atto di alzarsi da tavola, sono saltato giù dal mio dizionario, e le ho tolto la seggiola di sotto. Lei, stupida, non se n'è

accorta, e si è rimessa a sedere. Naturalmente si è messa a sedere sul pavimento. Che tonfo! Ma che ragione c'era di rifarsela con me, e di dirmi che l'avevo fatto apposta?

Ha minacciato di scrivere a casa per dire ai miei genitori che sono il peggiore allievo di tutto il collegio. Intanto dovrà aspettare qualche giorno, perchè si è dovuta mettere a letto per via della botta. È stato veramente un colpo tremendo, e se fosse stata di porcellana si sarebbe rotta in mille pezzi.

Ho incominciato a studiare un po' di geografia. Dice che la terra è rotonda, ma io non ne sono troppo convinto. In classe c'è un grosso mappamondo girevole. Ho una gran voglia di tagliarne una fetta col temperino per vedere se è vuoto dentro.

Studio anche il libro dell'aritmetica. È un libro molto buffo. C'è scritto che se Giovanni ha sette aquiloni, Carlo ne avrà due volte sette, ma a me sembra che quattordici aquiloni siano troppi per un ragazzo solo, a meno che non tiri molto vento.

Marzo è il mese degli aquiloni; ma se sono destinato a rimanere in questo posto, ho paura che non mi sentirò la voglia di farne volare nemmeno uno. Riso e marmellata, sempre riso e marmellata; è una cosa scoraggiante. Scriverò a Carolina, come le ho promesso (Carolina si è sempre interessata molto di te, caro diario), e le dirò di dire alla cuoca di prepararmi un bel pacco di roba da mangiare, e di spedirmelo al più presto.

In collegio c'è anche un'altra signora, che dà lezione ai bambini più piccoli. A me è molto simpatica, ma Giacomino dice che è una vecchia zittella. E a me cosa importa? Si chiama signorina Haven, e ha molta simpatia per me. Le ho detto in confidenza che a casa avevo fama di essere un cattivo ragazzo, ma che non lo facevo apposta. Lei mi ha compatito molto e mi ha detto che potevo andare in camera sua tutte le volte che mi sentivo solo. Quasi quasi ci vado stasera.

Carolina diceva sempre che venerdì è un giorno che porta disgrazia.... ho paura che sia proprio vero. In questo momento tutti i miei compagni sono a cena, ma io non sono con loro. Niente cena per me, stasera. Si comincia male. È solo una settimana che sono in collegio, e mi sono già messo in cattiva luce. E pensare che se c'è un ragazzo al mondo che cerca di non fare quello che non aveva intenzione di fare, quel ragazzo sono proprio io! Sono venuto alla conclusione che la mia vita è un

fallimento completo. Forse se fossi sordomuto e cieco non mi succederebbero tutte le disgrazie che mi succedono.

Il professor Pitkins ha un terribile raffreddore di testa. Tutto il collegio rintrona dei suoi starnuti. Per curarsi si è avvolto intorno alla testa un fazzolettone di seta rossa che sembra un turbante. La signora Pitkins è sempre a letto, e mi ha chiamato per dirmi ancora una volta che sono una canaglia. Speravo che avesse da dirmi qualcosa di nuovo. Quando mi ha detto che il professore poteva anche morire, si è messa a piangere come se le dolessero i denti. Allora io ho detto:

— Se muore il professore, si chiuderà il collegio? E mi rimanderete a casa? «Oh, gioia! Oh, rapimento sconfinato!», come dice la canzoncina. —



.... mi ha chiamato per dirmi.... che sono una canaglia.

Allora lei ha detto:

— Sei una piccola canaglia senza cuore.

Ma a me pare che voler tornare a casa non sia segno di cuore cattivo.

E ora, ecco come sono andate le cose:

Ieri sera, circa un'ora dopo il tè, sono entrato di nascosto in sala da pranzo per vedere se la cameriera non aveva per caso dimenticato i biscotti sulla tavola. C'era un calduccio delizioso, perchè quella stanza la usano anche come salotto. Il professor Pitkins era sprofondato in una poltrona vicino alla stufa e aveva un libro sulle ginocchia, ma non leggeva, dormiva. La signora Pitkins non c'era; era sempre a letto per via di quella famosa botta sul pavimento. Eravamo io e il professore soli. I biscotti erano stati chiusi a chiave. Mi sono avvicinato al professore per vedere come faceva a russare in un modo così buffo. Non avevo paura, perchè tanto dormiva come un ghio! A sentire come russava si sarebbe detto che soffrisse le pene dell'inferno. Immaginate uno che fa i gargarismi e che fischia nel medesimo tempo. A un tratto mi sono accorto che i capelli gli si erano spostati tutti da una parte. Ho avuto paura e sono salito di corsa a dirlo a Giacomino. Giacomino mi ha detto:

— Che sciocchezze! Il professore porta la parrucca; si vede che gli è andata un po' di traverso.

— E cos'è una parrucca? — ho chiesto io.

— E quella roba che portavano via gli Indiani dalla testa del nemico quando lo scotennavano, — ha risposto Giacomino.

— E stato scotennato il professor Pitkins? — ho chiesto.

— Ancora no, ma se lo meriterebbe. E così maligno che scotennarlo sarebbe troppo poco, — ha detto Giacomino, e mi ha fatto capire che non poteva più darmi retta perchè aveva da fare il compito di latino.

Allora zitto zitto sono tornato in sala da pranzo, ho preso uno dei coltelli che erano posati sulla tavola vicino a ogni piatto, e mi sono avvicinato al professore in punta di piedi; gli ho girato piano piano il coltello intorno alla testa, come avevo letto che fanno i Pellirosse, e, senza che lui si svegliasse, l'ho scotennato con la massima facilità. Poi mi son gettato carponi e ho strisciato sul tappeto come se fossi stato nella prateria. Sono uscito così dalla stanza, e di corsa, ma in punta di piedi, sono andato a trovare i miei compagni nella stanza da studio.

— Huup! Huup! — ho gridato, ma a voce piuttosto

bassa. — Ecco la capigliatura del nostro mortale nemico! — e l'ho agitata in aria come un trofeo di guerra.

Immaginatevi la sorpresa e il chiasso.

— Giorgetto, sei un eroe!

— Sarai espulso dal collegio!

— Il professore diventerà una tigre!

— Come hai avuto il coraggio di farlo?

— Facci vedere com'è fatta!

Io l'ho passata in giro, e ci siamo divertiti un mondo. Ho provato a mettermela in testa, e così hanno fatto diversi compagni. Poi me l'hanno messa in capo, mi hanno sollevato di peso sulla cattedra, e mi hanno detto:

— Facci una conferenza, Giorgetto! —

Allora mi son messo le mani dietro la schiena, come fa il professore dietro le falde della sua palandrana, ho tossito, mi son schiarito la voce, e ho detto:

— Hem!... Miei giovani allievi, oggi desidero richiamare la vostra attenzione sul regno animale dove si possono ammirare le bestie di tutte le qualità e di tutte le grandezze. L'elefante è parecchie volte più grande della pulce, ma in quanto a saltare, la pulce lo batte con la massima facilità. Non vorrei che un elefante mi si mettesse a sedere sullo stomaco mentre sto dormendo. Oggi, sarò breve, miei piccoli amici, perchè so che avete una voglia matta di uscire per tirare le palle di neve al povero, piccolo Giorgetto Hackett che è l'allievo più piccino di tutto il collegio. —

Dopo questo discorso mi hanno lasciato andare. Allora Giacomino mi ha consigliato di rimettere a posto la parrucca; infatti mi sono avviato; ma mentre, per far più presto, scivolavo rapidamente giù per la balaustrella delle scale, ecco che il professore è entrato come un uragano nell'ingresso. Io, naturalmente non ho potuto fermarmi, e sono andato a sbattere con le suola delle scarpe proprio sulla bocca del professore. Che macello! I denti gli son saltati via tutti in una volta, e ha cominciato a far sangue dalla bocca. Mentre il professore si asciugava il sangue con la mano, sono sgusciato via nella sala da pranzo, ho ficcato la parrucca nella stufa, e ho chiuso lo sportello. Mi sembrava che non fosse il momento adatto per parlargli della scotennatura.

La testa del professore era tale e quale come quell'uovo di struzzo che ci regalò un nostro cugino esploratore.

Il professore mi ha domandato se avevo visto la sua parrucca. Io gli ho detto che forse l'aveva presa il gatto. Allora lui mi ha preso per le spalle e mi ha scosso con

tanta forza che non ho potuto fare a meno di mettermi a piangere; allora gli ho detto che forse gli Indiani avevano fatto una scorreria, e l'avevano scotennato mentre lui sognava. Dio, che brutta faccia ha fatto! Poi ha chiamato a rapporto tutti gli allievi, ma nessuno gli ha saputo dir niente della sua parrucca. Allora io ho suggerito che forse i topi l'avevano ficcata in qualche buco. Ma lui ha fatto la faccia sempre più feroce, e poi ha cominciato a starnutire.

Sono rimasto molto male quando l'ho sentito starnutire, e mi è dispiaciuto di aver bruciato la sua parrucca: non sapevo che le persone grandi prendessero l'infreddatura con tanta facilità; allora gli ho consigliato di andare a letto e di mettersi una carta senapata sulla testa. Allora lui ha detto che se le vacanze non fossero state così vicine, avrebbe chiuso la scuola, che dei ragazzi così malvagi si meritavano l'espulsione, che era quasi sicuro che ero stato io, che sarebbe presto riuscito a scoprire il colpevole, e che allora guai a lui! A questo punto mi sono ricordato che la mamma mi aveva raccomandato di non dir mai bugie, allora ho soffocato i singhiozzi, e ho detto:

— Professor Pitkins, i miei compagni non sono colpevoli.... è stato il gatto. L'ho visto io che ci giocava quando sono sceso a dire alla cameriera di chiudere a chiave i biscotti prima che qualche ragazzaccio ne prendesse qualcuno. —

Il professor Pitkins si è messo gli occhiali sul naso, e mi ha guardato fisso e a lungo, come se fossi stato uno di quei microbi che si guardano nel microscopio. Sotto quello sguardo mi son sentito diventare piccolo piccolo, e ho capito che era meglio cambiare l'argomento della conversazione.

— Professore, — gli ho chiesto — quando siete nato, avevate la testa pelata come adesso? E come mai si son dimenticati di regalarvi i denti? E perchè non vi hanno dato un paio d'occhi che fossero capaci di vedere un bambino piccolo come me senza l'aiuto degli occhiali? Mi dispiace che vi siate buscato un raffreddore, ma non credete di essere abbastanza vecchio per rassegnarvi a morire senza fare tante storie? —

Lui è diventato rosso come un gambero, e ha messo su un cipiglio spaventoso; credo che volesse dirmi qualcosa di tremendo, e ha cominciato:

— Tu sei il più impertinente.... *ctoi!*... che abbia mai.... *ctei!*... —

A questo punto ha taciuto, ed è uscito dignitosamente

dalla stanza, mentre tutti gli allievi stavano soffocando le risa nei loro fazzoletti da naso.

Oggi il professore è andato in giro con la testa fasciata.... ma non ha più l'aria di un professore. Dicono che abbia mandato un telegramma per ordinare una parrucca

nuova, e pare che la parrucca debba arrivare stasera per espresso.

Intanto i miei compagni sono in vacanza e se la spassano un mondo, mentre io sono prigioniero nella mia stanza, e a pane e acqua.

Non so come avrei fatto a passare questa noiosissima giornata se non avessi trovato nel pavimento il foro dove passava un vecchio tubo di stufa, e che era stato ricoperto con un pezzo di metallo. Ho tolto il metallo e ho visto che il foro dava esattamente sopra la scrivania della signora Pitkins che era coperta dagli oggetti più svariati. Allora ho preso uno spillo, l'ho incur-



*.... sono prigioniero
nella mia stanza....*

vato e l'ho attaccato a un lungo spago che avevo in tasca. E così, per passare il tempo, mi son dedicato allo sport della pesca. Ho pescato una quantità di stranissimi pesci; un paio di braccialetti di giada, la copertina ricamata di un porta-spilli, dei ricciolini finti, sette forcine, diversi polsini e colletti inamidati, e una bottiglia di acqua di Colonia. La Colonia ho potuto pescarla perchè aveva il collo legato con un nastro turchino. Ho pescato anche una scatola di cipria; però la scatola si è aperta, e la cipria si è rovesciata dappertutto; allora ho chiuso

subito il foro perchè non volevo essere accusato di quel malestro.

Caro diario, ora scriverò alla mamma, e le parlerò di tutti i miei progressi in geografia e nelle altre materie, e le dirò di mandarmi presto un dolce, perchè soffro terribilmente di nostalgia. Le dirò anche che, visti i miei progressi in condotta e in calligrafia, mi mandi un vasetto di gelatina di frutta, perchè me la merito.

XV

GIORGETTO CLEPTOMANE

Quante cose utili si imparano in collegio! Arturo Brown mi ha insegnato come si fa a scagliare una pallina di carta senza che nessuno se ne accorga. Guglielmino Wilson mi ha fatto vedere come si fa ad alzarsi dopo essere andati a letto e a divertirsi di nascosto; mi hanno insegnato anche a scrivere le risposte della lezione su un pezzetto di carta e di nascondarlo tra le pagine del libro, per non aver la seccatura di studiare. Ma l'aritmetica non la posso soffrire, mi fa venire il mal di testa, specialmente quando si devono fare le operazioni a memoria, e quando ho voglia di andare a pattinare sul ghiaccio.

Alla lavagna, però, è molto più facile, perchè quando non si fanno le somme, si può fare il ritratto del professore e della signora Pitkins. Però bisogna essere svelti a cancellarlo prima che se ne accorgano, specialmente la signora Pitkins, che prende subito i cocci se si vede disegnata più larga che lunga. Ma ieri mi ci ha preso, e son dovuto restare in piedi nel mezzo della classe con un buffo berrettino di carta sulla testa con le orecchie di ciuco. A me la cosa non ha fatto nè caldo nè freddo, ma sono sicuro che quando le scriverò come mi trattano in questo collegio, Carolina andrà su tutte le furie. Io ho detto alla signora Pitkins che avrei preferito che mi avesse messo in testa una parrucca.... e lei è diventata rossa come un peperone!

Pare che ce l'abbiano a morte con me per via di quell'affare della parrucca, e non pensano che è merito mio se il professore ha potuto comprarsene una nuova e più bella. Quando c'è qualcosa che non va, si sfogano sempre sul povero Giorgetto.

Non sono stato mica io, per esempio, a versare l'inchiostro per terra da un capo all'altro della classe! E in-

giusto prendersela con me.... io non avevo fatto altro che legare il calamaio alla coda del gatto; è stato il gatto che ha versato l'inchiostro.

Il professore ha detto che se succederà ancora una cosa del genere, sarò sospeso. Ho chiesto a Giacomino cosa voleva dire essere sospeso, e lui mi ha detto di andare a vedere su quel grosso dizionario dove mi siedo quando sono a tavola. Sul dizionario ho letto: «Essere sospeso: essere attaccato a qualcosa che sta più in alto; essere impiccato». Dio, che brutta fine per un ragazzino come me! Credevo che si impiccassero solamente gli assassini. La signorina Haven mi ha spiegato che non sarò impiccato, ma che mi rimanderanno a casa; è proprio quello che volevo! Ma la signorina mi ha detto che sarebbe un dolore tremendo per la mamma e per le mie sorelline. Allora le ho promesso di stare attento e di non fare più malestri.

Anche la signorina Haven ha uno spasimante. Ho visto la sua fotografia. Io le ho parlato di Lilla e di Roberto, e le ho domandato quando si sarebbe sposata. Lei mi ha risposto che si sarebbe sposata appena la sua nave fosse giunta in porto; secondo me, lui deve essere un marinaio. Le ho detto che mi dispiaceva moltissimo, perchè se avesse aspettato che fossi diventato grande, l'avrei sposata volentieri io. E molto più carina della signora Pitkins. Credo che anche lei non si trovi bene in questo collegio, perchè quando sono entrato l'ho trovata che piangeva; ma forse aveva mangiato delle pasticche di menta che qualche volta sono così forti che fanno venire le lacrime agli occhi.

La signora Pitkins ha una paura matta dei ladri, e pare che non passi notte senza che svegli il professore o lo faccia alzare, urlando che ci sono i ladri in casa. Cosa potrebbero venire a fare i ladri in questo collegio, io non lo so; forse a rubare i bambini. E un vero peccato che la signora Pitkins si svegli tutte le notti inutilmente senza trovare ladri, e così, la notte scorsa, ce n'era uno sotto il letto per davvero. La signora Pitkins, quando russa, gorgoglia come un lavandino che si vuota. A un tratto si è svegliata di soprassalto e ha bisbigliato:

— Pitkins! Pitkins! C'è un ladro sotto il letto! —

Allora lui ha detto:

— Che sciacchezza! Dormi.

— Ce n'è uno per davvero; — ha detto lei — lo sento che si muove sotto le molle. Pitkins! Alzati! Al ladro! All'assassino! Oh, Pitkins, accendi un fiammifero! —

Lui le ha detto che era una stupida, ma proprio in quel

momento il ladro ha dato una sgropponata alle molle del letto, proprio sotto di lui. Il professore è rimbalzato sul pavimento come una palla di gomma, e lei, ansimando, ha cercato di scendere dal letto, ma è ruzzolata per terra, ed era così spaventata che non si è potuta alzare, e ha seguitato a urlare che il ladro la stava assassinando e che la stringeva per la gola.

A questo punto il professore si è precipitato nell'ingresso e ha chiamato in aiuto Giacomino e gli altri ragazzi più grandi. Hanno acceso la luce. La signora Pitkins era buffissima con tutti i diavolini in testa e con un enorme camicione di flanella. Giacomino ha guardato sotto il letto, ma ormai non c'era più nessuno, perchè io me l'ero già data a gambe nell'oscurità, e quando è venuto in camera mia dormivo come un ghio. Per una volta tanto il nome infamato di Giorgetto non è stato pronunziato.

La signora Pitkins ha fatto chiudere nella cassaforte della banca del paese il suo spillone di brillanti e i suoi gemelli di madreperla. Speriamo che là almeno siano al sicuro. Sarebbe una perdita troppo grave.

Ahinè! Pensare che il piccolo Giorgetto, la gioia di mamma sua, è diventato un povero cleptomane! Questa è l'ultima novità. Sono diventato un cleptomane. Ieri sono stato costretto ad andare in giro tutto il giorno con un pezzo di carta sulla fronte dove c'era scritto:

« CLEPTOMANE »

Cleptomane sarebbe uno che non può fare a meno di rubare quello che trova. Ecco come sono andate le cose:

Ti avevo già parlato, caro diario, del foro da stufa che è sopra la scrivania della signora Pitkins. Ebbene, hanno ispezionato il mio baule e quello di tutti gli altri ragazzi per vedere se erano stati gli spiriti o uno di noi. Nel mio povero bauletto hanno trovato un sacco di roba: l'occhiale della signora Pitkins, delle golette ricamate, un vasetto di « Balsamo della Giovinezza », due porta-spilli, sei fazzoletti, un piumino da cipria, una borsetta di rete con un portafogli dentro e mezzo dollaro dentro il portafogli, un pacchetto legato, un paio di ghette nuove e, *dulcis in fundo*, l'orologio d'argento del professor Pitkins e la sua parrucca nuova che era stata ordinata per telegrafo quando io gli avevo bruciato quell'altra, e che lui aveva lasciata stupidamente sulla scrivania quando era andato

a fare il bagno. Nessuno si sapeva spiegare questa sparizione, e avevano finito per dare la colpa ai topi. Il professor Pitkins era fuori di sè perchè la parrucca gli era costata venti dollari, e poi perchè gli toccava a stare senza capelli con una stagione così fredda.

A farla breve hanno concluso che sono un cleptomane. Ma io vorrei sapere cos'altro poteva fare un ragazzino come me, con un pezzo di spago e uno spillo, davanti a un foro nel pavimento che gli permetteva di pescare senza esser visto! Io avevo l'intenzione di rimettere le cose al loro posto, appena ne capitasse l'occasione, ma mi hanno detto che spesso i cleptomani riportano la roba che hanno presa, e che questo confermava la supposizione che io fossi afflitto da quella mania. In ogni modo, il foro è stato murato, e io mi sto annoiando mortalmente.

Ogni venerdì il professore si mette un colletto pulito, e la gente del paese viene ad assistere ai nostri saggi.

Alcuni degli allievi leggono dei componimenti, altri declamano delle poesie, altri ancora recitano dei dialoghi.

Ogni venerdì la signorina

Haven mi spazola i capelli, mi dà un bacio e mi dice che sono elegantissimo col mio vestito delle feste.

— Fai il bravo ragazzo, Giorgetto, — mi dice — e io sarò orgogliosa di te. —

Le voglio bene quasi quanto alle mie sorelle, Lilla eccettuata. Spero che la sua nave arriverà presto in porto. Chissà se abiterà sulla nave.



... un foro nel pavimento
che gli permetteva di pescare....

Al saggio di oggi dovevo leggere un brano. Sono salito sul palco, ho fatto la riverenza e ho letto il mio brano a voce altissima. Il brano l'aveva scritto la signora Pitkins. Il soggetto era: «La scuola». Diceva:

«I bambini che hanno la possibilità di frequentare una buona scuola, devono essere molto grati alla Provvidenza. I poveri bambini della strada aspirano invano a una simile soddisfazione. Approfittiamo dunque di questa grande facilitazione che ci viene offerta, e approfittiamone soprattutto nel periodo in cui le nostre menti sono giovani e malleabili.

«Il nostro paese deve la sua grandezza alla facilità con cui il nostro popolo può dedicarsi agli studi. Fra tutte le istituzioni del genere, il collegio è la più stimata e la più utile.»

Così aveva scritto la signora Pitkins. L'ho copiato nel mio diario parola per parola. Ma io avevo riscritto il brano a modo mio, e l'ho letto rapidamente e a voce alta. Eccolo:

«La Scuola. Disgraziati i bambini che hanno la possibilità di frequentarla. I poveri bambini della strada possono divertirsi molto di più. Giuocano dalla mattina alla sera con le palline, e a nascondino.

«Il collegio è la peggiore scuola di tutte. Per una sciocchezza qualsiasi ti mettono subito in castigo. Se fossi una persona grande e dirigessi un collegio, non sarei mai così bisbetico come la signora Pitkins. Questo è tutto quello che so della scuola.»

Credo che gli ascoltatori rimanessero sorpresi che un bambino così piccolo dicesse delle cose così giuste. Tutti si sono messi a ridere; anche il professore e la signora Pitkins hanno sorriso, ma sorridevano verde. Quando tutti erano già andati via, e mentre stavo mettendomi i pattini per andare a divertirmi un po', ecco che si avvicina lemme lemme la signora Pitkins, e mi dice:

— Non disturbatevi a mettervi i pattini, signorino Hackett; passerete il resto della giornata in classe a fare delle addizioni sulla lavagna. Perché avete cambiato le mie parole, canaglia? Siete un ragazzo profondamente depravato. Anche se vostro padre pagasse la retta per due ragazzi, non ci pagherebbe mai abbastanza per tutte le seccature che ci date, e per il cattivo esempio che date ai vostri compagni. —

Poi mi ha portato in classe e mi ha lasciato solo chiudendosi dietro la porta a chiave.

Che supplizio! Era una settimana che pensavo a questo

famoso venerdì, e sentivo fuori le voci dei compagni che pattinavano e si divertivano. La stufa era spenta, e non avevo mai sentito come in quel momento il desiderio di tornare a casa. Alla lavagna non mi riusciva di combinare nulla di buono, e le mie lacrime cancellavano le somme che scrivevo. Le dita mi si erano intirizzite; allora ho aperto lo sportello della stufa per vedere se c'era ancora un po' di fuoco: c'era un solo tizzone acceso. Ho strappato un quaderno e l'ho ficcato nella stufa insieme al righello: le fiamme hanno divampato subito; allora ho preso tutti i libri di aritmetica e tutti i quaderni che ho trovato in classe e li ho messi nella stufa: mi sono riscaldato benissimo. Ma quando ho voluto armeggiare col tubo della stufa per vedere se tirava meglio, il tubo, che era vecchio e rugginoso, si è staccato, e non mi è più riuscito di rimetterlo a posto. La stanza si è riempita subito di fumo. Mi son messo a gridare perchè mi sentivo soffocare. Poi ho cominciato a picchiare sulla porta e a implorare la signora Pitkins di lasciarmi uscire. Ma lei se n'era andata in paese con le chiavi in tasca. Per fortuna mi ha sentito la signorina Haven, che mi ha detto di aprire la finestra e di sporgere fuori la testa finchè non fosse venuto un uomo a forzare la porta. Ma il ghiaccio aveva talmente incollato i battenti che nessuna delle finestre si voleva aprire. Allora la signorina Haven, spaventatissima, mi ha gridato:

— Rompi un vetro, Giorgetto, prima di soffocare. —

A queste parole sono stato preso dall'entusiasmo. In meno di dieci minuti, nelle cinque finestre della stanza non c'era più un vetro intatto. Poi è venuto un uomo e ha forzato la porta. Quando ha veduto la rovina, il professore è diventato livido dalla rabbia.

— Perchè hai rotto tutti i vetri, canaglia? — mi ha chiesto. — Ci vorrà una settimana per rimettere in ordine questa stanza. Manderò il conto a tuo padre!

— Adone, — ha detto la signora Pitkins con solennità — non credi sia meglio spedire anche il ragazzo insieme al conto? Se lo teniamo in collegio sino alla fine del trimestre, quella canaglia ci manderà in rovina. È peggio delle piaghe d'Egitto. Forse era meglio se oggi lo lasciavo andare a pattinare. Non si sa mai: il ghiaccio si poteva rompere e lui poteva affogare. —

A quanto pare, nessuno mi vuole. I miei genitori mi hanno mandato in collegio perchè a casa non mi ci volevano più; e ora la signora Pitkins desidera la mia morte.

Sapete cosa farò? Una volta sul giornale lessi questo avviso: «Si desidera adottare un ragazzo sano». Metterò anch'io un avviso sul giornale per vedere se trovo qualcuno che mi adotti. Dirò che godo ottima salute. Nessuno si potrà immaginare a che punto arriva la mia cattiveria. Mi crederanno un ragazzino perbene, e si imagineranno di fare un ottimo affare. Scriverò stasera stessa. Penserà Giacomino a farlo mettere sul giornale. Dirò così:

«Ragazzo sano desidera essere adottato; ottime referenze »

XVI

ESPULSO DAL COLLEGIO

Ieri sera sono tornato a casa; che scena commovente!

Il professor Pitkins mi ha consegnato al controllore del treno, e le sue ultime parole sono state:

Controllore, tenete d'occhio questo giovanotto; è un soggetto pericoloso. Sono stato costretto ad espellerlo dal mio Istituto. —

Quando il controllore è venuto a forarmi il biglietto, si è messo quasi a ridere.

Cosa diavolo hai combinato per farti espellere dal collegio? — mi ha chiesto. — Hai l'aria innocente come un agnellino. Non hai davvero l'aspetto di una canaglia matricolata, — e mi ha battuto amichevolmente sulla spalla.

— Ne ho combinate di tutti i colori, signor controllore, — gli ho risposto. — Figuratevi che il professore ha dovuto spendere un patrimonio in parrucche, ma non è stato per colpa mia. Io non lo faccio mai apposta, mai, ma mi succedono sempre delle disgrazie. Sono un ragazzo molto sfortunato, signor controllore, — ho aggiunto con un profondo sospiro. — È stato per via dell'ultimo incidente, che mi hanno espulso dal collegio.... ma è stata tutta colpa della signora Pitkins.

— Beh, — ha detto lui — quando avrò fatto tutto il treno tornerò da te e mi racconterai com'è andata! —

E così, quando è tornato, si è messo a sedere vicino a me.

— Le sembra giusto, signor controllore, — ho cominciato io — espellere dal collegio un ragazzino perbene, un ragazzino buono e gentile come me, solo per aver preso in dispensa un po' di pasta sfoglia da dolci?

— Mah, mi sembra di no! — ha detto il controllore con aria pensierosa.

— Eppure mi hanno espulso, — ho detto io. — Io non ho fatto altro che prendere un pezzo di pasta cruda, un pezzetto piccolo così, non più grande dei miei due pugni uniti insieme.... da cui si sarebbe potuto fare al massimo uno di quei dolci di mele che la signora Pitkins dice che fanno tanto bene ai ragazzi, e me lo sono portato in camera. Il professor Pitkins era andato in paese a tenere una lezione di fisiologia alla Società Missionaria, sapevo quindi che la signora Pitkins sarebbe stata sola. Ho colto il momento favorevole, quando lei era in cucina a raccomandare alla cuoca di mettere poco burro nella minestra, mi sono disteso la pasta sul viso, come se fossi diventato una torta, e ci ho fatto un buco nel mezzo al posto della bocca. Poi sono scivolato zitto zitto in camera della signora Pitkins, sono salito sopra una sedia in un angolo della stanza e mi sono messo addosso un lenzuolo



... si è messo quasi a ridere.

che arrivava fino a terra. Era già buio, e lei è entrata in camera con un lume in mano. La luce del lume è andata a cadere direttamente su di me; la signora Pitkins, credendo che fossi uno spettro, ha cacciato un urlo ed è scappata via di corsa.

«Tutto sarebbe andato bene e non sarebbe successo niente di grave, se quella stupida non avesse lasciato cadere il lume. Il petrolio si è rovesciato sul tappeto, si è incendiato e ha dato fuoco alla sua sottana. La signora Pitkins sarebbe bruciata viva se Giacomino, nell'ingresso, non le avesse buttato addosso il suo pastrano. Se l'è cavata con una bruciatura sulla mano, ma il vestito è tutto rovinato.... ed era un vestito nuovo. Lo spavento provato le ha fatto venire un tremendo attacco d'isterismo. Ha urlato che ora capiva benissimo perchè la mamma mi aveva mandato via di casa, e che non mi avrebbe tenuto in collegio per diecimila dollari in oro.

«Mi è dispiaciuto molto per il vestito, e le ho offerto la mia moneta d'oro da cinque dollari perchè se ne potesse comprare un altro. Ma lei ha rifiutato, e ha detto che il prezzo del vestito lo avrebbe messo sul conto. Dio mio! Che cosa dirà il babbo quando vedrà il conto?... Quante disgrazie mi sono capitate! Mi trovo sempre impelagato nei guai! Signor controllore, non avete bisogno per caso di un ragazzino della mia misura per vendere in treno panini al prosciutto o sacchetti di caramelle? Mi piacerebbe guadagnarmi la vita col sudore della mia fronte, ormai sono costato troppo ai miei buoni genitori. —

Ma lui mi ha detto che quel posto era già occupato da un altro ragazzo.

— E ora, cherubino mio, — ha detto il controllore — stai tranquillamente a sedere al tuo posto. Eccoti un giornalino illustrato per passare il tempo. Ogni tanto verrò a darti un'occhiata. —

Io l'ho ringraziato cortesemente; ed ecco che mentre il controllore passava nel vagone vicino, è comparso il ragazzo che vendeva le caramelle. Io ne ho comprate quattro sacchetti e gli ho dato un dollaro. Mi era venuto in mente di provarmi anch'io a quel mestiere. Appena quel ragazzo si fu allontanato, ho cominciato ad andare in su e in giù per il vagone gridando, come faceva lui:

«Caramelle! Caramelle!»

La gente sorrideva ma non comprava nulla; allora ho aperto lo sportello e sono uscito sulla piattaforma per passare nel vagone vicino.

Io non so bene come sia andata, forse è stata colpa del vento che tirava fortissimo, forse di un sobbalzo del vagone, fatto sta che a un tratto mi son trovato mezzo sepolto in un mucchio di neve. Avevo gli occhi e la bocca pieni di neve. E laggiù, lontano lontano, il treno se ne stava scappando a tutto vapore lasciandomi solo in mezzo alla campagna.

Quando ero partito dal collegio, la signorina Haven aveva pianto e mi aveva regalato un pezzo di dolce da mangiare durante il viaggio; l'ho tirato fuori di tasca e l'ho mangiato: era squisito. Avevo ancora con me un sacchetto di caramelle. Stavo pensando di tenerle in serbo per non morire di fame quando, con mio grande stupore, ho visto il treno che si avvicinava rapidamente camminando all'indietro come un gambero. Era così buffo che mi è scappato da ridere; e dal treno si spenzolavano tutti i frenatori, il macchinista, il fochista e il controllore; e dai finestrini aperti si sporgevano tutte le teste dei viaggiatori. Quando il treno si è fermato ne sono scese più di duecento persone.

Il controllore era pallido come un morto, ma quando ha visto che me ne stavo sgranocchiando tranquillamente le caramelle, è diventato rosso di rabbia.

— Monta subito in treno! — ha urlato. — Ci hai fatto perdere dieci minuti! Torna al tuo posto, piccola canaglia! Come diavolo ti è venuto in mente di giocare questo brutto tiro?

— Mi dispiace moltissimo, signor controllore, — ho detto io — vi giuro che non lo farò più. Ma non è stata colpa mia; è stata colpa del vagone che scoteva troppo. —

Allora mi hanno rimesso in treno, e ho dovuto passare un brutto quarto d'ora in mezzo a tutte le signore che plangevano come fontane e mi palpavano tutto per vedere se avevo qualche osso rotto. Ho rinunciato per ora al proposito di mettermi a vendere le caramelle sui treni. Se le mie disgrazie non cesseranno, sarò costretto a guadagnarmi la vita in qualche altro modo.

Ti confesso, caro diario, che non ho avuto il coraggio di raccontare al controllore la vera ragione della mia espulsione dal collegio, perchè avevo paura che lui credesse che lo avessi fatto apposta. Solo un ragazzo veramente maligno e perverso poteva mandare alla signora Pitkins una cartolina di auguri così impertinente. Su quella che avevo mandato alla signorina Haven c'erano due colombe, e dietro c'era scritto:

« Il vostro piccolo amico Giorgetto cercherà di essere

sempre più buono e di diventare quel fanciullo modello che voi desiderate.»

Sulla cartolina che ha ricevuto la signora Pitkins c'era scritto:

«Dolce è la cioccolata,
dolcissimo è il torrone,
ma voi siete, signora,
agra come un limone.»

Forse è stato Giacomino a mandare quella cartolina, ma la signora Pitkins ha detto che la calligrafia era mia. Ma questo è niente. Quello che l'ha fatta uscire fuori dai gangheri è stato questo: uno dei ragazzi aveva infilato un pezzo di carne in un grosso amo da pesca e aveva pescato il suo gatto maltese, e questo, in fondo, non era stato niente di grave, ma prima di pescare il gatto, quel ragazzo, aveva pescato tutti i bei pesci dorati che guizzavano nel globo di cristallo.

Ma anche a questo lei ci sarebbe passata sopra, se quel ragazzo non fosse andato a pattinare sul ghiaccio il pomeriggio della domenica, non si fosse mezzo affogato per via di un crepaccio, e non avesse rovinato i tappeti del salotto con i suoi vestiti bagnati. A questo punto i nervi della signora Pitkins avevano cominciato a dare chiari segni di debolezza, specialmente quando, il giorno dopo, quel medesimo ragazzo si era tinto di nero con l'inchiostro il viso e le mani, aveva preso la granata di cucina, aveva cercato di arrampicarsi su per il caminetto del salotto, ed era caduto facendosi sulla fronte un bernoccolo grosso come un uovo di gallina.

Ma forse la signora Pitkins gli avrebbe perdonato anche questa se quel birbante non le avesse attaccato sulla schiena un cartello che diceva:

«QUESTA È LA DONNA CANNONE.»

In fondo, questo era solamente uno scherzo, e la signora Pitkins ci sarebbe forse passata sopra, se non si fosse accorta che quel ragazzo aveva ritagliato dall'Enciclopedia tutte le figure di uccelli a colori che ci aveva trovato e che le aveva incollate tutte in fila sulla parete vicino al letto per avere qualcosa che lo distraesse quando si svegliava troppo presto.

Bisogna aggiungere che quel birbante aveva mandato in frantumi gli occhiali d'oro del professore tentando di metterli sul naso al gufo impagliato della biblioteca, che

aveva preso la pessima abitudine di tossicchiare esattamente come il professore, e che, essendo stato mandato in camera del professore per ripassare la lezione di geografia, aveva messo addosso al cane il berretto da notte e la camicia del professor Pitkins, e aveva sguinzagliato quella povera bestia per tutto il paese.

Quando il controllore è tornato a farmi una visita, si era tutto rabbonito. Quella vecchia carcassa di treno filava come una saetta per riguadagnare il tempo perduto per colpa mia. Ma io non ho creduto opportuno raccontare al controllore tutte le mie prodezze. Allora lui ha detto:

— Sei stato davvero fortunato a cadere su quel mucchio di neve! Sono fortune che non capitano due volte. Ho paura che tu sia nato per essere impiccato.

Allora io gli ho raccontato di quando ero scappato nel treno merci, e del frenatore che era stato così gentile.

— Se i miei si arrabbieranno perchè sono tornato a casa, ve lo farò sapere, signor controllore, — ho detto. — Allora verrò a vivere con voi.

— Non ti divertirai troppo, — ha detto lui — sono un vecchio scapolo.

— Meglio così, — ho detto io. — Così vostra moglie non verrà a romperci le scatole. Le mie sorelle sono proprio carine, sono ragazze distinte e brillanti, ma non sono troppo generose con i ragazzi. Figuratevi che quando piove non mi permettono nemmeno di giocare a palla in salotto. Se potessero, mi incollerebbero a una sedia. Dite un po', signor controllore, come mai siete rimasto scapolo? Siete stato piantato dalle vostre fidanzate? —

A questo punto il controllore ha fatto la faccia scura, ma presto si è rasserenato, e mi ha chiesto se le mie sorelle sarebbero venute a prendermi alla stazione. Ma io gli ho risposto che non lo sapevo.

— Mi piacerebbe dare un'occhiata alle tue sorelle, — ha detto. — Siamo quasi arrivati, giovanotto. —

Ho sentito qualcosa in gola come se ci avessi un osso per traverso. Mi sono precipitato al finestrino, e quando ho visto l'insegna della drogheria del signor Pietro e il ferroviere con la gamba di legno della nostra stazione, sono quasi scoppiato in lacrime dall'emozione. Il controllore è rimasto sul predellino per aiutarmi a scendere. Sulla piattaforma, pronte a sbaciucchiarmi e a strizzarmi tra le loro braccia, c'erano le mie sorelline. Susanna era elegantissima con un cappellino incredibile e una mantellina di pelliccia, e Luisa splendente di bellezza.

— Oh, Giorgetto, Giorgetto caro! — hanno esclamato. — Cattivaccio, fratellino adorato, vieni tra le nostre braccia! —

Allora ho detto:

— Signor controllore, vi presento le mie sorelle, ma mi dispiace dovervi dire che sono fidanzate tutte e due. Arrivederci; venite a farci una visita. Vi ringrazio delle vostre gentilezze. Carine, vero, le mie sorelline? —

Allora lui si è toccato il berretto e si è messo a ridere. E il macchinista, il fochista, i frenatori e tutti i passeggeri hanno gridato in coro:

— Evviva! Evviva il nostro Giorgetto! —

E questa è una cosa che mi ha fatto molto piacere.

Anche Carolina era alla stazione, e rideva e piangeva come una scema.

— Abbiamo sentito la vostra mancanza, signorino Giorgetto, — ha detto. — Com'era silenziosa la casa senza un Mastro Scompiglio per tenerci svegli!

— E proprio vero, — ha detto Susanna. — E per il ritorno del Figliuol prodigo abbiamo ucciso il vitello grasso... è già bell'e cotto e rosolato, e ti aspetta sulla tavola. —

Ma non era un vitello, era invece un enorme tacchino arrosto con gelatina di ribes, e poi c'erano ostriche, prosciutto cotto, tartufi, dolce e marmellate assortite... che banchetto! Io mi sono rimpinzato come se fossi rimasto digiuno da quando ero partito da casa; il babbo, però, ha fatto la faccia scura quando ha letto il conto del collegio, e la mamma è diventata pallida quando ho raccontato al dottore che ero caduto dal treno. Il dottor Moore è stato contentissimo di rivedermi; ora viene a prendere il tè da noi quasi tutti i giorni, perchè lui e Susanna si sposeranno in primavera.

Dopo cena il babbo ha detto:

— Giorgetto, voglio che da oggi tu volti una nuova pagina della tua vita; stai diventando grande ogni giorno di più; cerca di non fare tanti sbagli; prima di fare una cosa, pensaci sopra due volte. —

In quel momento la porta stava per chiudersi sulla coda del cane, e il babbo ha esclamato:

— Ferma la porta, Giorgetto! —

Ma io ci ho pensato sopra due volte, e il povero cane è rimasto con la coda schiacciata.

Il dottore ha detto che quando sarò più grande potrò studiare medicina nel suo gabinetto. Ho trovato la sua valigetta di medicinali nella tasca del suo cappotto at-



— E per il ritorno del Figliuol prodigo....

mente impareggiabile. Ho il cuore pieno di rimorsi. D'ora in avanti, e per tutta la mia vita, cercherò di fare il ragazzino perbene.

Buona notte, caro diario.

N. B. — Giannino ed io abbiamo preso l'astuccio da lavoro che il dottore ha regalato a Susanna per Natale, per seppellirci il mio scoiattolo. Ho paura che Susanna non ne sarà troppo soddisfatta, ma il povero Bunny non poteva mica essere sotterrato senza una bara, e quella era una bara bellissima.

taccato nell'ingresso, e ho pensato che era una buona occasione per cominciare a fare il dottore, e così ho preso un po' di polverina bianca da una bottiglia, e l'ho data al mio scoiattolo. Oggi l'abbiamo sotterrato... anche Giannino è venuto al funerale.

Oh, com'è pulita, com'è allegra la mia cameretta! Che bei sogni che ho fatto stanotte! Carolina è più grassa di prima... è una ragazza vera-

XVII

LA COLPA ERA DEL GATTO

Il dottor Moore e Susanna hanno rotto il loro fidanzamento. E un grosso guaio perchè Susanna aveva il corredo bell'e pronto, e ho paura che prima che la mia povera sorellina possa trovare un altro partito come il dottore, che secondo me è un tipo molto in gamba, tutti quei bei vestiti saranno passati di moda. La moda è così volubile!

Quanto alla torta di nozze, la situazione è molto meno grave; Giannino ed io sappiamo in che armadio è stata riposta; è una splendida torta, una di quelle torte che sembrano fabbricate apposta per tutti quei ragazzi che vanno a pattinare, o che prevedono di dover far tardi a cena.

La settimana scorsa è apparso sul giornale un altro trafiletto; Susanna, dopo averlo letto, ha pianto tanto che gli occhi le son diventati rossi come quelli di Giannino quella volta che gettai del pepe rosso nella stufa di casa sua. Forse se avessi adoperato il pepe nero gli occhi non gli sarebbero diventati rossi. Il trafiletto diceva:

«Negli ambienti mondani della città si parla molto di un certo matrimonio tra due giovani appartenenti alla nostra migliore società, matrimonio che, a quanto pare, non avrà più luogo. Ci risulta in maniera positiva che i biglietti d'invito per la cerimonia nuziale erano già stati stampati, ed erano sul punto di essere distribuiti. Le famiglie dei due giovani fidanzati hanno rotto ogni rapporto tra loro. La causa di questo improvviso cambiamento di programma non è ancora di dominio pubblico.... ma si sussurra che il torto non sia stato dalla parte del giovanotto.»

Povera Susanna, che compassione mi fa! Come sono contento che lei non s'immagini nemmeno che è stato il suo fratellino a far pubblicare quel trafiletto sul giornale. Ahimè, com'è triste portare a spasso giorno per giorno una coscienza sporca! Ahimè, sono io la causa della rottura del fidanzamento! Tutto sarebbe andato a gonfie vele se Susanna non avesse avuto una canaglia per fratello. Eppure credo che la colpa maggiore non sia stata di Giorgetto, ma di quel grand'uomo che si chiama Edison. Chissà che cosa gli passò per la mente quando in-

ventò la luce elettrica. Se ne parlava un giorno e il dottore disse che aveva una batteria elettrica nel suo studio. Io lo sapevo, e sapevo anche che era una cosa divertentissima perchè una volta mi aveva fatto provare a stringere in mano i due manici di quell'aggeggio.

Ora, una mattina, sono andato a prendere Giannino, e insieme siamo andati davanti allo studio del dottore e abbiamo aspettato che il dottore se ne fosse andato col suo calessino; allora ci siamo arrampicati sulla finestra che si apre nel cortile, e siamo entrati nello studio. Io ho versato della roba da una bottiglia nella batteria come avevo visto fare al dottore, e poi ho detto a Giannino di afferrare i manici. Giannino ha fatto un gran salto per aria, poi è ricaduto lungo disteso sul pavimento ed è rimasto stecchito. Io gli ho gridato di lasciare andare i manici, ma lui fermo e zitto come se fosse morto. Allora gli ho tolto i manici dalle mani, e gli ho detto di mettersi a sedere; ma lui non mi ha dato retta, e allora io mi sono spaventato perchè voglio molto bene a Giannino.

Uscii per cercare aiuto e tornai con degli uomini che dovettero entrare dal finestrino anche loro. Spruzzarono dell'acqua fredda sul viso di Giannino, e mi dissero che ero un delinquente... forse credevano che l'avessi ucciso. Lo portarono a casa, e ora la mamma di Giannino non mi rivolge più la parola. Ma pare invece che dovrebbe ringraziare Dio se suo figlio ha potuto riaprire gli occhi dopo molte ore.

Il dottor Moore mi fece una solennissima lavata di testa. Mi disse che gli stavo rovinando la carriera... che la gente aveva paura a prendere le sue medicine perchè temeva che ci mettessi lo zampino io... che io, quando volevo, ero il ragazzo più carino del mondo, ma che non dovevo toccare le sue cose. Io gli dissi che mi dispiaceva moltissimo, e che non l'avrei fatto mai più.

Ero fermamente deciso a mantenere la mia promessa, ma un giorno che ero nel suo studio vidi un topo che faceva capolino da un buco del pavimento. Allora, per fare un favore al dottore, e per cercare di rimediare al mal fatto, quella sera sul tardi, mentre lui era andato a casa a prendere il tè, presi il gatto di casa e lo chiusi nel suo studio perchè acchiappasse il topo.

Dopo cena il dottore venne da noi a fare una visita a Susanna, e si trattenne fino a tardi. Quando passò davanti al suo studio, per andare a letto, sentì un miagolio spaventoso, come se cento gatti si stessero acciuffando; il dottore aprì subito la porta e accese un fiammifero per

rendersi conto di quello che stava succedendo. Povero micio! Il topo era salito sullo scaffale, il gatto aveva fatto un salto per acchiapparlo, e tutte le bottiglie erano andate a fracassarsi sul pavimento.

Che macello! Il bellissimo tappeto nuovo era tutto macchiato di medicine. Ma al povero gatto era toccata la peggiora. Si era rotta anche una bottiglia di vetriolo, e lui ci aveva messo le zampine sopra; non c'era da stupirsi se quella povera bestia miagolava e soffiava come se fosse impazzita.

Appena il dottore si fu affacciato sulla porta, il gatto inferocito gli saltò alla faccia; per fortuna il dottore fu svelto a ripararsi col braccio, e così si salvò gli occhi, ma si buscò lo stesso un paio di graffi sul naso e sulla fronte. Quando alla fine egli riuscì a liberarsi dalle grinfie del suo assalitore, il gatto infilò la porta come un razzo, e da quel momento nessuno l'ha più veduto. Quel terribile vetriolo fece un gran buco nel tappeto, e questo non sarebbe stato poi un gran male, ma il peggio è che si rovesciò anche sul divano e sgocciolò sul vestito nuovo del dottore che il sarto gli aveva portato quel giorno stesso e che doveva servirgli per il giorno delle nozze. Un vestito completamente rovinato!

Non credo che, in fondo, l'incidente fosse di grande importanza, ma il guaio grosso successe quando, la mattina dopo, il dottore venne da Susanna a raccontarle tutto quello che era successo. Mia sorella, appena lo vide tutto incerottato e col naso due volte più grande del naturale, scoppiò in una risata che sembrava non dovesse finir mai. Allora lui disse:

— Voi ci trovate da ridere, signorina Hackett, ma per me la cosa è tremendamente seria. Ne ho abbastanza di quel vostro amabile fratellino, e anche di voi, se questi sono i ringraziamenti per tutto quello che ho fatto per voi. Non potrò mai decidermi a entrare in una famiglia di cui fa parte una canaglia come Giorgio. Addio dunque, e per sempre, signorina Susanna. —

E detto questo se ne andò senza voltarsi indietro e sbattendosi dietro la porta.

Allora Susanna ricominciò a ridere... ma questa volta rideva in un modo completamente diverso. Tutto è finito, ormai; è più di due settimane che il dottore non si fa vedere. Allora io, di nascosto, ho mandato quel trafiletto al giornale.

Ora, come al solito, tutta la famiglia se la rifà con me, per via di quella storia del gatto. E pensare che l'avevo

fatto a fin di bene! Chi avrebbe mai potuto prevedere che per colpa di un micio e di un topo mia sorella dovesse morire zittella? E il mio destino. Sono proprio un ragazzo disgraziato. Ora Susanna mangia così poco che non basterebbe nemmeno a un uccellino, e Luisa mi tira gli orecchi tutte le volte che le capito a portata di mano, come se tirare gli orecchi a un ragazzo servisse a far tornare il dottore.

Susanna ha detto che tutto gli avrebbe potuto perdonare, ma che non gli avrebbe mai perdonato di aver pubblicato sul giornale la frase: «Si sussurra che il torto non sia dalla parte del giovanotto». E di chi è, allora? Io ho detto chiaro e tondo il mio parere, ma prego e spero che Susanna non scopra mai chi è stato. Ho già fatto danni abbastanza senza essere scoperto. Questa sarebbe

la goccia che farebbe traboccare il vaso.

Ieri Susanna ha avuto un'altra crisi di pianto; le mie sorelle si erano chiuse in camera e io me ne stavo nascosto nel loro armadio occupatissimo a tagliare a strisce le loro soprascarpe di gomma per farne una palla, e ho sentito che Luisa diceva a Susanna che il dottor Moore andava tutte le sere a far visita ad Agnese Jewell. Il giudice Jewell è una persona importante, e si dice che dopo la par-



... appena lo vide... scoppiò in una risata...

tenza della nostra Lilla, Agnese sia la ragazza più elegante della città. A sentir questo Susanna, dalla gelosia, ha avuto un attacco di convulsioni, e ha dichiarato che non sarebbe scesa a cena. Io mi son sentito gelare perchè ero chiuso nell'armadio, e ho avuto paura di morire di fame; ma poi, appena si è fatto buio, sono riuscito a scivolar fuori zitto zitto. Ho saputo poi che quando Luisa non ha più trovato le sue soprascarpe di gomma, ha detto che un topo doveva averle portate via per dormirci dentro.

Mentre me ne stavo cenando solo soletto, è venuta Carolina a portarmi una fetta di dolce che le era avanzato dal desinare. Allora ho pensato che non stava bene che io me ne rimanessi tranquillamente a tavola a mangiare dei dolci, mentre al piano di sopra la povera Susanna stava uccidendosi lentamente rifiutando di mangiare. E ho sentito il dovere di rimediare al mal fatto. Allora ho detto a Carolina:

— Di' alla mamma che non si preoccupi di me, vado a fare una visita a un amico; tornerò tra una mezz'ora. —

Poi sono uscito dalla porta di servizio. Dopo dieci minuti sonavo il campanello del giudice Jewell.

— E in casa la signorina Agnese? — ho chiesto alla cameriera.

Lei ha risposto di sì; allora le ho detto che avevo bisogno di vederla un momento.

— Entra, — ha detto lei — e vai pure in salotto. —

Mi sono levato il berretto e sono entrato.

La signorina Agnese era seduta al pianoforte, con un vestito che era come un pugno in un occhio, con i capelli tutti arricciolati e le gote rosse. Appena mi ha visto, ha cominciato a ridere.

— Come va, signorino Giorgio? — ha detto.

Allora io ho detto:

— Signorina Agnese, vi ricordate della favola del Gatto Mammone?

— Certo che me la ricordo, — ha detto lei.

— Ecco; allora vi dirò che anche nello studio del dottore c'era un gatto. E che, come nella favola, la colpa è stata tutta del gatto. E ora, signorina Agnese, le pare giusto che il dottore si diverta a spezzare il cuore di mia sorella perchè un gatto ha fatto cadere sul tappeto qualche bottiglia delle sue schifose medicine? Vorrei che stasera, quando lui verrà qui, gli diceste da parte mia che Susanna non scende quasi mai a mangiare, che ha perso l'appetito, ed è diventata così magra che i vestiti le sventolano addosso; e ditegli che lei gli rise in faccia quando

vide il suo naso così conciato, solamente perchè era rimasta così impressionata che gli erano venuti gli isterismi, e voi sapete benissimo che la gente che ha gli isterismi ha bisogno di ridere anche se non ne ha voglia. Il dottore l'ha trattata in un modo vergognoso, e vi giuro, quanto è vero che mi chiamo Giorgetto, che gli darò querela per rottura di fidanzamento; e che quando sarò grande lo sfiderò a duello, e lo infilzerò come un tordo. —

In quel momento qualcuno che era dietro a me mi ha messo una mano sulla bocca, e due braccia robuste mi hanno sollevato in aria e mi hanno messo a cavalcioni sulle sue spalle. Ho guardato in giù, e sapete chi era? Il dottore in persona!

— No, Giorgetto, ha detto il dottore — non faremo nessun duello; torneremo amici come prima. Anch'io mi sento triste come tua sorella. Mi sembra che il meglio sia di andarglielo subito a dire. Col permesso della signorina Jewell, andremo subito a casa tua. —

E così ce ne siamo andati.

Quando siamo arrivati a casa, ho detto:

— Andate pure in salotto, dottore; io vado di sopra a chiamarla; si è chiusa in camera al buio e si consuma gli occhi a forza di piangere. Il babbo e la mamma sono nello studio. —

Poi ho salito le scale di corsa, sono entrato come un bolide in camera di Susanna, e ho gridato:

— Dove sei, sorellina? C'è già qualcuno che ti vuole. È un personaggio molto importante, credo che sia scappato dal Circo Barnum. —

A queste parole Susanna mi ha afferrato un braccio, e me l'ha stretto così forte che mi ci è rimasto il livido.

— Cosa vuoi dire, Giorgio? ha detto poi, respirando a fatica.

— Voglio dire che quell'altra ragazza è rimasta con un palmo di naso. —

Allora lei si è precipitata come il vento giù per le scale. Io le sono andato dietro più presto che potevo, ma non sono arrivato a tempo in salotto perchè mi son fermato a caricare la pendola dell'ingresso che si è rotta perchè era stata già caricata il giorno prima, e che ora dovrà essere accomodata. Che scena ho visto quando sono arrivato in salotto!... Ma sarà meglio calare il sipario.

Ora Giorgetto è portato da tutti in palma di mano. Non hanno nemmeno brontolato quando hanno scoperto l'enorme buco che un certo topo aveva fatto nella torta nuziale.

— Ne faremo un'altra, — ha detto Susanna con indifferenza.

Le nozze saranno celebrate appena il dottore si potrà levare il cerotto dal naso.

XVIII

L'AQUILONE

Rosa Prince darà una festa. Rosa è ormai una bambina grande, e il giorno della festa compirà dieci anni. Mi ha detto che sarà una festa bellissima; ci sarà qualcuno che sonerà il pianoforte per farci ballare, e ci sarà una cena fredda da mangiare in piedi, apparecchiata su una tavola lunga; pare, però, che io non sia tra gli invitati; dice che sono troppo piccolo e troppo cattivo.

Ho saputo, infatti, che la mamma di Rosa ha detto alla figlia che era meglio non invitarmi. Io le ho detto allora che sbagliava di grosso, e se avesse chiesto informazioni alla mia mamma, avrebbe saputo che in questi ultimi giorni mi sono comportato come un bambino modello. Ho detto poi a Rosa che se non mi invitava avrebbe commesso una vera vigliaccheria, e che io, per renderle la pariglia, non l'avrei invitata alla festa in maschera che un giorno o l'altro, se seguirò a esser buono, la mamma mi permetterà di dare in casa mia. Allora Rosa si è decisa a invitarmi, e domani sera andrò alla festa.

In questi giorni sono andato a scuola, e spero di fare dei rapidi progressi in composizione e in calligrafia; il maestro ha detto che se stessi più attento alle lezioni avrei tutte le attitudini per diventare presidente della Repubblica; il guaio è che in classe ci sono un'infinità di cose che sembrano fatte apposta per distrarre l'attenzione degli scolari. D'inverno non ci sono le mosche, ma ci sono i passerotti che si posano sul davanzale della finestra; molto tempo poi si perde a guardarci intorno di nascosto per vedere se c'è qualche compagno che ci fa dei segni; poi ci si diverte a fare la caricatura del maestro sulla propria lavagna; ogni tanto di nascosto, sotto il banco, si mangia una mela, e qualche volta si bagna con la saliva il gesso perchè scricchioli sulla lavagna; insomma, ho pochissimo tempo per studiare; ma è sempre meglio che andare in collegio.

Luisa dice che quando sono a scuola la casa è un para-

diso, ma io le ho detto che in Paradiso ci sono gli angeli, mentre in casa nostra di angeli non ce n'è nessuno. In questi giorni la sto tormentando perchè mi faccia un aquilone; ma lei ha detto che fino a dopo il matrimonio non avrà tempo; intanto tutti i ragazzi ne hanno uno; è la stagione degli aquiloni, e mi secca moltissimo starmene con le mani in mano a vedere tutti gli altri ragazzi che li fanno volare.

Ho deciso di andare in un negozio a comprare due bacchette, e di fabbricarmi l'aquilone da me. Lo fabbricherò di nascosto in camera, appena Carolina avrà finito di fare pulizia; prenderò la colla del babbo, le forbici della mamma, qualche giornale e un gomitollo di spago; spero di finirlo la mattina per tempo prima di andare a scuola.

E la sera della festa di Rosa Prince; mi sento solo e sconsolato, mi hanno chiuso a chiave in camera e non posso uscire; chissà come si divertono tutti quei ragazzi e come gustano la cena! Io, invece, sono digiuno dalle undici di stamani, e la pancia mi rimbomba come un tamburo. Ma i miei spietati genitori non si interessano delle sofferenze del loro figliuolo. Loro sono già grandi.... le loro sofferenze sono finite.... nessuno li chiude mai a chiave in camera, nessuno li lascia mai senza cena quando si sentono sconsolati e affamati, nessuno tira loro gli orecchi quando fanno qualche sciocchezza, nessuno li obbliga a studiare la grammatica e l'aritmetica quando hanno voglia di fare una bella passeggiata in campagna; non sono mai obbligati a rimanersene seduti in salotto davanti agli invitati senza aprir bocca, mentre avrebbero una voglia matta di raccontare delle notizie importantissime.

Stamani mi son fabbricato l'aquilone come mi ero proposto. Mi sono alzato per tempo e sono sceso zitto zitto a pianterreno con le calze soltanto per non farmi sentire. Non avevo comprato le bacchette dal falegname, perchè avevo dato un'occhiata all'ombrello del babbo, e avevo pensato che le stecche dell'ombrello potevano servire benissimo; ho preso l'ombrello nell'ingresso e con un paio di forbici ho tagliato la seta che mi serviva per la coda; prima di tutto ho fatto la coda.... una coda lunga e bellissima, poi col resto dell'ombrello ho fabbricato l'aquilone incollando la stoffa alle stecche; per l'ora di colazione l'aquilone era già pronto, e l'ho tenuto nascosto sotto il letto fino all'ora di andare a scuola. È successo però che sono arrivato tardi a scuola.... anzi, per dire

la verità, sono arrivato a scuola solamente nel pomeriggio quando la scuola era finita e il maestro era già andato a casa.

La colpa è stata dell'aquilone; lo spago era così lungo che per sdipanarlo tutto e poi riaggomitolarlo ci voleva un sacco di tempo. Tornando in città il maestro si è fermato a casa mia e ha chiesto ai miei se Giorgetto era malato perchè oggi non lo aveva veduto; e così la mia marachella è stata scoperta.

Quando sono arrivato a scuola i miei compagni stavano facendo volare i loro aquiloni; e allora ho provato a far volare anche il mio. C'era un bel venticello piuttosto forte e gli aquiloni volavano benissimo, ma il mio è andato a cadere sulla testa di un cavallo che passeggiava lungo la strada principale; per l'appunto era un cavallo bisbetico e ombroso, e quando si è sentito arrivare sulla testa l'aquilone è partito come un razzo; l'uomo che lo cavalcava è andato a sbattere la testa contro un palo telegrafico, e la deve aver battuta piuttosto forte perchè il palo si è spezzato. Peccato! Ho paura che dovranno rimetterci un palo nuovo. Pare che l'uomo sia morto, ma c'è invece chi dice che se la caverà benissimo. In questo caso spero che l'incidente gli servirà di lezione, e che si guarderà bene, in avvenire, di cavalcare cavalli ombrosi.

Mi hanno detto che era proibito far volare gli aquiloni sulla strada principale, e allora sono andato vicino alla stazione perchè ero sicuro che le locomotive non si spaventano. L'aquilone è salito subito in alto che era una meraviglia; avreste dovuto vederlo! Giannino, che era con me, ha detto che volava come un uccello; gli ho lasciato lo spago per un po' di tempo, e ci siamo divertiti un mondo; è successo però che mentre lo tiravamo giù, l'aquilone si è impigliato nei rami più alti di un grosso albero della via Jefferson, e per quanti sforzi facessimo non siamo riusciti a liberarlo; io avevo in tasca quei dieci centesimi di dollaro che il dottore mi aveva dati ieri sera, e ho detto a Giannino che glieli avrei regalati se fosse salito in cima all'albero a riprendere l'aquilone. Io non avevo nessuna voglia di salire perchè la mamma mi aveva sempre detto che è molto pericoloso salire in cima agli alberi alti, e che c'è sempre il rischio di cadere e di rompersi l'osso del collo.

Giannino ha detto che aveva paura, ma io gli ho detto:

— Non fare lo stupido, Gianni, non credevi che tu fossi un vigliacco; pensa a tutte le caramelle che ti potrai comprare con quei dieci centesimi. —

Allora lui ha cominciato ad arrampicarsi sull'albero, ma era appena arrivato a mezzo che un ramo gli si è spezzato sotto e lui è venuto giù di schianto. Che peccato!



... sono sceso zitto zitto a pianterreno..

Ho dovuto lasciare in cima all'albero quel magnifico aquilone che mi ero costruito con tanto amore quella mattina stessa. Nel cadere dall'albero, Giannino si è fatto un po' di male: pare che si sia rotto una gamba, e che dovrà rimanere a letto per sei settimane. La gamba gliel'ha ingessata il dottor Moore. Povero Giannino! Io vorrei tanto andare a vederlo e a domandargli come si sente, ma la sua mamma non vuole che gli vada vicino.

Carolina mi ha detto che quando Giannino sarà guarito, lui e la sua mamma andranno ad abitare in un altro rione della città. Pare che la mamma di Giannino non voglia più mettere a repentaglio la propria vita e quella del suo figliuolo, vivendo nelle vicinanze di un ragazzaccio come me. Questa mi sembra una vera cattiveria. Io voglio molto bene a Giannino e non gli farei del male per tutto l'oro del mondo. Come potevo sapere che il ramo si sarebbe spezzato? Se si fosse tenuto forte, come gli avevo detto prima che cominciasse ad arrampicarsi, forse non si sarebbe rotto la gamba e avrebbe guadagnato dieci centesimi. Chissà com'è buffo con la gamba steccata e ingessata!

Carolina mi ha detto che la mamma si è sentita così male che è dovuta andare a letto. Non capisco perchè; non si è mica rotta la gamba lei! Certe volte la gente ha delle idee proprio buffe!

Carolina mi ha detto anche che il babbo è fuori della grazia di Dio per via dell'ombrello; per l'appunto era il suo ombrello migliore. Hanno trovato gli avanzi in camera mia, e hanno capito subito che l'avevo tagliato io. Quando sono tornato a casa, il babbo mi ha preso per una spalla, mi ha fatto salire le scale, e mi ha chiuso a chiave in camera; nessuno, nemmeno Carolina, è venuta a portarmi la cena. I genitori non dovrebbero mai avere dei ragazzi cattivi, che poi sono costretti a chiudere in camera senza cena, condannando i loro stomaci a queste orribili sofferenze. Giannino era troppo piccolo per essere invitato alla festa di Rosa, e non si dovrebbe lamentare troppo della sua sorte. Anzi! Gli daranno delle gelatine squisite, dei brodini di pollo, e tante altre cose deliziose.

Dio, che fame! Come vorrei essere al posto di Giannino! Come vorrei essere alla festa di Rosa Prince, e mangiare il gelato. Mi piacerebbe di essere nella capanna di Robinson Crusò e mangiare gamberi fritti. Oh, se in questa camera crescesse un albero del pane!

Se avessi una lampada potrei passare il tempo a leggere i miei libri di avventure; invece, niente! Perfino queste parole sono costretto a scriverle sul davanzale della finestra al lume della luna.... ogni conforto mi è negato. Sarà meglio che vada a letto.... forse sognerò di quel naufrago che fu raccolto da una nave, e fu nutrito, rifocillato e trattato con tutti i riguardi.... molto meglio del povero Giorgetto.

XIX

LE GIOIE DEL PRIMO D'APRILE

Ieri notte, e anche stanotte, non ho dormito a casa mia; ho fatto una visita improvvisa alla mia cara sorellina Lilla, e così non ho potuto scrivere il diario. L'altro ieri era il primo d'aprile: il giorno degli scherzi e delle burle. Già da diversi giorni tutti i ragazzi miei amici non parlavano d'altro che degli scherzi che avrebbero fatto; io invece ero rimasto così quieto e tranquillo che il babbo si era messo quasi in pensiero.

Da quando Giannino si è rotto la gamba, mi sto annoiando a morte; la mamma di Giannino mi ha proibito di andare da lui; dicono che tenga una pistola carica a portata di mano... e pensare che avevo tanta voglia di andare a divertirmi a casa sua! Tutti dicono che la città sembra morta da quando Giorgetto non ne fa più qualcuna delle sue. C'è una grande attesa per il matrimonio di mia sorella, che, salvo eventuali incidenti, dovrebbe essere celebrato la prossima settimana. Ma torniamo al primo d'aprile.

Tanto per cominciare vi dirò che hanno già ricostruito il palazzo comunale, quel palazzo che, come vi ricordate, bruciò qualche tempo fa per colpa di certe stupide ragazze che si spaventarono alla vista di un innocuo topolino. Nel nuovo palazzo c'è una grossa campana che, in caso d'incendio, viene sonata a martello. La vigilia del primo d'aprile, dopo una buona cena e provvisto di una bella fetta di dolce, mi sono nascosto dietro un banco nella sala di lettura del Municipio dove un individuo dal naso rosso e dalla faccia di ubriacone stava tenendo una conferenza contro i pericoli dell'abuso dell'alcool. Con la promessa del mio temperino e di molti pasticcini, avevo convinto un ragazzo amico mio a dividere con me i rischi dell'avventura.

Quando il custode ebbe spento le luci e sprangato le porte, è cominciato il nostro divertimento.

Mi hanno detto poi che la mamma, non vedendomi tornare a casa, era rimasta alzata tutta la notte. Che idea! Sono proprio cose che non riesco a capire.

Dopo avere aspettato un pezzo, ci siamo addormentati tutti e due; a un tratto mi sono svegliato e ho detto:

— Gigino, è giunta l'ora.... è quasi giorno. Andiamo. —

Alora siamo andati zitti zitti dietro le scale, ci siamo attaccati alla grossa corda della campana che pendeva dal soffitto, e abbiamo cominciato a sonare con tutte le nostre forze, come se bruciasse tutta la città.

Tutti sono saltati dal letto, e si sono vestiti in fretta e furia. Lì sentivamo correre da tutte le parti e gridare: «Dov'è l'incendio?», «Vedete le fiamme?». Era una cosa divertentissima. In dieci minuti le strade si sono riempite di gente. Appena il custode si fu infilato le scarpe, ha aperto la porta e si è precipitato dentro come una furia. Era giorno, ormai, e appena ci ha visti, quel pover uomo ha spalancato una bocca che pareva un forno. Io gli ho chiesto se sapeva che giorno era, e allora lui è andato su tutte le furie, mi ha preso per le spalle e mi ha scosso così forte che mi ha fatto rintonare tutta la testa; ma il giovane avvocato Spriggs si è messo a ridere, e ha detto:

— Lasciateli stare, quei ragazzi. Ormai ci siete cascato, caro mio, e tutta la città con voi. Siete stati bravi, ragazzi! Ci avete presi in giro tutti quanti! —

Allora tutti se ne sono andati a casa con la coda tra le gambe, e siccome era ancora presto, si sono gingillati più del solito a fare la loro toeletta, specialmente la signorina Hanks che aveva lasciato i denti sul comodino, e la signora Sponce che non aveva avuto tempo di togliersi i diavolini.

Sono tornato a casa insieme al babbo e, caso strano, nessuno mi ha dato la solita tirata di orecchi. A colazione Susanna mi ha detto:

— Chissà come sarai affamato, dopo esserti alzato così presto! Prendi un po' di queste frittelle, — e Carolina mi ha messo davanti un vassoio pieno di frittelle.

A me le frittelle calde per colazione piacciono in modo particolare, e non mi son fatto ripetere l'invito.

— Che frittelle stoppose, — ho detto io, smettendo subito di mangiare, e tutta la famiglia è scoppiata in una sonora risata.

Figuratevi che le frittelle erano fatte di bambagia indorata. E non mi hanno voluto dare nient'altro da mangiare.

Avevo letto spesso sui giornali dello scherzo del portafogli. Mi è venuto voglia di provare a farlo anch'io, tanto per divertirmi un po': si tratta di lasciar cadere per terra un vecchio portafogli pieno di carta straccia, e di vedere cosa accade quando qualcuno lo raccatta.

Così quando sono salito a pettinarmi prima di andare

a scuola, sono entrato di nasco-
sto in camera della mamma e
ho preso il suo portafogli dalla
cassetta della scrivania. C'era
dentro solamente un biglietto;
allora l'ho riempito di carta e
me lo sono messo in tasca; poi
sono uscito di corsa sperando
di avere il tempo di spassar-
mela un po' prima di andare a
scuola. Ho lasciato il portafog-
li bene in vista sul marcia-
piede e mi son nascosto dietro
un chiosco di giornali per go-
dermi la scena. Ho visto un
vecchio mendicante avvicinarsi
zoppicando; si è chinato subito
a raccogliere il portafogli, se
l'è ficcato in tasca e si è allon-
tanato rapidamente. Con mia
grande sorpresa mi sono accorto
che non era più zoppo.

«Addio, vecchio imbroglione,»
ho detto. «Vorrei vedere la tua
brutta faccia quando guarde-
rai dentro il portafogli.»

Poi sono andato all'ufficio te-
legrafico; conosco bene il tele-
grafista che mi fa sempre un
monte di feste perchè è inna-
morato cotto di Luisa; ho ap-
profittato di un momento che
non mi guardava, e ho preso
dal tavolo una busta e un fo-
glio di carta; poi sono scappato
di corsa in cerca di Paolino
Blake che ha una calligrafia
migliore della mia.

«Caro dottor Moore,» ha
scritto Paolino sotto la mia det-
tatura «venite subito. Lilla è
gravemente malata; si teme per
la sua vita.

« ROBERTO. »



... ci siamo attaccati alla
grossa corda...

Poi ho consegnato la lettera a un ragazzo, e gli ho detto che la portasse di corsa allo studio del dottor Moore. Calcolavo che se si fosse spicciato, il dottore avrebbe fatto a tempo a prendere il primo treno in partenza; poi sono andato alla stazione e mi sono nascosto dietro un vagone merci. Che risate quando ho visto arrivare di galoppo il dottor Moore che ha fatto appena in tempo a prendere il treno! È stato uno scherzo ruscitissimo. Sapevo che la busta col timbro dell'ufficio telegrafico gli avrebbe fatto credere che il dispaccio fosse autentico.

Ormai era troppo tardi per andare a scuola, e ho deciso di prendermi un giorno di vacanza. Ho preso il mio dollaro d'oro e l'ho appiccicato al marciapiede con della colla da falegnami, come avevo visto fare altre volte con delle monetine da quattro soldi; molta gente si è bruciata le dita nel tentativo di raccattarla, ma poi è venuto un ragazzotto che ha tirato fuori di tasca un temperino, ha staccato il dollaro dal marciapiede, se l'è preso e se n'è andato sghignazzando. Che vergogna! Per me è come se avesse rubato.

Poi sono andato a passeggio vicino alla gora del mulino, ho messo la testa dentro a una finestra della villa della signora McKearny, e le ho domandato gentilmente se aveva saputo che il suo piccolo Beniamino era caduto nella gora. Quella stupida si è messa a strillare come un'aquila, ed è caduta lunga distesa sul pavimento. Non si ricordava che era il primo d'aprile!

Avevo una fame da lupi per via di quelle frittelle di bambagia, e mi sono seduto su un tronco d'albero per mangiare la colazione che Carolina mi aveva messo nel panierino. C'era una polpetta magnifica, una di quelle polpette che sono la mia passione. Ne ho preso subito un grosso boccone.... che schifo!... era fatta di segatura e di pepe nero! Quello era stato dicerto un pesce di Luisa.

Ho buttato via la polpetta e sono andato a zonzo per la città. Sono capitato davanti al fioraio, che non mi conosce ancora bene perchè è in città da poco tempo, e sono entrato nel negozio. Avevo con me un biglietto da visita del telegrafista che avevo preso prima insieme al foglio di carta, e ho detto al fioraio:

— Preparate un bel mazzo di fiori, il più bello e il più grosso che potete.... non bado a spese.... metteteci questo biglietto e mandatelo subito alla signorina Luisa Hackett. Il conto potete mandarlo all'ufficio telegrafico. —

Appena uscito mi sono imbattuto nella figlia del giudice Jewell; le sono corso dietro e le ho detto:

— Signorina Agnese, avete perduto il vostro fazzolettino ricamato. Eccolo. —



— *Preparate un bel mazzo di fiori...*

Ma lei ha tirato di lungo senza voltarsi, perchè si è ricordata che era il primo d'aprile; allora io mi son messo in tasca il suo fazzoletto e me ne sono andato per i fatti miei.

Ormai non resistevo più ai morsi della fame, e allora mi sono deciso a entrare nella drogheria del signor Pietro per comprarmi un etto di noccioline; ho comprato anche dello zibibbo, del formaggio, dei biscotti e un mezzo chilo di datteri, e ho fatto segnare tutto sul conto del

babbo; poi mi sono seduto sul banco e mi sono divertito un mondo a sentire le storielle buffe che mi ha raccontato il signor Pietro. A un certo punto, mentre lui stava parlando delle burle che aveva combinato quando era ragazzo, ha fatto un salto per aria come se gli avessero tirato addosso una fucilata, e ha urlato:

— Che succede? —

Sul pavimento e in mezzo alle scatole della mercanzia si allungavano rapidamente dei rivoletti di roba nera e vischiosa.

— Forse sarà il vostro barile di melassa che versa, — ho detto io.

Il signor Pietro mi ha fulminato con un'occhiata, ma io ho seguitato tranquillamente a mangiare il mio formaggio; allora lui si è precipitato a vedere e si è accorto che, come avevo detto io, qualche persona sventata aveva lasciato aperto il rubinetto del barile della melassa; quella robaccia appiccicosa si era sparsa un po' dappertutto. Che peccato! Tutto quel buon sciroppo sprecato!

— Scommetto che sei stato tu, brutto birbante! — ha esclamato il signor Pietro.

E si è slanciato su di me per afferrarmi; ma io ho fatto cilecca, e lui è sdruciolato sulla melassa, ed è cascato lungo disteso per terra. Quando si è rialzato era ridotto in uno stato da far pietà. Io mi sono allontanato rapidamente perchè non volevo rimanere a sentire quel che diceva. La mamma mi ha sempre detto che i ragazzi perbene non devono mai stare a sentire le parolacce delle persone grandi.

Dopo questo incidente ho passato un po' di tempo a girellare senza meta in cerca di un modo qualsiasi per divertirmi. Sono arrivato finalmente in un punto dove stanno costruendo la ferrovia nuova, e dove ci sono degli operai che fanno saltare le rocce con le mine. In quel momento, però, gli operai stavano mangiando perchè era mezzogiorno. Allora mi è venuta voglia di divertirmi un po' con un bidone di polvere che avevano lasciato incustodito vicino al ponte nuovo che stanno costruendo. Che tonfo tremendo! Non avevo mai sentito in vita mia un rombo così terribile! Sarei rimasto ucciso dicerto se non mi fossi riparato a tempo nella galleria. Che polverone! Ho potuto appena intravedere gli uomini che correvano verso di me, ed è stata una vera fortuna che non mi abbiano visto, perchè cominciavo ad avere una certa paura delle conseguenze di quello che avevo fatto.

Sono rimasto nascosto per tutto il pomeriggio, e sono

tornato a casa solamente all'ora di cena. Appena mi ha visto entrare, la mamma è balzata in piedi e mi ha stretto tra le braccia.

— Avevo paura che il mio angioletto fosse saltato in aria, — ha detto sospirando. — A scuola non ci sei stato, e non ti si poteva trovare in nessun posto. E avvenuta una terribile catastrofe, Giorgetto.... il nuovo ponte ferroviario è saltato in aria oggi a mezzogiorno.... non hai sentito il rombo dell'esplosione?

— Sì, mi è parso di sentire a quell'ora come un tuono lontano.

— Era il ponte, — ha detto la mamma.

— E com'è successo? — ho chiesto.

— È un mistero.... nessuno è riuscito a saperlo.

— Forse, — ho detto io — qualche operaio distratto ha fatto esplodere per disgrazia uno di quei loro bidoni di polvere. —

In quel momento è entrato il babbo, e ha detto che probabilmente il crollo era dovuto all'esplosione di una grossa carica di dinamite.

— È stato un vero disastro, — ha aggiunto il babbo. — Era un ponte che era costato un mucchio di soldi. —

Poi siamo andati a cena tutti insieme.

— Non so capire, — ha detto Susanna a un certo punto come mai oggi il dottore non si sia fatto vedere. È una cosa stranissima. —

Luisa era più elegante del solito: aveva un mazzolino di mughetti in petto, una rosa nei capelli, e si pavoneggiava come un tacchino.

— Dove hai pescato tutti quei fiori, Luisa? — le ho chiesto.

— Oh, qualcuno me li ha mandati! — ha risposto lei diventando rossa.

— A proposito, Giorgetto caro, — ha detto la mamma — non hai visto per caso il mio portafogli? Non sono riuscita a trovarlo, e sono molto in pensiero perchè c'era dentro un biglietto da cento dollari: il regalo di nozze di tua sorella. Speriamo che qualche ladruncolo non me l'abbia rubato. —

Un biglietto da cento dollari!!! Mi son sentito svenire e ho dovuto ingoiare un bicchier d'acqua prima di trovare la forza di rispondere.

— Mammina cara, — ho detto — credevo che fosse un biglietto da un dollaro. Speriamo che quel mendicante lo riporti quando si sarà accorto dello sbaglio. Non è stato che un innocente pesce d'aprile. —

Tutti hanno fatto delle facce pallide e costernate, e la mamma si è messa a piangere. Susanna ha detto:

Dio mio! —

In quel momento è sonato il campanello, ed è entrata Carolina col conto del droghiere.

«Mezzo barile di melassa che il signorino Giorgio Hackett ha versato sul pavimento dopo aver tolto lo zipo dal barile; un vestito rovinato da detta melassa; mezzo chilo di datteri e un etto di formaggio.»

Mentre il babbo stava leggendo il conto, è entrato il dottor Moore; aveva l'aspetto stanco e la faccia seria.

— Dove sei stato tutto il giorno? — ha esclamato Susanna saltandogli al collo e stringendolo così forte che credevo lo volesse strozzare.

— Domandalo a quell'angioletto di tuo fratello! — ha detto lui.

— Giorgetto, — ha esclamato Susanna — in nome del cielo, quale altra diavoleria hai combinato? Non mi avevi solennemente promesso di fare il ragazzino perbene?

— C'è un solo metodo per guarirlo, — ha detto il dottore cupamente — e col vostro permesso, — ha aggiunto rivolgendosi al babbo — comincerò la cura stasera stessa. Prima di tutto gli darò una purga da cavalli, poi gli caverò sangue, poi gli applicherò dei vescicanti lungo la spina dorsale e sul petto; poi lo addormenterò col clorofornio e gli taglierò tutt'e due le gambe.... credo che in questo modo ci potremo liberare per un certo tempo dalle nefaste conseguenze della sua malvagità. Acconsentite all'esperimento? —

Il babbo ha detto che acconsentiva.

Allora sono scappato in cucina, mi sono fatto prestare da Carolina due dollari per il viaggio, e sono andato di carriera alla stazione. Sono arrivato da Lilla alle dieci di sera. Lilla era già andata a letto, ma si è alzata e mi ha messo a dormire sul divano dove mi son trovato benissimo. Che risate quando mi ha descritto la faccia che ha fatto il dottore quando si è precipitato in camera sua e l'ha trovata che cuciva tranquillamente vicino alla finestra! Però Lilla mi ha anche sgridato, e mi ha fatto promettere che non l'avrei fatto mai più, anche se era il primo d'aprile.

— Sono scherzi di cattivo genere, — ha detto Lilla — e non sono azioni degne di un ragazzo bene educato. —

Dopo questo discorso ho creduto prudente non dirle nulla del crollo del ponte; è una storia, questa, che mi pesa sulla coscienza.



... sono andato di carriera alla stazione.

Ho fatto il bilancio della giornata, e ho trovato che, in fondo, avevamo finito per rimetterci tutti.

« Conto del droghiere, »	25 dollari
Mazzo di fiori »	5 dollari
Portafogli della mamma »	100 dollari
Biglietto ferroviario del dottore »	2 dollari
» » mio »	2 dollari
Ponte della ferrovia »	30.000 dollari. »

Però non mi par giusto che per qualche innocente pesce d'aprile si debbano tagliare le gambe a un ragazzo. Ho pregato Lilla di scrivere un biglietto al dottore pregandolo, per questa volta, di perdonarmi.

N. B. - Quando sono tornato a casa, Luisa era così arrabbiata con me; vorrei sapere perchè quell'imbecille di telegrafista non ha pagato il conto e non è stato zitto!

XX

COME MASTRO SCOMPIGLIO
RIUSCÌ A MERITARSI IL CAVALLINO

In casa non ci siamo rimasti che io, Luisa e la donna di servizio; il babbo, la mamma e Susanna sono partiti per andare a passare una settimana da Lilla. Prima di partire la mamma mi ha detto che durante la sua assenza sarebbe stata sempre molto in pensiero per me, ma che sperava che il suo Giorgetto non avrebbe combinato troppi guai; ma io le ho detto che non doveva stare in pensiero, perchè sarei stato buono come un angelo, sarei andato a scuola tutti i giorni, sarei tornato subito a casa appena finita la scuola, avrei dato retta a mia sorella e mi sarei sempre comportato bene.

Il babbo mi ha detto che se mantenevo le mie promesse, forse mi avrebbe comprato quel cavallino canadese che il macellaro gli ha offerto per quaranta dollari. Mi piacerebbe più avere un cavallino che sei biciclette. Da quando il macellaro mi ha parlato di quel cavallino me lo sogno tutte le notti. È un bellissimo cavallino. Farò tutti i miei sforzi per esser buono come un angelo.

Carolina dice che tutto sta nel provare, e che dopo aver provato non è difficile essere un bravo ragazzo per una settimana; non capisco come faccia Carolina a saperlo perchè non è mai stata un ragazzo, ma mi sembra che valga la pena di provare. Per avere un cavallino vivo, con la sella, i finimenti e tutto, vale la pena di rinunciare per una settimana a tirare i sassi ai cani e a salare la scuola. Che soddisfazione quando la settimana prossima passerò a cavallo per la strada principale della città. Ho deciso di comportarmi ottimamente durante questa settimana.

È già un giorno che il babbo e la mamma sono fuori di casa. Ieri sono stato bonissimo. È vero che ho rotto la specchiera della mamma, ma è stata una disgrazia. Io e Carletto stavamo giocando a palla in camera della mamma con la porta chiusa per non disturbare Luisa. La palla rimbalzava in modo straordinario perchè l'avevo rinforzata con la gomma delle soprascarpe di Susanna; a un certo punto è andata a colpire la specchiera della mamma e nel rimbalzo ha rovesciato una bottiglia di ac-

qua di Colonia che si è versata tutta sulla nuova tovaglietta ricamata; allora Carletto ed io siamo usciti zitti zitti e siamo andati a giocare nel cortile, ma poi è cominciato a pioviscolare; allora siamo rientrati in casa, e ho detto a mia sorella che si sarebbe andati a giocare in soffitta.

In soffitta ci si stava come papi, ma in certi punti mancava qualche asse del solaio, e quando ho voluto provare se la stoia sotto reggeva, il pavimento è crollato e ha coperto di calcinacci la camera da letto dei forestieri che stava sotto. Peccato! Un bel tappeto e un piumino di seta tutti rovinati! Certo, se avessi saputo che la stoia non reggeva, non avrei provato a camminarci sopra.

Abbiamo trovato un vecchio baule pieno di lettere, e ne ho regalate un centinaio a Carletto perchè si fabbricasse un aquilone incollandole insieme. Chissà come riuscirà variopinto. Col resto delle lettere abbiamo acceso un bel fuoco in una vecchia stufa dalla forma molto strana; la vecchia stufa era sfondata, e il fuoco è andato a finire al piano di sotto. Sono corso subito in camera a prendere una brocca d'acqua per spegnere il fuoco, e dopo un pezzo ci siamo quasi riusciti. I danni sono stati di lieve entità, e sono ormai sicuro di meritarmi il cavallino.

Siamo scesi a cena infagottati nei vestiti del nonno. Carolina si è affrettata a toglierceli e a riportarli in soffitta, ed è stata una fortuna che ci sia andata prima che facesse buio perchè il fuoco bruciava ancora; e ci son voluti tutti i nostri sforzi uniti per spengerlo definitivamente.

Luisa ha detto che, se volevo fare il ragazzino perbene, dovevo andare a letto presto, e difatti alle otto ero già a nanna. Dopo circa un'ora sono sceso a pianterreno per andare in salotto a bere un bicchiere d'acqua fresca; immaginatevi la mia sorpresa quando, guardando attraverso il buco della serratura, ho visto il telegrafista seduto sul divano accanto a Luisa. Ho fatto: «Buum!» con tutta la voce che avevo, e lui ha fatto un salto per aria come se gli fosse scoppiata una bomba sotto il sedere. Luisa si è alzata e ha aperto la porta, ma io ero già scappato in sala da pranzo. Allora lei ha richiuso la porta e si è seduta dalla parte opposta della stanza.

Sono ormai due giorni e due notti che i miei genitori mancano da casa, e vi assicuro che faccio tutti i miei sforzi per esser buono. Oggi ho detto al macellaro che non si dimentichi di dar molto da mangiare al mio cavallino, perchè quando sarei venuto a prenderlo volevo

trovarlo in buone condizioni. Lui ha detto che stessi pure tranquillo, e mi ha chiesto se volevo provare a cavalcarlo un pochino. Io ho accettato con entusiasmo, e naturalmente sono stato costretto a rinunciare ad andare a scuola. Ma a Luisa non dirò nulla. Mi sono fermato davanti all'ufficio postale. L'ufficio era pieno di gente perchè era l'ora della distribuzione della posta, allora io, senza smontare da cavallo, ho salutato a gran voce il telegrafista.

Salve, Giorgetto! — ha risposto lui, affacciandosi allo sportello.

Allora gli ho chiesto come mai mia sorella era saltata su dal divano e si era messa a sedere dall'altra parte della stanza, quando io avevo fatto « Buuum! » attraverso il buco della serratura. Lui è diventato rosso come un peperone, mentre la gente si contorceva dalle risa.

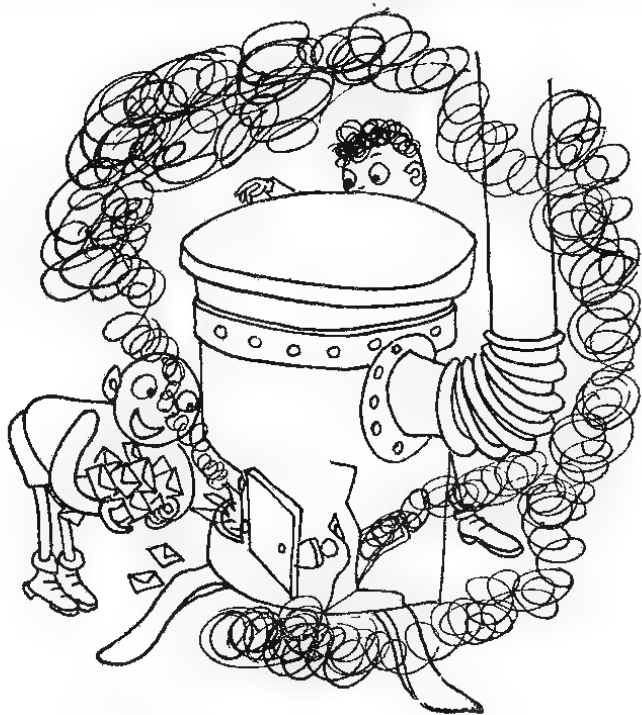
Dopo aver riportato il cavallino, mi sono messo a giocare col figlio del macellaro. Abbiamo fatto finta che lui fosse un vitellino, ma credo che se il suo babbo non fosse arrivato a tempo, il povero vitellino sarebbe morto strozzato. Ma non è stata colpa mia, perchè se quello stupido non si fosse messo a tirare con tanta forza la corda che gli avevo legata al collo e che io tenevo all'altra estremità, non sarebbe successo niente.

Il macellaro mi ha detto che era meglio che mi levassi dai piedi, e allora me ne sono andato per i fatti miei. Luisa mi aveva detto di non portare più ragazzi in casa; allora ho portato una bambina: la piccola Flora Adams. Tirava vento, e siamo usciti in cortile per far volare il nuovo aquilone che mi ha fabbricato il dottore; è un aquilone gigantesco, ed è attaccato a uno spago molto robusto, perchè quando il vento è forte quell'accidente tira come un dannato.

L'aquilone si è alzato subito magnificamente. Il vento era così forte che ho avuto paura di non farcela da solo a trattenerlo, e allora ho chiamato Flora in aiuto. Le ho legato la cordicella intorno alla vita, e le ho detto di attaccarsi alla porta della legnaia.

In quel momento un gatto ha fatto capolino in cortile; ho detto a Flora di tenerci forte, poi ho preso il gatto e l'ho messo sul muricciolo per fare inferocire il cane di Giannino che era dall'altra parte. Il cane si è messo subito a ringhiare, e mentre mi divertivo a vedere la coda del gatto che cresceva a vista d'occhio, ho sentito uno strillo acutissimo. Mi sono voltato e ho visto la povera Flora che si alzava in aria come un angioletto del cielo.

Ho cercato di prenderla per le scarpe, ma non ho fatto in tempo. Quel gigantesco aquilone aveva avuto più forza di lei! Era uno spettacolo buffissimo! In un attimo la bambina volante ha raggiunto l'altezza della casa a tre



.... abbiamo acceso un bel fuoco....

piani del signor Shattuck. Sembrava proprio che volasse, perchè da lontano la cordicella non si vedeva.

La vecchia signora Pendleton ha detto poi a Susanna che aveva creduto che fosse giunto il giorno del Giudizio Universale. Tutti dicono che quella bambina è sfuggita per un vero miracolo a un'orribile morte; infatti, mentre volava sopra la casa del signor Shattuck, la cordicella si è rotta, e la bambina è caduta sul tetto; il tetto era fatto a terrazza e la gente è potuta subito salire a salvarla. Flora non si era fatta nemmeno una sgraffiatura, era so-

lamente spaventata. Peggio di tutti sono rimasto io, che ci ho rimesso l'aquilone.

Secondo me sarebbe giusto che i genitori di Flora me ne regalassero un altro, perchè se lei si fosse tenuta forte alla porta della legnaia, come le avevo detto io, il mio aquilone non sarebbe andato in malora.

Carolina ha scoperto il buco nel soffitto, ma io le ho detto che forse l'avevano fatto i topi.

Dopo che ebbero portato Flora a casa, e dopo la perdita dell'aquilone, mi sono trovato senza occupazione. Tirava vento, ma faceva caldo, ed era una bellissima giornata; una di quelle giornate in cui nessun ragazzo potrà mai resistere al desiderio di andare a pescare. Sono passato dal signor Pietro e ho comprato una canna da pesca e degli ami, poi, passo passo, mi sono avviato verso la gora del mulino, quella gora dove la primavera scorsa fui sul punto di affogare.

Era l'ora di cena, ma non me ne sono preoccupato, perchè sapevo che Carolina mi avrebbe serbato qualcosa da mangiare. Ho scavato qualche lombrico e mi sono messo a pescare. Da principio non ho preso altro che erbacce, e due pesciolini che mi sono scappati, ma quando era quasi buio ho preso un'anguilla, un'anguillona gigantesca grande quasi come un cocodrillo. L'ho portata a casa con me, e prima di portarla in cucina, mi son voluto divertire. Ho portato l'anguilla in salotto, mentre non c'era nessuno, e l'ho posata sul pianoforte, tutta acciambellata, come se fosse un grosso serpente nero; poi sono andato tranquillamente a cena.

Dopo cena Carolina ha acceso i lumi, e mia sorella tutta in fronzoli come se aspettasse la visita di qualcuno, si è messa al pianoforte e ha cominciato a cantare:

«Torna, caro ideal...
torna a sorridermi ancora...»

— Oh, Dio! Aiuto!... Un serpente!... Oooh!... Iiih! —
Che strilli! Che ululati! Sembravano i fischi di una locomotiva. Naturalmente io mi son precipitato in salotto a vedere cosa era successo. Anche la cuoca e Carolina sono accorse. Luisa ha infilato la porta come un razzo ed è scappata fuori di casa contorcendosi tutta come un verme in agonia.

— Ci dev'essere qualcosa sul pianoforte, — ho detto alla cuoca, e lei si è avviata lemme lemme verso il salotto insieme a Carolina.



— Oh, Dio! Aiuto!... Un serpente!...

Gli strilli di quelle due stupide creature mi hanno fatto rimanere sordo per quasi due ore. Alle grida sono accorsi alcuni vicini per vedere cosa diavolo stava succedendo in casa nostra.

— E una magnifica anguilla, — ho detto io.

— Una.... cosa? — hanno detto loro.

— Una magnifica anguilla, — ho ripetuto, e mi sono messo a ridere a più non posso. Secondo me le donne devono essere nervose fin dalla nascita; — ho aggiunto — fanno tanto chiasso per un'anguilla, e poi se la mangiano tranquillamente quando gliela portano davanti sopra un piatto. —

Ma loro hanno detto che era una vera cattiveria spaventare così la mia povera sorellina, e che ero un ragazzo senza cuore.

E sempre la solita storia... è sempre colpa del povero Giorgetto, anche se la sua sorella maggiore non sa distinguere un'anguilla da un serpente!

I miei cari genitori mancano da casa da tre giorni e da tre notti. Io seguito a comportarmi abbastanza bene, sebbene mia sorella si sia inquietata con me perchè mi ero messo il vestito buono per andare a pescare. Io me l'ero messo perchè ieri era venerdì e il maestro aspettava visite a scuola. Se avessi saputo che non sarei andato a scuola mi sarei messo il vestito di tutti i giorni. Invece è successo che mi sono strappato tutto il mio bel vestito nuovo, e mi sono macchiato di morchia la giacchetta.

La giacchetta me la sono macchiata mentre ero disteso per terra sotto un carro carico di sacchi di farina, occupatissimo a togliere il pernio dal mozzo della ruota, e senza avvedermene mi sono sfregato alla ruota. A un certo punto, come avevo previsto, la ruota si è staccata e il carro si è piegato tutto da una parte. Molti sacchi di farina sono ruzzolati per terra e si sono spaccati. È stato uno spettacolo bellissimo. Io mi sono divertito a rotolarmi nella farina che si era sparsa per terra, e così mi sono infarinato tutto il vestito nuovo.

Poi sono andato a pescare, ma ho smesso quasi subito perchè c'erano pochi pesci e avevo molte cose da fare. Sono tornato a casa alle quattro, sono entrato per la porta di servizio e sono andato subito in camera a cambiarmi di vestito perchè non volevo che Luisa mi sgridasse.

Luisa è una gran paurosa! Ha tanta paura dei ladri che da quando son partiti il babbo e la mamma non riesce più a dormire la notte, e allora per passare il tempo si fa tener compagnia in salotto dal suo telegrafista fino a mezzanotte e anche più. Poi sale in camera, ispeziona tutti gli angoli della stanza, guarda sotto il letto, lascia la lampada accesa e ha paura ad addormentarsi. Non capisco perchè le ragazze siano così paurose.

Quando sono sceso a cena avevo una fame da lupi. Mia sorella mi è venuta incontro con aria severa.

— Giorgio, — ha detto — il maestro è venuto a dirmi che anche oggi non sei andato a scuola. Cosa hai fatto tutto il giorno?

— Sono stato a pescare, — ho risposto.

— Come farai a imparare a leggere e a scrivere correttamente, se non vai mai a scuola? Hai portato un altro serpente?

— No; mi pare che uno sia bastato.

— Giorgio, ho invitato dei giovanotti e delle ragazze a passare la serata con me; mi sento tanto sola. Vai a metterti il vestito nuovo, e se ti comporterai come un gentiluomo, ti permetterò di stare alzato fino alle dieci. —

— Cos'è questo puzzo? — ha chiesto Luisa, quando sono entrato in salotto. — Oh, Giorgetto, cosa sono quelle macchie sulla giacchetta nuova? —

Ma in quel momento sono arrivati gli invitati, e lei non ha potuto dirmi altro. Ero così stanco che sono stato calmo e gentile per tutta la sera; solamente quando è entrata Carolina col vassoio dei dolci e delle limonate, ho allungato distrattamente una gamba, e Carolina e le limonate sono andate a finire per terra. Carolina non si è fatta nulla, ma io sono stato mandato a letto lo stesso.

Mi ero addormentato da poco più di due ore, quando sono stato svegliato da dei gridi acutissimi, come se bruciasse la casa. Mi sono alzato e mi sono affacciato sul corridoio. Luisa è arrivata di corsa in camicia da notte, mi ha spinto in camera e ha girato la chiave della porta.

— Oh, Giorgetto! — ha esclamato ansimando. C'è un ladro sotto il mio letto. Un omone grande e grosso! —

Poi ha spalancato la finestra, e ha chiamato aiuto con quanto fiato aveva in gola. Presto sono accorsi alcuni vicini che hanno bussato alla porta, e io sono dovuto scendere ad aprire. Luisa, la cuoca e Carolina hanno sceso le scale di corsa e sono andate a gettarsi tra le braccia degli uomini che erano entrati.

— Cosa succede? — hanno chiesto i vicini.

— C'è un uomo sotto il mio letto; l'ho veduto con i miei occhi! — ha esclamato Luisa col fiato mozzo. — Oh, non salite disarmati... vi assassinerà! —

Allora due di loro sono saliti al piano di sopra, mentre gli altri due sono stati costretti a restare con Luisa, perchè mia sorella si era avvinghiata a loro con tutte le forze e non voleva mollare la presa. Io li ho seguiti fino alla camera di Luisa. Dopo un momento di esitazione, si sono fatti coraggio e hanno guardato sotto il letto.

Sì, c'era un uomo! L'hanno preso per le gambe e l'hanno tirato fuori, e lui si è lasciato tirar fuori senza protestare. Il babbo di Giannino stava pronto con una seggiola in mano per dargli una seggiolata sulla testa se

avesse fatto resistenza. Quando l'ebbero tirato fuori, tutti si sono voltati a guardarmi.

— Giorgetto, questa è un'altra delle tue prodezze!

— Che male c'è? Luisa era così sicura di trovare un ladro sotto il letto, che ho voluto farle un scherzo. Avete visto com'è venuto bene?... Però vi siete dimenticati le sue scarpe sotto il letto. —

Il ladro l'avevo fabbricato io riempiendo di paglia un vestito vecchio del babbo.

Il babbo e la mamma mancano da casa da quattro giorni, ma Luisa ha già spedito un telegramma supplicandoli di tornare immediatamente. Ha detto che altre ventiquattr'ore in compagnia di quell'angioletto di suo fratello sarebbero state la sua morte.

Ho paura che nonostante i miei sforzi per essere buono, il cavallino rimarrà nella stalla del macellaio. Che volete farci? Sono la vittima dei pregiudizi di tutta questa gente.

XXI

COME MASTRO SCOMPIGLIO

RIUSCÌ AD ASSISTERE AL MATRIMONIO DI SUA SORELLA

No! Non sono solamente un cattivo ragazzo! In questi giorni sono diventato un ragazzo sacrilego e corrotto! E sapete perchè? Perchè tutte le domeniche vado regolarmente in chiesa, frequento la scuola di religione, e cerco di imitare quello che fa il parroco. Ma a che vale?

Sono stufo dei miei disperati tentativi di diventare un ragazzino perbene. Quando una città intera si scaglia contro un povero bambino innocente di appena otto anni, quando questo povero bambino è perseguitato non solo dagli arcipreti, ma anche dal maestro di religione e dal parroco, cosa altro gli rimane da fare se non fuggire? E così farò; ma questa volta non mi fermerò dalla zia Bettina: andrò più lontano. La città sarà tranquilla dopo la mia partenza. All'infuori del sindaco, la gente non avrà più nessuno da calunniare. A quanto pare, i sindaci sono generalmente delle persone cattive come me.

Ieri era domenica, ed era una bellissima giornata; gli uccellini cantavano e le rane gracidavano. Dopo colazione ho chiesto alla mamma se mi dava il permesso di andare nel bosco a cercare delle piante grasse. La mamma

ha detto di sì, e mi ha raccomandato di fare il ragazzino assennato perchè era il giorno del Signore.

Nel bosco ci si stava che era una bellezza; c'erano parecchie bambine che coglievano fiori selvatici; il torrente era ingrossato a causa delle piogge primaverili. Ho chiesto a Minnie Brown e a Lucia Wheeler se si sentivano degne di essere accolte nel grembo della Chiesa. Loro hanno detto di sì. Allora ho detto che le avrei battezzate come avevo visto fare al parroco. Era domenica e mi sembrava il giorno più adatto.

Anna Sprigg si è messa a ridere, ma io le ho detto che non bisognava ridere, ma esser seri e dignitosi; lei e



Nel bosco ci si stava che era una bellezza....

Lizzie hanno assistito alla cerimonia sulla riva del fiume cantando inni religiosi. Ho detto a Minnie e a Lucia di non spaventarsi se l'acqua era troppo fredda, e loro hanno detto che si sentivano pronte a tutto. Poi abbiamo ripetuto insieme e con gran serietà le preghiere del Signore.

Mi è dispiaciuto per Minnie che aveva la sua fuciacca più bella, di seta azzurra, e i guanti lunghi abbottonati, l'acqua sembra fatta apposta per rovinare ogni cosa.... ma lei è stata coraggiosa come una piccola leonessa: non ha strillato e non ha tirato nemmeno un calcio; quando l'ho tirata fuori sembrava un angioletto, ma, ahimè, come ha cominciato a tremare appena uscita dall'acqua! E non c'era nemmeno uno scialle da metterle addosso. Allora mi sono affrettato a battezzare anche Lucia.

Forse ho fatto le cose troppo alla svelta; il fatto è che siamo scivolati tutti e due sulle piastre viscide del fondo, e siamo caduti nell'acqua. Lucia non è riuscita a rizzarsi, e la corrente era così forte che l'ha trascinata via come una piuma. Per fortuna ha avuto la forza di mettersi a strillare; ai suoi strilli sono accorsi degli uomini che l'hanno tirata fuori; poi si sono tolti le giacche, le hanno messe sulle spalle delle due bambine e le hanno portate di corsa a casa.

Io tremavo come una foglia e battevo i denti così forte che riuscivo appena a camminare; ma nessuno ha pensato a mettermi addosso qualcosa. Da quel giorno mi è venuto un gran mal di gola, e non posso mangiare che farinatine e roba liquida. Tutti dicono che è una giusta punizione per le mie birbanterie. È stato perfettamente inutile spiegare che avevo intenzione di fare le cose sul serio; ho deciso di rinunciare a fare il predicatore o il dottore; appena la mia gola sarà guarita, prenderò una grande decisione, ma.... zitti!... Nessuno ne deve saper niente.

Minnie e Lucia sono a letto malate: Minnie ha la difterite e Lucia un'indigestione polmonare; ma ho sentito il dottor Moore mentre diceva a Susanna nell'ingresso che ormai le due bambine erano fuori di pericolo. Dunque, che ragione c'è di fare tante storie? A sentir loro, sembrerebbe quasi che le avessi assassinate. Io credevo che i loro genitori si sarebbero rallegrati a sentire che le due bambine erano state accolte nel grembo della Chiesa; invece Carolina mi ha detto in gran segreto che il signor Wheeler aveva comprato una frusta gigantesca, e che diceva a tutti che appena avessi messo il naso fuori di casa, mi avrebbe dato una solenne lezione a suon di frustate. Il signor Wheeler è un omaccione brutto e antipatico, e

secondo me è una vigliaccheria fare il prepotente con un ragazzino quattro volte più piccino di lui.

Quando il dottor Moore verrà in camera a spennellarmi la gola, gli domanderò se vorrà farmi da padrino in tale impari tenzone. Spero che il signor Wheeler rinunzierà ai suoi fieri propositi quando saprà che mi sono messo sotto la protezione del dottor Moore.

Ho chiesto al dottor Moore se voleva farmi da padrino, e lui mi ha chiesto sorridendo se dovevo battermi a duello. Io gli ho detto che il signor Wheeler aveva comprato una frusta, ma che credevo di aver diritto alla scelta delle armi.

Il dottore ha detto che anche lui era di questo parere, e mi ha chiesto quale arma avevo scelto. Io ci ho pensato sopra un pezzo, poi ho deciso che, davanti all'enorme superiorità fisica dell'avversario, sarebbe stato forse meglio che mi fossi tenuto nascosto finchè la rabbia gli fosse sbollita. E così ho detto al dottore che per non capitare tra le grinfie del signor Wheeler, sarei andato a scuola per una strada diversa dalla solita. Allora il dottore mi ha detto che anche lui era del parere che «è meglio aver paura che buscarne»; però, per ogni evenienza, ho deciso che quando uscirò mi metterò in tasca dei sassi.

Tra la pistola carica della mamma di Giannino, e la frusta del signor Wheeler, non so più da che parte voltarmi, e sento che la mia vita corre dei gravi pericoli. Grandi e piccini ce l'hanno tutti con me; è una vera vergogna!

Non so ancora decidere se scegliere la professione dell'esploratore o quella del marinaio. Quale sarà la più divertente? A seconda della mia decisione, farò i preparativi necessari. Ma prima di sparire voglio aspettare che sia celebrato il matrimonio di mia sorella, cioè dopodomani.

Spero che per la grande occasione la mia gola sarà guarita. Sarebbe una cosa tremenda per un ragazzo di buon appetito come me soffrire di mal di gola in occasione delle nozze di una sorella. Vorrei potermi strappare la gola e buttarla via. Che seccatura essere malato!

— Pensa al povero Giannino che dovrà stare a letto per sei settimane! — ha detto la mamma.

E bisogna riconoscere che sono contento di non essere nei piedi di Giannino. E poi non sarei stato così stupido da arrampicarmi su un albero per prendere un aquilone. Non so cosa farei per passare il tempo. Mi sento abbastanza bene, ma c'è qualcosa che non va nel mio tubo

d'inghiottimento; Carolina mi ha proibito di alzarmi e mi ha portato via i vestiti. Se sarò buono e tranquillo potrò alzarmi domani; bisogna assolutamente che sia guarito per il giorno del matrimonio.

Carolina mi ha detto che quello stupido di telegrafista, quello che non ebbe l'intelligenza di dare a intendere a Luisa che i fiori li aveva comprati lui, è di nuovo in auge presso la nostra famiglia, e fa una corte spietata a mia sorella. Tanto è vero che è stato invitato a fare da testimone al matrimonio di Susanna.

Carolina è così indaffarata che gira tutto il giorno per la casa come una mosca senza capo; perfino la mamma, oggi, è venuta a trovarmi una volta sola; in fondo, i matrimoni sono delle gran seccature. E pensare che mi tocca a rimanermene chiuso quassù, mentre tutti gli altri si danno un gran da fare, e non posso prender parte al divertimento generale.

Stamani ho sentito il dottore e Susanna che ridevano nell'ingresso e bisbigliavano tra loro. Lui ha detto:

— Giorgetto è quasi guarito, amor mio, ma fino a quando non ci saremo sposati, gli farò credere di essere ancora gravemente ammalato. Per un ragazzo di quel genere non c'è che il letto. —

Mia sorella si è messa a ridere, e poi ha detto:

— Mi sembra uno scherzo troppo crudele per il povero Giorgetto.

Allora lui ha detto:

— Per me, se lo merita. Con quel terremoto tra i piedi, non si può mai sapere cosa succede. —

Da quel momento non ho fatto che pensare alle parole del dottore. È una vergogna! Si sono messi tutti d'accordo perchè non vogliono avermi tra i piedi. E pensare che consideravo il dottore come un vero amico! E anche Susanna è tra i congiurati! Nessun ragazzo è stato mai trattato come me. Ora sono certo che il dottore mi ha dato l'ipercacuana perchè mi venisse la nausea! E sono costretto a restarmene a letto e a ingozzare medicine, invece di riempirmi la pancia di dolci, di crema e di tacchino ripieno, e di godermi tutte le altre delizie della cerimonia! Credevo che il dottore fosse un uomo onesto; ma ora mi accorgo che non è che un ipocrita. Non importa: gli renderò pan per focaccia.

Ormai è fatta: mia sorella Susanna è diventata la signora Moore. I due sposini sono partiti in luna di miele per destinazione sconosciuta. La casa è tornata di nuovo

tranquilla e silenziosa. Le gambe di Carolina si godono un meritato riposo. Povera Carolina! Una settimana prima delle nozze si era messa a letto dicendo che le gambe non la reggevano più; ma poi Susanna le regalò quattro dei suoi vestiti vecchi, e il male alle gambe le passò come per incanto.

Posso dire sinceramente che in occasione delle nozze di mia sorella mi sono divertito abbastanza. Il dottor Moore ha seguitato a darmi l'ipercacuana ogni quattro ore, ma io, ogni volta, la sputavo di nascosto. Sono rimasto a letto, e ho seguitato a lamentarmi continuamente per far credere che stavo malissimo e che non mi riusciva d'inghiottire. Durante la malattia ho letto di nascosto tutto *Robinson Crusoe*, e *Un Robinson svizzero*.

Quando è giunta l'ora della cerimonia, che si è svolta con grande sfarzo, la mamma è salita in camera mia insieme al dottore, e ha detto che le dispiaceva moltissimo che non potessi assistere alle nozze; anche il dottore ha detto che ne era dolentissimo, ma che la prudenza lo con-



Tra la pistola.... e la frusta....

sigliava a tenermi ancora a letto. Che risate ho fatto quando è uscito dalla stanza! Appena mi hanno lasciato solo, ho cominciato subito a mettere in esecuzione il piano che avevo preparato per vendicarmi della turlupinatura del dottore.

Non ho potuto vestirmi perchè Carolina mi aveva portato via i vestiti, ma ho trovato un vecchio paio di calzoni strappati che avevo portato tutto l'inverno e che mi erano serviti a fare gli scivoloni sull'erba, e le pantofole. Poi ho preso un lenzuolo del letto, ho attraversato il corridoio, ho aperto la finestra del cortile, sono salito sul tetto della cucina, sono sceso lungo la doccia, ho saltato la staccionata e ho infilato il viottolo di corsa. Poi ho imboccato una stradina secondaria, e appena mi sono sentito al sicuro, sono partito come un razzo in direzione della chiesa, perchè sapevo che non c'era tempo da perdere.

Gli invitati non erano ancora cominciati ad arrivare, ma lo scaccino aveva già aperto la porta e aveva cominciato ad accendere le candele. Io ho approfittato di un momento in cui mi voltava le spalle, e sono salito sul pulpito. Poi mi sono avvolto completamente nel lenzuolo, prendendo così l'aspetto del camice bianco del parroco, e sono rimasto immobile.

Presto tutti i banchi si son riempiti. C'era tutta la città, e non c'era rimasto nemmeno un posto a sedere. Io non li potevo vedere, perchè ero nascosto sotto il lenzuolo, ma li sentivo strisciare i piedi e bisbigliare.

Dopo un'attesa che pareva non dovesse finir mai, e mentre i ginocchi cominciavano a dolermi in modo insopportabile, ho sentito la gente esclamare: «Ecco gli sposi!». L'organo ha intonato una dolce melodia, e il reverendo Slocum è uscito dalla sagrestia per dare inizio alla cerimonia.

Io ho aspettato fino a quel punto in cui ha detto: «Se c'è qualcuno tra i presenti che conosca qualche giusta causa o impedimento che....». Allora sono balzato in piedi sul pulpito, sempre avvolto nel lenzuolo, e ho esclamato a voce alta e ferma:

— Ne conosco una io, reverendo! —

Immaginatevi la scena! Quasi tutti sono balzati in piedi, e le donne si sono messe a strillare come se avessero visto un orso. Susanna è diventata pallida come uno spettro e si è attaccata al braccio del dottore come se avesse avuto paura che gli scappasse. La mamma, il babbo e il dottor Moore hanno emesso un gemito.... un ge-

mito che mi è sembrato di disperazione. Mentre il reverendo Slocum guardava in alto per vedere cosa succedeva, mi sono affrettato a dire le mie ragioni perchè avevo paura che non mi lasciassero continuare.

— Vorrei sapere, — ho detto — se è giusto che un ragazzino innocente come me debba accettare come cognato un dottore senza cuore che lo costringe a stare a letto senza essere malato, e che gli dà delle medicine perchè non possa assistere al matrimonio di sua sorella! —

A queste mie parole tutti si son messi a ridere, meno quelli di casa mia, naturalmente. È stata una cosa veramente scandalosa. Anch'io, che non sono uno stinco di santo, è difficile che mi metta a ridere e a chiacchierare in chiesa. Il dottor Moore ha alzato gli occhi verso di me, e ha detto:

— Scendi giù, Giorgetto, e vieni vicino a noi. Ti prometto che non lo farò più. È inutile, con te non c'è verso di spuntarla.

— Benissimo, — ho detto io. — Reverendo, seguitate pure la vostra cerimonia. Mi scuserete se non scendo giù, ma Carolina mi ha nascosto il vestito delle feste, e preferisco rimanere dove sono. —

È così la cerimonia ha potuto svolgersi regolarmente; ma c'è stata della gente maleducata che non ha potuto trattenere delle risatine nei momenti più solenni.

Credo, caro diario, che la lezione sia servita a qualcosa. Forse sarà per un senso di giustizia verso chi, come me, pur facendo qualche sbaglio, fa di tutto per comportarsi come un ragazzino perbene, il fatto è che da quel momento tutti mi hanno trattato con gen-



.... sono sceso
lungo la doccia....

tilezza. Nessuno mi ha sgridato, mi hanno portato a casa in carrozza, e Carolina mi ha dato subito i vestiti perchè potessi esser pronto per la cena. Lilla e Roberto mi hanno fatto sedere in mezzo a loro e mi hanno dato tanta roba da mangiare. Dopo tanti giorni di solo tè e pane arrostito, avevo una fame da lupi.

— Giorgetto, — ha detto Lilla — mi sono accorta che sei sempre una canaglia incorreggibile, — ed è scoppiata in una risata che non finiva mai.

Ma ho sentito che il dottore diceva a Susanna di aver cambiato idea, e che al loro ritorno dal viaggio di nozze sarebbero andati a stare all'albergo invece che in casa nostra come avevano fissato. Non capisco perchè il dottore abbia cambiato idea!

XXII

NELLA GABBIA DEL LEONE

Appena saputo che venerdì prossimo sarebbe arrivato un circo in città, il dottor Moore mi ha regalato mezzo dollaro per comprarmi il biglietto. Bisogna riconoscere che, come cognato, il dottor Moore è un tipo parecchio simpatico.

In questi giorni sto facendo dei grandi progressi nel leggere e nello scrivere, e per imparare a scrivere mi esercito a copiare i cartelloni del circo. Ci metto parecchio tempo, ma trovo che sono molto più interessanti del libro di lettura. Sono riuscito a scrivere correttamente «acrobata» e «salto mortale», e molte altre parole difficili che prima non conoscevo. Credo che se i maestri adoprassero a scuola i cartelloni del circo invece del libro di lettura, gli allievi imparerebbero molto più presto.

Insieme al circo c'è anche un magnifico serraglio. Come dicono gli avvisi, i ragazzi hanno la possibilità di studiare dal vero la storia naturale su una grande varietà di animali, ed è per questo, dice l'avviso, che si consiglia i maestri e i genitori a dar vacanza ai ragazzi.

Stamani, mentre stavo facendo un'addizione alla lavagna, ho sentito a un certo punto delle risatine soffocate, e il maestro che diceva:

— Giorgio Hackett, zero in condotta! —

Io non mi sapevo raccapezzare; poi mi sono accorto che sulla lavagna, invece della somma, avevo disegnato, figuratevi, un magnifico elefante con la proboscide e tutto.

Si vede che penso alla storia naturale.

Il babbo ha detto che se venerdì non ho dei buoni voti, non mi darà il permesso di andare alla rappresentazione. Speriamo bene, perchè ormai il mezzo dollaro del dottore l'ho speso per comprare il temperino di Carletto, perchè il mio l'avevo dato a Gino in cambio della palla.

Il macellaio ha venduto il suo cavallino al giudice, che l'ha regalato alla sua figliuola. Il babbo ha detto che i danni che gli ho fatti in casa gli sono costati più di quanto avrebbe speso a comprarmi un cavallino. È sempre la solita storia. Se in casa succede qualche disastro, la colpa è sempre di Giorgetto. Scommetto che avrei molte meno seccature se facessi l'uomo proiettile, o cavalcassi i cavalli a dorso nudo come fanno nel circo. Quando i ragazzi sono trattati così male dai loro genitori niente di più facile che alla prima occasione se ne scappino di casa e vadano a fare gli acrobati e i giocolieri. Ma i genitori a queste cose non ci pensano.

Sul cartellone del circo si vede un amore di cavallino cavalcato da un ragazzo press'a poco della mia età. Stanotte sono rimasto sveglio a pensarci per un bel pezzo.

Seguitano come sempre a mandarmi via da tavola senza frutta, o a mandarmi a letto senza cena per delle piccolezze. Tutti ce l'hanno con me. Io faccio di tutto per star lontano dalle tentazioni, ma questa città è così piena di



.... avevo disegnato.... un magnifico elefante....

trabocchetti che non ci riesco quasi mai. Tutti ridono di me e mi prendono in giro, come se fossi il peggior ragazzo di questo mondo. Il consiglio comunale ha minacciato il babbo di appioppargli una tassa per colpa mia. Hanno detto che se la tassa sui cani è di un dollaro, per me ci vorrebbe almeno una tassa di mille dollari al mese, che farebbe dodicimila dollari l'anno.

Ho deciso di andare incontro alla carovana del circo per un miglio fuori della città; Carletto verrà con me. Giannino, invece, non potrà venire, perchè non è ancora guarito della sua gamba, e non potrà venire nemmeno alle rappresentazioni. Povero Giannino, come lo compatisco!

Ieri sera il babbo mi ha dato mezzo dollaro per certe commissioni che dovevo fare, ma ho paura che sarò costretto a domandare allo spasimante di Luisa cosa farebbe lui se avesse voglia di andare al circo e non avesse soldi, perchè il mezzo dollaro l'ho già speso in un assortimento di gelati: uno di arancio, due di vainiglia e tre di limone. Mi faceva un gran caldo, e ho voluto provare quale era il tipo di gelato che mi piaceva di più; ma la mamma ha detto che per un pezzo non dovrò assaggiare più gelati.

Quando sono andato da quell'impiegato del telegrafo, e gli ho domandato se gli piacevano i circhi equestri, e gli ho detto che io ne andavo pazzo ma che non avevo i soldi per comprarmi il biglietto, sapete cosa mi ha risposto? Che gli dispiaceva moltissimo, ma che i soldi non me li poteva dare. Che avaraccio! Povera Luisa, se lo sposterà! L'altra sera l'ho visto che strizzava l'occhio a Luisa, nel momento in cui stavo facendo delle vaghe allusioni allo spettacolo del circo; ho sempre saputo che una persona educata non strizza mai l'occhio.

Preso dalla disperazione sono stato costretto a chiedere al babbo se mi dava mezzo dollaro se lavoravo per due ore in giardino, visto che il giardiniere era malato; il babbo ha accettato.

Oggi è venuto un acquazzone, e mi son potuto mettere a lavorare in giardino soltanto dopo il mio ritorno da scuola. Ho lavorato come un negro fino all'ora del tè. Non ne potevo più, e mi sembrava di avere la schiena spezzata in due. Carolina mi ha detto che se avessi durato la stessa fatica a giocare al pallone, la schiena mi sarebbe doluta meno. Ma questa è una malignità.

Dopo cena il babbo è uscito a vedere quello che avevo fatto. Lo credereste? Avevo aradicato tutte le cipolline

nuove, e avevo lasciato intatte le erbacce. Ho paura che non riuscirò mai a raggranellare i soldi che mi ci vogliono per il circo.

Caro diario, sarà meglio che cominci dal principio. Il circo è venuto e se n'è andato come un sogno meraviglioso. Carletto ed io siamo andati a incontrarlo. È stata una cosa entusiasmante. Ci siamo messi a correre vicino ai carrozzoni come se si facesse parte del personale del circo. Poi abbiamo rallentato il passo, e abbiamo assistito allo sfilamento del corteo.

Che bellezza! C'erano dei rinoceronti, degli ippopotami, due elefanti, una giraffa che, beata lei, quando inghiotte qualcosa di buono se lo può gustare giù per tutta la lunghezza del collo, una tigre ferocissima, due terribili leoni, di quelli che il domatore ci mette la testa dentro la bocca per far vedere che non mordono, e tante altre bestie feroci, tra le quali delle bellissime ragazze, molto più belle di Susanna e di Lilla, appollaiate sulle groppe degli elefanti e su quelle di quei buffi animali gobbi che non mi ricordo come si chiamano e dai quali si levano le coperte di pelo di cammello. Era uno spettacolo molto più bello della rivista militare per la festa nazionale.

Mi sono attardato a osservare gli uomini che rizzavano le tende e mi sono dimenticato che era l'ora di desinare. Ho fatto appena in tempo per arrivare a casa a trangugliare un pezzetto di dolce che Carolina mi aveva messo da parte; Carolina mi ha prestato qualche soldo per comprare dei panini per gli elefanti e una limonata per me, poi sono uscito di casa come un razzo. Sono uscito senza sapere quando sarei tornato a casa. Anche Luisa aveva fissato di andare al circo con quel suo spasimante che conoscete. Ho chiesto alla mamma se ci andava anche lei, ma lei mi ha risposto che lo spettacolo non la interessava. È incredibile il disinteresse delle persone adulte per questi magnifici spettacoli.

Quando sono passato davanti alla drogheria del signor Pietro, mi è venuto in mente di comprare un po' di pepe rosso, nel caso dovesse servire in cucina per preparare della salsa piccante, e sono andato subito al circo a vedere le bestie feroci prima che cominciasse la rappresentazione. Avevo comprato anche dei panini dolci per gli elefanti.

Com'era buffo vedere le scimmie che non finivano mai di starnutire! Roba da abellicarsi! Il guardiano ha detto che se gli riusciva di scoprire quel ragazzaccio che aveva

buttato del pepe nelle gabbie, l'avrebbe buttato fuori a pedate e l'avrebbe fatto arrestare. Era così inviperito che ho creduto prudente eclissarmi al più presto, e sono andato nel recinto degli elefanti.

Ho dato un panino all'elefante più grosso. Da principio pareva che fosse contento, ma a quanto pare gli elefanti, come le repubbliche, sono degli ingrati (così dice il mio libro di lettura), e appena l'ebbe inghiottito mi sono sentito a un tratto sollevare in aria come una piuma e scaraventare contro il soffitto della tenda! Per fortuna sono caduto su un carretto pieno di segatura che stavano per spargere nel circo, altrimenti il povero Giorgetto a quest'ora sarebbe già morto e sepolto. Quel vigliacco di elefante si era arrabbiato perchè avevo messo un po' di pepe rosso nel suo panino. C'è voluto un pezzo prima che il guardiano riuscisse a calmarlo. Quando alla fine l'elefante si è calmato, il guardiano mi ha mostrato i pugni e mi ha detto che sarebbe stato felicissimo se mi fossi rotto la testa.

A dire il vero, sulla testa mi era sbocciato un bernoccolo grosso così, e mi sentivo piuttosto rintronato, ragione per cui sono andato a sedermi al mio posto, e mi son messo ad aspettare l'inizio dello spettacolo. Ero stanco di fare le gentilezze agli animali.

La testa seguiva a dolermi, ma ho passato lo stesso un pomeriggio indimenticabile. Lo spettacolo era veramente splendido, e i pagliacci erano bravissimi. Credo di essere diventato rosso quando uno dei pagliacci mi ha mostrato a dito davanti a tutto il pubblico, e ha detto:

— Lo sapete perchè quel ragazzino lassù sembra il profeta Giona? —

Il direttore del circo ha detto che non lo sapeva.

— Perchè è stato vomitato dall'elefante, — ha detto il pagliaccio.

La gente è scoppiata in una risata, ma secondo me ha torto, perchè, se ricordo bene, Giona non fu vomitato da un elefante.

Il cavallino ammaestrato ha eseguito degli esercizi bellissimi, e il salto delle belle ragazze attraverso i cerchi è stato veramente emozionante. Oh, come invidiavo quei ragazzini che facevano i salti mortali, e che stavano in equilibrio sulle teste dei loro padri! Come sospiravo pensando che mio padre non era un acrobata! Sono sicuro che sarei capacissimo di stare in equilibrio sulla sua testa; bisognerebbe, però, che il babbo lasciasse i suoi affari e si dedicasse agli esercizi di alta acrobazia; ma il babbo non

ha ambizioni. Quando sarò grande, però, potrò scegliere la professione che mi piacerà di più.

Mentre si svolgeva lo spettacolo, il mio cervello lavorava febbrilmente. Ormai la mia decisione era presa. Non



.... mi sono sentito a un tratto sollevare....

volevo più essere lo zimbello della mia città. Non volevo più sentirmi chiamare «ragazzaccio» centomila volte al giorno. Niente più scuola, niente più tirate d'orecchio. Avevo deciso di diventare acrobata.

Dopo lo spettacolo sono andato all'albergo, a fare una visita a Susanna. Speravo che mi invitasse a cena, perchè forse così avrei avuto la possibilità di vedere da vicino qualcuna di quella gente del circo. Ma sono rimasto deluso perchè mangiano in una sala separata.

Ho detto al dottore che se avessi avuto mezzo dollaro

sarei tornato volentieri allo spettacolo serale, ma Susanna ha detto che uno spettacolo bastava, e che sarei tornato a casa troppo tardi.

Sono stato con loro fino a tardi; poi, al momento di lasciarmi per uscire con una comitiva di amici, Susanna mi ha detto:

— E ora, Giorgetto, fai il ragazzino perbene e torna subito a casa, altrimenti la mamma starà in pensiero. —

Io non me lo sono fatto dire due volte. Il mio piano era già fatto. Ho giocato con i miei amici per la strada fino alle nove circa; poi sono uscito di nascosto dalla rimessa dell'albergo e, prendendo delle strade traverse, sono arrivato davanti alla grande tenda del circo, intorno alla quale erano schierati tutti i carrozzoni. Senza farmi vedere sono entrato in uno di quei carrozzoni, e mi sono nascosto sotto una coperta; poi mi sono disteso sul pavimento e ho aspettato. Sapevo che la carovana sarebbe ripartita alle due di notte; l'avevo sentito dire da uno dei guardiani. Volevo partire con loro; poi, il giorno dopo, quando mi avrebbero scoperto, avrei dichiarato che ero un povero orfanello e che volevo imparare l'arte di fare i salti mortali; allora mi avrebbero preso con loro, e sui loro cartelloni avrebbero scritto:

IL PICCOLO GIORGETTO

*La meraviglia delle meraviglie,
le cui imprese acrobatiche hanno stupito l'Universo.*

Ho fatto di tutto per rimanere sveglio, ma alla fine mi devo essere addormentato.

Quando mi sono svegliato, il carrozzone era in movimento. Vedevo scintillare le stelle, e sentivo una certa nostalgia del mio lettino, ma sono rimasto immobile, perchè volevo che mi scoprissero solamente parecchio lontano dalla città, e così non mi potessero rimandare più indietro. Da quel momento sono caduto in una specie di dormiveglia; faceva freddo, il carrozzone sobbalzava, e il conducente gridava spesso delle parolacce ai cavalli.

Quando mi sono svegliato completamente.... cominciava a far giorno e potevo ormai distinguere gli alberi e le siepi. Ho provato a muovermi, ma avevo le membra tutte rattappite.... a un tratto ho sentito un sordo brontolio! Il cuore mi si è fermato di colpo, poi ha cominciato a battere così forte che mi rintronava negli orecchi. Non avevo più il coraggio di muovermi, e le gambe mi facevano un male del diavolo. Ho girato appena la testa.... e

ho visto un leone! Ero nella sua gabbia. La belva stava accovacciata sulla paglia, teneva il muso sulle zampe anteriori, e mi guardava con un'espressione ironica nei suoi occhi gialli, come se avesse voluto prendermi in giro.

Oh, caro diario, campassi mille anni non dimenticherò mai il ruggito che seguì! Non ci sono parole per descriverlo. Eravamo soli, uno davanti all'altro, io e il leone. Si faceva sempre più chiaro. La belva non si muoveva, e seguitava a strizzarmi l'occhio come se si volesse divertire. Appena mi movevo, il leone brontolava. Ero paralizzato dal terrore. Ho ripetuto non so quante volte le mie preghiere. Ho pensato alla mamma, a Lilla, a Carolina, a come erano stati tutti buoni con me, e a come ero stato cattivo a scappare di casa; e ogni volta il leone mi strizzava l'occhio come se avesse voluto dire:

«Troppo tardi: dovevi pensarci prima, Giorgetto bello; aspetta che sia venuta l'ora di colazione, e vedrai che ti mangio in due bocconi.»



Ero paralizzato dal terrore.

Oh, che situazione spaventosa! Il tempo non passava mai. Si era già fatto giorno. Il leone ha cominciato a muovere la coda e a leccarsi i baffi. Credo di essere svenuto.

Quando ho ripreso i sensi, mi sono trovato disteso sull'erba. C'erano molte persone intorno a me; tutta la carovana si era fermata. Qualcuno mi aveva buttato dell'acqua sul viso. Mi sono alzato a sedere e ho detto:

— A quanto pare, il leone non mi ha mangiato.

— No, ma c'è mancato un pelo, ragazzo mio, — ha detto il conducente. — Come diavolo hai fatto a entrare nella gabbia del vecchio Cicerone? —

Allora gli ho spiegato che ero salito sul carrozzone perchè volevo imparare la professione dell'acrobata. A queste parole tutte quelle brutte facce si sono messe a ridere, e mi hanno consigliato di tornare a casa dalla mamma.

— Hai corso un bel rischio, — ha detto uno di loro. — Avevamo lasciato il vecchio Cicerone nel suo carrozzone perchè non si sentiva bene; ma tu come hai fatto a entrare là dentro? —

Io gli ho detto che avevo aperto quello che credevo una porta, avevo girato una maniglia, mi ero richiuso dietro la porta scorrevole, e mi ero messo tranquillamente a dormire. Allora lui mi ha detto che quando aveva sentito ruggire il leone, si era voltato di colpo, e nel vedermi era rimasto di sasso. Poi mi aveva tirato fuori il più presto possibile, e aveva dovuto tener lontano il leone con una forca.

Poi mi ha fatto montare a cassetta con lui, e mi ha portato fino alla città più vicina, dove mi sono deciso, disgustato, a rinunciare alle glorie del circo.

Sono arrivato a casa verso sera, stanco morto e con i piedi indolenziti. Tutta la famiglia è stata felice di rivedermi. Mi hanno festeggiato come se fossi il figliuol prodigo. C'era un tè sontuoso: panini al prosciutto, patatine fritte, panna montata e marmellate assortite. Non avevo mai fatto un pasto così delizioso.

Ho scoperto che in casa mia si sta molto bene. Mi è quasi passata la voglia di imparare a stare in equilibrio sulla testa del babbo. È proprio vero, come dice il libro di lettura, che i sogni sono sempre ben diversi dalla realtà.

XXIII

L'EREDITÀ DELLO ZIO SANSONE

Lo zio Sansone è ospite in casa nostra; è un vecchietto buffo pieno d'acciacchi; ma la mamma mi ha detto che non bisogna dire che è buffo, perchè è un vecchio scapolo molto ricco, e perchè c'è anche il caso che morendo mi lasci erede di tutte le sue sostanze. Questo, beninteso, se farò il ragazzino perbene in questi giorni che lui è da noi.

Non so davvero cosa farò di tutti quei quattrini, se me li lascerà. Prima di tutto mi comprerò un cavallino come quello del macellaro. Avrei piacere che lo zio si spicciasse a morire, perchè ho sentito dire che il giudice lo vuol rivendere.

Lo zio ha la zucca tutta pelata, ed è così sordo che per farsi sentire bisogna urlargli le parole a squarciagola, oppure bisogna andargli vicino e parlargli nel cornetto acustico. Il maestro ci ha spiegato a scuola che in tutti gli orecchi ci sono dei timpani. Quelli dello zio Sansone si devono essere consumati, ed è per questo che ha bisogno della trombetta. È una trombetta larga da una parte e stretta in fondo. Stamani, prima di andare a scuola, mi son divertito a parlare un po' dentro.

— Zio, — ho detto — è vero che siete un po' tirato? —

Lo zio ha fatto una faccia meravigliata, e poi ha chiesto:

— Che cosa vuoi dire, figliuolo mio?

— Ma.... ho sentito dire da Luisa che siete tirato come un vecchio avaro. Zio, mi daresti un dollaro per comprarmi un bel temperino? —

Ma lo zio, invece di darmi il dollaro, ha fatto gli occhiacci e ha detto:

— Come, come? Tua sorella dice che sono un avaraccio? Brutta pettegola! Volevo regalarle un bel vestito di seta, ma ora ci penserò due volte. La gente squattrinata crede che le persone ricche si divertano a buttar via i loro quattrini dalla finestra! —

Lo zio ha seguitato a brontolare e a bofonchiare per un bel pezzo, e mi guardava fisso attraverso gli occhiali come se fossi una bestia rara; ma il dollaro non me l'ha dato.

Allora per rabbonirlo gli ho urlato nella trombetta:

— Sì, ma ho sentito anche la mamma che diceva a Luisa: «Non ti preoccupare se lo zio è un avaraccio,

Luisa.... tanto meglio per noi, perchè quando morirà ci lascerà più quattrini». —

Ma le mie parole non hanno avuto l'effetto sperato; anzi, è stato come carezzare contropelo la groppa di un gatto. Lo zio si è inviperito sempre di più, ha fatto dei gesti di rabbia, e ha cominciato a borbottare tra sé. Era così arrabbiato che mi son deciso a prendere il mio panielino e ad avviarmi verso la scuola, passando come al solito dalla stazione per vedere se c'era niente di nuovo nell'ambiente ferroviario.

Quando sono tornato a casa, la mamma mi ha preso per un braccio, Luisa mi ha preso per quell'altro, e tutt'e due insieme mi hanno domandato cosa diavolo avevo detto allo zio per farlo diventare così bizzoso. Io ho detto loro che non si mettessero in pensiero perchè non gli avevo detto proprio nulla.

— Devi stare molto attento, Giorgetto, altrimenti ci romperai le uova nel paniere, — ha detto la mamma solennemente. — E ora zitto! Non far rumore, per carità! Lo zio dorme sul divano in salotto... fai il bravo bambino e vai a giocare nel cortile. —

Io ho fatto il bravo bambino e ho obbedito subito alla mamma. Entrando nel cortile ho notato che la finestra di salotto era aperta. Mi sono attaccato al davanzale, mi sono tirato su, e ho dato un'occhiata dentro. Gli occhiali dello zio erano posati sul davanzale. Ho provato a metterli sul muso di Fido per vedere se anche i cani ci vedono meglio con gli occhiali, ma in quel momento Fido ha visto un gatto e ha saltato lo steconato per dargli la caccia. Quando è tornato gli occhiali erano spariti. Non ho osato saltare lo steconato per andare a cercarli, perchè la madre di Giannino tiene sempre una pistola a portata di mano per farmi la pelle. Peccato! Erano dei bellissimi occhiali, tutti montati in oro, e mi dispiace che Fido li abbia perduti. A quanto pare i cani non sanno che certe cose costano un mucchio di quattrini.

Lo zio dormiva pacificamente con la bocca spalancata, e russando faceva un rumorino strano come se avesse avuto in gola una bottiglia piena d'acqua che gorgogliasse. Sulla testa aveva un bel fazzolettone di seta rossa.

Non ho potuto resistere alla tentazione di vedere se la mia canna da pesca arrivava fino al divano dello zio.... ci arrivava benissimo. Allora ho infilato una moschina nell'amo e, tanto per divertimento, l'ho tenuto sospeso sulla bocca dello zio. Non mi aspettavo di pescare dei pesci, naturalmente; ma, a lungo andare, il braccio mi si è in-

dolenzito, e per sbaglio l'amo è calato nella bocca spalancata dello zio. Proprio in quel momento lo zio ha starnutito nel sonno, e ha chiuso la bocca. Ho cercato di tirar su l'amo pian piano, ma non ci sono riuscito; allora ho perso la testa e ho tirato così forte che lo zio si è dovuto rizzare in piedi.

Che urlo! Ho lasciato cadere la canna e me la son data a gambe. Ho attraversato il cortile come un razzo, e mi sono rifugiato nel granaio dove mi son sepolto nel fieno per non farmi trovare.

Era già buio quando sono entrato quatto quatto in cucina; c'era la cuoca che stava dimenando una farinatina sul fuoco; quando mi ha visto, mi ha guardato con un cipiglio da far paura.

— Ragazzaccio perfido e senza cuore! — ha esclamato la cuoca. — Come ti è saltato in mente di fare uno scherzo così crudele al tuo povero zio? Sai che il dottore ha dovuto sudare sette camicie per levargli l'amo dalla lingua? Sai che quel pover uomo sarà costretto a vivere di farinate per parecchie settimane di seguito? E c'è il caso che, debole e vecchio com'è, non riesca a superare le conseguenze della tua malvagità di cuore.

— Cuoca, — ho bisbigliato io con aria confidenziale — se dicessi al giudice che lo zio starà poco a morire, credi che mi serberà il cavallino ancora per un po' di tempo? —

A queste parole la cuoca ha alzato le braccia al cielo, ed è rimasta in questo atteggiamento per qualche minuto; poi si è messa a sedere ed è scoppiata in una risata che non finiva mai.

— Giorgetto, — ha detto poi tra le risa — non ho mai conosciuto un ragazzaccio simpatico come te. —

A me invece è parso molto sveniente che la cuoca si



*Ho provato a metterli
sul muso di Fido....*

mettesse a ridere in un momento così tragico, col povero zio in casa gravemente malato. Certa gente non ha un briciolo di cuore.

Sono diversi giorni che lo zio Sansone è a letto con la lingua ferita; ma ormai il dottore ha detto che è fuori di pericolo.

Luisa mi ha detto che lo zio è inferocito contro di me.

Oggi, appena ha avuto la forza di mettersi a sedere, lo zio ha voluto fare un altro testamento, e ha chiesto subito carta, penna e occhiali. Io avevo già mandato Carolina a cercare gli occhiali dello zio nel giardino di Gianrino, ma purtroppo tutte e due le lenti erano saltate fuori dalla montatura ed erano sparite; allora ho preso le lenti degli occhiali di mia sorella, che è miope, e le ho incastrate alla perfezione nella montatura di quelli dello zio.

Non avevo il coraggio di entrare in camera sua, perchè sapevo che era ancora arrabbiatissimo con me, ma ero così ansioso di conoscere la sorte del mio cavallino e di sapere se lo zio mi aveva lasciato erede delle sue sostanze, che sono entrato in camera di soppiatto dietro a Carolina che portava la farinatina allo zio, e mi sono nascosto sotto il letto.

Era già un bel pezzo che aspettavo quando è entrato il notaro. Allora lo zio ha chiuso la porta a chiave, ha messo una tavola davanti alla poltrona vicino al letto, e ci ha posato sopra il calamaio e un gran foglio di carta bianca. Poi ha inforcato gli occhiali, ma appena se li è messi sul naso ha cominciato a lamentarsi e a dire:

— Oh Dio! Non ci vedo più! E ora come faccio? Questi occhiali mi andavano benissimo.... ci vedevo che era una meraviglia.... e ora vedo tutto annebbiato.... Oh, povero me!... Dev'essere la conseguenza della canagliata di quel ragazzaccio!... Oh, povero me! Sono diventato cieco!

— Forse le lenti saranno un po' sporche, — ha detto il notaro — datele a me che le ripulisco un pochino. —

Ma per quanto fregasse, il povero zio non riusciva a vederci.

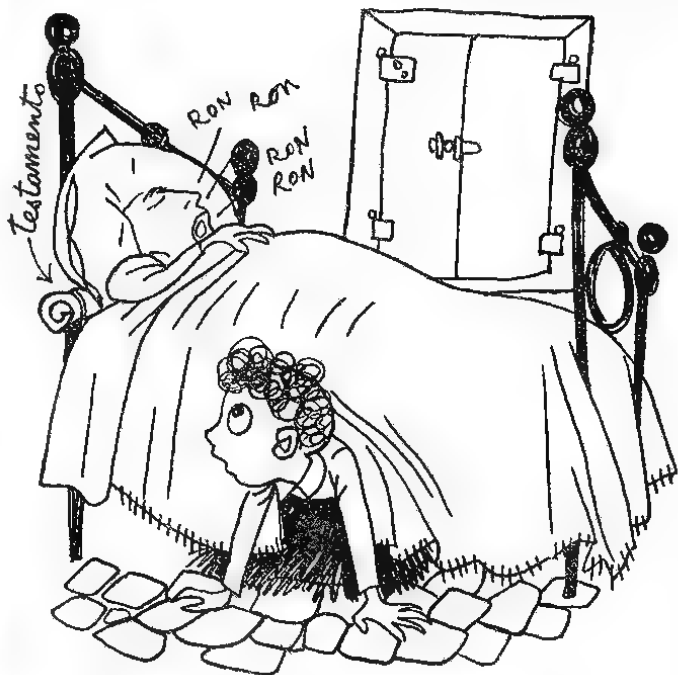
— Mi deve essere venuto un colpo, — ha detto lo zio.

— A quel birbante non lascerò nemmeno un centesimo. E nemmeno a quell'ipocrita di mia sorella, che mi ha chiamato un vecchio avaraccio. E nemmeno a mia nipote Luisa, che ha detto che sono tirato. Sì, signor notaro, ho deciso di lasciar tutte le mie sostanze all'Ospizio dei vecchi. A nessun membro della famiglia Hackett lascerò un centesimo. Da principio mi ero affezionato a quel ra-

gazzo, ma mi sono accorto ben presto che era un malvagio e un depravato. Con i suoi scherzi di cattivo genere al suo vecchio zio, quello stupido di mio nipote si è giocato un'eredità di centomila dollari! —

Mentre stavo convincendomi sempre più di essere proprio un ragazzo disgraziato, quei due hanno seguitato a scrivere e a parlare per un bel pezzo. Poi il notaro ha aperto la porta, e ha fatto entrare due persone che dovevano fare da testimoni; e poi sono andati via tutti. Sotto il letto faceva un gran caldo. Ero molto stanco e ho finito con l'addormentarmi.

Quando mi sono svegliato era buio pesto; lo zio russava come un contrabbasso. Allora sono uscito dal mio nascondiglio e ho allungato zitto zitto la mano sotto il guanciale dello zio, dove avevo sentito che aveva messo il testamento.... c'era sempre.... e c'erano anche il portafogli



.... lo zio russava come un contrabbasso.

e l'orologio. Ho preso tutto con me, e sono andato a chiudermi in camera mia.

Volevo che quel brutto vecchio antipatico che aveva diseredato il suo unico nipote, si prendesse una bella paura! Ho nascosto il portafogli e l'orologio sotto il materasso, poi ho acceso un fiammifero e ho dato fuoco al testamento, e l'ho tenuto tra le dita finchè non è stato «ridotto in cenere», come ho letto in un libro; mi son bruciato le dita, e un po' di carta accesa è caduta sul letto, ma ho fatto presto a spegnere l'incendio. Danni gravi non ce ne sono stati; solamente un grosso buco in tre delle mie camicie da estate che la camiciaia aveva portato a casa. Ho sceso le scale e mi sono accorto che erano solamente le otto; i miei credevano che fossi rimasto fuori fino a tardi a giocare a palla; Carolina mi ha dato un po' di budino di riso e una fetta di dolce; poi sono andato a letto.

Verso mezzanotte è scoppiata la bomba. Lo zio Sansone ha svegliato tutta la famiglia urlando che era stato derubato, e non c'è stato più verso di dormire. Lo zio era fuori di sè. L'orologio d'oro che valeva duecento dollari, e il portafogli con trecento dollari dentro erano spariti! C'era una finestra aperta, e il babbo ha detto che forse il ladro aveva fatto il colpo entrando di lì. Più lo zio si eccitava, più diventava sordo, e tutti erano costretti a parlargli urlando nel cornetto acustico; che scena! A quanto pare la nostra famiglia è destinata a vivere in mezzo agli avvenimenti più strani e più movimentati, le altre famiglie, a quanto mi risulta, fanno una vita molto più tranquilla.

Dopo tutto quel putiferio, siamo tornati a letto che faceva quasi giorno. La mattina dopo, prima di colazione, ho preso il portafogli e l'orologio, e li ho riportati allo zio. Gli ho detto che forse il ladro si era spaventato e li aveva lasciati cadere per terra; ma il testamento non si è potuto trovare. Lo zio mi ha dato dieci centesimi di dollaro, e mi ha detto che in fondo non ero quel cattivo soggetto che si era immaginato. Ha detto poi che alla prima occasione avrebbe scritto un altro testamento. Speriamo che questa volta non lasci tutto all'Ospizio dei vecchi.

Allora mi son messo a parlargli amichevolmente nel corno acustico. Gli ho domandato se la gente della sua età aveva l'abitudine di campare parecchio, perchè se invece lui aveva l'intenzione di morire presto, gli sarei stato molto grato se mi avesse lasciato quaranta dollari per comprarmi un cavallino che desideravo da tanto tempo.

Poi gli ho detto che Luisa diceva di lui che era un vecchio insopportabile, perchè le toccava a urlare così forte per farsi capire che le doleva la gola; e ho aggiunto che a me, invece, piaceva moltissimo parlargli nel cornetto acustico perchè mi pareva d'essere al telefono. Gli ho chiesto anche se sapeva che la zia Bettina era arrabbiata col babbo, e che non gli voleva prestare punti soldi, perchè diceva che eravamo una famiglia di spendaccioni.

Gli ho detto anche che Lilla e Roberto avevano leticato, e che il dottor Moore, per ora, aveva pochi clienti e faceva pochi quattrini, che la nostra cuoca era molto sporca e che il babbo aveva un carattere impossibile; poi gli ho detto che il babbo aveva brontolato parecchio quando aveva saputo che lo zio sarebbe venuto a passare l'estate a casa nostra ma che la mamma gli aveva detto che invece era una gran bella cosa, perchè per noi sarebbe stato un buon affare; e per finire gli ho detto che Carolina aveva brontolato perchè le seccava di abbottonargli le ghettoni e di servirlo, specialmente perchè era un vecchio avaraccio e non le aveva dato nemmeno una mancia.

Sembrava che lo zio si divertisse moltissimo a sentire tutte queste notizie, e, anzi, in certi momenti si è messo perfino a ridere come se qualcuno gli facesse il solletico.

Ma quella sera la mamma mi ha fatto una solenne lavata di testa, e mi ha detto che se volevo evitare altri guai dovevo tenere la lingua a posto. Come vedete non mi riesce mai di contentare nessuno.

Quella sera, per esempio, Luisa e quel solito impiegato del telegrafo erano soli soli in salottino; Carolina era fuori perchè era la sua serata libera; allora mia sorella ha detto:

— Giorgetto, se venissero a farmi visita le due sorelle Smith, ricordati di dire che non sono in casa, che lo zio è malato e la mamma ha da fare. —

Eccoti che arrivano le due sorelle Smith. Sono andato io ad aprire, e loro mi hanno domandato se eravamo in casa. Allora io ho detto:

— No; lo zio è gravemente malato, la mamma è da lui perchè sta scrivendo il suo testamento, Luisa mi ha detto di dire che non era in casa perchè era occupatissima in salotto col suo spasimante telegrafista... pare che lui le stia insegnando come si fa a telegrafare. —

Quelle due pettegole se ne sono subito andate, e stasera Luisa mi ha dato una tirata d'orecchi che mi ricor-

derò per un pezzo. Ha detto che tutta la città parlava di lei e del telegrafista, e che non aveva più il coraggio di mettere il naso fuori della porta di casa; vedete dunque quanto sia difficile per un ragazzino innocente regolarsi con giudizio in certe circostanze.

XXIV

UN ESPERIMENTO FATALE

Mio cognato Roberto è partito, e ha fatto una di quelle sciocchezze di cui non l'avrei mai creduto capace: è andato a comprare un bambino! Figuratevi che l'ha pagato venti dollari.... quasi la metà di quanto gli sarebbe bastato per comprarmi un cavallino.... e il bello è che è stato così stupido da comprare una bambina. Lui si è scusato dicendo che non aveva comprato un maschio perchè aveva paura che sarebbe diventato una canaglia come Giorgetto.... e in questo non posso dargli torto; un ragazzaccio per famiglia mi pare che sia già abbastanza.

Ma ultimamente, a dire la verità, sono stato bonissimo. Pensate che da lunedì sono arrivato tardi a scuola una volta sola, e oggi è mercoledì. Questa settimana, poi, ho messo una volta sola un rospo sulla cattedra del maestro. Quando l'ha visto saltare, il maestro ha fatto un salto più buffo di quello del rospo. Ho messo delle palline di lappola nei capelli di Caterina solamente due volte. E vero che hanno dovuto tagliarle un po' di capelli per portargliele via, ma in fondo è stato un bene perchè Caterina è una bimba troppo vanitosa.

Lo zio Sansone aveva deciso di andare a stare all'albergo, ma visto il mio miglioramento, si è rassegnato a rimanere da noi. Io lo tengo informatissimo su tutto quello che i miei gli dicono dietro le spalle, o che dicono a bassa voce perchè lui non possa sentire. Per questo servizio mi dà cinque centesimi di dollaro al giorno.

Lo zio è molto curioso di sapere quello che la gente dice di lui, e si diverte un mondo quando gli ripeto tutti i nomignoli che gli hanno affibbiato, come «Pelletica», «Vecchiaccio eterno», «Cassaforte decrepita», «Vecchio schiaccianoci», e così via. Mi ha detto che sono un ragazzino molto in gamba per la mia età, e che a suo tempo si ricorderà di me. Intanto seguita a lamentarsi degli occhiali, perchè quelli di Luisa non sono adatti per lui.

Ma torniamo, come suol dirsi, a bomba. Sono andato a

vedere la bambina.... che schifo! Non capisco perchè non abbiano comprato una bambina che fosse già capace di camminare, avesse i capelli, e potesse giocare a birilli con lo zio Giorgetto! A parer mio questa disgraziata nipotina è completamente stupida, e per di più ha la pelle rossa come un'indiana. Almeno avessero comprato una bambina di razza bianca per non farci vergognare tutti quando sarà grande!

Ho domandato a mia sorella a quale tribù apparteneva, e lei mi ha risposto che credeva alla tribù dei Kickapoos. Che vergogna per la famiglia Hackett! Secondo me l'hanno comprata perchè costava meno delle altre, o perchè era l'ultima rimasta. Lilla se la strizza e se la bacia come se fosse la più bella bambina dell'universo, e stamani si è arrabbiata con me perchè l'ho punta con uno spillo per vedere se per caso non fosse stata una bambina di gomma elastica. Oredo che da grande quella bambina diventerà una campionessa di pugilato; bisogna vedere con quale energia e precisione mi ha tirato un pugno in un occhio.

Lilla ha deciso di trattenersi un pezzo da noi per offrirci lo spettacolo delle prodezze della sua bambina, e io passo quasi tutto il giorno fuori di casa. Non mi piace sentirla strillare, e poi si avvicina la festa nazionale e noi ragazzi siamo tutti eccitati. Stiamo già prendendoci un anticipo dei divertimenti, e facciamo incetta di petardi, di razzi e di roba del genere.

I miei due cognati, il telegrafista, e lo zio Sansone mi tengono le tasche ben fornite,



.... lo tengo informatissimo....

e così sono tenuto molto in considerazione dagli altri ragazzi perchè ho più petardi di tutti.

Nel giardinetto davanti al palazzo comunale c'è un vecchio cannone che la mattina della festa sparerà cento colpi a salve. Carletto, io, e altri ragazzi amici nostri, abbiamo messo insieme una gran quantità di polvere da sparo, e presto, forse domani, rifaremo quel bellissimo esperimento che faceva l'uomo-proiettile del circo.

È un gran segreto, ma a te lo voglio confidare, caro diario. L'uomo-proiettile del circo veniva sparato direttamente dalla bocca del cannone. La bocca del nostro cannone non è grande abbastanza per poterci infilare un uomo, ma un bambino ci potrebbe entrare benissimo, specialmente se il bambino è molto piccolo. Abbiamo deciso dunque di farci dare la bambina di Lilla, che è piccolissima. Ma bisognerà fare in modo che mia sorella non se ne accorga; è così sospettosa, e maneggia la sua creatura come se si dovesse rompere da un momento all'altro. Bisognerà aspettare che mia sorella, come fa tutte le sere, abbia messo a dormire la bambina, e sia scesa in salotto; allora salirò quatto quatto in camera, involterò la bambina nei suoi lenzuoli, la porterò giù, e me la darò a gambe insieme agli altri.

Il cannone è già stato caricato con molta polvere e con circa venti di quei proiettili che abbiamo fabbricato fondendo il condotto di piombo della nostra cisterna. Sono venuti benissimo e sono grossi come noci. Spero che la bambina non si farà troppo male... anzi, ne sono sicuro: l'uomo-proiettile del circo non si faceva nemmeno una sgraffiatura. Giannino porterà il materasso di piuma della nonna per raccogliere la bambina dopo il volo. Dopo lo sparo prenderò la bambina e la riporterò di corsa a casa, e poi faremo un gran falò con dei barili di catrame, e sarà una cosa bellissima.

Come sarebbe meglio che la gente si occupasse solo dei suoi affari e lasciasse che ogni tanto i ragazzi si divertissero a modo loro!

Il nostro piano si era svolto alla perfezione, la bambina era stata portata via di casa e sistemata benissimo nella bocca del cannone; io ero già pronto col fiammifero acceso per dar fuoco alla miccia, e avevo già dato l'ordine di preparare il materasso, quando sono stato interrotto da delle grida strazianti come se a qualcuno gli dolesse il corpo, e ho sentito la voce di Roberto che urlava:

— Giorgetto! Giorgetto, fermati, per carità! —



.... ero già pronto col fiammifero....

Ed ecco tutti i membri della mia famiglia, compresa la cuoca, che si precipitano verso di me correndo come forsennati. Roberto ha strappato la bambina dalla bocca del cannone, Lilla è caduta per terra svenuta, e Susanna ha avuto un attacco di convulsioni.... tanto rumore per un mostriciattolo che, oltre a tutto, non valeva nemmeno la pena di comprare. E poi non avevamo la più piccola intenzione di farle del male.... anzi, avevamo già preparato il materasso.

Pare che Carolina sia stata così maligna da andare a leggere quello che avevo scritto ieri sera nel mio diario; allora si è precipitata in camera della bambina per veder se c'era ancora, e non trovandola ha dato l'allarme a tutta la casa.

Tanto rumore per nulla. Dopo quanto è successo la mia stima per Carolina è molto diminuita; quella pettegola non aveva il diritto di andare a curiosare nel mio

diario; eppure Lilla la benedice per quello che ha fatto, e dice che deve a lei la salvezza di quella sua preziosissima creatura.

La giornata della festa promette di essere memorabile. Il consiglio comunale ha deciso di far sparare cento cannonate, di sonare le campane, e ha stanziato cinquecento dollari per i fuochi d'artificio: razzi, girandole, bengala e mortaretti. Ci sarà una merenda all'aperto; alle dieci ci sarà la rivista, poi cerimonie religiose per le signore, e altri divertimenti del genere.

Mi riprometto una giornata piena di emozioni. Dalle cinque della mattina alla mezzanotte non saprò dove mettere le mani, tante cose avrò da fare. Ho promesso solennemente al babbo di non giocare con la polvere da sparo, di tenermi a rispettosa distanza dai ragazzi in possesso di armi da fuoco, e di non sparare la pistola; in compenso il babbo mi ha comprato dei bellissimi fuochi artificiali e una grande quantità di bombette esplosive. Ho deciso di riempirne un barile, e di farle scoppiare tutte in una volta.

Mi dispiace di non potermi divertire con la polvere da sparo, ma il babbo dice che non vuole che il suo unico figlio perda le dita della mano o la vista degli occhi, e in questo mi sembra che abbia ragione. Ho promesso anche di non buttare le bombette tra i piedi delle bambine; è uno scherzo pericoloso perchè i loro vestiti potrebbero prender fuoco e bruciarle tutte.

Mi hanno dato invece il permesso di andare con loro a far la merenda; ma sono molto indeciso sul da farsi, perchè mi piacerebbe moltissimo andare anche alla rivista militare. Susanna e la cuoca stanno preparando un'infinità di buona roba per la merenda. Quando penso al rullo dei tamburi e alla gioia di poter marciare al fianco dei soldati, le mie preferenze vanno alla rivista; ma quando sento l'odorino delizioso dei dolci, delle pollastre arrosto e della gelatina di frutta, quasi quasi mi decido per la merenda. Sarebbe bene che il Parlamento emanasse una legge che prolungasse la festa di una settimana, così potrei prendere parte a tutti i divertimenti. Intanto ce ne stiamo prendendo un buon acconto. Ora infatti ogni sorta di baracconi e di giostre gironzolano dalle nostre parti.

Giannino è guarito, ed è già uscito di casa, ma la sua mamma non vuole assolutamente che giuochi con me, e questo dispiace moltissimo a tutti e due.

A proposito di baracconi, la settimana scorsa è passato di qui un altro prestigiatore, ma il babbo non ha voluto che andassi a vederlo.

Domani, che sarebbe la vigilia della festa, alle tre precise ci sarà l'ascensione di un pallone dal piazzale del giardino pubblico. E dentro la navicella ci sarà un uomo. Sarà uno spettacolo interessantissimo. Il maestro ci ha spiegato che un oggetto, quando è più leggero dell'aria, se non è trattenuto a terra vince la forza di gravità. Il gas è più leggero dell'aria, e quando il pallone sarà pieno di gas volerà in alto appena sarà tagliata la corda che lo tiene legato alla terra. Che bellezza! Come dev'esser bello volare! Darei il mio temperino nuovo per poter fare un viaggetto in pallone. Voglio chiedere a quell'uomo se mi porta con sè.

Evviva! Ormai sono certo di volare! Appena posata la penna sono corso all'albergo con la scusa di fare una visita a mia sorella, e invece sono andato a parlare col padrone del pallone, un certo professore, e lui mi ha detto che se i miei genitori mi davano il permesso, sarebbe stato felicissimo di portarmi con sè. Mi pare di toccare il cielo con un dito! Spero che i miei genitori non saranno così cattivi da rifiutarmi il permesso. Scommetto che sarò il primo ragazzo a salire in pallone.

Chissà come sarà buffo il mondo visto da quell'altezza! Chissà come sembreranno piccini gli uomini! Ora che ci penso, sarà meglio che non chieda nulla al babbo e alla mamma; ho paura che non mi diano il permesso. Non mi resta che giocare d'audacia. Il pallone è tutto di seta ed è costato parecchie migliaia di dollari. La sera della festa lanceranno anche molti altri palloncini di carta, ma sono roba da ridere a paragone del mio.

Ho la testa così piena della mia avventura che non mi stupirei se stanotte sognassi di cadere a capofitto dal pallone. Pensate che bellezza se mi riuscisse di salire sul pallone prima del professore, e di andarmene per conto mio. Potrei volare a mio piacimento, perfettamente libero e indipendente. Potrei scendere a Chicago, e tornarmene a casa col diretto; ho sempre avuto voglia di vedere Chicago. Oppure potrei restare fermo per aria a vedere la terra girare sotto di me. Se mi passasse sotto la Cina mi divertirei a buttar giù qualche sacco di sabbia per far paura ai cinesi. Chissà che risate! Domattina andrò a fare una lunga chiacchierata col professore, e mi farò insegnare a guidare l'apparecchio.

Ho approfittato di un momento in cui la mamma di Giannino era andata a fare la spesa in città, e sono andato nel cortile a cercare le lenti degli occhiali dello zio. Cerca cerca, le ho trovate. Allora sono andato in camera dello zio, e gli ho portato una bottigliina di collirio;



... non mi stupirei se stanotte sognassi....

poi gli ho detto di metterne qualche goccia negli occhi prima di andare a dormire. La mattina dopo gli ho riportato i suoi occhiali con le lenti giuste, e lui ci ha subito visto benissimo. Lo zio ha creduto che fosse stato l'effetto del collirio, e ne è rimasto così contento che mi ha dato un dollaro d'oro. Mi ha fatto un monte di lodi, e mi ha detto che aveva fatto un nuovo testamento in mio favore. Poveretto! Se sapesse quello che dico dietro le sue spalle!

E ora, caro diario, ti chiuderò a chiave nel cassetto, perchè non voglio che quella ficcanaso di Carolina venga

a sapere prima del tempo che ho deciso di fare un'ascensione in pallone. Buona notte. Ora dirò le mie preghiere e andrò a letto. Spero che il Signore mi perdonerà di essere un ragazzo così cattivo. Sa che non lo faccio per cattiveria.

(Nota dell'Editore.) - Siamo sicuri che tutti gli affezionati lettori di questo diario, pur deprecando le imprese del nostro Mastro Scompiglio, proveranno un senso di profonda angoscia nell'apprendere che il piano elaborato da Giorgetto per riuscire a salire in pallone da solo, ebbe purtroppo il più completo successo. Non si seppe con precisione se fosse stato lui a tagliare la corda, o se la corda stessa si fosse sciolta per caso; ma certo è che mentre il pallone era già quasi completamente gonfio, e mentre il professore era sul punto di chiudere il rubinetto del gas e salire sulla navicella, dove Giorgetto era già orgogliosamente appollaiato, il gigantesco mostro di seta ebbe un balzo improvviso, e prima che qualcuno potesse afferrare la corda, si alzò maestosamente nel cielo in mezzo alle grida di orrore della moltitudine, trascinando con sè con spaventosa rapidità il povero bimbo che agitava freneticamente il fazzoletto in segno di saluto.

Più di una settimana trascorse da quel tragico momento, senza che il giovanissimo aeronauta desse alcuna notizia di sè, tanto che la fiamma della speranza cominciò a vacillare in ogni cuore.

XXV

IL VIAGGIO IN PALLONE

Caro diario, non avrei mai creduto di rivederti ancora una volta aperto davanti a me. Ho avuto tali e tante peripezie, che mi sembra impossibile ritrovarmi sano e salvo a casa mia. Credo che Robinson Crusoe e Giulio Verne avrebbero pagato chissà che cosa pur di trovarsi nei piedi del piccolo Giorgetto.

Certo, per un ragazzino di otto anni come me, un'ascensione in pallone è una faccenda piuttosto complicata.... molto più complicata di quello che mi aspettavo. Per qualche minuto è stata una cosa divertentissima, ma presto sono cominciati i guai. Ho chiesto a Carolina se per caso i capelli mi erano diventati bianchi, e vi confesso che se fossero diventati non me ne sarei meravigliato affatto;

ma vi giuro che non sarò più quel ragazzuccio sventato e fannullone che ero prima della mia ascensione.

Sì, da principio è stata una cosa divertentissima; salire in alto con la velocità di una palla da schioppo sventolando il fazzoletto in segno di saluto, vedere la gente diventare sempre più piccola, vedere il treno ridotto a un serpente che striscia sul terreno, e i campi, i fiumi, gli alberi e le siepi ridursi a proporzioni microscopiche, è stato un divertimento straordinario.... ma come mi sentii solo e sperduto quando il pallone arrivò a più di mille metri di altezza, e non sapevo a che santo votarmi per farlo scendere!

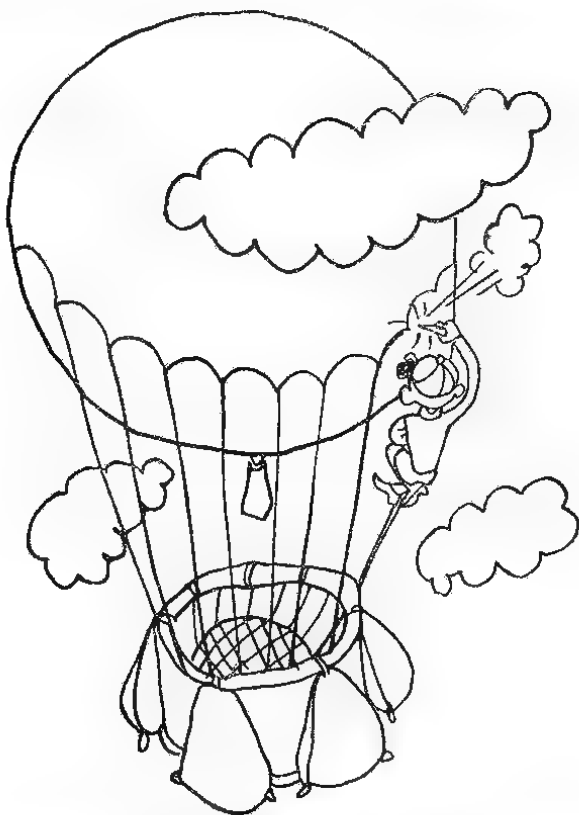
Intorno a me era il vuoto; faceva un freddo cane e avevo le mani tutte intirizzite; per fortuna avevo portato con me un panierino con qualche panino, e una bottiglietta di un certo liquore che mi pare fosse cognac; ne presi una sorsata e mi sentii bruciare le budella, però mi fece bene. Allora mi decisi ad arrampicarmi sulle corde prima che mi si gelassero di nuovo le dita, per fare qualche buco nell'involucro del pallone, come avevo letto nei libri, e per evitare la seccatura di essere trasportato in Groenlandia.

Che freddo, ragazzi! Pareva di essere a Natale, e invece era luglio! Per fortuna quando, col temperino in mano, mi sono arrampicato su per le corde col rischio di cadere nel vuoto, non c'erano a vedermi le mie sorelle; altrimenti, chissà che strilli!

Fu una faccenda piuttosto difficile, ma non c'era altra via di scampo: o fare i buchi, o morire assiderato. Feci due buchi nell'involucro e ridiscesi nella navicella; poi mangiai un panino, mi avvoltolai nel cappotto che il professore aveva lasciato nella navicella, e mi addormentai profondamente.

Quando mi svegliai sognavo di essere a letto a casa mia e che Carolina mi stava scotendo per svegliarmi. Mi misi a sedere, e mi guardai intorno. Era notte e c'era una bellissima luna. Sotto di me si stendeva a perdita d'occhio una superficie che scintillava come se fosse stata d'argento; il pallone seguiva a discendere lentamente, e mi accorsi ben presto che quella superficie doveva essere un lago o un oceano. Mi sentii perduto. Ormai non c'era più rimedio, ero destinato a finire tra i pesci, e la mamma non avrebbe saputo niente della fine immatura del suo amato angioletto.

Passai dei momenti piuttosto brutti. Pensai a tutti i disastri che avevo causato, a tutte le preoccupazioni che



Feci due buchi nell'involucro....

avevo dato ai miei cari genitori, e feci degli sforzi disperati per gettar giù uno di quei sacchi di zavorra che erano stati caricati sulla navicella e che il professore mi aveva spiegato, servivano ad alleggerire il pallone. Vana fatica: i sacchi erano troppo pesanti per le mie deboli forze. Allora mi rassegnai al mio destino, e mangiai altri due panini.

Poi mi affacciai all'orlo della navicella e vidi una macchia scura sulla distesa scintillante. Mi dissi: «Deve essere una balena», ma dopo cinque minuti la balena si era trasformata in una minuscola isoletta, e in meno che

non si dica il pallone ci si posò sopra come un uccello su un albero; io fui lesto a saltare dalla navicella per non farmi trascinare sul terreno, poi afferrai la corda che avevo tagliato alla partenza e la legai al tronco di un piccolo pino che ebbe la forza di resistere all'urto. Ecco mi dunque finalmente a terra! Dopo aver fatto degli altri nodi alla corda perchè non volevo che il pallone mi giocasse il brutto tiro di andarsene per i fatti suoi, mi distesi di nuovo al calduccio della navicella perchè ero stanco morto e cascavo dal sonno.

Quando mi svegliai era giorno chiaro. Allora mi alzai e diedi un'occhiata in giro.

«Caro Giorgetto,» mi dissi «questo è un bello scherzo davvero! Sei atterrato in un'isola deserta! Oh, se avessi con me il diario, quante cose avrei da scrivere! Orsù, mettiamoci al lavoro, e vediamo un po' se trovo qualcosa per fabbricarmi una capanna e per non morire di fame.»

Intanto mangiai altri due panini, e così me ne rimase uno solo. Avevo una fame da lupo, e una gran voglia di mangiare anche quello, ma riuscii a resistere alla tentazione. Avevo anche una gran sete, e così, prima di tutto, mi misi alla ricerca dell'acqua. L'isola ne era circondata, ma avevo paura che fosse acqua salata; ma non ne trovai altra, e allora mi decisi ad assaggiarla, anche per sapere se mi trovavo in mezzo all'oceano, o in uno di quei grandi laghi che ci sono tra gli Stati Uniti e il Canada. L'assaggiai: era acqua dolce!

Allora mi misi subito al lavoro per sistemare le mie provviste e per costruirmi una capanna come Robinson; ma, ahimè!, in questi frangenti un pallone non vale un fico secco in confronto ai rottami di un battello: niente chiodi, niente gallette, niente pezzi di ferro da utilizzare, niente carne salata.... ma mi consolai al pensiero di poter usare quella vecchia carcassa come abitazione. Poi mi venne l'idea di costruire una palizzata intorno al pallone per difendermi dalle bestie feroci, ma non trovai nessun palo nelle vicinanze, e per quanto cercassi non vidi traccia di bestie feroci; allora mi decisi a esplorare l'isola per vedere se fosse abitata dai cannibali.

Camminai per un bel pezzo, ma non trovai nessun cannibale, e non vidi nessuna canoa ormeggiata alla riva; mentre ritornavo sui miei passi trovai finalmente un segno di civilizzazione che mi fece battere il cuore: una vecchia latta di conserva di pomodoro, tutta contorta e arrugginita. La raccolsi perchè pensai che mi avrebbe potuto far comodo; infatti la riempii d'acqua e la misi da

parte nel caso avessi dovuto sostenere un assedio di cannibali.

Ormai ero stanco e accaldato; mi arrampicai sulla navicella, bevvi un sorso d'acqua, e mangiai l'ultimo panino che mi rimaneva. Poi mi venne in mente che era il glorioso giorno della festa, e che in quel momento tutta la gente del mio paese se la stava spassando a far merenda nel bosco, ad ammirare la rivista e a sentire le cannonate. E quando pensai che sarei rimasto senza cena, che non avrei visto i fuochi artificiali, ed ero sperduto in un'isola deserta con la prospettiva di morire di fame, vi confesso che mi vennero le lacrime agli occhi. Sapevo che in simili circostanze un vero uomo deve mostrarsi coraggioso, ma per quanti sforzi facessi e strizzassi gli occhi per trattener le lacrime, non potei fare a meno di piangere per un bel pezzo.

Poi feci un sonnellino e mi sentii subito meglio. Allora mi chiesi cosa avrebbe fatto Robinson in una situazione simile.

«Avrebbe preso un bastoncino,» mi dissi «e ci avrebbe fatto una tacca col coltello ogni giorno, per contare i giorni che sarebbe rimasto nell'isola.»

Detto fatto, presi un bastoncino e ci feci una tacca col temperino, poi passai il resto del pomeriggio a scrutare l'orizzonte per vedere se spuntava qualche nave.

Ma non spuntò nessuna nave.

Sulla spiaggia trovai parecchie conchiglie, ma erano tutte vuote. Avevo una fame da lupi. Appena comincio a farsi buio, salii sulla mia navicella e mi avvolsi nel capotto del professore; ero così stanco e disperato che feci tutto un sonno fino all'alba.

La mattina dopo feci una magra colazione con pochi sorsi d'acqua. I crampi allo stomaco erano diventati insopportabili, e mi ricordai che gl'Indiani per calmare i morsi della fame avevano l'abitudine di stringere la cintura; ma io non potei ricorrere a questo strattagemma perchè non avevo cintura. Feci un'altra tacca al mio bastoncino e mi aggirai per l'isola in cerca di un albero del pane, ma non ne trovai nemmeno uno. Non trovai che sabbia e qualche pino stento. Lo stomaco seguiva a darmi delle fitte tremende, e pensai a tutte le volte che avevo dato le mie polpette a Fido.

Fantasticai su quello che quella sera avrebbero mangiato i miei a cena, e mi domandai se continuassero a cercarmi, o se fossero soddisfatti di essersi levati dai piedi un ragazzo così insopportabile. Certo, anche se avessero

seguitato le ricerche per un mese o per un anno, non mi avrebbero trovato. Oh, se tutti i ragazzi che sognano di fuggire di casa, di lasciare così le comodità e il calore della vita familiare, sapessero com'è seccante trovarsi soli in un'isola deserta!

La fame seguiva a tormentarmi e i miei pensieri si rivolgevano continuamente alla roba da mangiare che mi piace di più, come il miele e le frittelle dolci. Il sole tramontò, e nessuna nave appariva all'orizzonte. Affranto e disperato mi distesi sulla sabbia.

Improvvisamente, alzando gli occhi, vidi un bastimento che navigava a poca distanza dall'isola. Andai di corsa a prendere il mio bastoncino con le tacche, ci legai in cima il fazzoletto e cominciai ad agitarlo freneticamente; ma non ce n'era bisogno perchè, come seppi dopo, il comandante aveva già drizzato la prua verso l'isola per rendersi conto di cosa diavolo fosse quello strano oggetto attaccato all'albero. Era già quasi buio quando la nave gettò l'ancora vicino alla riva. Ben presto tre uomini raggiunsero la riva a bordo di una scialuppa.

— Salute, giovanotto! — esclamarono quando mi videro.

— Salute a voi! — risposi io, che non stavo più nella pelle dalla contentezza.

— Questa poi è bella davvero! — esclamò uno di loro.

— Chi avrebbe mai creduto...

— Figuratevi io! — dissi. A proposito, avete a bordo qualcosa da mettere sotto i denti? Il mio pallone è atterrato in quest'isola deserta dove non c'è nè un albero del pane, nè una pianta di cocomeri. Ho una fame che non ci vedo. — E mi venne quasi da piangere, ma strinsi i denti e riuscii a dominarmi. — Siete marinari inglesi o americani? — chiesi.

Mi dissero che erano marinari inglesi, ma che erano nel Canada ed erano diretti a Buffalo. Mi chiesero anche se volevo andare con loro. Figuratevi se mi feci pregare. Appena salito a bordo, mi portarono nella cabina del capitano che stava cenando. Il capitano fu molto gentile con me e mi disse che, se ne avevo voglia, non facessi complimenti e mi sedessi pure a tavola con lui. Io non me lo feci dire due volte. C'erano patatine fritte, pesce freschissimo, pane, burro, e caffè: una cenetta deliziosa! Ma io avevo letto che le persone digiune da molto tempo devono ricominciare a mangiare con grande cautela, e perciò rifiutai il quarto piatto di pesce con patatine fritte, e mi fermai alla quinta fetta di pane e burro.

Quando gli ebbi detto di chi era il pallone e che costava parecchie migliaia di dollari, il capitano si affrettò a mandare degli uomini nell'isola per recuperarlo. Il capitano fu veramente gentile con me, e io gliene sarò riconoscente per tutta la vita.

Passarono quattro giorni e quattro notti prima che arrivassimo a Buffalo, ma io passai il tempo senza annoiarmi chiacchierando amichevolmente con i marinari che, ignari della mia pessima reputazione, mi presero subito a benvolere. Parlai loro delle mie sorelle, della mia nuova nipotina, del telegrafista, e di tante altre cose interessantissime. E loro mi parlarono del serpente di mare, delle sirene e di tante altre meraviglie degli abissi. Mi insegnarono a fare il nodo dei marinari, ad arrampicarmi sull'albero maestro, e a fare tante altre bellissime cose.



... cominciai ad agitarlo freneticamente....

Per parte mia cercai di dare il minor disturbo possibile, ma non potei fare a meno di cadere due volte nel lago in due punti dove l'acqua era molto profonda, ragione per cui dovettero gettarsi in acqua per salvarmi; e poi persi l'orologio d'argento del marinaio Ben che era un ricordo della sua povera mamma, ma gli promisi di regalargliene uno ancora più bello appena arrivato a casa. I marinari mi disegnarono un'ancora sul braccio con l'inchiostro indelebile, così la prossima volta che mi perderò i miei genitori mi potranno ritrovare più facilmente.

Che dispiacere dover lasciare tutti quei simpatici marinari quando arrivammo a Buffalo! Li abbracciai e li baciai uno per uno, spargemmo insieme qualche lacrima, e loro mi regalarono per ricordo il nastro di un berretto dove avevano scritto tutti i loro nomi. Il capitano mi accompagnò alla stazione, e disse al capotreno che il biglietto lo avrei pagato solamente all'arrivo, e mi spedì così contro assegno come un pacco postale.

Il viaggio durò tutto il giorno, e quando arrivai alla stazione era già buio fitto. Mi ero fatto promettere dal capitano che non avrebbe telegrafato ai miei genitori, perchè volevo fare un'improvvisata alla mia famiglia. Scesi zitto zitto dall'ultimo vagone, e mi avviai verso casa per una stradetta secondaria. Ero curioso di vedere le facce che avrebbero fatto i miei quando mi avessero visto arrivare così all'improvviso.

Dio, come mi batteva il cuore mentre mi avvicinavo a casa! Mi sembrava di essere stato lontano più di un secolo! Entrai di soppiatto nel cortile e mi avvicinai zitto zitto alla finestra di salotto. Capperi, quanta buona roba c'era sulla tavola! Ma i commensali erano tristi e silenziosi, e pareva che nessuno avesse voglia di fare onore alle fatiche della povera cuoca. La mamma si teneva un fazzoletto sugli occhi; Luisa era pallida e silenziosa, e Carolina, mentre porgeva il pane arrostito a Luisa e a Roberto, piangeva come una vite tagliata.... che quadro! Allora spiccai un salto, attraversai la finestra aperta e piombai in salotto come una bomba, dicendo:

— Cari miei, se foste stati come me in un'isola deserta, non vi mancherebbe l'appetito! Dio, che fame!... Datemi subito qualcosa da sgranocchiare! —

Sarà inutile che vi descriva la scena che seguì alla mia apparizione. Sarà meglio calare il sipario. Però una cosa mi è sembrata strana: pare che le famiglie dei ragazzi cattivi siano felici di ritrovarli, dopo averli perduti, come

le famiglie dei ragazzini perbene. In ogni modo ho avuto una bella lezione, e farò di tutto per essere degno dell'abbraccio di Carolina che nella gioia di rivedermi mi ha mezzo strangolato. Perfino la mia ridicolissima nipotina si è messa a ridere quando ha rivisto lo zio Giorgetto.

P. S. — È stato bene che il capitano si sia occupato del pallone; il professore aveva già citato il babbo in giudizio per essere indennizzato di settemila dollari; ora invece il babbo dovrà rimborsargli solamente i danni che ho causato all'involucro col mio temperino. Le mie sorelle regaleranno al capitano una bandiera di seta, e un bell'orologio a ciascuno dei marinari. Che brave ragazze!

XXVI

GIORGETTO E LA LOCOMOTIVA

Lo zio Sansone si è seccato di stare in casa nostra, e ha finito con l'andarsene. Se n'è andato in gran fretta senza lasciarmi per ricordo nemmeno un cavallino. Io ci sono rimasto molto male. Se mi avesse regalato un cavallino, la sua partenza non mi avrebbe addolorato tanto. Lo zio aveva l'intenzione di restare da noi sino alla fine dell'estate, ma inattese circostanze hanno affrettato la sua partenza.

Siamo nel periodo delle vacanze e noi ragazzi abbiamo tutto il tempo a disposizione per i nostri divertimenti. Ieri, intanto, nella scuderia del babbo di Carletto abbiamo organizzato uno spettacolo da circo equestre. L'ingresso costava tre centesimi di dollaro per i ragazzi, e metà prezzo per gli adulti.

Carletto faceva da scimmia, Enrico da orso, e io da selvaggio. Sono andato dal barbiere e mi son fatto radere i capelli; poi Carletto mi ha tinto il viso e le mani di marrone scuro; siccome non avevamo altri colori, Carletto ha adoperato per tingermi la vernice che aveva servito a tingere la cancellata. Figuratevi come sono ridotto! Ci vorrà tutta l'estate prima che la tinta vada via, e intanto non posso andare in chiesa. Quando mi guardo nello specchio, non mi riconosco. Luisa dice che si vergogna a mangiare a tavola con un ragazzo negro, e vorrebbe che mangiassi sempre in cucina insieme a Carolina; ma la mamma mi lascia venire in salotto quando non ci sono invitati.

Lo zio è inferocito contro di me perchè, mentre schiacciava un pisolino, ho preso la sua dentiera e me la son messa in bocca per sembrare un selvaggio ancora più feroce. Il guaio è che mentre insieme a Carletto mi ero avvicinato al pozzo di casa sua per bere un sorso d'acqua, la dentiera mi è sfuggita di bocca ed è andata a finire in fondo al pozzo.

Vi giuro che non l'ho fatto apposta, e non è colpa mia se faceva caldo e avevo sete. Il pozzo è molto profondo, e l'uomo che ci si è calato dentro non è riuscito a ripescarla. Era una dentiera tutta d'oro che costava un sacco di quattrini, e il povero zio è stato costretto quasi a digiunare prima di poterne avere una nuova. Io sono rimasto malissimo, ma lo zio non ha voluto accettare le mie scuse, e appena ha avuto la dentiera nuova e ha così potuto presentarsi di nuovo in pubblico, ha predisposto la sua partenza.

Per tornare al nostro spettacolo, vi dirò che Enrico aveva un bel ciuchino, e abbiamo deciso di trasformarlo in un piccolo elefante. Ho preso di nascosto lo scialle di *cachemir* di mia sorella e l'ho messo sulla groppa del ciuchino come una gualdrappa. Perchè la trasformazione riuscisse perfetta ci voleva naturalmente anche la proboscide. Il cornetto acustico dello zio mi è parso adattatissimo allo scopo. Difatti quando, dopo molti sforzi, siamo riusciti a legare il cornetto al muso dell'asino, l'effetto è stato davvero sorprendente. Quando poi, per farlo sembrare ancora più verosimile, gli abbiamo ingrossato le gambe fasciandole con i pezzi della coperta da cavalli del babbo di Carletto, il ciuchino si era ormai trasformato in un graziosissimo elefantino. Valeva davvero la pena di pagare tre centesimi di dollaro per ammirarlo. Ma lo zio Sansone non ha potuto sentir più niente per parecchi giorni, perchè il ciuchino si è dimenticato di essere un elefante, e ha fracassato il cornetto sbattendolo da tutte le parti.

Lo zio non ha potuto rassegnarsi alla perdita simultanea dei denti e del cornetto, e ha preso una furia così spaventosa, che ha fatto piangere la mamma, poi ha ordinato una vettura, ci ha fatto caricare sopra i bagagli ed è andato all'albergo.

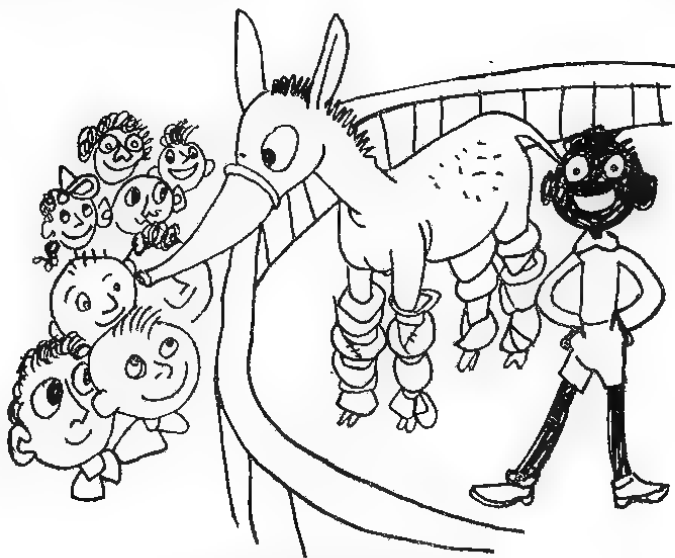
Per spiegare meglio la sua partenza bisognerà aggiungere che per vestire Carletto da turco avevamo utilizzato la veste da camera di seta giapponese dello zio, e un fazzoletto di seta per fargli il turbante, e che per disgrazia ci avevamo rovesciato sopra il pentolino della vernice.

È stato un vero peccato. Quella bellissima vestaglia di seta tutta a fiorami è stata completamente rovinata per colpa della sbadataggine di Carletto.

Come avrete immaginato, lo spettacolo è stato un successo. Il pubblico era composto di tredici ragazzi e di tre bambine; il mezzo dollaro che abbiamo incassato sarà devoluto a opere di beneficenza.

Per parte mia non mi dispiace affatto che lo zio sia andato a stare all'albergo. Anche Carolina mi ha detto in confidenza che dello zio ne aveva fin sopra i capelli. Lui ha detto che con le mie birbanterie mi sono giocato un patrimonio. Ma a me non importa un fico secco. Io sto bene così. Mi diverto quando voglio e mangio quanto voglio; e poi non avevo nessuna intenzione di farlo arrabbiare quando gli ho attaccato con la colla alla zucca pelata la più bella treccia finta delle mie sorelle; volevo solamente vedere se sembrava un cinese. Certa gente non sa proprio reggere gli scherzi!

Luisa dice che le ho rovinato la sua treccia più bella, una treccia che costava dieci dollari. Non capisco perché se la debba mettere in testa. Col caldo che fa que-



.... gli abbiamo ingrossato le gambe...

st'anno, le donne starebbero molto più fresche se si pettinassero come noi uomini. Al giorno d'oggi se una ragazza non perde più di metà del suo tempo davanti allo specchio a farsi bella per i suoi spasimanti, non si sente degna di vivere.

Ho detto a quell'impiegato del telegrafo che è innamorato cotto di Luisa, che ieri sera prima di scendere in salotto mia sorella era salita in camera a incipriarsi, a ritoccarsi le sopracciglia e a mettersi la frangetta finta, perchè sta perdendo i capelli; credo che tra poco tempo rimarrà calva. Gli ho detto anche che fino a poco tempo fa Luisa era piena di lentiggini. Stavo per dirgli che soffriva anche di calli ai piedi, ma in quel momento è entrata mia sorella.

Stasera hanno sonato alla porta mentre Carolina era uscita a fare la spesa; mia sorella ha guardato dalla finestra e ha detto:

— Guarda, guarda; ci sono quelle due signore così eleganti e distinte che ho conosciute la settimana scorsa e che hanno un fratello così simpatico. Carolina è fuori, e tu sembri proprio un bel negretto; sai cosa facciamo, Giorgetto? Tu vai ad aprire, le fai passare in salotto, e te ne vai nell'ingresso. Tanto non si tratterranno molto. —

Sono andato ad aprire la porta e ho fatto passare in salotto le due visitatrici con un profondissimo inchino, come avevo visto fare ai camerieri dell'albergo. Poi mi son ritirato nell'ingresso come mi aveva detto Luisa; ma mi son seccato presto di aspettare; allora sono entrato zitto zitto in salotto e mi son messo a guardare nello stereoscopio.

— Giorgio, — ha detto mia sorella a bassa voce — vattene.

— Perchè? — ho detto io. — Ah, è vero! Me n'ero dimenticato. Ma che importa? Capiiranno lo stesso che tu hai un fratellino mulatto. È inutile che tu mi faccia passare per un servitore. —

Le due signore hanno fatto una faccia esterrefatta, e mia sorella ha dovuto spiegar loro che mi ero tinto la faccia, e che la tinta non voleva andar via. Allora loro hanno detto:

— Ma sì! Ma sì che lo conosciamo!... Non è lui quel ragazzino che ha volato solo, in pallone? —

A quanto pare tutta la città mi conosce, e conosce le mie ultime prodezze. Dovunque vada sono lo zimbello di tutti. Non ho più il coraggio di uscire di casa; tutti mi

ridono dietro e mi chiamano «il selvaggio». Voglio dire a Carolina di provare a levarmi questa maledetta vernice con la pomice.

Non c'è rimedio: la mia vita spensierata di una volta è finita. Tutti ridono di me, tutti mi prendono in giro. Non ne posso più. Finirò per scappare dalla zia Bettina, e rimarrò da lei finchè la tinta non sarà andata via. E una gran seccatura seguitare a fare il selvaggio per tante settimane. La zia non mi riconoscerà di sicuro, e cercherò di farmi prendere al suo servizio come raccoglitore di more per fare le marmellate.

Speriamo intanto che le scuole ritardino la loro apertura fino a settembre; a quell'epoca spero di essere tornato bianco di nuovo. Quando scendo in strada, la gente mi offre delle noci di cocco e il dottor Moore mi chiama «l'anello di congiunzione tra l'uomo e la scimmia». Che spirito di patate! Sono andato a un concerto e non mi hanno voluto lasciar entrare in platea insieme alle mie sorelle; mi hanno mandato in loggione! Quante umiliazioni!

La prossima volta che metteremo su uno spettacolo la parte dell'uomo selvaggio la farò fare a Carletto.

La tinta comincia ad andare via a chiazze, e la gente mi chiama «il lebbroso». Quali tristi e inaspettate conseguenze ha avuto uno scherzo innocente!

Se da grande non riuscirò a fare il marinaio o l'esploratore, ho deciso che farò il macchinista. La ferrovia è stata sempre la mia passione, e i ferrovieri che bazzicano nella nostra stazione sono tutti amici miei, anche se qualche volta mi dicono di levarmi dai piedi. Loro hanno sempre riso delle prodezze del piccolo Giorgetto, ma dopo quello che è successo ieri ridono a denti stretti.

Bill è il macchinista di un treno merci che si ferma spesso alla nostra stazione; è uno dei miei più cari amici. Spesso, quando è fermo sul secondo binario in attesa del treno passeggeri, mi fa salire sulla sua locomotiva, e risponde con molta gentilezza a tutte le mie domande; ieri ero salito con lui sulla macchina, e mi ha fatto vedere come si faceva a farla partire.

— Scommetto che riuscirebbe anche a te manovrarla, vero, giovanotto? — ha detto; poi, in attesa dell'arrivo del treno passeggeri, lui e il fochista sono andati al ristorante della stazione a bere un bicchierino e a fumare un sigaro.

Bill mi ha aiutato a scendere e mi ha detto di tornare subito dentro la stazione perchè non voleva che, come al solito, combinassi qualche guaio; ma io avevo una voglia matta di rivedere i meccanismi della locomotiva, e allora, mentre lui non mi poteva vedere perchè stava bevendo il suo bicchierino, sono salito di soppiatto sulla locomotiva e ho girato quell'aggeggio che, come lui mi aveva spiegato, serviva a farla partire; prima che me ne accorgessi la macchina si è mossa, e nonostante i miei strilli disperati, si è messa a correre sempre più forte.

Il macchinista e il fochista, pallidi come morti sotto il nero del carbone, sono sbucati dal ristorante e si sono messi a correre come pazzi dietro alla locomotiva... ma la locomotiva correva più di loro. Ho visto la gente che correva dietro al treno agitando le braccia, e mi è tornato in mente il giorno della mia ascensione in pallone. Ero terrorizzato.

In un batter d'occhio mi son trovato in aperta campagna, e mentre la locomotiva flava a tutto vapore tirandosi dietro una ventina di vagoni merci, mi sono ricordato che il treno passeggeri doveva arrivare tra cinque minuti. Se non fossi riuscito a fermarmi a tempo sarei andato dritto dritto a cozzarci contro. Che macello! Altro che pallone! Qui si trattava di un treno intero pieno di gente.

Ho urlato e singhiozzato, ma non è servito a nulla. Oh, come sarebbe stato meglio che avessi obbedito alla mamma e non fossi andato alla stazione!

Ho pensato a tutte le cattive azioni che avevo commesso; ho pensato alla faccia che aveva fatto lo zio Sansone quando gli avevo detto che il suo cornetto era rotto; ho pensato a come si era arrabbiata Luisa quella sera di luna piena della settimana scorsa, quando mi ero nascosto sotto il pianoforte e il telegrafista aveva domandato se aveva amato qualche altro uomo prima di lui, e lei aveva detto: «nessuno», e allora io non mi ero potuto tenere e avevo detto forte:

«Bugiarda! Non ti ricordi, Luisa, di quella sera che andasti a fare quella gita in carrozza e che il cavallo prese la mano?»

Mentre pensavo a tutte queste cose il treno seguiva a filare come una saetta, e in meno che non si dica siamo arrivati in vista della stazione... ora la vedevo benissimo... e vedevo il treno passeggeri fermo sul binario. e la gente sulla piattaforma... Dio, che momento!

E stato un attimo.... siamo passati rasente al treno con

la velocità di una palla da cannone.... poi ho sentito un fracasso tremendo.... e un gran colpo sulla testa come se qualcuno mi avesse tirato una bastonata.



...sono salito di soppiatto sulla locomotiva...

Tutti i particolari li ho saputi dopo, perchè sono rimasto privo di conoscenza per parecchie ore. Quando sono rinvenuto, mi sono trovato disteso su una panca della sala d'aspetto della stazione con la famiglia al completo intorno a me.

Il dottor Moore mi ha detto che soffrivo di una convinzione al cervello, ma che, purtroppo, avevo la pelle dura e me la sarei cavata anche questa volta. Luisa ha detto che il dottore si sarebbe dovuto vergognare di dire certe cose, e se penso a come l'avevo trattata quella sera

sotto il pianoforte, bisogna riconoscere che mia sorella è una ragazza di buon cuore. Giuro che d'ora in avanti sarò gentilissimo con lei.

Ecco come sono andate le cose:

Quando Bill ha visto il suo treno che scappava, si è precipitato dal telegrafista, e gli ha detto di telegrafare subito alla stazione di Hartford perchè lo facessero deviare nel binario morto. E così è stato fatto. Bill non sapeva che sulla macchina c'ero io, ma anche se l'avesse saputo, e sebbene mi voglia un monte di bene, non avrebbe esitato: si trattava di salvare la vita a una cinquantina di persone. L'ordine è stato eseguito, il treno passeggeri è rimasto fermo in stazione, e il mio treno gli è passato vicino come un fulmine andando a fracassarsi sul deposito merci.

Tutti si aspettavano di trovarmi ridotto in bricioli, invece me la son cavata con un grosso bernoccolo in fronte e un livido sul braccio destro. Ho avuto la fortuna di essere scaraventato su un vagone pieno di balle di cotone. Tutta la cittadinanza si lamenta perchè non ci ho rimesso la pelle... la gente dice che sono diventato un pericolo pubblico, e che la mia fine sarebbe stata un sollievo per tutti. La locomotiva è andata completamente distrutta, sette vagoni sono stati fracassati e molta merce è andata perduta.

Avevo appena finito di scrivere il veridico racconto della mia avventura, quando è entrata Carolina, e mi ha detto che si era riunito il consiglio comunale, e avevano deciso di mettermi in prigione. Il testo del decreto, all'incirca, diceva così:

«Visto e considerato che Giorgio Hackett è un ragazzo cattivo e incorreggibile, e che è causa di gravi e svariati danni alla città intera, allo scopo di riportare l'ordine e la calma nella cittadinanza allarmata, abbiamo deciso di rinchiuderlo in prigione per la durata di sei mesi. Dichiariamo altresì che pur esprimendo la nostra più viva simpatia alla famiglia del suddetto fanciullo, saremo inflessibili nella punizione del colpevole.»

Carolina mi ha detto che era venuta subito a dirmelo di nascosto per darmi il tempo di scappare, perchè pare che fino a domattina non sarebbero venuti ad arrestarmi. Addio, dunque, caro diario, addio! Chissà per quanto tempo non ci rivedremo!

Non ho ancora deciso se andare a Buffalo da quei mari-



Il testo del decreto... diceva....

nari che mi raccolsero nell'isola deserta, o se rimanere qui e lasciarmi arrestare. È incredibile che un povero ragazzino innocente come me, che non ha mai fatto male a una mosca ed è sempre stato vittima delle circostanze, sia condannato a passare sei mesi in galera. Carolina

mi ha promesso solennemente di portarmi tutti i giorni un panierino di ciambelle e di dolci. Intanto, mentre rimarrò chiuso in prigione, mi ricresceranno i capelli e mi andrà via la tinta dal viso; questo è uno dei lati migliori della nuova situazione; ma ho paura che mi metteranno il vestito a strisce. Pazienza, bisognerà rassegnarsi anche a questo.

P. S. - Era tutta una fandonia! È stato il dottore che ha inventato la storia per farmi paura. In prigione non mi ci possono mandare, ma hanno detto che mi denunceranno per furto se cercherò ancora di darmi alla fuga con un treno merci. Ma non c'è pericolo che mi riprovì: è bastata una volta! Da oggi in poi ho giurato che sarò buono.

Stasera Luisa ha organizzato una partita di *croquet* con le sue amiche. Darei una grossa mancia a qualcuno perchè le dicesse che il giorno dello spettacolo, io e Carletto, abbiamo adoperato tutte le palle del *croquet* per trasformarci in giocolieri turchi.

XXVII

LE CASCADE DEL NIAGARA

Finalmente sono diventato un ragazzino perbene. Ho confessato alla mamma di Giannino tutto il mio rimorso per le tristi conseguenze dell'imprudenza del suo ragazzo quella volta che si ruppe la gamba. Ho dichiarato solennemente che mi pentivo di vero cuore dello scherzo del topo, quella volta che certe stupide ragazze dettero fuoco al palazzo comunale con conseguenze disastrose e incalcolabili per le tasche dei contribuenti. Non farei un altro volo in pallone per tutto l'oro del mondo! Sono così cambiato che perfino mia sorella Luisa dice che quasi non mi riconosce più.

Questa improvvisa trasformazione è dovuta a un gravissimo incidente di cui sono stato vittima e che poteva avere conseguenze fatali. Mi vengono le lacrime agli occhi quando penso al tremendo dolore che avrebbe provato la mia cara mamma se il suo unico figliolotto fosse perito in circostanze così tragiche.

Devi sapere, caro diario, che sono stato a fare un viaggio di piacere insieme ai miei genitori. Lilla e Susanna erano partite, Luisa si è ormai fidanzata (telegrafista) e la mamma aveva pensato di aver diritto a un po' di riposo; era stanca di tutte le preoccupazioni che le aveva dato la famiglia, specialmente di quelle che le aveva date Giorgetto, e non si era ancora rimessa dai terrori di quella tremenda settimana in cui quel birbante era sparito in pallone. Per distrarla il babbo le consigliò un viaggio, e come destinazione le propose le cascate del Niagara.

Tutti dicemmo che era una splendida idea, ma Luisa saltò su a dire che dovevano portare anche me, perchè lei non voleva la responsabilità di quello che sarebbe successo se io fossi rimasto a casa solo, senza la sorveglianza del babbo. Luisa è proprio una ragazza piena di tatto e di comprensione. Quando il babbo e la mamma capirono la necessità di portarmi con loro, scappai in cortile e mi misi a fare le capriole dalla gioia. Fido mi venne incontro scodinzolando, e io gli dissi:

— Fido, se sarai buono e farai il canino perbene, porterò anche te. —

E Fido agitò la coda con aria molto soddisfatta.

■ Partimmo la sera dopo alle otto perchè volevamo fare il viaggio di notte. Fido, Luisa, il suo spasimante e qualche altro amico vennero a salutarci alla stazione. Quando, rapido come la folgore, arrivò il direttissimo, la mamma, come tutte le donne, cominciò ad agitarsi.

— Giorgetto, Giorgetto, dove sei? Rimarrai a terra! Oh, Dio, sarebbe stato meglio se non si fosse portato con noi! Stai attento! Ricordati di montare sul vagone prima che si metta in moto.

— Va bene, va bene, mammina, — dissi io, quando fummo comodamente seduti nel nostro scompartimento e il treno era già partito da qualche minuto. — Mi sono allontanato solamente un attimo per legare Fido all'ultimo vagone.... povera bestia, aveva tanta voglia di venire anche lui. —

A queste parole la mamma è diventata pallida come una morta, e ha cominciato a urlare:

— Fermate il treno! Fermate il treno! —

Successe il finimondo.

— Cosa c'è?

— Cosa succede?

— Tirate il campanello d'allarme!

— Un treno ci viene addosso!... Ci sarà uno scontro! —

Le donne strillavano, gli uomini erano diventati pallidi, ci fu qualcuno che tirò il campanello d'allarme, e il treno si fermò.

Il capotreno si precipitò nel nostro scompartimento, gridando:

— Chi ha fermato il treno? Che succede?

— Mio figlio ha legato il nostro cane all'ultimo vagone, — disse la mamma ansimando. — Salvatelo, per carità! E tanti anni che l'abbiamo noi e gli vogliamo molto bene. —

Quell'impertinente del capotreno mi fulminò con un'occhiataccia.

— Sarebbe stato meglio che in fondo al treno ci avessero legato quel ragazzo invece del cane, — borbottò.

Ma tutto finì in una bolla di sapone, perchè in fondo al treno non fu trovato che un pezzo di corda e un orecchio di cane. Povero Fido!... Era un cane così fedele! Chissà come si sarebbe divertito a fare questo viaggetto!

Se avessi il vizio di russare come certa gente, mi guarderei bene dal viaggiare di notte. Il babbo disse che era una vergogna far pagare tre dollari per una cuccetta nel vagone-letto, quando non si poteva nemmeno dormire. Quello che russava più di tutti dormiva nella cuccetta

sopra la mia; provai a farlo smettere, perchè volevo che la mamma potesse riposare un poco, e lo bucai con uno spillo, poi mi rinfilai subito sotto le lenzuola e mi addormentai di colpo, ma sempre a tempo per sentirlo balzare nel corridoio urlando:

— Cameriere! Cameriere, presto! Hanno tentato di uccidermi e di derubarmi!

— Calmatevi! — disse il cameriere. — Sarà stato un sogno.

— Sognavo che non potevo dormire perchè c'era qualcuno che russava come un contrabbasso, — disse uno.

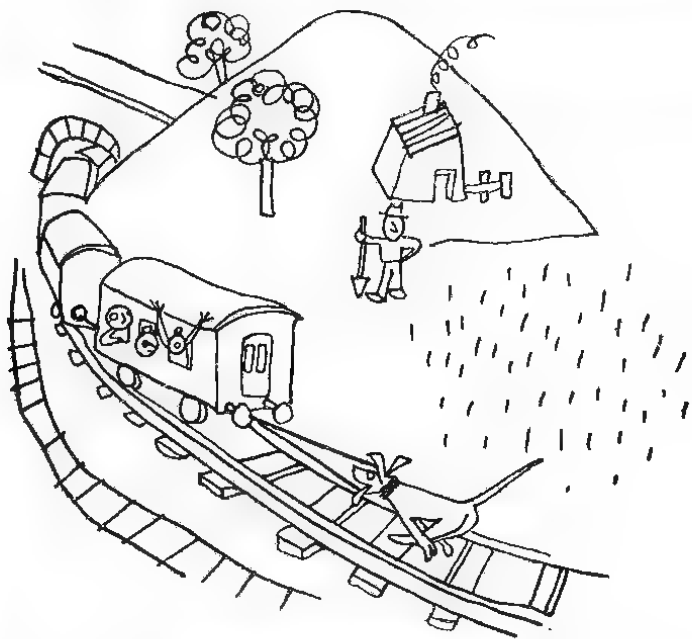
A queste parole molte teste fecero capolino ridendo, e allora lui rimontò a letto e stette tranquillo per un paio d'ore.

Avevo una gran sete, come mi succede sempre quando viaggio, e mentre tutti dormivano chiamai il cameriere perchè mi portasse un bicchier d'acqua. Bevi l'acqua, ma la sete non mi passava. Non volevo disturbare i viaggiatori chiamando di nuovo il cameriere, e allora mi decisi a scendere dal letto e ad andare a prendere l'acqua per conto mio. Poi tornai indietro in punta di piedi, e stavo per infilarmi zitto zitto sotto le lenzuola quando vicinissimo al mio orecchio risuonarono degli strilli acutissimi. Prima che mi potessi raccapezzare, qualcuno mi spinse fuori della cuccetta e mi fece ruzzolare nel mezzo del corridoio. Le teste di tutti i viaggiatori che dormivano nel vagone fecero capolino dalle tendine delle loro cuccette.

Il cameriere mi rimise in piedi e mi scosse con violenza come se mi avesse preso per una giacchetta da spolverare, e una signora che aveva la dentiera sotto il capezzale e la testa senza capelli esclamò tra le lacrime e gli strilli che mi aveva preso per un uomo. A quanto pare avevo sbagliato cuccetta.

Dopo poco tutti si rimisero a dormire e a sognare, e fino al mattino regnò nel vagone la tranquillità più completa.

Non mi piace l'abitudine che hanno gli uomini di dire delle parolacce quando si arrabbiano.... le signore non lo fanno. Stamani, quando hanno cominciato a vestirsi, gli uomini del nostro vagone hanno snocciolato una sfilza di parolacce. E sapete perchè? Perchè il povero cameriere aveva mescolato tutte le loro scarpe; non c'era viaggiatore che ne avesse un paio uguali. Il cameriere sosteneva di averle messe tutte in ordine dopo averle lustrate, e allora due o tre dei viaggiatori, mentre io stavo vestendomi con l'aria innocente di un agnellino, mi hanno lanciato



Le donne strillavano, gli uomini....

certe occhiate che pareva volessero incenerirmi. E proprio vero quello che dicono i libri: in questo mondo c'è una grande ingiustizia.

E un vero peccato che Fido non sia campato abbastanza per vedere le cascate del Niagara. Non ci sono parole per descriverle. Sono di proporzioni gigantesche e il loro rug-gito si sente per miglia e miglia. Nelle vicinanze si può ammirare un arcobaleno e altri spettacoli interessanti. Le cascate hanno quattro lati: il lato esterno, quello interno (dove si va ad ammirarle), quello canadese e quello ame-ricano. Delle cascate del Niagara si parla anche nel mio libro di geografia, ma dalle figure non ci si può fare l'idea del loro rombo assordante.

E un peccato che un fenomeno così grandioso non possa venire trasportato in altre città, sarebbe uno spettacolo molto istruttivo per tutti i ragazzi che imparerebbero a conoscere al naturale i più meravigliosi fenomeni della

natura. Ma i prezzi che chiedono le guide sono eccessivi. Il babbo ha detto che le loro tariffe sono più stupefacenti delle cascate stesse, e non ha voluto che lo accompagnassero.

Il giorno che siamo andati a visitare le cascate, c'era un francese che voleva attraversarle su una fune sospesa sull'abisso. La mamma ha detto che doveva essere un pazzo, ma a vederlo non sembrava affatto, sembrava anzi un uomo ragionevole e di ottimo carattere. La mamma non ha voluto assistere all'audace esperimento, e ha pregato il babbo di non perdermi di vista nemmeno un minuto, se voleva che mi permettesse di rimanere a vedere il francese che attraversava le cascate su un filo. Il babbo le ha promesso che non si sarebbe staccato da me nemmeno un istante, e allora la mamma ci ha lasciati andare ed è rimasta in albergo a fare un pisolino per rifarsi del sonno che aveva perduto durante il viaggio.

Era uno spettacolo veramente emozionante vedere quel diavolo d'uomo attraversare le cascate camminando senza scarpe su un filo; teneva in mano una bandierina inglese e una americana.

Appena tornato indietro il francese ha dichiarato che avrebbe rifatto la traversata spingendo davanti a sé una carriola, e ha aggiunto che se qualcuno avesse avuto voglia di sedersi nella carriola, egli era disposto a sborsare cinquecento dollari se il tentativo non fosse riuscito e si fosse rotto l'osso del collo insieme al suo compagno. A me è sembrata una bellissima idea, e mi è venuta una voglia matta di tentare l'avventura.

Il babbo era occupatissimo a chiacchierare con un suo conoscente che non si aspettava di trovare alle cascate; ho approfittato di un suo momento di distrazione, mi sono avvicinato di soppiatto all'acrobata, e gli ho bisbigliato che ero pronto ad andare con lui.

— Giovanotto, — ha detto lui — non ti pentirai della tua decisione, poichè sarai famoso per tutta la vita. Tu sarai l'unico ragazzino al mondo che avrà attraversato le cascate del Niagara sopra una carriola! —

Poi mi ha fatto montare sulla carriola, mi ha dato due bandierine da tenere in mano, e mi ha detto:

— Chiudi gli occhi, altrimenti ti girerà la testa, e fidati di me; sarai al sicuro come se tu fossi a letto a casa tua. —

Ma in quel momento è intervenuto un antipatico poliziotto, che mi ha fatto scendere, mi ha chiesto dov'erano i miei genitori, e ha minacciato di denunziarli alla poli-

zia. Poco dopo è arrivato il babbo di corsa e voleva prendere a pugni il francese. E così è finita la mia avventura. Peccato! La mamma ha detto che per tutto il tempo che resteremo ancora al Niagara non mi perderà d'occhio

nemmeno per un minuto, e ha aggiunto che le venivano i brividi solamente a pensare al rischio terribile che avevo corso.



Il giorno dopo siamo andati al Bazar e abbiamo comprato un portaspilli per Luisa e un arco con le frecce per me. Poi siamo andati nell'isola di Goat. In quel punto l'acqua corre a una velocità vertiginosa; basta buttarci dentro un oggetto qualsiasi per accorgersene: un pezzo di carta, per esempio. Vicino a noi c'era una signora vestita tutta per l'appunto che aveva in collo una canina pechinese che era un amore con un nastro rosa al collo.

.... mi ha dato due bandierine....

La signora è stata molto gentile con me, e mi ha permesso di tenere un po' in collo la cagnolina mentre lei si riposava le braccia. Non so come sia successo, ma mentre la signora stava guardando qualcosa che le indicava la mamma, Nellie (che sarebbe la cagnolina) è caduta nell'acqua. Ho veduto per un attimo un nastro rosa che si allontanava sull'acqua a velocità vertiginosa, poi più nulla.

Aveste sentito quella signora! Pareva che le fosse affogato un bambino! Se il babbo non l'avesse tenuta stretta, si sarebbe buttata in acqua anche lei.

— Ragazzaccio incorreggibile, — ha detto la mamma — è il secondo cane da quando siamo partiti da casa. —

Io mi son messo quasi a piangere.... era una cagnolina così bellina, di un colore così bello, con una bellissima coda tutta arricciolata e un buffo naso nero; ma sono contento di aver potuto vedere che la corrente correva alla velocità di circa un miglio al secondo. Il mio maestro dice sempre che il progresso della scienza esige dei sacrifici.

Ma ormai è tempo, caro diario, di raccontarti la mia ultima e terrificante avventura.

Sono stato a un pelo dal rimetterci la pelle, e solamente a pensarci mi si gela il sangue nelle vene. Pochi ragazzi della mia età si possono vantare di aver avuto una simile esperienza. Le cascate del Niagara sono magnifiche, interessanti, grandiose.... ma non ho nessuna voglia di tornare a vederle una seconda volta, specialmente senza salvagente.

Il secondo giorno, quando a desinare hanno portato a tavola il pesce, non ho potuto resistere alla tentazione di andare a pescare nel fiume. Dopo mangiato la mamma mi ha portato in camera con sè e mi ha detto di mettermi a leggere, mentre lei faceva il suo solito pisolino pomeridiano. Appena la mamma si è addormentata, mi sono affacciato alla finestra: il cielo era azzurro, e il sole splendeva.

Non sono potuto più stare alle mosse: ho scavalcato la finestra, sono sceso sul tetto del porticato dell'ingresso, e mi sono calato a terra scivolando lungo una delle colonnine; poi ho comprato una lenza in un negozietto davanti all'albergo, e sono scappato via.

Ho risalito il fiume per un lungo tratto, e mi sono fermato in un punto dove le acque scorrevano limpide e tranquille. Ma non ho preso niente. Allora ho risalito ancora il fiume per un bel pezzo finchè sono arrivato vicino a un mulino dove, ormeggiata a una piccola banchina, galleggiava una barchetta. Non c'era nessuno. Allora sono salito sulla barchetta, e mi sono avventurato sul fiume. Volevo vedere se la pesca era più abbondante dalla parte canadese.

Quando mi trovavo già parecchio lontano dalla riva, sono cominciati i guai; la barca ha cominciato a girare su se stessa, e i remi mi sono stati strappati dalle mani

da una forza misteriosa; poi la corrente ha afferrato la mia piccola imbarcazione e ha cominciato a trascinarla con sè a una velocità così vertiginosa che mi è subito venuto in mente quella povera cagnetta con il suo nastrino rosa.

Questa volta, però, il mio interesse scientifico era molto diminuito, e invece di mettermi a calcolare la velocità della corrente, ho pensato con terrore a quello che avevano dovuto provare tutti quegli altri ragazzini che erano affogati nelle cascate del Niagara.

Mi sono sentito rivoltare lo stomaco, e mi son pentito amaramente di non esser rimasto a leggere in camera della mamma come un bravo bambino.

Leggo nei giornali che per i visitatori delle cascate, quello fu un giorno memorabile. Videro una barchetta con un bambino sopra che veniva trascinata vorticosamente dalle rapide del fiume. Molta gente si mise a correre e a gridare, ma senza risultato. Altre persone accorsero, videro la barca, e anche loro si misero a correre e a gridare, ma col medesimo risultato. Anche l'uomo più coraggioso del mondo non avrebbe potuto far niente per salvare quel bambino. E la barchetta seguiva la sua folle corsa.

Oh, era uno spettacolo straziante! Il povero bimbo alzava le piccole braccia invocando soccorso. Egli chiuse gli occhi e disse le sue preghiere; promise che d'allora in avanti avrebbe onorato il padre e la madre, obbedito alla sorella, fuggito ogni occasione di peccato, e fatto il possibile per diventare un ragazzino modello. Credo che la Provvidenza udì le preghiere del piccolo Giorgetto, e decidesse di offrirgli un'altra occasione per redimersi. Se tutti i ragazzi cattivi morissero presto, chi di loro potrebbe crescere per diventare presidente degli Stati Uniti? Il fatto è che la barca del piccolo Giorgetto andò a sbattere contro uno scoglio aguzzo e vi rimase incagliata.

Centinaia e centinaia di persone gremivano le rive e seguivano le vicende del dramma come se fossero a uno spettacolo.

Un uomo gli gridò di tenersi forte e questo fu un ottimo consiglio. Il sole stava per tramontare, e il povero ragazzo pensò con terrore alle tenebre che si avvicinavano; gli parve di scorgere la sua cara mamma che gli tendeva le braccia e gli gettava dei baci; oh, come si pentì in quel momento di non averle obbedito! Oh, che cosa triste non poter più rivedere la bambina di Lilla,

e che vergogna averla messa nella bocca del cannone come un proiettile! Questi furono alcuni dei pensieri che in quei momenti così terribili attraversarono il cervello del poveretto.

Non so esattamente come siano andate le cose, il fatto sta che il piccolo Giorgetto fu salvato.

Fu il francese a compiere il miracolo. Riuscirono a lanciare una corda attraverso il fiume, e fu legata strettamente dalle due parti; poi il francese, a forza di braccia, riuscì ad arrivare al disopra della barca, calò a Giorgetto un nodo scorsoio, gli disse di farselo passare sotto le braccia e di mantenersi calmo; poi lo tirò su, gli disse di chiudere gli occhi e di non fare alcun movimento: al resto avrebbe pensato lui; e ci pensò così bene che riuscì a portarmi in salvo in un batter d'occhio.

Che scena! Tutti urlavano e gridavano evviva! La mamma si gettò al collo dell'acrobata come se fosse stato un suo fratello carissimo che non vedeva da secoli, poi cadde a terra svenuta; e la folla ci portò in trionfo fino all'albergo.

Anche il babbo abbracciò il francese, e gli regalò tamburo battente un assegno di cinquecento dollari; ma più tardi mi disse a quattr'occhi che gli costavo più di quello che meritavo; aggiunse poi che secondo un giornale che aveva letto, per allevare un ragazzo ci volevano generalmente cinquemila dollari, ma che io gli ero già costato una somma cinque volte maggiore, senza contare quello che era costato agli altri l'esplosione del ponte e l'incendio del palazzo comunale. Mi sembra che non avrebbe dovuto rimproverarmi così proprio la sera del mio miracoloso salvataggio, ma si vede che queste sono le abitudini dei genitori ingrati.

Quella notte la mamma ebbe uno svenimento dopo l'altro; il dottore disse che la grande emozione provata avrebbe potuto anche ucciderla, e che ci sarebbe voluto del tempo prima che si potesse rimettere. Riconosco che ho fatto male a prendere la barca, ma in fondo non avevo altra intenzione che quella di pescare un po' di pesce per fare una sorpresa al babbo che va matto per i pesciolini fritti. E poi l'acqua era così liscia e tranquilla! La cosa peggiore di tutte è che ho perso il mio bellissimo temperino, e purtroppo sono sicuro di non ritrovarlo più perchè mi è caduto in un punto dove la corrente è vertiginosa.

La mattina dopo prendemmo il primo treno in partenza

e siamo tornati a casa difilato. La mamma si è messa subito a letto.

Non capisco perchè si sia tanto impressionata. In



....abbiamo scoperto un barile di catrame....

fondo, il francese è riuscito a salvarmi con la massima facilità. Certo, se la barchetta non si fosse incagliata sulla roccia, per il piccolo Giorgetto l'ultima ora sarebbe già scoccata da un pezzo.

Ora Luisa mi ha fatto promettere che avrei fatto di tutto per correggermi, e sto facendo del mio meglio per riuscirci. Ma tu, caro diario, sei ormai giunto alla fine;

non ci sono più pagine da scrivere. Addio, dunque.... aspetto che qualcuno me ne regali un altro.

« Debole è la mia penna, scialbo l'inchiostro mio,
ma durerà in eterno per te l'amore mio ».

N. B. — Tutti sono in orgasmo perchè presto ci saranno le elezioni. Il babbo sarà presidente di un seggio, e io e Giannino stiamo studiando un bellissimo programma per divertirci un po'. Ma prima del momento prestabilito non riveleremo niente a nessuno. Dietro il granaio abbiamo scoperto un barile di catrame e molte scatole di fiammiferi. Forse, se non riusciremo a procurarci un maiale, arrostitremo il vitello di Gaetano. Ma, zitti!... Deve essere una sorpresa per le nostre famiglie.

XXVIII

PROPAGANDA ELETTORALE

Dopo quello che è successo, non so se la mia amicizia con Giannino potrà continuare; prima di tutto Giannino è troppo piccolo.... lo dice anche Lallina, che si è meravigliata moltissimo che andassi in giro con un bambino così piccolo, e che mi ha consigliato di fare amicizia con dei ragazzi più grandi. Lallina ha quasi undici anni ed è bella come un angioletto; ha dei grandi occhi neri e delle maniere raffinatissime. È una bambina come ce ne sono poche, ve lo garantisco io!

Col permesso della mamma, Lallina viene spesso a farmi visita a casa: è una bambina molto assennata e non si trova mai nei guai come succede così spesso a me. Non posso tagliarle le trecce perchè porta i capelli corti, e così siamo diventati grandi amici. Vi confesso che mi piace moltissimo, e credo che anche io le sia molto simpatico.

Ieri sera ho chiesto in gran confidenza a Carolina come mai mi batteva il cuore così forte quando Lallina entrava nella stanza, e lei ha cominciato a ridere a crepapelle come se le avessi fatto una domanda buffissima; poi mi ha detto:

— Ma come, non lo sai, Giorgetto?

— No, — ho detto io.

E lei ha detto:

— Ma non capisci, grullerello, che sei innamorato? —

Ma Carolina mi ha promesso solennemente che avrebbe mantenuto il segreto, purchè io non raccontassi alla mamma che qualche volta lei regalava delle fette di dolce al suo spasimante. E così la cosa rimarrà segreta tra me e Carolina fino a che non avrò occasione di dichiararmi a Lallina. Tanto c'è tempo; pare che Lallina si tratterrà in città per un paio di settimane.

Il dottor Moore mi ha dato mezzo dollaro perchè gli guardassi il cavallo mentre lui era salito a visitare un malato; ma il cavallo si è imbizzarrito e si è dato alla fuga; il calessino si è fracassato e hanno dovuto vendere il cavallo, ma io non mi son fatto quasi niente, e con quel mezzo dollaro ho comprato un bellissimo mazzo di fiori da offrire a Lallina.

Mentre le offrivò il mazzo l'ho osservata con grande attenzione, perchè Carolina mi aveva detto che se lei fosse diventata rossa sarebbe stato un segno infallibile del suo amore. Invece non è diventata rossa per niente, e ho paura che sia stato per via del cerotto che mi hanno messo sul naso nel punto dove mi sono sgraffiato quando è scappato il cavallo.

Che razza d'amore è questo, se basta un cerotto sul naso per distruggerlo? Ora quando mi guarda, Lallina si mette a ridere in un modo che mi offende profondamente. Mi dispiace di aver sperperato quel mezzo dollaro per una ragazza senza cuore come lei. Nella casa di rimpetto abita un ragazzo molto più grande di me, sui dodici anni circa, con la faccia tutta lentiginosa e un vestito blu nuovo di zecca che sembra un figurino, e così Lallina non mi guarda più. D'ora in avanti la tratterò con estrema freddezza. E poi sono così preso dai prepara-



*Mentre le offrivò il mazzo
l'ho osservata....*

tivi delle prossime elezioni che non ho più tempo di pensare all'amore. È stata solo una piacevole parentesi mondana.

In città regna una grande animazione; bandiere al vento, bande che suonano, cortei, fiaccolate e discorsi a non finire nel palazzo comunale. Secondo la mia idea i due candidati hanno le medesime probabilità di essere eletti; sarebbe bene che fossero eletti tutti e due, perchè sarebbe un peccato aver sprecato tanti quattrini per niente. Il babbo dice che è bene che i ragazzi comincino presto a interessarsi di politica, perchè il futuro della nostra patria dipende dalla gioventù americana. Sono d'accordo con lui. Ho fatto del mio meglio per facilitare la vittoria della giusta causa. Il babbo ha detto che se tutti avessero lavorato come il piccolo Giorgetto, la vittoria sarebbe sicura.

Questa è veramente una grande lode, e io sento di meritarsela. Non sono stato in ozio nemmeno una sera della campagna elettorale. Ho urlato tanto che mi è andata via la voce; ho marciato in testa ai cortei, ho sparato il cannone, ho fatto ai pugni con tutti i ragazzi del vicinato, esclusi quelli che erano più grossi di me e compresi quelli che erano più piccini; ho aiutato a portare la legna per fare i falò. Certo, ho fatto anche qualche sbaglio, e non ho potuto evitare qualche incidente, ma credo che il Presidente sarà eletto lo stesso.

Mia sorella Luisa, insieme ad altre signorine della migliore società, aveva aperto una sottoscrizione per offrire un degno vessillo ai sostenitori del nostro candidato in occasione della fiaccolata notturna. Era una bellissima bandiera, lunga quasi due metri, tutta di seta e col nome del nostro candidato ricamato sopra in bellissime lettere. Tutta opera delle graziose mani di quelle gentili fanciulle.

La fiaccolata c'è stata ieri sera. I partecipanti al corteo si erano riuniti nel salone del palazzo comunale per ricevere il vessillo dalle gentili mani delle nostre più belle fanciulle. Il piccolo Giorgetto è stato l'eroe della serata. Mi hanno fatto salire sulla piattaforma con la bandiera in mano insieme a tante belle signore tutte in fronzoli, e mi hanno fatto fare un discorso. Poi il presidente del comitato è salito sulla piattaforma per prendere la bandiera dalle mie mani, e per pronunziare il suo discorso. È stato un discorso così commovente che ho dovuto tirar fuori il fazzoletto di tasca per asciugarmi gli occhi. Il

mio fazzoletto, guarda combinazione, era pieno di tabacco da fiuto, e ogni volta che l'oratore apriva la bocca per declamare qualche frase patetica gli scappava un solennissimo starnuto.

«Le glorie imperiture del popolo americano.... *etcì!*... la nostra incrollabile fede.... *etcì!*... l'entusiasmo che infiamma i nostri.... *etcì!*...», e così via, finchè tutti cominciarono a ridere e a urlare, e non si capiva più nulla.

Il poveraccio era diventato rosso come un tacchino, e aveva gli occhi così pieni di lacrime che invece di prendere il vessillo che gli porgevo, ha afferrato l'ombrello di seta di mia sorella ed è scappato via. La gente, che non si era accorta dello scherzo, ha accolto la fine del discorso con una grande ovazione.

Ma invece di rimanere soddisfatto del successo del suo discorso, il presidente ha pronunziato oscure parole di minaccia all'indirizzo di un certo Giorgetto, e ha giurato che gli avrebbe torto il collo alla prima occasione.

Il corteo con le fiaccole è stato una cosa bellissima; era lungo due miglia e non finiva mai perchè girava sempre intorno allo stesso blocco di case. C'erano parecchie centinaia di persone e le torce facevano un gran bell'effetto; la banda sonava che era una meraviglia, peccato che la grancassa fosse un po' stonata, ma la colpa è stata di qualche ragazzaccio che ci aveva fatto un buco e ci aveva ficcato dentro una coppia di gatti. I gatti sono stati all'altezza della situazione, ma la grancassa è stata tutta rovinata. Però, è stato uno scherzo riuscito.

Il corteo era chiuso da uno squadrone di ragazzi a cavallo con mantelli multicolori e torce. Facevamo una bellissima figura. Per disgrazia ho avvicinato troppo la mia torcia alla bandiera che sventolava orgogliosamente davanti a me. Volevo sapere se la seta era una materia infiammabile, e la mia curiosità è stata soddisfatta. In due secondi la bandiera era tutta una fiammata, e in altri due secondi non c'era più. Al pensiero che la povera Luisa e tante altre belle ragazze si erano così affaticate a fabbricarla, mi sono venute le lacrime agli occhi.

Questo incidente ha freddato un po' gli entusiasmi, e io sono stato costretto a darmela a gambe (con le gambe del cavallo) perchè mi avevano minacciato, se mi avessero preso, di ficcarmi in un baule di catrame e di darmi fuoco.

Per il resto della serata me ne sono rimasto tranquillo, poi ho detto a Giannino:

— Che si fa? Che ne dici se ci divertissimo un po' per conto nostro? —

E Giannino ha detto:

— D'accordo. —

Allora io ho detto:

— Se mi dai una spinta, Giannino, salirò fino a quella finestra del palazzo comunale che è aperta. So che in quella stanza hanno messo da parte tutti i fuochi artificiali che serviranno per la festa grande della settimana prossima. —

Giannino mi ha dato una bella spinta, e così sono riuscito a scavalcare con facilità la finestra. Appena dentro ho preso tutti i fuochi artificiali che potevo e li ho passati a Giannino dalla finestra; ho preso tre dozzine di grossi razzi, un centinaio di bengala e una discreta quantità di girandole. Poi abbiamo preso la carriola del portiere, e con l'aiuto di un ragazzo più grande abbiamo portato il nostro carico fino alla stazione. Poi è cominciato il divertimento.

Tutta la cittadinanza ha lasciato i falò per venire a vedere cosa succedeva alla stazione. Il guaio è che uno di quegli aggeggi che noi non sapevamo maneggiare è scoppiato e ha ferito diverse persone. Io sono stato lanciato in aria, ma sono ricaduto sul tetto di un vagone merci e non mi son fatto un gran male. Ho battuto un po' il naso, che ha cominciato a sanguinare, e mi son fatto un grosso bernoccolo sulla testa. Quando mi ha visto in quello stato e col viso tutto nero di polvere, Lallina è scoppiata in una risata, ma a me quella risata non ha fatto nè caldo nè freddo. La pelle è salva, e io e Giannino stiamo già organizzando degli altri divertimenti per domani e dopo domani.

Oggi il babbo è andato in una città vicina a sentire un grande oratore in un comizio. Ha detto che dopo il comizio avrebbero arrostito un bue intero, e che ci sarebbe stato un grande banchetto all'aperto con molta roba da bere e da mangiare. Io avevo una gran voglia di andare con lui, ma il babbo ha detto che non si sentiva il coraggio di portare con sé un ragazzo così pericoloso e che mi lasciava a casa per punirmi delle mie canagliate del giorno prima.

Io mi sentivo molto solo, e allora ho fatto un fischio a Giannino; lui, approfittando di un momento che la mamma non lo vedeva, ha saltato lo stecconato ed è venuto da me. Allora io gli ho detto:

— Giannino, se si avesse un bue anche noi, si potrebbe fare un banchetto all'aperto per conto nostro.... non ti sembra una bella idea? —

Allora lui ha detto che gli sembrava un'idea bellissima, ma che il bue non l'avevamo. Allora gli ho detto:

— C'è modo e modo di fare un banchetto all'aperto.... vieni con me dietro il granaio, e ti farò vedere qualcosa. —

Questo succedeva verso le quattro del pomeriggio. Verso le sei la mamma ha visto che la stanza si illuminava di strani bagliori. Ci si vedeva come di giorno. Allora la mamma si è precipitata alla finestra urlando:

— Luisa, Luisa, la scuderia brucia! —

Ma la mamma sbagliava. Era solamente il gran fuoco che io e Giannino avevamo acceso dietro la stalla per fare il nostro banchetto privato. È vero che un angolo della stalla della mucca aveva già preso fuoco, ma i vicini accorsi hanno fatto presto a domare l'incendio.

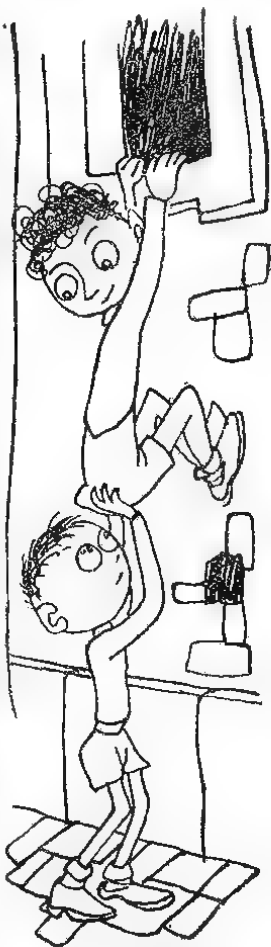
— La mucca è salva, — ha detto Luisa — ma, Dio mio, dove si è cacciato quel tesoro del suo vitellino?

— Che succede? — ha esclamato la mamma, impallidendo. — Giorgetto, canaglia senza cuore che non sei altro, dimmi subito la verità! Cosa ne hai fatto, ragazzaccio, del vitellino?

— Niente, mamma. Io e Giannino abbiamo organizzato un banchetto all'aperto.

— Un banchetto?

— Sì, un banchetto all'aperto, mammina. Se le persone grandi possono arrostitire un bue, noi piccini potremo bene arrostitire un vitellino piccolo piccolo.... Ormai è quasi cotto, volete rimanere con noi a mangiare un boccone? Abbiamo anche dell'ottimo sidro che proviene dalle celebri cantine di Giannino.



.... mi ha dato
una bella spinta....

Come vedete, abbiamo fatto le cose secondo tutte le regole.

— Avete arrostito quel povero vitellino vivo? ha strillato mia sorella.

— Ma no, Luisa, non vedi che l'abbiamo arrostito morto? —

Certe ragazze non capiscono nulla, e anche la mamma ha fatto troppo chiasso, mi pare, per un vitellino qualunque.

Giannino è stato rispedito a casa difilato, e così nessuno di noi due ha potuto assaggiare il nostro arrosto. Il babbo, invece, ha potuto rimpinzarsi a suo piacimento. Più divento grande, e più ingiustizie vedo.

N. B. — Giannino mi ha confessato stamani in gran segreto di essersi dimenticato di chiudere il rubinetto del barile di sidro nella fretta di scappare perchè aveva paura che lo scoprisse la cuoca, e così tutto il barile di sidro è andato perduto. Però ci rimane una consolazione: il babbo ha detto che per eleggere il Presidente ci voleva un sacco di quattrini; ha detto poi che ne avevano dati anche a lui col patto di impiegargli nel miglior modo possibile. Possiamo dire dunque che il vitello e il barile di sidro rientrano nelle spese per l'elezione. Mi dispiace soltanto che quei denari non siano stati impiegati nel miglior modo possibile; Giannino ed io, infatti, siamo rimasti a bocca asciutta. Ma ci rifaremo la settimana prossima.

Stamani quel ragazzo con la faccia lentiginosa è passato tre volte pavoneggiandosi davanti a casa nostra. Se il povero Fido fosse stato ancora vivo, mi sarei divertito ad aizzarlo contro di lui.

XXIX

IN MEZZO ALLE LOTTE POLITICHE

Caro diario, lo sai che ieri Lallina è caduta nella cisterna? Immaginati gli urli e gli strilli in tutta la casa, mentre la gente si precipitava correndo verso la cisterna per tirarla fuori prima che morisse affogata. Che scena! Il garzone del babbo di Giannino è arrivato come un fulmine con una scala, si è calato nella cisterna, ha ripescato Lallina e l'ha portata su. Luisa l'ha presa in braccio, mentre la mamma urlava alla cuoca e a Carolina di



*....la gente si precipitava
correndo verso la cisterna....*

preparare dei lenzuoli caldi perchè la povera bambina era bagnata fino alle ossa.... e poi, dopo tutto questo putiferio, si sono accorti che era una bambina finta. L'avevo fatta io, e avevo detto a Lallina di nascondersi dietro la legnaia mentre gettavo il fantoccio nella cisterna e urlavo:

— Oh, Dio! Oh, Dio! Povera Lallina! —

Allora tutti si sono precipitati, hanno visto la bambina finta nella cisterna, e hanno fatto tutta quella confusione.

Però mi è sembrato molto ingiusto che il babbo mi abbia mandato a letto senza cena. Che colpa ne ho io, se la gente non sa distinguere un fantoccio da una bambina vera? Io ho gridato solamente: «Oh, Dio! Oh, Dio! Po-

vera Lallina!», non ho mica detto che era caduta nella cisterna.

Intanto in mezzo a tutta quella confusione, qualcuno ha lasciato aperta la cisterna, e il gatto c'è caduto dentro. Ma io ero così arrabbiato che non l'ho detto a nessuno. Se ne accorgeranno tra qualche giorno, quando l'acqua comincerà a puzzare. Oggi tutti cercano il povero gatto. Ma io, zitto!

Sarebbe stato meglio che fosse cascato nella cisterna quel bellimbusto della casa dirimpetto, così si sarebbe rovinato il suo bel vestito nuovo.

Quella sera Luisa aspettava la visita di un piccolo gruppo di amici, ma nella confusione il dolce che stava preparando si è bruciato tutto nel forno; e così mia sorella è stata costretta a venire in camera mia per chiedermi aiuto.

Era la sera libera di Carolina, e siccome non aveva il coraggio di chiederlo alla cuoca che non è punto compiacente, Luisa mi ha pregato di andare dal pasticciere a comprare tre etti di amaretti e un chilo di gelato misto, vainiglia e cioccolata. Figuratevi se ho accettato volentieri. Era molto meglio scendere in strada a comprare il gelato dal pasticciere che restare chiusi in camera a stomaco vuoto, e sentire gli urli dei ragazzi che si avviavano di corsa verso la piazza dove stavano accendendo un falò. Luisa mi ha dato due dollari per pagare i rinfreschi, e mi ha detto:

— Mi raccomando, Giorgetto, non star fuori più di un quarto d'ora; ricordati che il gelato si scioglie subito; fai il ragazzino perbene e torna a casa di corsa; non ti fermare per la strada, pensa che ti stiamo tutti aspettando. La serata è calda, e il gelato si scioglierà subito. Torna subito a casa, Giorgetto caro! —

Le sorelle sanno essere di una gentilezza squisita quando vogliono ottenere qualcosa dai loro fratellini.

Ho fatto la strada di corsa, e ho pregato il pasticciere di far presto a farmi il fagotto degli amaretti e a mettermi il gelato in un secchiello perchè potessi tornare subito a casa come mi aveva detto Luisa; ma quando sono arrivato a casa.... che disastro!... Il secchiello non conteneva che un po' di sbrodaglia giallastra, e un cagnolino che avevo incontrato per la strada mi aveva mangiato tutti gli amaretti con la ciliegia e tutto. Chissà come avrà fatto il gelato a ritirarsi così!

Forse è stato perchè mi sono avvicinato troppo al falò. Era un bellissimo falò; c'erano parecchi barili di ca-

trame e una vecchia stagna di petrolio. Giannino ed io, insieme ad altri ragazzi, abbiamo aiutato ad ammonticchiare la roba, e il fuoco è durato a bruciare per più di un'ora. Naturalmente siamo rimasti a goderci lo spettacolo sino alla fine.

Mi è dispiaciuto soltanto che gli amici di Luisa siano rimasti così male per non aver potuto mangiare il gelato. Se avessi saputo che le cose sarebbero andate in questa maniera, con i due dollari, invece dei rinfreschi, mi sarei comprato un mucchio di razzi.

Ma un giovanotto della compagnia si è messo a ridere e ha detto:

— Non pensiamo più al gelato, signorina Hackett; rallegriamoci invece che Giorgetto si sia tanto divertito a vedere il falò. —

Ma Luisa si è messa quasi a piangere. Per consolarla, Maria Robinson ha detto che avrebbe passato la notte con lei per tenerle compagnia. Da quando Susanna ha sposato il dottore, Maria è diventata l'amica più intima di mia sorella.

Scommetto che domani Luisa e Maria avranno bisogno di fare un pisolino dopo mangiato per riprendere il sonno che hanno perduto a chiacchierare tra loro dopo che tutti gli invitati se ne furono andati.

Il caminetto era acceso perchè le serate sono fresche. Le due ragazze si sono sedute sul tappeto davanti al fuoco, si sono levate i riccioli finti, si sono sfilate le scarpe, e dopo essersi accomodate perbenino hanno cominciato a parlare dei giovanotti di loro conoscenza. Dio, che lingue! Luisa ha pregato Maria di farle da damigella d'onore al suo matrimonio, poi ha abbassato la voce e ha bisbigliato:

— Dimmi la verità, Maria; so che sei innamorata cotta di lui.... non aver paura, non dirò nulla a nessuno. —

Allora Maria ha cominciato a piangere e a singhiozzare, e ha detto:

— Sì, è vero, Luisa.... sono inna.... innamorata pazza di lui. Ma lui.... lui non mi guarda quanto son lunga.... Mi piace tanto.... è così.... così bello.... Ma per carità, non dir niente a nessuno.... a nessuno. Morirei di vergogna se sapessi che Car.... Carletto fosse venuto a sapere che sono innamorata di lui. —

E stato un miracolo se in quel momento non ho scostato la tendina dietro la quale mi ero nascosto, ma sono rimasto zitto e fermo perchè sapevo bene che se Luisa mi avesse scoperto, mi avrebbe dato una tirata di orecchi in-

dimenticabile. E così, a lungo andare, mi sono addormentato; quando mi sono svegliato le due ragazze erano andate via, e allora sono andato a letto anch'io.

Stamani me ne stavo andando a scuola passando dal centro per vedere cosa c'era di nuovo in città e per ammirare i resti del falò, quando davanti al palazzo comunale ho visto un gruppetto di uomini che discutevano animatamente tra loro di cortei e di fiaccolate. Tra questi, in mezzo a un gruppo di giovani, ho riconosciuto Carletto Green, e subito mi sono venute in mente le chiacchiere di quelle due stupide ragazze. È stata una vera fortuna per Carletto che io mi sia accorto della sua presenza, perchè in seguito le cose si son messe bene.

Mi sono avvicinato e ho detto:

— Buon giorno, signor Carletto. —

E lui ha detto:

— Salute, Giorgetto, a che punto è il gelato stamani? —

Allora gli ho raccontato tutto: delle due ragazze che si erano sedute sul tappeto davanti al fuoco, di quello che avevano detto di lui, e delle precise parole di Maria, e ho fatto anche il verso a Maria quando piangeva. I suoi amici si son messi a ridere, ma lui è diventato rosso come un tacchino e ha detto:

— Zitto, per carità, Giorgetto; non si devono ripetere in pubblico le cose che si son sentite di nascosto. —

Allora io ho detto:

— Credevo che vi facesse piacere saperle; e ora andate da lei e ditele di non piangere più. —

Spero che stasera Carletto ci vada davvero.

In questi giorni il babbo non pensa che alla politica, e non parla d'altro che delle elezioni. Sembra molto preoccupato, e ha detto che se le cose seguitavano così, il paese sarebbe andato in malora. Io gli ho chiesto cosa voleva dire, e lui mi ha risposto che voleva dire che tutta la nazione sarebbe crollata. Allora ho pensato a quello che avevo letto nel libro di lettura, e ho domandato al babbo se credeva che ci sarebbe stato presto un terremoto. Lui mi ha dato dello stupido, e ha detto che ero troppo piccolo per capire i problemi della politica.

Sarà vero, ma a me la politica piace moltissimo. Mi piacciono tanto i cortei, le luminarie, i fuochi, le bandiere, i discorsi e le fiaccolate, che non ho un momento libero da dedicare alla mia istruzione; il mio maestro dice che se non andrò a scuola regolarmente, rimarrò un

somaro. Sarà meglio che mi decida a frequentare la scuola con diligenza, altrimenti ho paura che il maestro andrà a parlare al babbo.

Ieri mi sono provato ad andare a scuola regolarmente, ma avevo un terribile mal di gola, e mi doleva talmente la testa che non ho potuto nemmeno mangiare a cola-



...sono rimasto zitto e fermo...

zione; la mamma si è spaventata moltissimo perchè aveva paura che fosse differite. Mi ha dato delle medicine e ha detto che se non miglioravo avrebbe mandato a chiamare il dottore; ma verso le nove e mezzo ero bell'e guarito; ho mangiato una diecina di ciambelle dolci che Carolina aveva serbato per me, e sono uscito zitto zitto dalla porta di servizio per andare a scuola.

Strada facendo mi è venuto voglia di andare a fare una capatina alla stazione per vedere un gruppo di elettori del nostro partito che salivano in treno. Sapevo che dovevano partire alle dieci, e che andavano a Blueville ad

assistere a un grandioso comizio. Blueville è in riva al mare ed è a circa quindici miglia da qui. Sapevo che ci sarebbero stati dei grandi festeggiamenti, tra i quali un gigantesco banchetto sulla spiaggia, un ballo all'aperto, un concerto di bande, cento cannonate a salve, e fuochi artificiali.

Naturalmente, quando sono arrivato alla stazione e mi sono mescolato alla folla, non ho potuto fare a meno, all'arrivo del treno, di essere spinto nell'interno di un vagone. La folla era così fitta che ho dovuto rinunciare ad andare a scuola. Prima che mi potessi raccapezzare mi sono trovato nel corridoio di un vagone, pigiato come una sardina e senza un centesimo in tasca per pagare il biglietto. Il treno si è messo in moto, e tutte le volte che vedevo il controllore che si avvicinava, cercavo di sgattaiolarmela in qualche altro posto.

Ma alla fine il controllore mi ha veduto e mi ha chiesto il biglietto. Io gli ho detto che ero stato trascinato dentro dalla folla mentre me ne stavo andando tranquillamente a scuola, e allora uno dei viaggiatori mi ha riconosciuto e ha detto:

— Toh, è Gorgetto! Penseremo noi al suo biglietto. Ho paura che sia venuto con noi per bruciarci un'altra bandiera. —

Allora il controllore ha detto:

— Guarda, guarda!... Questo è il famoso Giorgetto Hackett! — e se ne è andato ridendo.

Poco dopo siamo arrivati, e io sono sceso insieme agli altri.

È stata una bellissima festa. Faceva piuttosto freschino, ma ci si poteva riscaldare benissimo ai due giganteschi fuochi che avevano acceso sulla spiaggia: uno per cuocere la zuppa di pesce, l'altro per arrostiti i frutti di mare. Al nostro gruppo si erano unite più di un migliaio di persone. La banda sonava, e ci sono stati un'infinità di discorsi; poi abbiamo cantato in coro e abbiamo sparato il cannone.

Io non ho potuto sentire i discorsi perchè ero indaffaratissimo ad aiutare gli uomini che stavano preparando una gigantesca marmitta per cuocere la zuppa di pesce, e a riscaldare delle grosse pietre per arrostiti i frutti di mare. Non avevo soldi in saccoccia, e volevo guadagnarli il desinare. Ho raccolto una grande quantità di alghe secche da mettere intorno ai frutti di mare; sulla spiaggia ce n'era un'infinità.

Vicino al fuoco c'era un barile pieno di tutti gli ingre-

dienti per fare la zuppa: cipolle, patate, biscotto, carne di maiale, sale e pepe. Non so proprio come sia andata, il fatto è che a un certo punto, per passare il tempo, mi son messo a rotolare il barile sulla spiaggia; a forza di rotolare, quel maledetto barile è andato a finire in mare e si è allontanato un bel po', come se avesse voluto salpare per l'Europa; poi si è riavvicinato alla spiaggia, e allora un uomo è sceso in acqua per riprenderlo; ma il barile si è allontanato di nuovo, e c'è voluto un bel pezzo prima di ripescarlo. Secondo me era meglio se provavano a ripescarlo con un rampone.

Appena ripescato ci siamo accorti che l'acqua di mare aveva rovinato ogni cosa, meno la carne di maiale, fortunatamente. E così hanno dovuto fare la zuppa senza pepe e senza biscotto. Erano così arrabbiati con me che ho creduto prudente prendere il largo in attesa del banchetto, e sono andato a fare una giratina sulla spiaggia con un ragazzino amico mio.

A un certo punto ci siamo imbattuti nella carogna di un animale che il mare aveva gettato sulla spiaggia, e che aveva tutta l'apparenza di essere un asinello morto. Allora l'abbiamo tutto avvoluppato nelle alghe secche, e approfittando di un momento in cui gli uomini erano andati a bere un bicchiere, l'abbiamo trascinato con tutte le nostre forze vicino al fuoco, e l'abbiamo posato sopra i frutti di mare che stavano arrostando. Poi l'abbiamo ricoperto con un altro strato di alghe. Quello doveva essere un ciuchino morto di malattia, e rimasto morto per parecchio tempo.

Quando hanno tolto le alghe per mangiare i loro frutti di mare.... beh, vi confesso che non è piacevole avere attorno un migliaio di persone inferocite! E pensare che volevo solamente fare uno scherzo innocente!

Mi è dispiaciuto molto che a tutta quella gente non fosse rimasto niente da mangiare; ma poi hanno telegrafato in città, e si son fatti mandare della carne fredda. Nonostante questi piccoli incidenti la festa è stata bellissima. La banda ha sonato magnificamente, e verso sera è arrivato un grosso carico di panini ripieni e di altra roba appetitosa.

Dopo aver mangiato e bevuto ci siamo avviati verso la stazione per vedere i fuochi artificiali. Ma il vagone dove erano i fuochi si è incendiato per ignote ragioni, e i fuochi sono scoppiati tutti insieme. È stato un vero peccato perchè lo spettacolo non è durato più di tre minuti ed è stato impossibile gustare la bellezza dei particolari.

Fortunatamente il pubblico si trovava tutto dalla parte opposta della stazione, altrimenti qualcuno sarebbe certamente saltato in aria.

Un tale mi ha preso per una spalla e mi ha chiesto se ero stato io. Stava per consegnarmi a una guardia, quando è intervenuto uno dei presenti che mi ha portato via con sè: era Carletto Green, quello di cui è innamorata Maria. Carletto mi ha messo in treno, mi ha pagato il biglietto, e mi ha raccomandato di stare attento e scendere alla stazione giusta.

— Sarà meglio che tu te ne vada, ha aggiunto Carletto. I tuoi genitori staranno in pensiero, e sarebbe pericoloso per te rimanere in mezzo alla folla; sei stato così insopportabile che alcuni stanno già pensando a un linciaggio, altri a un bagno salutare ed educativo, altri ancora hanno proposto di farti prendere un'indigestione di ciuco arrostito. Sarà meglio che tu torni a casa. —

E così sono partito.

Il viaggio è cominciato benissimo, ma ero così stanco che mi sono addormentato; quando mi sono svegliato era mezzanotte e il capotreno mi ha detto:

— Svegliati, giovanotto, siamo quasi a Filadelfia! Dove devi scendere? —

XXX

SCORAGGIAMENTO

Nemmeno un amico in questa grande città! Nemmeno un soldo nelle mie tasche! Sperduto nel buio della notte! Oh, come vengono sempre deluse le nostre speranze! Ho pensato a tutti quei racconti dove si parla di ragazzi sperduti. Mi è venuto in mente che ero proprio in quella città dove erano avvenute recentemente tante rapine. Mi deve essere venuto un attacco di nervi, perchè mi sono messo a piangere dirottamente. In generale mi vergogno di farmi veder piangere, mi sembra che sia una cosa da bambini e da donnicciole, ma in quel momento sentivo una gran nostalgia della mia casa, avevo una certa paura che mi succedesse qualcosa di grave, e che la mia cara mammina non mi rivedesse più.

Una signora ha sentito i miei singhiozzi, si è chinata verso di me e ha detto:

— Povero bambino, ti senti male? Ti fa male il pancino? Tieni, prendi queste caramelle di menta. —

Allora le ho raccontato tutta la storia del banchetto sulla spiaggia, le ho detto che mi avevano fatto montare a forza sul treno mentre io volevo andare a scuola, che mi avevano rimesso in treno per tornare a casa, ma che mi ero addormentato ed ero passato come un lampo davanti alla mia stazione senza accorgermene, che non avevo il becco di un quattrino, e che la mamma sarebbe stata molto in pensiero non vedendomi tornare.

La signora è stata molto gentile. Ha detto che potevo andare a casa con lei, che mi avrebbe fatto dormire a casa sua, e la mattina dopo avrebbe telegrafato al babbo che mi venisse a prendere. Io l'ho ringraziata con la massima gentilezza, e le ho domandato se aveva in casa dei bambini per poterci giocare insieme in attesa dell'arrivo del babbo. Lei ha detto di no, che non era sposata; ma questo io non glielo avevo domandato, volevo sapere solamente se aveva bambini.



... si è chinata verso di me....

Mi è parso che fosse un po' debole di salute, perchè c'era una carrozza che l'aspettava; il cocchiere si è toccato il cappello molto rispettosamente, e mi ha guardato con grande curiosità, come se fossi un fenomeno vivente. Allora la signora ha detto:

— Michele, questo è un povero bambino sperduto; stanotte dormirà da noi, e domattina presto telegraferemo ai suoi genitori.

— All'aspetto mi sembra un ragazzino perbene, — ha detto Michele. — Speriamo che non sia uno dei soliti ragazzacci scappati di casa.

— Lo prendo sotto la mia responsabilità, — ha detto la signorina.

Come mi aspettavo, la casa era bellissima, molto più bella della nostra. Mi hanno messo in un letto morbidissimo, in una cameretta vicino a quella della signorina, e dopo un secondo ero bell'e addormentato. Le gambe mi facevano un gran male, ma ero troppo stanco per pensarci. Quando mi sono svegliato era già giorno; una cameriera molto compita, quasi come Carolina, mi ha detto:

— Quella è la stanza da bagno. La signorina mi ha detto che sarà meglio che tu faccia subito il bagno. La tinozza è già piena d'acqua, alzati, per favore, e senti se è calda giusta. La signorina ti prega di non metterti a giocare con i rubinetti. Tra mezz'ora sarà pronta la colazione. Quando sarai vestito, scendi pure in salotto. —

Ho fatto un magnifico bagno; il guaio è che la tinozza si è riempita talmente di acqua bollente che ho dovuto saltar fuori; non mi riusciva di chiudere il rubinetto: più provavo e peggio era; e così, quando ho finito di vestirmi e sono potuto uscire in cerca della cameriera, il pavimento era tutto allagato. Fortunatamente, appena uscito, ho incontrato la cameriera nel corridoio, altrimenti si sarebbe rovinato anche il soffitto di sotto che era stato rimbiancato proprio allora. Mi è dispiaciuto per quella povera ragazza che ha avuto tanto da lavorare per asciugare il pavimento.

Sono sceso in salotto; la signorina non c'era ancora, e allora mi sono affacciato alla finestra. C'era una graziosissima bambina che giocava sul marciapiede. Ho aperto la finestra, ho scavalcato il davanzale, e sono saltato giù.

— Oh, Dio! — ha esclamato la bambina; poi ha detto: — Chi sei? Non sapevo che la signorina Ward tenesse un bambino in casa. —

Allora le ho raccontato le mie peripezie, e lei ha preso molta parte alle mie disgrazie.

— Però, — ha detto — se andavi a una festa e avevi intenzione di perderti, perchè non ti sei messo il vestito delle feste? —

Abbiamo giocato insieme per un po' di tempo, poi lei ha detto che doveva andare a scuola. L'ho accompagnata per un bel pezzo, ma a un certo punto lei mi ha consigliato di tornare indietro perchè c'era pericolo che perdessi la strada, e mi ha insegnato come dovevo fare per ritrovare la casa. Ma sebbene avessi ascoltato con attenzione le sue istruzioni, non mi è riuscito di imboccare la via giusta.

Avevo una fame da lupo. Credo di aver sonato un centinaio di campanelli, tutti sbagliati. I morsi della fame cominciavano a farsi insopportabili. Finalmente, con mia immensa gioia, ho visto la signorina affacciata alla finestra. Un cameriere mi ha aperto il portone e mi ha fatto entrare in casa. La signorina ha scosso la testa e ha detto che ero un birichino incorreggibile, e che avevo fatto molto male a uscire, specialmente dalla finestra. Nel saltar fuori, infatti, avevo fatto uno strappo alla carta da parati, e poi era pericoloso tenere la finestra spalancata per via dei ladri. Io le ho chiesto di perdonarmi, almeno per quella volta.

— Non volevo scappare, — le ho detto — volevo solamente parlare a quella bambina. —

La signorina ha detto che per quella volta mi avrebbe perdonato, e ha chiesto se volevo fare colazione. Poi mi ha condotto in sala da pranzo, e si è seduta a tavola vicino a me, mentre il cameriere mi serviva la colazione. Le ho parlato molto di me, e lei ha scritto su un foglio di carta il mio nome e quello del babbo. Le ho parlato di Lilla e della sua bambina, le ho raccontato di quella volta che avevamo messo la bambina nel cannone. Poi le ho parlato del mio volo in pallone, delle mie avventure alle cascate del Niagara, di Carolina e del suo fidanzato e di tante altre cose. E le ho detto anche che tenevo un diario.

Durante il mio racconto la signorina Ward un po' rideva, un po' alzava le mani verso il cielo. Ma a quello stupido di cameriere che era rimasto a origliare nella stanza accanto, si sono staccati di colpo tutti i bottoni del panciotto nello sforzo di trattenere le risa. Certi scoppi!

Quando ebbi finito di far colazione, la signorina mi ha detto:

— Giorgio, ora vado all'ufficio postale a telegrafare ai

tuoi genitori che ti vengano a prendere. Ti affido al mio fedele cameriere Pietro; spero che farai il bravo ragazzo fino al mio ritorno. Ecco un bel libro da leggere; rimani pure in salotto. In meno di un'ora sarò di ritorno. —

Mi ha accarezzato la testa, mi ha dato il libro, ed è uscita.

Pietro ha sparecchiato la tavola, poi è andato in cucina a lavare i bicchieri e a lustrare l'argenteria. In salotto ci si stava d'incanto. Dalla finestra aperta entrava un bel sole. C'erano due gabbie di canarini, e i canarini cinguettavano allegramente. Su un cuscino davanti al caminetto era disteso un bel gatto tigrato, il preferito della signorina Ward. Mentre leggevo, mi divertivo a vederlo strizzare l'occhio ai canarini.

Il libro era piuttosto noioso, e per distrarmi ho voluto vedere cosa avrebbe fatto il gatto se avessi aperto una delle gabbie dei canarini. Ho aperto una porticina di una delle gabbie, poi mi sono rimesso a leggere e a guardare il gatto che seguitava a fare l'occhietto agli uccelli. Dopo un po' di tempo un canarino è uscito dalla gabbia e si è messo a svolazzare allegramente per la stanza. Ho pensato che era una vera crudeltà tenere i poveri uccellini chiusi in gabbia. Intanto seguitavo a leggere e a tener d'occhio il gatto.

Improvvisamente quella bestiaccia, mentre credevo che si fosse addormentato, ha fatto un gran balzo. I canarini delle gabbie hanno cominciato a fare un gran baccano. Pietro è entrato in salotto, ma ormai era troppo tardi: quel brutto gattaccio aveva ucciso quel povero uccellino innocente; le sue piume volavano ancora per la stanza.

— Ora sentirai la padrona, giovanotto, — ha detto Pietro. — Quello era il canarino che cantava meglio di tutti. La signorina si sentirà spezzare il cuore, era così affezionata a quell'uccellino! —

In quel mentre si è sentita aprire la porta d'ingresso. Io sono diventato prima rosso e poi pallido. Vi confesso che avrei voluto essere già tornato a casa. È entrata la signorina Ward, tutta sorrise.

— Ho avuto già la risposta, Giorgetto, — ha detto. — Tuo padre arriverà col treno delle cinque. —

Poi i suoi occhi si sono posati sul povero uccellino morto che Pietro aveva posato sulla tavola.

— Chi è stato? — ha chiesto la signorina, stralucando gli occhi.

— Mi dispiace moltissimo, signorina Ward, — ho detto io — ma credevo che al povero canarino facesse piacere

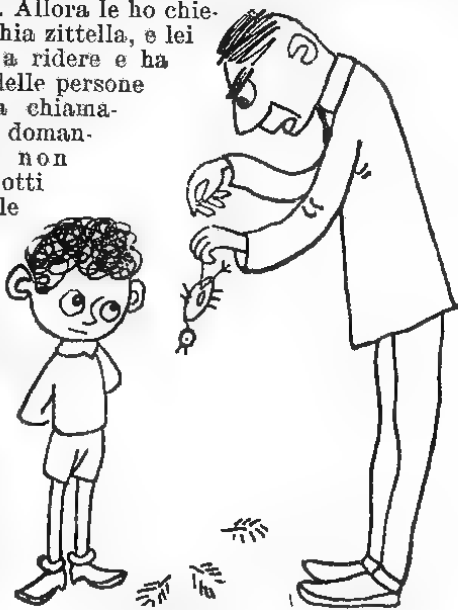
fare una bella volatina in salotto. Non voglio dirvi una bugia; è stato il gatto, quella brutta bestiaccia. —

La signorina è caduta a sedere su una seggiola con l'uccellino in mano, e ha pianto tanto che avrei voluto sprofondare sotto terra.

— Mi hai spezzato il cuore, Giorgetto, ha detto poi. — Oh, come mi pento di averti portato ieri sera a casa mia! Il mio povero canarino valeva tutti i ragazzacci di questo mondo. —

Allora mi sono messo a piangere anch'io, e le ho detto che tante altre volte avevo desiderato di esser morto, o di vivere in un'isola deserta, per non essere di peso a tutte le persone che mi volevano bene; che avevo fatto di tutto per essere un ragazzino perbene, ma che mi trovavo sempre nei guai, e che mi vergognavo perfino di farmi vedere per la strada; allora lei ha detto che per questa volta avrebbe cercato di perdonarmi; le ho domandato perchè, tanto per abituarsi, non teneva qualche ragazzo in casa. E lei mi ha risposto che era contenta di non avere nessuno, e che avrebbe lasciato tutti i suoi soldi agli orfanelli. Allora le ho chiesto se era una vecchia zittella, e lei si è messa un po' a ridere e ha detto che c'erano delle persone maleducate che la chiamavano così. Volevo domandarle come mai non c'erano dei giovanotti che venivano a farle visita, ma in quel momento sono arrivate delle signore e lei è dovuta andare a riceverle.

— Tornerò presto, — ha detto — eccoti della carta e una matita. Preferisco che tu disegni sulla carta che sui vetri della finestra con le dita sudice. Cerca di stare tranquillo e di aspettare pazientemente; ap-



... Ora sentirai la padrona...

pena quelle signore saranno andate via, andremo a desinare. Fai il bravo ragazzo, e non toccare le gabbie. —

In poco tempo avevo riempito di disegni tutto il foglio di carta. Allora per distrarmi mi sono messo a osservare il groppone del gatto. Sembrava una carta geografica, con tutti i continenti, le isole e gli oceani che erano le macchie più chiare.

« Sarebbe bene che ci fossero segnate sopra anche la latitudine e la longitudine, » ho pensato.

Allora ho preso l'attizzatoio e l'ho arroventato sul fuoco perchè volevo che la groppa del gatto sembrasse veramente una carta geografica. Ma non mi è riuscito di disegnare che due righe perchè quella bestiaccia ha cominciato a soffiare e a miagolare come un ossesso. Pietro è accorso dalla cucina per sapere come mai si sentiva quello strano odore di bruciaticcio. Intanto il gatto mi era scappato di mano, era saltato su una mensola e aveva fatto cadere per terra un bellissimo vaso di porcellana cinese che apparteneva alla famiglia da parecchie centinaia di anni.

Giovanotto, - - ha detto Pietro con aria cupa e solenne — tre erano le cose a cui la padrona era particolarmente affezionata: il canarino, il gatto tigrato e il vaso di porcellana cinese. Il canarino è morto, il gatto ha il pelo tutto bruciacchiato, e il vaso di porcellana è andato in bricioli. Se fossi nei tuoi piedi mi metterei il cappello in testa, infilerei la porta di casa e aspetterei fuori l'arrivo di tuo padre. — E ha detto queste cose con un tono così solenne e così severo che mi ha fatto venire i brividi. — La signorina Ward è molto buona, — ha seguitato Pietro — ma temo che finirà per mandarti in questura, e secondo me farebbe benissimo.

— Lasciatemi rimanere in cucina, — ho detto io.

— Fossi matto! La cuoca non vuole ragazzacci tra i piedi.

— Allora me ne andrò in camera mia, — gli ho detto, perchè non mi sentivo più il coraggio di trovarmi faccia a faccia con la padrona di casa.

Sono salito in camera e mi sono chiuso a chiave. La signorina Ward mi ha mandato a dire che scendessi pure per il desinare, ma io le ho gridato dal buco della serratura che soffrivo di nostalgia e non avevo punta fame. Credo che anche lei fosse stufa della mia presenza, perchè non ha insistito.

Ho pianto per un poco, ma quando ho pensato che presto sarebbe venuto il babbo a prendermi, mi son sentito subito sollevato. Ho aperto la finestra e ho guardato da

tutte le parti per vedere se quella bambina fosse tornata da scuola. Ho visto che parecchie case avevano la bandiera alla finestra, e allora ho pensato che potevo metterne una anch'io. Sul mio letto c'era una bella coperta di seta rossa. L'ho presa, l'ho inchiodata a un'assicella di legno che ho levata di sotto il letto, e l'ho messa fuor di finestra. Ben presto numerose persone si sono presentate davanti alla porta di casa e hanno sonato per farsi aprire. Ho sentito una donna che diceva:

— Non avrei mai creduto che la signorina Ward tenesse una vendita all'asta in casa sua.¹ Si vede che vuol partire per l'Europa. Non mi lascerò certo sfuggire l'occasione di entrare in questa casa. —

Più di venti o trenta persone avevano già sonato alla porta, quando Pietro è uscito per strada, ha guardato da tutte le parti, e finalmente si è accorto della mia bandiera rossa. Allora mi ha mostrato il pugno, ha salito le scale, si è fermato davanti alla porta di camera mia e mi ha ordinato di aprirgli; appena gli ho aperto, è corso alla finestra, ha strappato la bandiera e ha sbatacchiato le imposte, dicendo che ero una canaglia incorreggibile. Poi è venuta anche la signorina Ward che piangeva e rideva nel medesimo tempo, e guardando l'orologio ha detto:

— Grazie a Dio, Pietro, sono già passate le quattro. —

Poi mi ha preso per la mano, mi ha portato in sala da pranzo e mi ha fatto mangiare una gigantesca fetta di dolce, quattro paste alla crema e due piatti di panna montata. Mentre mangiavo è stata sempre seduta accanto a me, e mi ha sempre tenuta stretta una mano, come se avesse paura che volassi via; e ha detto anche che si meravigliava che la mia mamma fosse ancora viva.

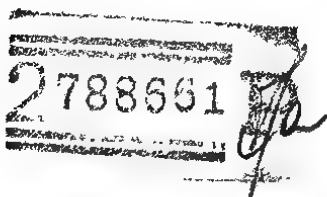
Finalmente, alle cinque e venti precise, è sonato il campanello, e ho sentito la voce del babbo.

Il babbo si è profuso in ringraziamenti, e ha detto che sperava che non le avessi dato troppo disturbo. La signorina Ward gli ha risposto con un malinconico sorriso, e allora il babbo mi ha guardato con certi occhi che pareva volesse fulminarmi, e ha ricominciato a profondersi in ringraziamenti. Allora io le ho buttato le braccia al collo, l'ho abbracciata stretta stretta, le ho detto che le volevo un mucchio di bene e che speravo che venisse presto a fare una visita alla mia mamma; tutti avevano le lacrime agli occhi, e perfino Pietro mi ha stretto la mano.

¹ In America si usava esporre una bandiera rossa sulla facciata delle case dove si teneva una vendita all'asta. (Nota del Traduttore.)

Durante il viaggio di ritorno il babbo ed io eravamo molto seri. Forse il babbo si domandava angosciosamente cosa diavolo avrebbe potuto fare di un ragazzaccio incorreggibile; io mi domandavo invece come mai a un ragazzino innocente come me, che si sforzava sempre di essere buono come un angelo, dovevano capitare così spesso tutte quelle incredibili disgrazie che avevano rovinato la mia reputazione.

Mi vergogno talmente, caro diario, di aver dovuto riempire le tue pagine di tanti avvenimenti tristi e disgraziati, che non ho più il coraggio di continuare. Addio dunque, caro diario. Riaprìrò le tue pagine solo quando sarò diventato uno di quei ragazzini perbene di cui si parla tanto nei libri di lettura.



INDICE

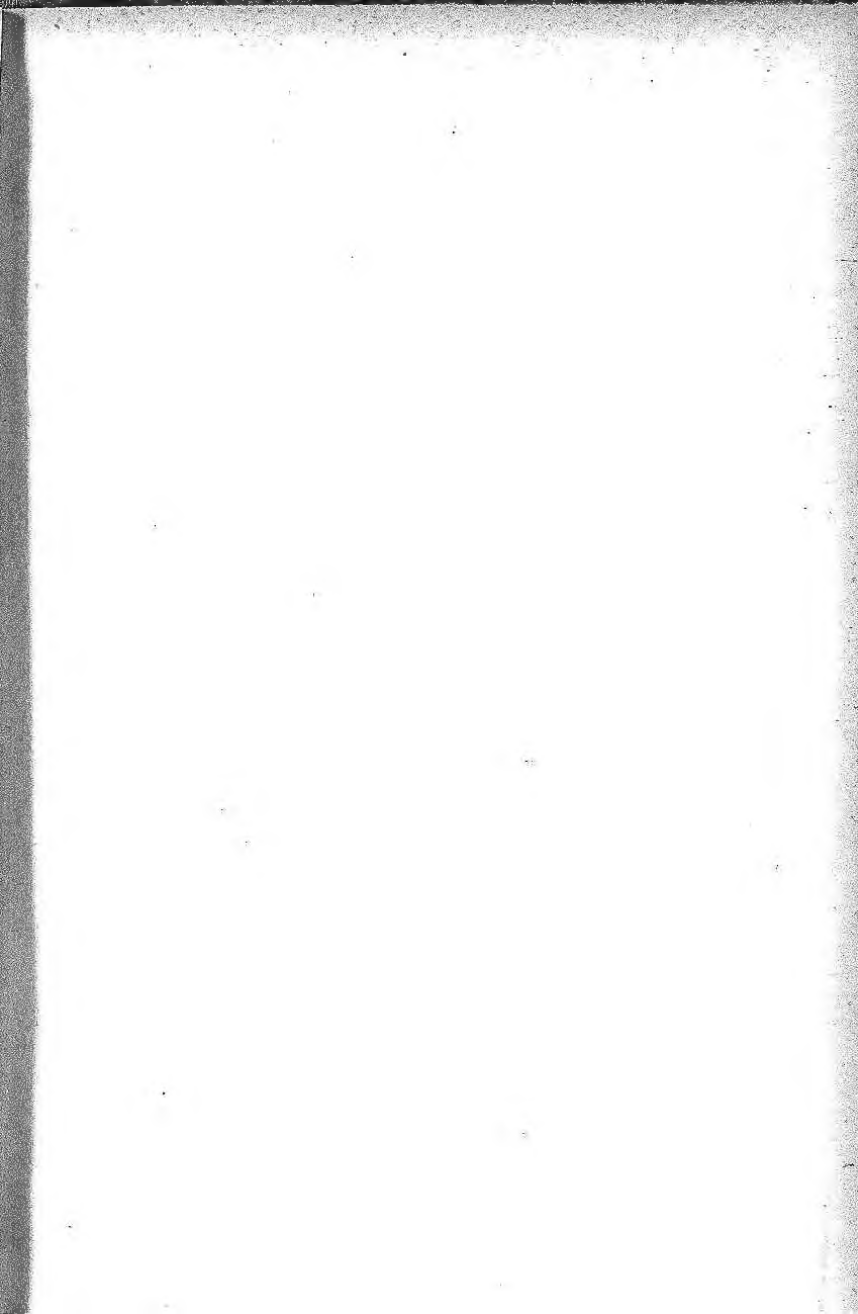
CAP.		PAG.
I.	Come fu che mastro Scompiglio si decise a scrivere il suo diario	5
II.	Le fotografie	10
III.	La festa	16
IV.	La fuga	22
V.	La pistola era carica, ma Giorgetto non lo sapeva .	28
VI.	Sotto la tavola	34
VII.	Il piccolo prestigiatore	39
VIII.	Una passeggiata in carrozza	47
IX.	La fiera di beneficenza	55
X.	L'invito a sorpresa	61
XI.	In chiesa	69
XII.	Ladro	75
XIII.	La goccia che fece traboccare il vaso	83
XIV.	Un gran miglioramento	90
XV.	Giorgetto cleptomane	98
XVI.	Espulso dal collegio	104
XVII.	La colpa era del gatto	112
XVIII.	L'aquilone	118
XIX.	Le gioie del primo d'aprile	123
XX.	Come mastro Scompiglio riuscì a meritarsi il cavallino	132
XXI.	Come mastro Scompiglio riuscì ad assistere al matri- monio di sua sorella	140
XXII.	Nella gabbia del leone	148
XXIII.	L'eredità dello zio Sansone	157
XXIV.	Un esperimento fatale	164
XXV.	Il viaggio in pallone	171
XXVI.	Giorgetto e la locomotiva	179
XXVII.	Le cascate del Niagara	188
XXVIII.	Propaganda elettorale	198
XXIX.	In mezzo alle lotte politiche	204
XXX.	Scoraggiamento	222

I LIBRI DELLA FESTA

I lettori della "Biblioteca dei miei Ragazzi" hanno accolto con grande entusiasmo questa collezione nella quale sono pubblicati in una veste attraentissima racconti che sono capolavori della letteratura giovanile. Anche "I Libri della Festa" prendon posto così tra i compagni preferiti dai giovani lettori.

VOLUMI PUBBLICATI:

1. - CINQUE RAGAZZI GARIBALDINI, di G. Chelazzi.
2. - L'ISOLA DEL TESORO, di R. L. Stevenson.
3. - IL CAVALIERE DI SANTO STEFANO, di L. Bindi Senesi.
4. - INCOMPRESO, di F. Montgomery.
5. - UNA DIFFICILE IMPRESA, di M. Rossi Gentile.
6. - UN PICCOLO LORD, di F. Burnet.
7. - UN RAGAZZO ALLA MISSIONE, di G. Chelazzi.
8. - BERTO, O TRE MESI IN UN CIRCO, di G. Otis.
10. - IL FRATELLO DEL SIGNOR RAMPICUCCI, di G. Otis.
12. - IL SEGRETO DELLO SCAPOLARE, di M. Rossi Gentile.



BIBLIOTECA delle GIOVINETTE

Lavori attraentissimi e originali dovuti ai migliori scrittori per la gioventù, perfetta presentazione editoriale degli eleganti volumi abbondantemente illustrati e solidamente legati. Ecco perchè le giovinette hanno accolto con entusiasmo questa iniziativa, liete di avere finalmente una collezione tutta per loro.

1. - *L'AVVENTURA DI GIOIETTA*, di D. Klitsche.
2. - *LA STRADA DELLA VALLE*, di T. Müller.
3. - *IL SEGRETO DELLA TORRE*, di I. Neppi Fanello.
4. - *LA LETTERA ROSSA*, di M. P. Sorrentino.
5. - *n. 15, VIA DELLE MURA*, di F. Jackson.
6. - *UNA BAMBINA VENUTA DALLA LUNA*, di B. Bernage.
7. - *IL PONTE DELLA FELICITÀ*, di I. Neppi Fanello.
8. - *IN FAMIGLIA*, di E. Malot.
9. - *IL TESTAMENTO INTROVABILE*, di G. Biasotti.
10. - *RAGAZZE DEL NORD*, di E. Ott.
11. - *LA MISSIONE DELLE AZZURRINE*, di S. Ducamp.
12. - *L'AMICO DI INGRID*, di H. Floden.

***Libri Salani per la gioventù:
il regalo più gradito e meno costoso.***



i Libri della Gioventù

La Casa Salani presenta alla gioventù italiana questa nuova collezione che da sola costituirà una vera, completa biblioteca. Essa infatti comprenderà prevalentemente i capolavori della letteratura mondiale per la gioventù e romanzi celebri opportunamente adattati per i giovani, ma vi saranno raccolti anche lavori destinati a illustrare le grandi figure e i grandi eventi della storia, e gli aspetti più affascinanti della scienza e della tecnica.

1. - *QUO VADIS?*, di E. Sienkiewicz.
2. - *UN CAPITANO DI QUINDICI ANNI*, di G. Verne.
3. - *IO, LORENZO*, di A. Bordiga.
4. - *PICCOLE DONNE*, di L. Alcott.
5. - *LE AVVENTURE DI TOM SAWYER*, di M. Twain.
6. - *L'AVVENTURA DEL PIANETA TERRA*, di Scortecchi.
7. - *BEN HUR*, di L. Wallace.
8. - *IL ROMANZO DI «LUI»*, Vol. I, di L. Ugo-
lini.
9. - *IL ROMANZO DI «LUI»*, Vol. II, di L. Ugo-
lini.
10. - *IL GRANDE AMMIRAGLIO*, di M. Granata.
11. - *LA FRECCIA NERA*, di R. L. Stevenson.
12. - *SENZA FAMIGLIA*, di E. Malot.
13. - *IL DIARIO DI MASTRO SCOMPIGLIO*.

***Libri Salani per la gioventù:
i grandi amici dei ragazzi.***

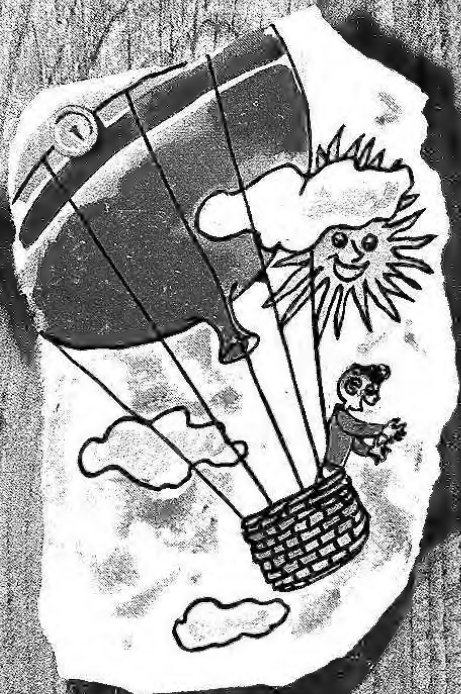


C. 6.868.13



BNC-FRENZE

L. 350



IL DIARIO DI

Colle

6

86

13

BIBLIOTECA
CENTRALE